This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Libreria NARDECCHIA
ROMA

Ital 5914.10
A

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866–1894

Out of print

GIACOMO PIETROGRANDE

# BIOGRAFIE
## ESTENSI

PADOVA
TIPOGRAFIA ALLA MINERVA DEI FRATELLI SALMIN
1881.

A. S. Eccellenza
il Ministro
della Pubblica Istruzione
Bacelli
in attestato di venerazione sincera
l'autore.

# BIOGRAFIE ESTENSI

*Per quell'affetto, che alla patria mi stringe e alle sue care memorie e istituzioni, divisai offrire in alcune* **Biografie Estensi** *un Saggio di Memorie intorno a coloro che, dal secolo XV al XIX nati nell'estense territorio, si resero degni di essere con lode ricordati, aggiugnendo per quanto fu in me possibile, l'elenco delle opere loro, additando le opinioni degli autori e de' critici contemporanei, e per ultimo le fonti per avere più larga ed autorevole copia di notizie.*

*Se io mi accinsi a porgere spassionatamente e senza pregiudizio lo schema di civile esistenza, che in mezzo a variate vicende e nel diverso spirito dei tempi ciascuno dei nostri illustri serbò nella vita generale della nazione, il feci eziandio perchè le cose dei miei conterranei fossero più conosciute, e per questo volli unire alla biografia le ricerche bibliografiche e quelle tratte da biblioteche ed archivi, le quali, comecchè pregiate universalmente oggidì, ponno avere un interesse scientifico, letterario e nazionale. Io mi sentiva*

*animato a questa fatica dal pensiero che si avesse desiderio di sapere le particolarità di quegli illustri, coi quali ciascun de' miei ravvisa o sente tanti punti di contatto con sè medesimo o per vanto di ricordi famigliari, o per vaghezza di patrie reminiscenze. Sollevando dall'oscurità buona parte di nomi e di elementi storici, che giacque sepolta o quasi inavvertita, mi parvero utili le vite di tali uomini, siccome quelle che toccandoci da vicino, e sono per dire così di casa nostra, commuovono gli animi, suscitano gli affetti e, costituendo una soave eredità di domestiche memorie, incuorano meglio i presenti e schiudono la voglia e la possibilità di imitarli.*

Este, Febbraio 1881.

G. Pietrogrande

# INDICE

Storia e Biografia . . . . . Pag. 1

SECOLO XV.

Geronimo Atestino . . . . . » 13
Isaia Lonigo e Giambattista da Este . . . . » 20

SECOLO XVI.

Ippolito Angelieri . . . . . » 25
Bartolomeo Lonigo . . . . . » 32
Giambattista Maganza . . . . . » 39
Bianca Aurora da Este . . . . . » 51
Ventura Minardi . . . . . » 54

SECOLO XVII.

Marc'Antonio Cappello . . . . . » 61
Antonio Zanchi . . . . . » 71
Lonigo Gaspare Ventura . . . . . » 93
Alessandro Alessi . . . . . » 105
Eugenio Gentilini . . . . . » 109

Michele Lonigo . . . . . Pag. 114
Domenico e Lorenzo Galvani . . . . . » 123
Andrea Bortoloni . . . . . » 126
Francesco Minorello . . . . . » 129

SECOLO XVIII.

Isidoro Alessi . . . . . » 135
Biagio Schiavo . . . . . » 153
Antonio Corradini . . . . . » 171
Giambattista Ferrari . . . . . » 177
Antonio Angelieri . . . . . » 190
Angelo Scarabello . . . . . » 194
Pietro Gentilini . . . . . » 198
Giambattista e Pietro Gentilini . . . . . » 202
Giambattista Trisoli . . . . . » 206
Catterina Bortoloni-Condet . . . . . » 214
Vincenzo Carraro . . . . . » 218
Girolamo Franchini . . . . . » 222
Giuseppe Maria Vedova . . . . . » 235
Girolamo Versori . . . . . » 238

SECOLO XIX.

Giovanni Maria Zecchinelli . . . . . » 245
Giuseppe Farinelli . . . . . » 261
Nicolò Scarabello . . . . . » 282
Vincenzo Fracanzani . . . . . » 295
Vincenzo Scarpa . . . . . » 304
Luigi Andrea Legnaro . . . . . » 312
Domenico Roverini. . . . . » 320
Gaetano Nuvolato . . . . . » 331
Francesco Panella . . . . . » 342
Eugenio Gasparini . . . . . » 348

# STORIA E BIOGRAFIA

# STORIA E BIOGRAFIA

Le tombe dei grandi uomini e de' benefattori della patria sorgeranno lungo le vie maestre, ma l'onore della statua sarà concesso dall'Assemblea sovrana. Una breve iscrizione in *lingua volgare* dirà le virtù dell'estinto. (Art. 57 del Patto Costituzionale della Repubblica Ausonia).

A giorni nostri la Biografia si è presa una grande ed importantissima influenza negli annali storici, e comecchè abbia ella sempre avuto nella civile letteratura una rilevantissima parte, mai non giunse a destare que' reali e positivi effetti, che la vediamo conseguire oggidì. Questo incremento e favore, che ha assunto finora la Biografia, va di pieno accordo ed è frutto anzi del carattere e delle sociali tendenze dell' epoca nostra, la quale nel cammino dell' incivilimento ha per ufficio e per iscopo l' affrancamento maggiore e l' affermazione precisa e giuridica dell' individuo. La Storia e la Biografia sono intimamente sorelle, tendono entrambe ad una meta civile, parallele

nell' andamento generale camminano per diverso tramite, la prima larga, solenne, diritta, la seconda a curve, a tortuosità, a tragetti ed a linee, indugiandosi di sua natura nei particolari, e piacendosi necessariamente nelle minutezze della analisi. Se la Storia svolge e delinea come in gran quadro l' ampio complesso degli avvenimenti, per appianare la via ad una vasta sintesi nella scienza del passato, la Biografia instituendo un metodo d' indagini, assoggetta a severo esame il lavorìo individuale, il quale concorre al compimento e allo sviluppo di que' storici risultati, e arriva così di sovente a fornire la ragione e il significato di que'fatti generali. Nobilissimo ufficio involge eziandio codesta disciplina, chè dopo il cittadino, il letterato, il guerriero non dimentica l' umana natura o il tipo dell' uomo morale, talchè gli studi psicologici si stringono alle sociali attinenze. Mentre la Storia con vastità ed ampiezza di fine grandeggia nella civile missione, e giovata da tutte le scienze, che si fecero a conoscere ed interpretare i suoi annali, abbraccia un ciclo tanto vasto d'idee da gareggiare colle più sublimi ed utili discipline, la Biografia chiusa ad ámbito più modesto, in una sfera più umile e ristretta si risolve in un ammaestramento facile, piano, talora pratico e indiretto, ma tanto più efficace e fecondo. Sentenziava il Vico, che se la Storia ha parte alcuna capace di utilità sulle altre, quella si è certamente, che manifesta le vite dei grandi uomini all' avvenire, senza la quale, solea dire Bacone, la storia del mondo diverrebbe come la statua di Polifemo, a cui fosse schiantato l' occhio.

Lo spirito della Biografia ha sempre variato a norma dei tempi, delle materiali e intellettuali condizioni e dei sociali bisogni. Se l'antichità offre nell' uomo storico un eroe, un tipo speciale e caratteristico, un essere complesso che rappresenta una sintesi nella istoria, questa grande individualità, che spicca nell' ombra e si leva al di sopra del comune avanzamento, ha una ragione d'essere subbiettiva, perchè in quegli eroi si chiudea tutta un' epoca, un paese ed un bisogno sociale, ed ha una ragione d' essere obbiettiva, perchè la massa generale inerte, o poco progrediente, era da que' sommi spinta a muoversi inconsciamente e per arcano vigore. A' nostri tempi mercè le mutate politiche condizioni, mercè gli intellettuali sviluppi e l' educazione, che circolano provvidenzialmente a dar vita, favella e coscienza di sè ad ogni membro e a ogni classe dell' umano consorzio, i liberi iniziamenti della vera democrazia crearono il vero popolo, da cui origina la vera società, che si costituisce e nobilita nella persona di ciascheduno, che questa massa compone. L' individuo più libero e più intelligente, per quanto umile e circoscritto, divide cogli altri quel cómpito, che solo a grandi parve assegnato nell' evo antico, poichè i frutti della civiltà non sono più immobile privilegio di certe caste, ma per mille vie di libera manifestazione si partecipano e si estendono a tutti, e da codesto ne viene, che gli uomini moderni non ci appaiano così compiuti, concentrici e pari alla grandezza degli antichi.

Ed in vero nel nuovo ambiente l' universalità riconosce od è vaga di conoscere quelle singolari

esistenze, le quali da essa grandemente s' innalzano, e in lei si muovono irradianti, e poichè ama le altezze colossali, quegli uomini apprezza, che maggiormente rifulsero per vera efficacia di meriti. Di qui ne sorge l'amore e l'utilità delle Biografie, che come innanzi dicemmo, tratteggiano di leggieri le grandi figure storiche e rappresentano gli intelligenti operai della umana famiglia.

Ma egli addiviene, che in que' limiti stessi, in cui si restringono le Istorie municipali, si possano rinchiudere eziandio le Biografie, le quali addimostrando una meravigliosa fecondità d' interessi, spiegano il numero crescente di quei vantaggi, cui è debito riconoscere nelle letterarie condizioni e nella storia d' Italia. Queste istorie e biografie particolari, o monografie con l' appoggio di documenti, di critiche osservazioni e monumenti di ogni maniera mettono in chiaro i fatti più interessanti per la esistenza di una provincia, città o castello, e mentre riflettono una luce diretta sopra il lare municipale, di cui si ricompone la illustrazione, si allargano tuttavia e apportano grande giovamento di materiali e sminuzzano e vagliano diligenti ricerche allo istoriografo e biografo della nazione. Chi considera la storia civile e politica con ampia e generale veduta e comprende nel racconto la vera patria grande e il séguito de' suoi annali, e studia la figliazione dei fatti nella fecondità dei principii, trova in questi lavori preparatorî gli elementi di un più vasto edificio. Perlochè grandemente concorre alla civiltà storica italiana la luce d' ogni singolo municipio, poichè avremmo con le riunite speciali monografie quell' universale desi-

derio, che è una vera Storia e Biografia nazionale. Parmi, a vero dire, che l' attendere di proposito a cosifatti studi sia, come direbbe l'economista, svolgere praticamente la legge della divisione del lavoro, la quale è sempre apportatrice di ottimi risultati, sì nei regni dell' industria e dell' opera materiale, che nelle intellettuali applicazioni. Certamente l' Italia aspetta infinite rivelazioni, e non avrà verace e compiuta istoria e biografia, se non porrà gli occhi alle illustrazioni municipali, che sommano a molte migliaia, e non avrà palesato tutti i segreti e documenti chiusi da secoli negli archivî.

E però se lo studio critico delle italiche vicende riveste a' dì nostri una forma più filosofica attemprata ai bisogni di un' adulta civiltà, anche quello degli individui adempie meglio la sua missione nobilissima di sospingere coll' esempio altrui a bene meritare della patria; quindi queste due discipline, come vedemmo, si assorellano a vicenda, con questo però che la prima potrebbe starsene senza la seconda e non viceversa, altro non essendo la storia che un ordinato complesso di biografie, od una sintetica biografia della nazione.

Avviserà forse taluno che in tanto fervore di studî, in tanto sublime risorgere della intelligenza e del pensiero, che unisce la sintesi alla civiltà storica, il Municipio sia come scomparso, ed abbia perduto quasi in civile naufragio le sue traccie, la sua fisonomia. Ma io dirò che se la disgregazione municipale sventura e potenza della vita italiana, accenna a glorie, a lutti, a contrasti, a lotte intestine, conferma eziandio e grandi virtù e nobili prove e li-

beri ordinamenti, cose tutte da tenersi in tanto maggior pregio oggidì, in quanto potrebbero rispondere ad una severa lezione nelle attuali migliorie di carattere nazionale. Ora se con tanta passione si ricercano le fonti più umili e remote della erudizione, si arricchisce il patrimonio comune degli studî, del che fanno ampia fede l' amore alla culta antichità, e gli scavi, e le minuziose indagini nei pubblici e privati archivi, e le incessanti ricerche delle deputazioni di storia patria (1) e le tante pubblicazioni che in opere di simil genere succedono e si rinnovano, parmi con questo dover

(1) Nella repubblica delle lettere una pubblicazione accolta di buon viso dai dotti d' Italia e di Germania specialmente e per severe materie in essa comprese e pel magistero di trattazione è quella sotto il titolo *Monumenta Historiæ patriæ*, ch' ebbe incominciamento per R. Decreto 20 aprile 1833, epoca in cui Carlo Alberto creava la deputazione regia sopra gli studî di storia patria.

È presieduta da eminenti nomi italiani. Alla *Miscellanea di storia italiana* possono somministrare materia anche coloro, i quali non appartengono a quel letterario consesso. Ne è a dire delle importanti pubblicazioni di storia patria che si fanno nelle singole provincie d'Italia, e cioè dalla Deputazione Veneta, e da quella di Romagna, di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, dalla Società storica-lombarda, Ligure, Siciliana nonchè dalle Accademie, dagli Atenei di Brescia, di Venezia, di Treviso, dall' Archivio storico-italiano e di Sicilia, dall' Archeologo triestino, e dagli Atti e Memorie di varii Istituti del Regno.

Per dare solo una sfuggita alle regioni e città d' Italia ove si tengono in onore le discipline istoriche diremo che la gentile Toscana ha una speciale deputazione di storia, che nel 1842 iniziava l' *Archivio istorico italiano* e nel 1857 il *Giornale istorico degli Archivi toscani*. Lucca fino dal 1813 iniziò la stampa delle *Memorie e Documenti* e coll' opera di Salvatore Bongi l' *Inventario del R. Archivio di Stato;* Siena conta la *Società* di *Storia patria* una sezione dell' Accademia dei Rozzi. La R. Deputazione dell' Umbria e delle Marche dal 1863 produceva *documenti* di *storia Italiana* lo *Statuto Fiorentino* del 1320 *con documenti*, ricca serie di carte dell'*Archivio* d' *Orvieto e le lettere di Lorenzo il Magnifico*.

In Bologna il Farini istituiva fino dal 1860 la Società dell'Emi-

trarre argomento della importanza di ogni monografia, anche se altrui sembri rivolta ad interessi strettamente speciali.

E bene a ragione prenunziava il Voltaire che il secolo XIX sarebbe il secolo della storia. È

---

lia. La società Parmense diè *Statuti* e *Cronache* ed unì gli atti delle sue tornate a quelli della Società Modenese che pur dette in proprio *Statuti* e *Cronache*.

Il Municipio di Milano patrocinò la stampa dei *Documenti diplomatici;* la *Bibliotheca historica* è dovuta alla società storica lombarda. A merito della stessa cominciò l' *Archivio storico lombardo*. Como ha la sua *Rivista Archeologica*. Lodi, Brescia e Cremona il loro *Codice diplomatico*, Napoli il *Syllabus membranarum*, il *Bullettino Archeologico*, i *R. Archivî Monumenta*, il *Syllabus Græcarum membranarum*, il *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II D' Angiò, e l' Aragonese*.

La Società delle Provincie napoletane ha l' *Archivio Istorico*.

La Sicilia ha la *Biblioteca letteraria-storica*; la *Historia Diplomatica Regni Siciliæ*, le *Nuove Effemeridi Siciliane*, e il suo *Archivio storico* è l' organo della deputazione di storia patria.

La Liguria ebbe dal 1858 la sua speciale società divisa in tre sezioni: *Storia, Archeologia* e *Belle Arti*.

Roma coll' *Instituto di corrispondenza archeologica* pubblicò gli *Annali*, il *Bullettino*, i *Monumenti inediti*, le *Nuove Memorie*. Il Comune favorì la stampa d' un Bullettino della *Commissione Archeologica*, la fondazione della *Società Romana* e quindi le pubblicazioni dell' *Archivio Storico* e della *Biblioteca* che dà *Biografie, Cronache, Statuti, Cartolari, Regesti*. Vi hanno memorie di altre Società di storia patria favorite dal Governo, da' Municipi e da private associazioni, e da società archeologiche, come quelle di Arezzo, Carpi, Ancona, Bari, Teramo e Otranto.

Nella Venezia l' *Archivio veneto*, la *veneta Deputazione* di *Storia patria* che *pubblica Atti* e *Monumenti*, vi è la collezione dei documenti relativi alla *Storia, all'Archeologia*, alla *Numismatica*, il *Bullettino d' Arti Industria* e *Curiosità veneziane*, i *Libri commemoriali della repubblica veneta* e Padova il suo *Codice diplomatico*, ed ogni città si può dire ha iniziata la serie dei documenti della sua storia. Buona parte di queste notizie fu da me tratta dagli *Atti della R. Deputazione veneta di storia patria* (Venezia-Visentini 1878, e seguenti).

Sono lieto di annunciare che il Municipio di Este con deliberazione consigliare 25 luglio 1874 abbia contribuito una somma alla costituzione del fondo economico di questa società.

manifesta e generale la piega delle lettere nostre alle storiche discipline, dacchè si coordinino con grande diligenza le antiche memorie, e ai simboli muti del monumento si restituisca il linguaggio, e ad idiomi perduti il suono, e a caratteri sconosciuti la chiave alfabetica, e uomini che siedono timonieri degli stati, o sono molto in addentro nella via delle scienze ci porgono preziosi lavori, forse altrui non possibili, per l' origine delle fonti stenebrate; letterati rinomatissimi sprezzando il lusinghiero sorriso delle Muse si consacrano a quella Clio, del cui nome Erodoto, riconoscendo poeticamente l' indole narrativa, vestì ciascun libro delle sue istorie; giovani bollenti di imaginazione e di cuore stanno assidui nel gelo delle cronache e nel raccoglier tesori di tradizionali leggende.

Ora tutto ciò che della municipale istoria si è detto, non altrimenti dovrà intendersi della biografia, di cui essa è la parte e il fiore più bello; che se non si solleva a grande dignità, poichè non sempre l' individuo di cui intende esporre la vita, sia il rappresentante dell' epoca sua, annuncia alla pubblica riconoscenza la sconosciuta virtù, registrando talora i nomi di quelli, che ne suscitano reali effetti col racconto degli atti generosi, e come scintilla che gran fiamma seconda, insinua nel cuore sentimenti di emulazione e grandezza. Poichè oltre di essere ufficio morale e civile si eleva a generali intendimenti collo sprone dello esempio e non si restringe alla sola parte letteraria e narrativa, ma la scientifica e l' artistica comprende.

Ed è poi sacra costumanza e dovere di so-

ciale giustizia onorare nel modo possibilmente più duraturo la memoria di quelli, che applicarono laboriosa esistenza a beneficio dei proprî concittadini. Questo risvegliarsi degli animi alle patrie glorie, frutto di riconoscenza e di pietosa ricordanza è il ritorno ad una età e ad una gente, che non corsero ingloriose, è l'affetto e la riverenza di nepoti superbi di alcuni nomi nella storia, che ricorrendo a' precetti di virtù e di sapienza cittadina nelle grandi cose operate dai maggiori, sanzionano un provvedimento che risale a' più bei tempi dell' antichità. Lodevole quindi e civilissima opera quella, intesa a rivendicare le antiche nostre memorie da quel vergognoso obblío, che negli animi volgari troppo di sovente adduce il volgere dei tempi, o il mutamento degli ordini e delle tendenze; più lodevole e fruttuosa è quest' opera, se informata a buon volere per rispetto alla giovane generazione, che si matura ai futuri destini della patria.

Noi benchè giovani ripetiamo fervidamente il patriottico voto, che l'Italia, compiuti ora i suoi nazionali destini, soddisferà al debito di gratitudine verso gli egregi che d'ogni paese con le virtù la illustrarono, presentando a sè e alle altre nazioni una biografia documentata e puramente italiana. Si rammenti ognuno, cui scalda il petto alto sentire, che da questa civilissima Italia, due volte classica, perchè porse due volte culla e alimento al progresso europeo, non d'altre fonti, ebbero origine le prime scintille dello scibile e delle grandi iniziative e la maggior parte di quelle invenzioni e scoperte di cui menano scalpore gli

scienziati di oltremonte, il nome de' quali alla più tarda posterità si commenda, mentre si obbliano coloro, cui doveano tanta parte della lor gloria. Vincenzo Monti nella sua orazione « *dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze* » dopo di avere narrato con profonda erudizione delle scoperte italiane per noi gettate alla strada e accortamente raccolte o fortuitamente venute nelle mani dello straniero o da questo con fraude o con inganno usurpate, vorrebbe che ovunque le scienze si coltivino vi fosse lo *stabilimento di una scientifica Polizia,* la quale attenta vegliasse sul prezioso deposito delle nazionali invenzioni e ne denunziasse al gran pubblico gli usurpatori.

Ognuno educato a queste idee, infiammato da questi sensi, dello stato in cui sono gli studi storici avrà a congratularsi, e a bene sperare, che il magnanimo grido di Foscolo! « *Italiani, vi esorto alla storia* » è ancora inteso oggidì, chè ben lungi dal venir meno a quella profetica voce, una eletta coorte, nobile altrice delle tradizioni e delle lettere patrie concorre ad accrescere con lunga serie di eruditi lavori lustro e decoro al nostro paese.

Concludo quindi che il tributo di stima e di gratitudine che offriamo ad alcuni cittadini vale per duplice modo, come adempimento di un caro dovere e come luce di esempio.

# SECOLO XV.

GERONIMO ATESTINO

ISAIA LONIGO E GIAMBATTISTA DA ESTE

## Geronimo Atestino.

Ci duole assai non poter accennare come vorremmo le virtù, il sapere e l'ingenua credulità di questo primo nostro cronachista, perchè quegli autori che parlarono di lui il fecero sì scarsamente, che poco quindi ne sappiamo, e perchè molte sue fatiche, alle quali ponea diligente affetto l'Alessi, rimasero inedite o ci furon rapite e disperse dal tempo. Fu egli prete e notaio; comunque generalmente conosciuto per Geronimo da Este o Atestino, era figliuolo di maestro Alberto siciliano valente professore di grammatica. Visse e fiorì nel XV secolo, acquistossi nome di poeta e di storico e dedicò tutto il suo ingegno a scoprire le origini di questa patria. Era cerco e ascoltato come celebre maestro, per il chè molti cittadini si tratteneano con lui in lieti ed onesti parlari, e fu a tutti d'esempio in ogni genere di virtù e di coltura d'animo. Per amor al natío luogo dettò due opere in prosa, da lui dette *Croniche,* l'una in latino, che al dire dello Alessi leggeasi manoscritta

al suo tempo e trattava di *Padova, Este* e *Venezia,* e l'altra in volgare di bella antica edizione, creduta del 1480 intitolata: *Cronica de la antiqua cittade de Ateste* (1). È in quarto. Manca l'epoca della stampa e si desidera il nome dell'editore. I bibliografi istituirono indagini sul valore dell'impressione, sul merito intrinseco di questa operetta, e la ritengono una delle rarissime edizioni del secolo XV, benchè vi manchino le opportune indicazioni (2). La carta ed i caratteri portano un'impronta non equivoca di quel tempo. È un libriccino, che consta di sole undici carte o per meglio dire di ventidue faccie. Vi sta in fronte il castello di Este, piccola stampa in legno secondo il costume dell'incisione d'allora, e a caratteri semigotici si legge la seguente iscrizione: *Questo è il Castello de Este, el quale anticamente si chiamava Ateste, et era cittade grande assai e populosa.* Dopo un epigramma latino in lode a Venezia, segue la dedica a *Lombardo dei Lombardi* rettore del luogo, proseguono poi diciotto brevi capitoli contenenti erudite e curiose notizie, favolosissime tradizioni dettate con uno stile inelegante e in appendice alla Cronaca alcuni versi elegiaci, e cioè un Carmen: *In laudem Senatus Venetiarum,* ed altro *De Laudibus oppidi atestini ad Lombardum de Lambardis doctorem artium ac civem atestinum.* Evvi eziandio l'*Epitaphium Francisci Petrarcae* che si legge sopra la sua tomba in Arquà.

---

(1) Non trovo farsi cenno di questa Cronaca nell'opera.

Ludovici Hain. *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD Typis expressi ordine alphabetico vel sempliciter enumerantur vel adcuratius recensentur.* Vol. 4 in-8. Sumptibus J. C. Cottae Stuttgartiae et Jul Renouard, Lutetiae Parisiorum.

Sta però nel *Manuale Bibliografico di Lichtenthal.* Milano. Pirola 1834.

(2) L'Haym e il Giandonati lo dicono libro raro e stampato in Venezia.

FRIGIDA FRANCISCI LAPIS HIC TEGIT OSSA PETRARCAE
SUSCIPE VIRGO PARENS ANIMAM SATE VIRGINE PARCE
CORPUS HIC IN TERRIS ANIMA REQUIESCAT IN ARCE.

Questa pregiatissima operetta figura nella Raccolta Estense N. XXV; vi mancano però due pagine che vennero trascritte dal compianto storico Gaetano Nuvolato. Il prof. Antonio Meneghelli (1) dandoci un breve ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie patrie e alle belle arti presso Antonio Piazza di Padova e venendo a dire delle cronache italiane ci fa sapere, che la più antica ivi esistente è la Cronaca di Geronimo, e che il libro è della più scrupolosa conservazione (2).

Geronimo adoperò l'esametro in altra operetta, ricordataci dallo Scardeone come apparsa in luce nel 1505, ove prende a narrare le gesta degli Atestini *(De gestis Atestinorum)*.

E qui mi è lieto poter annunciare una scoperta da me fatta nella Biblioteca del Seminario di Padova il giorno 14 aprile 1880. L'Alessi (3) parla della poesia latina di Geronimo Atestino « *De gestis Atestinorum* » stampata come afferma lo Scardeone nel 1505, ch'ei però dichiara di non aver veduta senonchè alcuni versi citati da altro scrittore. Il Vedova (4) pure non vide quest'operetta. Ippolito Ange-

(1) *Opere scelte.* Padova, presso Angelo Sicca, 1843, Vol. II.

(2) Asserisce il Meneghelli che ventidue faccie costarono al raccoglitore Piazza *quattro luigi, nè v' ha di che stupire, ove si pensi, fatta anche astrazione dalla rarità, che il posseditore era il medico Dainese, uomo di non facile contentamento.* Sta nella biblioteca Padovana.

(3) Alessi. *Ricerche istorico-critiche delle Antichità di Este.* Padova, Penada 1776 in fol. a pag. 15.

(4) *Biografia degli scrittori padovani. Fascicoli 7.* Padova, Tipi Minerva 1832 pag. 370.

lieri (1) la dice stampata nel 1505 (*velut refert Scardeonius*). Riservandomi di poterla dare alle stampe con qualche commento non posso ora che offrire a' miei concittadini e agli amatori delle cose italiane il risultato delle prime mie impressioni. Il libro è rarissimo, ben conservato; consta di 24 faccie e la scheda s'intitola:

*Hiéronymus Atestinus Presbyter: Poema de gestis Atestinorum-Venetiis per Christoforum de Pensis.* 1505 in-4 *(rar.) Extat in Miscell. B. S. Tomo V. parte I.*

Nel principio si legge: *Libellus de Gestis Atestinorum ad Reverendum Petrum de philippinis archipresbiterum dive tecle Hieronymus Presbiter Atestinus S. P. O.*

In fine: *impressum Venetiis* per *Christoforum de Pensis Anno Domini MCCCCCV die primo Maius. Regnante inclyto Venetiarum duce Leonardo Lauredano - Laus Deo.*

Sono premessi quattro distici, e poi altra dedica in prosa ad *Reverendum Petrum de philippinis.* Il poema è in esametri, diviso in quattro parti con prefazione. La prima è dedicata ad *clarissumum virum joannem de Bardolinis,* la seconda ad *Jacobum de monte notarium ac civem senatorii ordinis,* la terza ad *Christoforum de alegris notarium ac civem senatorii ordinis,* la quarta parte ad *Christoforum brancam notarium ac civem spectate probitatis.*

Seguono poi alcuni distici, *Franciscus Brusonus poeta Hieronymo presbitero Atestino,* e la risposta di Geronimo ad *Franciscum brusonum; Bartholomeus gerardinus lusiae comes ad Hieronimum presbiterum atestinum* ed altri distici, *ad Franciscum De Vado, ad Nicolaum Debasiano, ad Antonium de cortona, ad Franciscum de Parma, ad christophorum de vado, ad magistrum Bartholomeum artium et medicine doctorem, ad magistrum philippum*

---

(1) *De antiquitate Urbis Atestinae.* Mi servo della ristampa fatta da Teodoro Mommsen unitamente al Cod. Vat. f. 1442. *Anticaglie che si ritrovano in Este suo territorio e altrove.* Padova, 1868, Tip. Randi a pag. 46.

*querramcantorem, ad joannem de rosello notarium atestinum, ad franciscum de vado, ad Remualdum de Alegris.* Vi è poi la *Vita beate Ratarine desenis de ordine dominici* ed altra dedica in prosa *ad christoforum brancam civem ac notarium atestinum spectate probitatis* e finalmente *Oratio ad Ferdinandum regem neapolitarum edita per albertum genitorem. V Idus Julii MCCCCLXXVIII.*

Il nostro Alessi possedeva ancora di questo autore altro carme elegiaco: *Libellus ab urbe condita Atestinorum* rimasto inedito, e che a noi non pervenne. Ippolito Angelieri (1) e lo stesso Alessi asseverano di aver veduto due epistole del buon Geronimo, l'una a Giorgio diretta e l'altra ad Andrea. L'Angelieri anzi soggiunge ch'ei compose anche un'elegante tragedia da lui intitolata *Eccerilide* (2). Godette questo storico molta fama, benchè credulo narratore di memorie e di antiche tradizioni non solo pel suo ingegno ma ancora per la volontaria povertà e pel severo costume. La fine della vita di lui fu a ogni ceto di persone lacrimevole e non è a passare in silenzio il pietoso ufficio di alcuni suoi benevoli cittadini.

Nel vestibolo della chiesa di S. Rocco, ci fa sapere lo Alessi, era una lapide incastrata nella muraglia colla sequente memoria, che ad altri non si può creder eretta che a lui. Questa, che disfatto quel portico nel 1767 per allungare la Chiesa, fu trasferita nella parte esteriore del destro

---

(1) De *antiquitate Urbis Atestinae* inserto nell' opera-*Anticaglie che si ritrovano in Este, suo territorio e altrove.* Padova, Randi, 1868.

(2) Testuali parole dell'Angelieri pag. 46. Composuit insuper elegantem Tragaediam, quae ab ipso Eccerilides fuit inscripta, (il Mommsen legge meglio Eccerinides); in hac Acciolini et Alberici fratrum originem, tyrannidem, et interitum Latino carmine ita explicavit, ut videatur Sophoclaeum induisse cothurnum et tragico ita sese efferre boatu, ut parem ferme sese tragicis antiquioribus fecerit.

fianco, mostra come egli era passato a miglior vita nel 1501. Ecco l'iscrizione tuttora esistente:

FLECTERE SI PARCAS CEU TRAX CANIS ORA LICERET
RUPISSET LAQUEOS O LIBITINA TUOS
NUPER ATESTINUS NIVEIS HIERONYMUS ALIS
PRESBITER ANDINI TANGERE DOCTUS EBUR
NOSTRA NEC A PRISCO TELLUS QUE FERTUR ATESTAE (SIC)
PLACARET MANES PARVA FAVILLA SUOS.
MCCCCCI

Se noi dobbiamo attenerci al parere del citato autore, certamente qui cadde in errore lo scalpellino e l'eruditissimo storico che pure è buon cronologo, è di credere che Geronimo vivesse anche dopo il 1511, dacchè nella sua Cronaca latina parla della invasione franco-spagnuola, nella rocca di Monselice avvenuta in quel torno di tempo e precisamente *anno 1511 a Gallis et Hispanis vi capta*).

Secondo Geronimo Ateste era capitano degli Eneti, militò sotto Antenore, fondò questa città congregandovi ad abitarla Trojani, Eneti ed Aborigeni, vi stabilì il Senato, istituì pubblici giuochi a similitudine degli Olimpici. Se non chè questa brillante narrazione ed il seguito del racconto del cronachista, prototipo de' nostri scrittori non sono sorretti dall'autorità dei monumenti e da buoni cultori d'antichità. E comunque Geronimo sia stato in parte creduto dallo Scardeone, (1) dal Pigna, (2) dall'Orsato, (3) e dal Pignoria (4), pure egli è a ritenersi che molte cose da lui esposte siano frutto d'invenzione, e ch'egli sia giunto perfino ad inventare qualche monumento. Abusò quindi

(1) *De antiquitate urbis Patavinae et claris civibus etc. Basileae apud Episcopium, in fol. 1560.*

(2) *Historia de' Principi d' Este.* Venezia, 1572.

(3) *Historia di Padova.* Padova, 1678.

(4) *Origini di Padova.* Padova, 1625.

della credulità del suo tempo, e non curò molto la verità, che dee essere norma precipua dello storico, nè stupisce che altri abbiano potuto ricalcare le sue orme.

Il Mommsen (1) ha questi cenni su Geronimo:

Hieronymus est presbyter Atestinus, cuius extant libri chronicorum patriae duo, unus Latine scriptus neque editus nec mihi visus manu scriptus, adhibitus tamen ab Hipp. Angelierio et ab Alessio, alter Italice scriptus et ipse rarissimus (mihi visus in bibliothecis Marciana misc. vol. 467 et in Patavina municipali; praeterea scriptus extat in Ambrosiana cod. O 151 sup., item Latine versus cod. D 149 inf.) editus sine loco et anno, et adeo sine indice (cuius vices facit imago aliqua oppidi) dictus in ipso opere, *la cronica de la antiqna citade de Ateste*. Quod vulgo scribunt editionem hanc prodiisse c. a. 1480 argumentis allatis nullis, id vel eo refellitur, quod titulum allegat Hieronymus n. 2490 eruderatum a. demum 1490. De auctoris aetate non magis constat; videtur tamen secundum ea, quae collegit diligentissimus Alessius p. 14, vixisse post a. 1511 et mortuus esse fortasse c. a. demum 1530. Ceterum inscitis nugis miscuit epigrammata quaedam genuina, sed ea quoque fere et epitomata et interpolata.

---

(1) *Corpus Inscriptionum latinarum consilio et auctoritate Academiae litterarum Regiae Borussicae editum* nella parte *Inscriptiones Galliae Cisalpinae latinae* (*Berolini apud Georgium Reimerum 1872*) Vol. V. pag. 239.

## Isaia Lonigo e Giambattista da Este

La famiglia dei Lonigo dette molti illustri alla terra di Este, donde trae la sua origine, e donde traggono pure la discendenza chiarissimi ingegni.

È memoria nello Scardeone (1) di Isaia da Este, e benchè quello storico ed altri biografi che il seguirono dimentichino il nome del casato, egli è fuor dubbio, attenendoci alle diligenti investigazioni del cav. Emmanuele Cicogna (2) e di qualcuno degli storici nostri (3) appartenere egli a questa illustre famiglia, che oggimai si è estinta.

Isaia, come dice lo Scardeone, *vir fuit sanctissimae vitae et egregiae doctrinae, et tam suis, quam cunctis, qui eum norant, sua*

---

(1) *De antiquitate urbis Patavii, et claris civibus etc. Basileae, apud Episcopium, 1560 in fol.*

(2) *Delle Inscrizioni Veneziane raccolte ed illustrate*, Venezia 1824.

(3) Hippolito Angelieri. *De antiquitate Urbis Atestinae. Randi 1868 ediz. curata da Teodoro Mommsen.* Antonio Angelieri. *Saggio istorico intorno alla condizione di Este.* Venezia 1745 pag. 103.

*lenitate et affabilitate charissimus.* Sembra egli vivesse nel secolo decimoquinto. Fu illustre tra i canonici regolari lateranensi, e benchè picciolissimo della persona fu di animo grande e sublime (*corpore pusillus quidem sed animo sublimi et magno.*) Ippolito ed Antonio Angelieri, che dobbiamo seguire in mancanza di altre memorie, ci avvisano com' ei desse alla luce alcuni eruditi commenti al *Cantico de' cantici* dettati in lingua volgare e dedicati alle vergini. In lingua latina poi emendò con sincera verità ed eleganza le *Vite dei Santi*, le quali, corrette da tutto ciò che di favoloso eravi inchiuso, diè a vedere a' suoi Canonici, i quali, commendandone lo studio e il lavoro, solevano leggerle come sacro testo nel coro. Il Portenari (1) dice « Isaia da Este è stato uomo letteratissimo e di vita santissima. Ha scritto dottissimi commentarii sopra li cantici de' cantici. » Nel 1443 chiuse la mortale carriera in Venezia prefetto nel monastero di S. Maria della Carità. Tra i censori del suo ordine fu insigne per equità e costume. Gli successero a gloriare la stirpe un Giovanni medico, che esercitò lo studio anatomico in Padova, un Pietro militare agli stipendi del Duca di Parma, un Michele canonico, che fu maestro delle cerimonie alla Cappella Pontificia e vice bibliotecario alla Vaticana sotto Paolo V ed un Gaspare teologo e canonista, consultore della Republica veneta nelle materie feudali, non senza dire di Bartolomeo, storico, cancelliere di nostra Comunità, che con opere laboriose si è reso benemerito dell'archivio municipale.

Alla Biblioteca Marciana si trova l' opera del Lonigo; *Expositione sopra la cantica di Salomone compilata per D. Isaia patavino da Este, Minimo de' canonici Regolari de la Congregatione*

(1) *Della felicità di Padova. Libri dieci, nei quali si raccontano gli antichi e moderni suoi pregi ed onori, ed in particolare si commemorano i cittadini suoi illustri ec.* Padova per il Tozzi, 1623 in fol. con intagli.

*Lateranense et del Monastero de la charitate. Venetia, Bartholomeo de' Zanni da Portesio 1506, adi 9 de Novembre.*

Il Gennari (1), che pur ricorda Isaia sulla fede di Paolo Maffei Veronese e in una lettera a Celso Maffei lo chiama *virum in re omni sua prudentissimum* dice (a pag. 1119) di aver avuto presso di sè un manoscritto cartaceo col seguente titolo; *A le venerabili religiose del Monastero de Sancto Thomaso da Vicenza D. Isaia Minimo de li Canonici Regulari. De la Expositione de la Dominica Oratione e la Salutatione Angelica. Prologo.*

Giambattista da Este o l'atestino, come altri credono, fu pure uomo di chiesa, dottore in legge e canonista celebre a suoi tempi. Lo Scardeone (2) loda le fatiche di questo scrittore e il dice « *decretorum doctorem egregium.* » Morì sordo e sfinito di vecchiaja nel 1558 « *obiit senio confectus et surdus* » Giambattista lasciò alle stampe le opere seguenti:

*Methodus de iis, quae Christi sacerdotem necessario scire oportet.*

Lo Scardeone, di cui si legge una lettera di prefazione a quest' opera, ci avverte come questa sia stata per vizio dei tipografi dalla natia sua venustà deformata. Alcuni sono di credere, che questo lavoro sia il medesimo o tutto al più rifuso col seguente che s'intitola:

*Compendium non minus utile, quam necessarium tam religiosis et sacerdotibus, quam aliis quoque personis, peritissimi decretalium doctoris D. Ioannis Baptistae Atestini, in quo multa juris pontificii dubia dissolvuntur, multaeque questiones terminantur.*

*Patavii. Iacobus Fabrianus excudebat 1549 in-12.*

---

(1) *Memorie degli scrittori Padovani e dello studio di Padova. Cartaceo Autografo in 4 vol.* B. Pad. Dice anche a pag. 1093 che Isaia da Este, canonico lateranense ebbe a direttore e maestro Paolo Maffei Veronese. (Rosini T. 2 p. 129).

(2) Opera citata.

# SECOLO XVI.

Ippolito Angelieri

Bartolomeo Lonigo — Giambattista Maganza

Bianca Aurora da Este

Ventura Minardi

Ippolito Angelieri.

Teodoro Mommsen indagatore illustre della civiltà romana, profondo ne' suoi studii di archeologia, di storia e di filologia comparata, conosciuto in Europa per varietà e profondità di talenti, per vigore e potenza d'intonazione in tutte le sue opere rendea memorabile agli Estensi il giorno 28 Luglio 1867 interrogando di sua presenza attentamente le antiche reliquie del nostro lapidario Museo.

Fu egli veramente commosso, allorchè posto piede nel luogo ove fece così diligenti ricerche, si vide dinanzi a grandi caratteri la seguente iscrizione:

GODI ATESTE
MOMMSEN
AMATORE DEL BELLO UNIVERSO
ARCHEOLOGO PRINCIPE
STORICO DELLA ETERNA ROMA
IL TUO LAPIDARIO MUSEO
INVESTIGATORE PROFONDO
VISITA
IN QUESTO DÌ
28 LUGLIO 1867
MEMORABILE.

Fu ascritta a grande onore la visita del venerando storico, che memore delle oneste accoglienze facea dono della sua grande Collezione delle Iscrizioni latine, a cui attende tuttora sotto gli auspizii dell'Accademia di Prussia. Oltre aver ammirato le preziose memorie della nostra raccolta, averne lodata la ben intesa collocazione (1) ed aver giovato al credito, dirò così, archeologico del nostro Museo, volle eziandio questo illustre con una interessante monografia edita per cura dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova attestare il suo fervido affetto agli storici nostri, alle nostre storiche discipline.

In una sua prefazione alle *Anticaglie che si ritrovano in Este suo territorio e altrove* (*Cod. Vat. f. 1442*) in cui rivela la piena conoscenza ch' egli ha del soggetto, avverte che *quella sollecitudine di sorvegliare e di conservare le patrie antichità, per cui la città di Este al dì d'oggi si onora, non ha cominciato che ad un' epoca recente, nè forse s' ingannerebbe chi riconoscesse in essa l' influenza d'Isidoro Alessi, uno de' migliori storici municipali dell'Italia superiore, a cui la posterità ha serbato giusta e ricca indennizzazione per la poca stima che di lui e degli studi suoi facevano i contemporanei.*

Da queste poche parole, che con grafica abilità ci danno il carattere del tempo e l' utile cittadino, trae il Mommsen la opportunità di ricercare e studiare per la scarsezza delle memorie que' ragguagli, che si hanno in epoca più antica. E lasciando la cronaca estense del presbitero Geronimo e i raccoglitori d' iscrizioni del quattro e cinquecento ei viene a dire del medico Ippolito Angelieri, che lasciò il trattato *De Antiquitate Urbis Atestinae* destinato ad essere unito all' altro *De Antiquitate Urbis Patavinae* dello Scardeone e stampato nel 1722 nella grande Raccolta Lei-

(1) Mommsen. *Corpus Inscriptionum latinarum vol. V. pag. 240* così dice del Museo Atestino *Denique pauca ego musea vidi tam commode adornata et studiosorum utilitati tam recte parata.*

dense pubblicata dal Graevio e dal Burmanno. L'egregio professore di Berlino scopre ora e fa conoscere un secondo trattato dell'Angelieri, ch'ei con ogni criterio ritiene autografo e di argomento simile (*Anticaglie che si ritrovano* ecc., codicetto già serbato nella Barberiniana sotto il N. 1952 e poi passato alla Vaticana ove oggi si conserva al N. 9141 f. 144, 152). Questo codice non è che un giornale archeologico, ove si riportavano le scoperte mano mano che se ne avea la notizia, e il trattato *De antiquitate Urbis Atestinae* venne evidentemente compilato coi materiali di questo lavoro. Non è a dire quale interesse svegli questa scoperta massime dopo le accurate indagini di Mommsen, che ne pubblicò fedelmente il testo, e vi aggiunse poi l'opera stampata dell'Angelieri, oggi addivenuta assai rara, perchè solo pubblicata nella grande Raccolta del Vander Aa, e appena reperibile nelle Biblioteche italiane.

Io non feci che brevemente accennare al beneficio di un grande Alemanno, che in mezzo a lavori di scienza profonda e di genio, in mezzo a laboriose ricerche portò il tesoro delle sue cognizioni sopra un argomento a noi caro e che sì da vicino tocca antichi fatti ed uomini di questa città. Credo che le poche pagine di Mommsen, di cui fu detto, che l'erudizione in forma di storia gli balzò di capo un giorno, come Minerva dal cervello di Giove, varranno a correggere delle menti pusille, che spregiando le preziose rivelazioni dell'istoria municipale, vorrebbero senza il concorso di tutti gli elementi civili, sparsi qua e là in Italia costrurre il grande edificio delle vicende nazionali. A lui quindi dobbiamo un affettuoso ricordo, perchè ad uno spirito largo, a una vita così attiva e feconda sa accoppiare rarissima cortesia e fervido amore alle nostre istituzioni. Ma parliamo d'Ippolito.

Escito questi di nobile linguaggio, che diede in ogni tempo esempi di morali e civili virtù, come ne è ricordato da vetuste lapidi, dalle iscrizioni raccolte dal Salomoni e

dall'elenco delle famiglie, di cui è cenno negli Annali della magnifica Comunità esistenti nell'archivio municipale, vide la luce in Este sul volgere del XVI secolo (1).

Giovinetto attese molto alle cose degli studi e pel corso di tre anni compiè lodevolmente sotto il maestro Giunio Paolo Crasso la medicina, che professò per tutto il tempo di sua vita. Diede anche opera alle lettere latine ed agli studi di antica erudizione. Col rintracciare vetusti monumenti che aveano stretta attinenza colle origini della sua terra, ch' ei ritiene antichissima e nobilissima, per eccitamento del suo benevolo istitutore, si pose ad illustrarnela in un' operetta che volle indiretta al Crasso e che morendo lasciò inedita. E sebbene egli sia il meno celebre degli storici nostri, pure merita che non si tacciano il suo nome e le sue onorate fatiche. S'egli non seppe riordinare meglio il suo lavoro nell'usare diligente critica appurando le fonti storiche, questo volli accennare perchè e ci conservò la memoria di alcuni fatti degni di ricordanza, e ci tramandò molte iscrizioni lapidarie, che testualmente riporta. Molto si era già perduto per ignoranza degli uomini e per le ingiurie del tempo, ed ei, comunque sia, accrebbe le glorie di questa sua antichissima patria. Ma non dovea lo scritto dell' Angelieri restare infruttuosamente inedito; chè giunto per buona sorte nelle mani del P. Alessandro Burgos messinese, lettore di storia ecclesiastica a Padova, lo trascrisse corredato di annotazioni e di ammende allo stampatore di Leiden Pietro Vander Aa, che lo ritenne degno d' essere accolto nella sua grande raccolta italiana. *Thesaurus antiquitatum Italiae etc. Vol. VII. Parte I.* col seguente titolo: *Hippolyti Angelerii civis atestini De antiquitate*

(1) Fino dal 1447 Angelieri Angeliero quondam Domenico fu eletto Consigliere (Nod. Gio. Monti Prot. 1. C. 42) *Trisoli. Catastico* pag. 145. Sedettero di questa famiglia 22 membri a Consiglieri.

Ippolito fu eletto nel 1592. (Lib. V. Consigli C. 273).

*Urbis Atestinae liber, ubi ejus origo, situs, magnitudo, dignitas ac viri clarissimi, qui ex hoc nobilissimo loco extitere, et patriam non mediocriter illustrarunt, aliaque ad eam pertinentia, ex vetustis marmoribus et numismatibus, nunc ex antiquis et probatis auctoribus exhibentur, cum animadversionibus T. Alexandri Burgos etc. nunc primum ex mss. editus.*

*Lugduni Batavorum, Sumptibus Vander Aa 1722 in fol.*

Nella sua prefazione dedicata a Paolo Crasso professore di medicina all'Ateneo di Padova Angelieri afferma, che tre anni prima egli avea studiato le scienze mediche sotto di lui. Il Crasso leggeva dal 1531 fino al 1575 e l'Angelieri lasciato correre dopo gli studi teorici qualche intervallo di tempo per dar luogo alla pratica fu laureato nel giugno del 1574 e si diè tosto ad esercitare in Este la professione di medico. Che se il dottorato, dice l'Alessi, seguì almeno un anno dopo di aver udito le lezioni del Crasso, egli le avea udite verso il 1573 e così attorno il 1576 si pose a scrivere delle antichità di Este.

Benchè l'Angelieri abbia seguito in gran parte le traccie del cronachista Geronimo e siasi mostrato poco giudizioso e circospetto della verità storica, ondechè Pietro Burmanno nella prefazione che sta innanzi alla Storia ne lo accusi di narratore favoloso e d'inesperto delle cose archeologiche, è a dargli non picciola lode in quello che fedelmente riporta e marmi e lapidi e documenti, alle quali cose tutte gli antichi raccomandavano la memoria dei fatti loro. Dirò dell'Angelieri, che per quanto il comportasse lo ingegno, bene meritò della patria con generoso amore. Il Mommsen lo dice esatto, coscienzioso e per quello che ha veduto, degno di fede. Il suo discendente Antonio Angelieri, storico di nome incerto a'suoi tempi assevera, ch'egli fosse molto addentro nell'arte medica, e facilmente si attenne a questo giudizio da un dottissimo manoscritto sulla peste, lasciato inedito, e che più non si trova (1).

(1) Angelieri Antonio. *Saggio istorico sulla condizione di Este pag. 95.*

Morì nel 1606 (1).

Crederei di mancare ad una diligente recensione sull'opera dell'Angelieri se non avessi a riportare fedelmente quanto di lui lasciò il Mommsen nel suo *Corpus inscriptionum* Vol. V. pag. 239.

Hippolytus Angelieri medicus Atestinus quae collegit, habemus partim in collectaneis eius scriptis servatis in codice olim bibliothecae Barberinae n. 1952, nunc Vaticanae n. 9141 f. 144-152, cardinalis Barberini familiaribus saec. XVII med. de corpore inscriptionum parando cogitantibus oblato a Michaele Lonigo (unde sub huius nomine Donius eum citat in codice suo scripto) inscripto sic: *Antichaglie che si ritrovano in Este, suo territorio e altrove;* partim in libello « de antiquitate urbis Atestinae, » quo scripto usi sunt Puteanus (qui quidem codicem autographum se ait adhibuisse) et per Puteanum Gruterus, item Ursatus Salomonius Alessius (pag. 150) editus autem est anno demum 1722 ex manuscriptis duobus editoris et Lonigae, sed parum emendato utroque ab Alexandro Burgos professore Patavino in Graevii et Burmanni thesauri antiq. Ital. tomi VII parte II. Utrumque tractatum nuper inserendum curavi actis academiae Patavinae. Collectanea illa, quibus auctoris nomem adscriptum non est, esse Angelierii hujus facile intelligitur, cum et tempus conveniat et conveniant fere exempla titulorum locorumque indicationes, denique etiam excerpta ex chronicis oppidi, Hieronymo Atestino, Sigonio, Scardeonio, quibus usum Angelierium apparet librum editum paravisse, in collectaneis illis adsint omnia auctorum nominibus praescriptis. Est tamen utriusque libri ratio plane diversa. Nam Vaticanus cum pars sive fuerit sive ut fieret destinata fuerit commentariorum de rebus Atestinis (nam f. 151 ita scribitur *di che avanti habbiamo fatto memoria nel capitolo degli autori, che han fatto mentione della città Atestina*)

(1) *Libro VI Consigli. C 147.*

tamen ut dixi collectanea magis refert, quam opus absolutum et, demptis excerptis variis hic illic interpositis, rerum antiquarum Ateste et in agro Atestino inventarum index est diarii fere forma conceptus, ut incipiat ab inventis a. 1168. 1274. 1278. 1498, desumptis scilicet ex chronicis libris, deinde recenseat auctoris aetate reperta ab a. 1564 m. Dec. ad a. 1592 m. Nov. Liber autem a Burgosio editus aperte compositus est ex ipsis illis collectaneis redeuntque ibi p. 7. 8 eodem fere ordine, scilicet temporis quo reperti sunt, tituli in collectanea relati. Unde etiam apparet, quo tempore Angelierius libellum editum scripserit; scilicet desinit series illa in titulo Cinciae Lepidae reperto 26 Febr. 1592 et absunt quae in collectaneis extremo loco scripta sunt reperta ejusdem anni mense Novembri; quapropter si quidem vere Alessius (p. 18) praefationem libri editi rettulit ad a. 1576, auctor eum postea auxerit necesse est. Contra etiam libellus editus quaedam habet quae a collectaneis illis absunt, nempe omnia quae in editione p. 8. 9 sequuntur post titulum Genutii Oratae, itam quae ibi leguntur p. 5. 6 non desumpta ex Scardeonio. Angelierius in iis quae profert ex lapidibus sibi visis (nam alia addidisse eum ex Scardeonio aliisque supra jam observavimus) optimus auctor est, diligentissimus in locis adscribendis et indicanda forma monumentorum, quae in cod. Vat. saepe etiam depingit; denique versuum ordinem in collectaneis perpetuo observat, cum in libello edito raro retineatur. Nec fidem ejus minuit, quod ex chronicis municipii et Hieronymo Atestino quaedam excerpsit partim falsa, partim certe interpolata; neque ipsi fraudi esse debet, quod proponit titulum in lapide opinor fictum Attilae n. 193 et (in ed. p. 2) fragmenta nuper, ut, ait, in bibliotheca Vaticana reperta annalium Volusianorum, quem immundae chartae poetam Patavini solent, cum reliquis civibus, illustribus recensere.

## Bartolomeo Lonigo.

Non troviamo negli storici di Este, eccetto Ippolito Angelieri (1), farsi alcun cenno di Bartolomeo Lonigo, che fu cancelliere e notaio di Comunità che visse nel XVI secolo. È questi veramente uomo modesto, che ha forse maggiore diritto che si provveda alla sua fama e celebrità più di tanti uomini di lettere, li quali a tutta possa si adoprano a farsi nome, quasi temendo che i dotti debbano porre grande fatica a conoscerne il merito o forse non siano per giungervi mai. Di buona voglia pertanto io mi metto a dire alcuni cenni di quest'uomo degnissimo di ricordanza e intendo ciò fare cogli studî sull'archivio municipale di Este, ove si racchiudono tanti tesori e tante

---

(1) Ippolito Angelieri. *De antiquitate urbis Atestinae.* Parlandosi ivi di Geronimo Atestino ha queste parole: *Reliqua autém opera inveniuntur apud Bartholomaeum Leonicum, antiquarium praestantissimum digna sane ut videantur, legantur, et prae manibus habeantur.*

care memorie, che in buona parte ci furono conservate dalla fedeltà e diligenza del Lonigo (1).

Lungo sarebbe il ricordare i pregi di questa illustre famiglia, di cui già altrove dicemmo; nè dirò assai poco per non allontanarmi dalla brevità che mi sono imposta. Fino dal 1464 è cenno negli Annali di Francesco Lonigo Consigliere (2) e nella Comunità sedettero a Consiglieri ben trenta individui di questa famiglia, che parte abitava nel terziere di S. Tecla e parte in quello di S. Martino. Bartolomeo fu di Consiglio nel 1552 (3).

Eletto Cancelliere pensò trarre profitto della sua carica come di studiosa palestra; se ne giovò scegliendo da que' materiali istrumenti, ducali, memorie, allegazioni, deliberazioni e notizie d'ogni fatta, che lo potevano interessare per estendere come fece alcune importanti monografie, di cui è dato elenco nelle note bibliografiche. Il maggior merito quindi di che andiamo debitori ai codici cartacei del Lonigo si è di averci tramandato in copia autentica alcuni documenti, che ei si procurò qui, ed altrove, e molte fedeli investigazioni e schiarimenti, ch'egli lasciò intorno a cose patrie. Gli studî suoi maggiormente riguardano la parte ecclesiastica e civile, la fluviale, i beni della Comunità e le ragioni de' Marchesi d'Este. Egli è uno de' pochi a cui molto deve l'archivio e credo che non piccolo sarebbe il

(1) Mi è debito annunciare come nelle ricerche presso l' Archivio, apertoci dal benemerito Sindaco avv. Antonio Nazari mi abbia avuto a socio il carissimo amico Leo Benvenuti, il quale di agiate fortune, noto per qualche lavoro edito dà opera seria e coscienziosa agli studî di questa città, e meglio forse di tanti giovani che si danno all'ozio e al bel tempo che fiaccano, si occupa indefesso nella *Bibliografia Atestina*. Mi auguro fin d'ora che il suo lavoro risponda alle difficoltà dell'argomento. Non pare, ma una bibliografia potrà far risorgere tra noi gli studii storici.

(2) Nod. Gio. Monti Prot. I. C. 231-238.

(3) Libro IV Consigli C. 6.

profitto che si può trarre dalle sue compilazioni, perchè offre materia, che rifusa, depurata e controllata può tornare a giovamento.

L'onore e la celebrità della sua patria gli stavano a cuore assaissimo e non poche prove e manifeste di questo suo interessamento lasciò egli ne' suoi manoscritti dettati con chiarezza, ordine e fedeltà di notajo. Ei riparò in qualche modo ai guasti dell'ignoranza, ai furti della dotta rapacità e ai gravi danni, che già da qualche secolo furono arrecati dall'incendio del nostro pubblico archivio (1). Fu uno di que' pochi uomini, che comunque per timidezza non abbia dato il suo nome alle stampe, pure ci lasciò tanto di vero e prezioso in quello che scrisse e cercò, che anche in tempi di maggiore progresso e lontani da lui sarà sempre studiato e compreso, ond' io mi compiaccio di ricordare alla benemerenza questo egregio, in quella guisa che amerei poter rinverdire un alloro essiccato all'uggia dell'aria chiusa. Ebbe la fortuna di intrecciare il suo nome con quello di altri illustri, quali Isaia, Giambattista, Gaspare e Michele. La sua vita si lega in qualche modo alla storia di loro, e ne riflette que' tempi e quelle avventure, per il chè ben a ragione diceva Antonio Angelieri (2) che i *Lonigo hanno goduto la gloria sopra tutti gli altri di aver dato uomini che hanno illustrato non meno la loro famiglia, che la patria.*

Ci ricordano inoltre le istorie un Giovanni Lonigo

---

(1) Che circa il secolo XV sia avvenuto un incendio nell' Archivio di Comunità lo possiamo desumere da Isidoro Alessi. *Ricerche istorico-critiche dell' antichità di Este.* Padova, Penada 1776 in fol. pag. VI e dal Cod. cart. *Lumi necessari che riguardano la discendenza della famiglia Alessi.* R. E. *Varie N.* 6, e dai *Cenni storici sulla vita di Isidoro Alessi storiografo Estense, scritti dal di lui nipote Isidoro Alessi.* Este, Longo 1859, e dalla *Storia genealogica della famiglia Tuberti ora chiamata Fracanzani.* Padova, Sem. 1827. Venezia, Naratovich 1856.

(2) *Saggio istorico intorno alla condizione di Este, pag. 95.*

medico anatomico che professò in Padova, un Pietro militare agli stipendî del duca di Parma e poi ai servizi della Repubblica veneta e un Gio. Antonio Lonigo che ci lasciò una dissertazione composta l'anno 1719 intitolata: *Este città e colonia* (1). Bartolomeo morì nel 1607 (2).

Stanno nell'Archivio della Comunità di Este (3):

I. *Ducali.* Libro primo — Sulla prima pagina è la scritta:

Quae pene vetustas abcleverat Bartholomeus leonicenus tunc Cancellariae Comunis Coadjutor instauravit anno D. 1557. — Cod. cartaceo in fol. legato in cuoio, di carte 275 numerate da una sola parte; notevoli guasti nelle ultime carte. Cat. Archiv. N. 44.

II. *Marchionum Liber:*

Cod. cartaceo in fol. di carte 32. Sta la scritta in prima

---

(1) Di questa operetta, cui ponea diligente affetto l'Alessi, perchè citata più volte nelle sue *Ricerche istorico-critiche* esistevano presso di lui due copie autografe. Sta una nella R. E. N. 32 in fol. 1719. Sostiene l'autore che Ateste ebbe i suoi natali *avanti Roma anni 863*, che ne' *primi tempi del suo essere si regolò colle proprie leggi, ma cresciuto l'impero romano convenne confederarsi collo stesso e ricevere dal medesimo la direzione.* Parla delle lapidi e delle famiglie atestine, premesso qualche principio *intorno alla Colonia e le vestigie che attualmente della medesima si conservano.* Riporta i giudizi degli autori sulle antichità di Este e conchiude con Tacito, principe dei politici, che nel suo libro III. discorrendo dell'esercito di Vespasiano contro Vitellio dice: *inde Patavium et Ateste partibus adjunxere.* Protesta per ultimo di *aver detto il tutto per verità, nè per denigrare alcuno, ma solo per oggetto di verità e difesa dell' essere della propria naturale patria.* Il Mommsen la esaminò, *quam ego quoque vidi in bibliotheca societatis Estensis n.* 32; *sed pauca habet utilia.*

(2) Lib. VI Consigli C. 182.

(3) *Catalogo dell'archivio della Magnifica Comunità di Este compilato da Leo Benvenuti e da me. Este, Longo, 1880.*

pagina. «Ego Bartholomeus leonicenus fil. Dom. Bernardini civis et habitator Este pub. ac imperiali auctoritate not. estensis omnia quae scripta sunt in p. titulo seu libro Marchionatus sicuti ea inveni fideliter exemplavi, nil addito vel mutato: in quorum fidem:» con arbore della descendentia di Obizo III. Marchese XV di Este da dove discendono Thadeo e Bertholdo Marchesi. — Copie di documenti di epoca diversa. Cat. Archiv. N. 47.

III. *Sacer, liber primus:*

Bartholomeus, leonicenus notarius publicus estensis fideliter exemplavit.

Cod. cartaceo in fol. grande, legato in cuoio, di carte numerate da una sola parte. Cat. Arch. 49.

Ha poche carte scritte e contiene:

« Scola Sacratissimi Corporis Christi.

« Scola Sancti Joannis.

« Ecclesia Sancti Martini.

« Hospitale Sancti Martini de Este.

« De la Madonna del Pilastro. Fraglia.

IV. *De acquis et acquarum provisionibus.* Nel frontispizio è la scritta:

Ego Bartholomeus Leonicenus not. pub. estensis omnia quae scripta sunt in p. libro acquar. fideliter scripsi ad litteram ut inveni.

Cod. cartaceo in fol. di carte 72, con carte idrografiche a stampa ed a penna. Cat. Arch. 52.

V. *Estravagante 1204, 16 Dic. 1524, 22 Giugno.*

Codice cartaceo miscellaneo in fol. legato in cuoio, voluminoso. Cat. Arch. N. 58.

Contiene: Ducali, Privilegi, Terminazioni, Informazioni, l'inventario dei Beni del Monastero di S. Stefano di Padova, e il Concordio tra il Rev. D. Jacopo De Rubris

Arciprete di S. Tecla e la Spettabile Comunità di Este, (1469, 4 Aprile) nonchè alberi genealogici della Casa d'Este e copie fatte dal Lonigo di atti riguardanti i Marchesi e la dotazione di Azzone d'Este al Monastero di S. Antonio di Padova, e il testamento di Taddeo marchese d'Este, e l'atto di dedizione degli Estensi al duca di Ferrara (1509, 7 Giugno).

VI. *Comune Calaonis.*

Ego Bartholomeus leonicenus filius dom. bernard. civis et habit. este pub. ac imperiali auct. not. estensis omnia quae scripta sunt in p. Titulo Com. calaonis fideliter scripsi ad litteram ut jacent, nil addito vel mutato.

Copie tratte dal *Libro dei beni della Comunità di Calaone.* 1417, 14 Aprile. 1596, 27 Gennaro. Cartaceo in fol. del secolo XVI. Cat. Arch. N. 130.

VII. *Gazzo e Vighizzolo.* 1444, 18 Febb. 1534, 27 Sett.

Bartholomeus leonicenus not. pub. Este et sp. Comunitatis Este fidel. ex. Cartaceo in fol. sec. XVI. Cat. Arch. N. 131.

VIII. *Compendio del novo estimo reale della Comunità di Este concluso l'anno MDLXXV et principia di detto anno.* Sotto è la scritta:

*Joanne Leoniceno Cancellario Comunis Este 1575.* Cat. Arch. N. 68.

Cartaceo in fol. legato in cuoio.

IX. *Repertorio di leggi statutarie.*

Cod. cart. in fol. piccolo, del sec. XVI, legato in pergamena, con notevoli guasti specialmente nelle ultime carte.

Precedono le rubriche in ordine alfabetico *De Ambasciatoribus* fino a *De Venditionibus.* Cat. Arch. 35.

X. *Repertorium.*

Cod. cart. in fol. del sec. XVI legato in cartone, del quale scritte soltanto otto carte dal Capitolo I al XXVI di pugno dello stesso Bartolomeo Lonigo.

È una copia cominciata del precedente. Cat. Arch. N. 36.

## Giambattista Maganza.

Avendo ora a scrivere di Giambattista Maganza cognominato il Magagnò, uno de' più grandi ingegni che abbia mai avuto la città nostra, voglio in prima rendere avvertito come documenti irrefragabili ci attestino che suo padre Marc'Antonio ed egli fossero di patria atestini. Premettesi che da Magonza, città di Germania, con carattere di nobiltà già sono più secoli, partì la famiglia Maganza, e con la variazione di fortuna fermò la residenza in Este (1). È accennato nelle istorie che Matteo insieme

(1) Jacobi Salomonii. *Agri patavini Inscriptiones sacrae et profanae — Patavii, 1696 pag. 90-94* si accenna ad una iscrizione nella chiesa di Maria delle Consolazioni di Este. « Hic jacent ossa quondam D. Gasparis Maganza, aetatis suae 50, obiit die 3 Decembris Anno domini 1691. » Questa è tuttora esistente in Este; ed altra « *Ante aram D. Antonii* » Matthaeus Maganza, ex Matth. ejusque ex Fr. Gaspare Nepot. pro humandis observandisque ad estremum usque diem utriusque familiae corp. Monum. hoc construendum curarunt 1593. »

con Matteo suo nipote figliuolo di Gaspare suo fratello nel 1593 fece il sepolcro nella Chiesa di S. Maria delle Consolazioni de' Minori osservanti. Gaspare morì del 1691 in età di 50 anni e giace nel predetto sepolcro come dalla iscrizione ricordata più sotto dal Salomoni.

Non per ispirito o favore di municipio, ma per omaggio alla verità io mi terrò in tutto alla sentenza de' più diligenti biografi, che hanno messo un po' di luce nell'oscurità di queste ricerche, sicchè non sia più a porsi in dubbio, ch'egli nascesse nel castello di Este l'anno 1509. Vero è, che il nostro Giambattista, bevute qui le aure vitali e ricevute le prime giovanili impressioni, si recò alla vicina Vicenza, ch'egli si ebbe quale seconda patria d'affetto, donde forse originò l'errore degli storici Vicentini Marzari (1) e Calvi (2) i quali confusero in lui la vera patria d'origine e la patria di elezione.

E che suo padre Marc' Antonio sia ad aversi nostro concittadino, si legge in un pubblico registro che tutt'ora si conserva nell'archivio municipale di Vicenza (3). E perchè non si dubiti della patria del figlio suo Giambattista, piacemi

---

Nel Trisoli Gio. Battista *Catastico della Magnifica Comunità di Este Tomo I* — si fa cenno della famiglia Maganza nel Terzier di S. Martino. Antonio Maganza fu Cons. nel 1450 (Nod. Gio. Monti) (Prot. I. C. 87.) Gio. Battista fu eletto il 1493 (Lib. I. Consig. C. 126, 130.) Francesco fu eletto il 1610 (Libr. VI. Cons. C. 261.) Si ebbero in Este sei Consiglieri della famiglia Maganza.

(1) Marzari. *Historia di Vicenza ecc. Venetia, appresso Giorgio Angelieri 1591 in 4, pag. 201.*

(2) Calvi. *Biblioteca degli scrittori vicentini ecc. Tomo V, pag. 23.*

(3) Questo registro o libro, letto già dal Vedova (*Biografia degli scrittori padovani — Padova, Minerva 1832 pag. 545*) è appellato Provis VI. pag. 381. Esiste nell'Archivio municipale di Vicenza ed ha queste testuali parole: *1540, 10 Febr. dantur Marco Antonio Maganza da Este comestabile ad portam Paduae civitatis Vicentiae ducati decem pro fictu domus suae habitationis.*

riferire le sue stesse parole, acciocchè appaja quanto sia erronea l'opinione di quegli storici, che in questo male si apposero. Essendo la città di Vicenza travagliata da una mortifera pestilenza nell'anno 1577, così egli scrive in una Canzone, che allude a quella calamità (1).

O città a par d'ogni altra illustre e cara,
Fatta già patria mia diletta e cara.

L'autorità poi di Lorenzo Beccanuvoli scrittore di quel tempo ci conferma maggiormente nel nostro avviso col suo libretto: *Tutte le donne maritate vedove e donzelle* (2), ove dirige al nostro pittore i tre trionfi, in cui è diviso il suo lavoro, e lo intitola a lui, nativo di Este.

Nè sono quindi da porre in non cale gli storici e lapidarii ricordi, nè la lontana tradizione, che oggidì ancora ricorre fino ai viventi rampolli di sua famiglia, i quali udendo io molte volte, rivendicano a sè questo illustre ascritto da taluni al ruolo degli scrittori di Vicenza, terra sì ferace in ogni tempo di grandi e lucidi ingegni. Arroge a ciò l'opinione de' più recenti biografi, quali il Vedova (3) il Pietrucci (4), che il dicono nativo di questo euganeo castello. E se vogliamo pur credere ad una recente pubblicazione (5) noi ci confermeremo ancor più nella nostra opinione.

Nè v'ha alcuno, che non sappia come le arti che prendono il nome dal bello od a quel tipo s'informano,

---

(1) *Canzone, nella quale si priega per la magnifica città di Vicenza l'anno della sua calamità 1577 per Giorgio Angelieri in 4.*

(2) Il libretto del Beccanuvoli è in *4*, senza alcuna data.

(3) Vedova. *Biografia degli scrittori Padovani. Padova, Minerva, 1832.*

(4) Pietrucci. *Biografia degli artisti Padovani. Padova, Bianchi, 1858.*

(5) Dall' *Emporio universale delle famiglie di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro vicentino mss.* della libreria Gonzati esistente nella Bertoliana. *Notizie intorno ai Maganza. Op. Vicenza Tip. Paroni 1876.*

sieno strette tra di loro per intimità di vincoli, e precipuamente la pittura e la poesia, quella con la vaghezza e varietà delle tinte, questa con la dolcezza e soavità delle parole rappresentando imagini, azioni e costumi; per il che egli fu chi a buon diritto disse essere la poesia una pittura parlante, e la pittura una tacente poesia (1) e vi furono taluni che ebbero tanto in amore le due arti sorelle da cogliere premio e fama in ambidue. Di questi preclari ingegni fu Giambattista Maganza, e perchè dalla magica tavolozza di Tiziano Vecellio imitò lo stile pittorico e l'arte di colorire le meraviglie, e perchè dall'amore, che è intima poesia, apprese a cantare nelle rustiche forme del dialetto padovano. Amò le scienze, le lettere, coltivò con ispeciale affetto la poesia italiana, scrisse con vario stile alcuni leggiadri componimenti; sotto il pseudonimo di Magagnò, espresse con parlare animoso e con profondo sentire i suoi amori a Lodovica, fanciulla avvenente di Padova, l' imagine della quale gli si fermò tanto nell'animo, che fin d' allora dee dirsi che cominciasse ad essere signoreggiato dall'amore. Dimorò lungamente nella patria di Palladio, ove lasciò belle testimonianze tanto in pittura che in poesia. Fu ascritto all'accademia Olimpica, ed era noto in tutte le città italiane. Si tenne carissimi i primi uomini di lettere, che fiorivano a quell'età, e l'Accademia degli Infiammati di Padova l'onorò tra i suoi membri (2).

Nè si dee dimenticare, come fin dall' origine questa accademia venuta in altissima fama ascrivesse a soci ingegni eminenti, quali Tomitano, Sansovino, Mantova, Genova, Luigi Alamanni, Benedetto Varchi, Pietro Aretino, Alessandro Piccolomini e Galeazzo Gonzaga. A Padova il

---

(1) Orazio disse nell'epistola ad Pisones: *Est pictura poesis.*

(2) Quest' accademia surse in Padova intorno al 1540. Fu detta degli Infiammati, alludendo all' impresa d'Ercole che arde sul monte Oeta col motto: *Arso il mortale, al ciel n'andrà l'eterno.*

trattenea la lusinghevole bellezza di Lodovica, che gli mise in cuore un'ardente passione, e la festevole corona degli amici, che a lui schiudevano affetti veri e sinceri, ond'ei li volle sempre ricordati. Oltre agli onori che gli conferivano le accademie, arbitre allora delle lettere e delle scienze, ottenne meritati elogii dai luminari dell'epoca, da Tasso, Speroni, Trissino. Alcune delle sue Rime a stampa dettate in rustico dialetto padovano si trovano unite a quelle di Agostino Rapa e Bartolomeo Rustichello, che si nascosero sotto i pseudonimi di Menon e di Begotto. Carlo Ridolfi nella vita che tesse di lui (1), accennando a diversi lavori, ch'ei vide di sua mano esistenti nelle case dei conti Porto, nel Convento di S. Pietro e in altri luoghi privati, soggiunge ch' egli era molto valente nel far ritratti, come ci dà piena fede quello di Gian Giorgio Trissino e il quadro con cui effigiò sè stesso con Agostino Rapa e Bartolomeo Rustichello suoi amici. In maggior parte le sue opere artistiche ci furono rapite per indolenza degli uomini, ma ci restano tuttodì i frutti della sua immaginativa e della sua facile vena a gloria di quella parte di nostra letteratura, che s'intitola dei dialetti e che è una delle nostre incontestabili glorie (2). Il Ridolfi ci dirà l' indole ed il carattere dell' animo suo. Egli scrive: « Ei fu di così cortese et umana « natura, che sovveniva con particolare carità le miserie « degli oppressi a segno che lasciò al suo morire molti « debiti contratti per la pietà usata ai poverelli, onde ra- « gionando talora il signor Alessandro suo figliuolo della

(1) Ridolfi. *Le meraglie dell'arte ecc.* Venezia 1648 in-4, parte II.

(2) E infatti le Commedie Veneziane di Goldoni, di Gallina, il poema romanesco di Meo Patacca, le poesie liriche del Meli, le poesie varie di Porta, Grossi, Zorutti e di molti piemontesi, lombardi e veneziani basterebbero a giustificare quel nome di letteratura dei dialetti italiani, i quali non sono solamente oggetto di curiosità ma di utilità e di necessità popolare.

« buona natura di lui, soleva dire, che gli convenne sod-
« disfare a molti legati per tale occasione da quello lasciati.
« Dicesi ancora che giammai sopportò di veder uccidere
« qualunque animale, ed occorrendogli cavalcare, non tol-
« lerava nemmeno di pungere il cavallo, dicendo, che il
« povero giumento faceva di vantaggio, tollerando la cattiva
« tirannia dell' uomo che in mille modi lo tormentava.
« Visse Giambattista Maganza anni 80 dipingendo e scri-
« vendo fino all'anno 1589 ch'egli morì, e perchè fu di sin-
« golar talento nella pittura e nelle lettere, se gli conviene
« duplicata laurea di pittor e di poeta. »

Dopo sì autorevole giudicio non torna a noi di correrví sopra. Lasciò il Maganza solenne eredità di esempi nel figlio Alessandro, che continuatore delle glorie paterne fu uomo di segnalata virtù. Fu non meno esperto nel pennello che versato nelle belle lettere.

## *Opere stampate di Giambattista Maganza*

*La prima parte de le rime di Magagnò, Menon e Begotto,* in lingua rustica padovana, con una traduttione del primo canto di M. Ludovico Ariosto. Padova, per Gratioso Gerchacino 1558 in-4.

*La seconda parte de le rime di Magagnò, Menon e Begotto,* in lingua rustica padovana. In Venetia, appresso Giovan Giacomo Albani 1562 in-4. In fine 1563.

*Le rime di Magagnò Menon e Begotto,* in lingua rustica padovana, con una traduttione del primo canto di M. Lodovico Ariosto. In Venetia, appresso Domenico Farri, 1563, in-8. (Questa è la prima parte).

*La terza parte delle rime* ecc. (segue Dedicatoria del Magagnò al dottore Giulio dei Cavera del 1568) Verona per Bastian dalle Donne e Giovanni fratelli, in-8.

*La prima parte delle rime* ecc. con molte additioni di

nuovo aggiuntevi, corrette et ristampate et co'l primo canto di M. Ludovico Ariosto nuovamente tradotto. Venetia, appresso Bolognino Zaltieri 1569 in-8. Si aggiungono la seconda e la terza parte con frontispizio da sè. In quello della seconda parte vi è notato l'anno 1570.

La terza parte è in carattere rotondo, le altre due precedenti per metà in carattere rotondo e per metà in carattere corsivo; e la numerazione ora vi è e ora manca.

*La quarta parte delle rime* ecc. Venetia, presso Giorgio Angelieri, in-8. Precede una *Sletra* del Magagnò allo stampatore, la quale non si trova nelle edizioni susseguenti, ed è segnata da Vicenza del 1583.

*La prima parte delle rime* ecc. et co'l primo canto di M. Ludovico Ariosto nuovamente tradotto. In Venetia, appresso Gregorio Donato 1584 in-8. Si aggiungono la seconda e la terza parte con frontispizio da sè, e collo stesso anno 1584, senza numerazione di carte.

*La prima parte delle rime* ecc. et co'l primo canto di M. Lodovico Ariosto ecc. In Venetia 1610, appresso Giorgio Bizzardo, in-8. Seguono la seconda, terza e quarta parte con frontispizio da sè, e collo stesso anno 1610 e colla numerazione delle carte.

*Delle rime in lingua rustica padovana di Magagnò, Menon e Begotto,* parte prima con molte addittioni ecc. et co'l primo canto di M. Lodovico Ariosto ecc. In Venetia e poi in Vicenza per Domenico Amadio 1620 in-8. Seguono la seconda, terza e quarta parte con frontispizio e numerazione da sè.

*La prima parte delle rime* ecc. con molte additioni ecc. et co'l primo canto di M. Lodovico Ariosto ecc. In Venetia 1659, appresso Gio. Batta Brigna in-8. Seguono la seconda, terza e quarta parte con frontispizio da sè e con numerazione di carte.

*Herculana in lingua venetiana* nella vittoria dell'armata christiana contro i Turchi. In Venetia 1571 in-4.

*Frotola de Magagnò* per la vettuoria dei nostri Segnori contra i Turchi, (senza alcuna nota e premessavi una lettera dell'autore a Giacomo Contarini scritta *da Vicenza ai XXV d'ottobre del 1571.*

Altro esemplare de la detta *Frotola* senza nota di stampa e senza la lettera al Contarini.

La detta *Frotola* è ristampata nella prima parte del libro intitolato «Raccolta di vari poemi latini, greci e volgari fatti da diversi ingegni nella felice vittoria ripertata da christiani contra Turchi ecc. «In Venetia, per Sebastiano Ventura, 1581 in-8, carte 35. In questa ristampa si è omessa la lettera al Contarini.

*Canzone sullo stesso argomento,* in-4, di sole quattro pagine non numerate e senza frontispizio.

La canzone comincia così:

« Mentre ch'io bascio, e che di verde alloro. »

in fine vi è un sonetto *sopra il clarissimo M. Augustin Barbarigo.*

*Stanze* alla illustrissima Signora *Donna Lucrezia Gonzaga* recitate davanti a lei dall'autor medesimo in habito d'eremita in casa di Monsignor Almerico in Vicenza. Venetia, l'anno 1554 in-4. La dedicatoria è di Girolamo Ruscelli, e vi sono quattro epigrammi latini di Girolamo di Thiene, e un italiano di Paolo Almerico.

Altro esemplare con stanze n. 20 senza frontispizio e che incomincia «Stanze di M. Giovan Battista Maganza, in laude della illustrissima signora donna Lucretia Gonzaga, recitate dal medesimo in habito d'eremita, in casa di Monsignor Almerico,» in-4 senza nota di stampa di sole quattro pagine non numerate, e dopo le stanze evvi un sonetto dello stesso Maganza alla medesima, ed un epigramma italiano del co. Paolo Almerico.

*Canzone* recitata nell' Accademia Olimpica vicentina l'anno 1572 che comincia:

« Vergini Muse che all' eterna mensa »

Venetia, per Cristoforo Zanetti.

*Sonetti* spirituali nel giorno di Natale. Venetia 1573, in-4.

*Canzone* nel calamitoso stato di Venetia l'anno 1576, stampata in Vicenza, appresso Giorgio Angelieri, 1576 in-4, di solo quattro pagine non numerate.

*Nenia* per la morte del co. Antonio Valmarana, recitata nell'Accademia degli Olimpici l'anno 1576. Vicenza 1577 in-4.

*Canzone* nella quale si prega per la Magnifica Città di Vicenza l'anno della sua calamità 1577. In fine vi sono tre sonetti. Il libretto è di sole quattro pagine non numerate.

*Elegia* in morte di Mons. Illustr. e Rever. Gusmano di Silva, del consiglio et orator di sua Maestà Cattolica appresso la Serenissima Signoria di Venetia — in metro volgare di 60 versi in terzetto, dedicata a Leonardo Valmarana. Vicenza per Giorgio Angelieri, 1578, in-4.

*Canzone* per la quale ognuno, conosciute le miserie del mondo, doveria attendere a servire a Dio, et giovare al prossimo 1578, in-4.

*Canzone* nel natale del Salvator nostro Giesù Christo l'anno 1579. In Padoa, per Lorenzo Pasquati, 1576, in-4.

*Herculana in lingua rustica padovana,* Alla serenissima signora Bianca Capello Gran Duchessa di Toscana. Padova 1580, in-4.

*Canzone* intitolata il *ritratto degl' illustri Accademici Olimpici.* In Vicenza, 1582, in-4.

*Anno spirituale* fatto per ridursi, con pia occasione, alla memoria di que' signori, dai quali è usato di ricevere la mancia per le feste del santissimo Natale di Nostro Signor Giesù Christo. Vicenza nella stamperia nova, 1584, in-4.

*Stanze* sopra quello che predissero le dodici Sibille dell'avvenimento del Salvatore. Vicenza 1584, in-4. Il Maccà nel suo catalogo manoscritto, dopo l'indicazione delle stanze suddette, segna un Capitolo di G. M. al Salvator N. G. Cristo.

*La favola del Giasone* cantata da Magagnò in lingua rustica padovana. Vicenza, nella stamperia nova, 1685, in-4.

Capitolo. In Vicenza, presso Agostin dalla Noce, 1586 in-4.

Dedicatoria al clarissimo signor Francesco Pisani in fronte all'*Antigono* tragedia di M. Conte di Monte. Venezia per Comin da Trino di Monferrato, 1562, in-4.

Due *sonetti* stampati verso il fine del testè citato libretto di Beccanuvoli, intitolato: Tutte *le donne vicentine maritate, vedove e donzelle*, in-4, senza nota di stampa.

Sonetto tra le *rime di diversi eccellentissimi ingegni.* Vol. IX, Cremona, per Vincenzo Conti, 1560, pag. 261. Incomincia:

« Se tornan l'alme al bel nostro emisfero. »

Vedi Zeno, App. alla Biblioteca Fontanini.

Sonetto nel *Tempio* della divina Signora D. Giovanna d'Aragona. Venezia, per Plinio Pietra Santa, 1555. Parte I. pag. 6. Incomincia:

« Su per l'orme del dì l'aurora scorge »

Due sonetti nel *Tempio* della divina signora D. Girolama Colonna d'Aragona, pubblicato da Ottavio Sammarco. (In fine) Padova, per Lorenzo Pasquati, 1568, in-4. Il primo Sonetto incomincia:

« Chi die' la forma a questo sacro tempio »

Il secondo principia:

« A che Donna gentil volger sì spesso. »

*Sonetto* tra le *Rime* di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della signora Irene di Spilimbergo ecc. In Venetia, appresso Domenico e Gio. Batt. Guerra fratelli 1561 in-8 (raccoglitore l'Atanagi).

*Sonetto* a carte 92 del libro intitolato: « Corona et altre rime in tutte le lingue principali del mondo in lode di Luigi Ancarano di Spoleto, raccolte da Livio Ferro. » Padova, 1581, per Lorenzo Pasquati, in-4.

Un altro *sonetto* in fronte alla *Danza di Venere*, pastorale di Angelo Ingegneri. Vicenza, nella stamperia nova, 1584, in-8. L'autore si chiama *L'anelante* Accademia Olimpica ed il sonetto è diretto a D. Isabella Pallavacina Lupi di Soragna.

*Sonetto* in morte di F. Spirito Pelo Anguiciola, e sta dietro l'orazione del *Bellinzona*. Vicenza, appresso Agostino dalla Noce, 1587 in-4, e Venetia appresso Giorgio Angelieri 1602, in-4.

*Sonaggietto* (caudato) *de Magagnò a Tuogno Figaro*, altro *de resposta* allo stesso. Stanno nella *Smissiaggia de Sonagitti, Canzon* ecc. *de Tuogno Figaro da Crespaoro,* ecc. Parte I. Padova, appresso Soanni Cantoni, 1586, in-4.

*Canzone* recitata al clarissimo signor Andrea Barberico nell' appresentatione d' un Stendardo che se gli fece dalla Marca Trivigiana e dalle nationi confederate nella sua partenza di Padova. Padova, l'anno 1557, alli 9 di Maggio. Padova, per Gratioso Gerchacino, foglio volante, in-4.

*Frottola* per Caldare le belle man della Sig. Laura da Rio col so caro segnor paron el clarissimo segnor Loise Smozzanigo el filuorico. fogl. vol. in-4.

*Il russignuolo de Magagnò al so caro segnor Paron el segnor* . . . . . fogl. vol. in-4.

*Madrigale* de Magagnò in risposta al pensaore. (Sta nelle rime alla rustega de Tuogno Zambon, pensaore da Schio. Padova, per Martini e Pasquati, 1625 in-8 pag. 15, e Padova 1631 appresso Gio. Batta Martini in-8 pag. 15. — È

la stessa edizione che la precedente, cambiato il frontispizio e dedicatoria).

Nella raccolta intitolata: «Nella partita del sig. Carlo Marino capitanio dignissimo di Vicenza l'anno 1584. In Vicenza appresso Perin libraro et Giorgio Greco, 1584.» Fra le altre poesie se ne legge una di *Magagnò* (Faccioli. Tipografia vicentina, manoscritto all'anno 1584).

## *Opere manoscritte del medesimo.*

Un *sonetto rustico* caudato per un regalo di chiocciole, da cui prende argomento di lodar la sua donna.

Un *sonetto rustico* caudato alla Signora Cavaliera Thiepola in morte di M. Isabella Dressena.

Una *lettera* ed un *sonetto* a Giacomo Contarini in occasione delle feste natalizie.

La prima quaderna d'un *sonetto* in morte di Bernardino Trinagio, che poi fu terminato dal Sacerdote Tadeo Bartolini. S'incontra nei *Cantici* e *Rime* manoscritte di detto Bartolini P. V. p. 368

Alcune altre cose nel volumetto manoscritto intitolato: Elogio di Alessandro Maganza dell'ab. Pierantonio Meneghelli, esistente nella libreria Gonzati.

## Bianca Aurora da Este.

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun'arte, ove hanno posto cura;
E qualunque alle istorie abbia avvertenza
Ne sente ancor la fama non oscura.

Così canta l'Ariosto nel principio del XX Canto dell'Orlando Furioso, e noi di buon animo accettiamo il suo sentimento, accordandoci col divino Platone nel dire, che essendo il sesso gentile una metà di noi stessi, è pure il più bel sospiro delle anime nostre, il fiore più gentile che ci rallegri la vita, e nel ritenere per fermo che le donne diverrebbero eccellenti quanto gli uomini, se si ammettessero in quegli studî ed ufficî, ove mostrano per natura inchinare.

Bianca Aurora da Este fiorì verso il 1560 e fu delle leggiadre e rinomate poetesse del suo tempo. Alcuni biografi la ricordano col nome di Laura da Este. Moglie diletta a Tommaso Porcacchi da Castiglione (1), scrittore di

(1) Fu questi al dire di Cicogna — *Bibliografia Veneziana*. Venezia, Merlo, 1847 — illustre del secolo XVI. Sta fra quelli del Teatro del Ghillini Vol. I. Vedi di lui anche nel Niceron f. 34, che dà l'elenco dell'opere di questo infaticabile scrittore, che si portò a Ve-

gran merito, godeva degli applausi che meritamente coglieva nel difficile arringo delle lettere. Ben lungi anzi dallo invidiare od emulare il nome del suo consorte, sollecito unicamente delle letterarie dottrine, sospirò con vero entusiasmo al culto delle Muse, e pubblicò un saggio delle sue *Rime* nella morte dell' illustre Irene da Spilimbergo, parte delle quali vennero ristampate in varie Raccolte (1) e accettate nella Collezione di Luisa Bergalli piemontese, moglie a Gaspare Gozzi, discepola di Apostolo Zeno e verseggiatrice allora famigerata. Consultando la *Biblioteca femminile italiana del Conte Pietro Leopoldo Ferri* (2) troviamo di Bianca Aurora Porcacchi da Este le opere seguenti:

*Rime* — Si leggono alla pag. 15 della *Raccolta di Dionigi Atanagi in morte della sig. Irene da Spilimbergo.* Venezia, 1561 in-8.

*Rime* — Nei *Componimenti poetici ecc. raccolti da Luisa Bergalli.* Parte prima, Venezia, 1726.

Possiamo aggiungere, che nelle *Memorie degli scrittori padovani e dello Studio di Padova* del Gennari (3) si riscontra il nome di Aurora Bianca da Este moglie di Tommaso Porcacchi per aver pubblicata la storia della famiglia Malaspina compilata da suo marito dedicata ai march. Malaspina (4). Precedono alcuni versi volgari di lei.

Il Nuvolato (5) cadde in un abbaglio riportando erro-

---

nezia nel 1559. Il Tiraboschi *(Storia della letteratura italiana vol. VII. parte II. pag. 861)* dice che il Porcacchi unitosi con Gabrielle Giolito, celebre stampatore, avea preso a raccogliere gli storici latini e greci dando il nome *di Collana greca e latina.* Morì nelle case dei Conti di Savorgnano il 1585.

(1) Bergalli. *Rimatrici. Parte I.* Venezia, 1726.

(2) *Padova. Tipografia Crescini 1842.*

(3) Cartaceo autografo in 4 vol. B. Pad. a pag. 1093.

(4) Verona 1585 in-4.

(5) *Storia di Este e del suo territorio.* Este, Longo, 1851-1853 fasc. IX pag. 538.

neamente sopra questa autrice, che, come dicemmo, fu moglie al Porcacchi, l'autorità del Tiraboschi. (*Storia della letteratura italiana. Tomo VI*).

Ei confuse il nome e il secolo. Il Tiraboschi (1) parla di Bianca da Este, figlia del march. Nicolò III, nata a'18 di dicembre del 1440 (*Script. rer. ital.* vol. 18 p. 1096), di cui abbiamo gli elogi in esametri latini di Tito Vespasiano Strozzi. Ed è questa, principessa alla Corte di Ferrara, che Federigo duca d'Urbino avea destinato in moglie a Buonconte suo figlio, che morì in giovanissima età. Il Nuvolato parla di Bianca da Este, che fiorì nel secolo XVI; mentre invece il Tiraboschi ci porta a quel secolo XV, in cui le principesse gareggiavano nello acquistarsi fama di letterate. Si sa che in quel tempo Lucrezia Tornabuoni, madre del Magnifico Lorenzo coltivò la poesia e divennero celebri pel loro sapere Isabella d'Aragona, moglie del Duca Giangaleazzo Maria Sforza e Serafina Colonna ed Anna Spina romana, ed Ippolita Sforza figliuola del Duca Francesco e Bianca da Este, dapprima concubina e poi moglie di Sigismondo Pandolfo Malatesta.

(1) Op. cit. Tomo VI Parte III, Venezia 1796 p. 796.

## Ventura Minardi

Merita onorevole luogo in questo biografico arringo il P. don Ventura Minardi o Minardo che dir si voglia, nato dopo il 1500 in Este, uomo di dottrina e pietà, monaco dell' ordine camaldulense. Visse egli molti anni nel monastero di Aresa su quel di Verona. Fu efficace cultore delle lettere e vago di conoscere le scienze mediche, benchè non vi facesse la opportuna pratica, meditò da solo quelle dottrine, che hanno specialissimi rapporti colla pubblica Igiene, ondechè acquistò un nome chiaro presso i seguaci di Igèa.

Il soggiorno di Aresa e la sua vicina postura ai bagni della terra di Caldiero lo indussero a fare alcune ricerche intorno a quelle acque minerali, celebri a sentenza di alcuni scrittori fino dai tempi di Augusto e nel terzo consolato di Petronio Probo, denominate le *Fonti di Giunone* (1). Alcuni

(1) Devo qui ricordare che il G. B. Giuliani in un suo pregiato lavoro: *Dei fondamenti della storia ed in ispecialità della Veronese*,

altri per contrario sostengono essere state quelle terme sconosciute ai romani. Tra questi havvi il prof. Catullo, sorretto dall'autorità dell'ab. Giuseppe Furlanetto. Nè togliendo qui noi per assunto la importanza della popolare tradizione, ella è comune credenza convalidata dall'istoria, che nei primi anni del regno Longobardo fossero queste fonti meglio conosciute, qualche secolo dopo il mille fossero giaciute in totale disordine e solo si avesse pensato alla loro restaurazione nel principio del XIV secolo. Si ordinò allora agli abitanti di Caldiero dovere innanzi alle Calende di Maggio espurgare ogni anno le fonti, si minacciarono e si inflissero pene pecuniarie a chi avesse macerato lini o gettato infezioni in quelle acque; i giudici ducali due volte all'anno severamente invigilavano le disposizioni di legge. Incessanti cure rivolsero i Veronesi alle terme calderiane, circuendo i bagni di mura, erigendo opportune abitazioni a comodo degli accorrenti e quindi non è a dire che celebri medici si mettessero a ragionare sulla virtù medicinale di queste fonti, poichè dopo l'epoca della restaurazione oltre a molti che iniziarono studî e considerazioni, si annoverano quali principali autori il Pantio, il Pindemonte, il Minardi, il Falloppio, il Massa, il Bongiovanni, il Barbieri.

Il Minardi dopo aver raccolti e pubblicati per le stampe gli appunti di alcuni più celebri autori, che scrissero sulla virtù e sulla salutare efficacia di queste benefiche fonti, il che addimostrò nel suo *Compendio*, di cui parlerà l'appendice bibliografica, se ne fece ad esporre l'antichità ed i pregi inestimabili come medicinale rimedio ed il modo di prenderle, aggiungendo per ultimo, come dice il Vedova (1)

inserito negli *Atti della R. Deputazione veneta di storia patria* anno III accenna ad una recente illustrazione delle famose *Terme Calderiane* (*troppo ahi! dimenticate*), e benchè l'opera volgasi in proprio alla scienza, non per questo si obliterà la parte archeologica.

(1) Vedova. *Biografia degli scrittori padovani.* Padova, Tipi della Minerva 1832.

*una assennata o almeno per que' tempi interessante appendice, divisa in quattro posate, ove ragiona delle acque e dei bagni di Caldiero, de' partimenti fatti, delle pietre dei colli vicini ai bagni di Caldiero e finalmente dell'orina digesta dall'acqua di essi bagni.*

Le opere del Minardo ponno tornare utilissime a chi volesse dettare la storia di quelle fonti o volesse anche ridonare novella vita a que' bagni da lunga stagione abbandonati.

Le fatiche di questo benemerito cittadino si restringono a questi specialissimi studî d'igiene e sono le seguenti come è accennato nel Vedova.

I. *De Balneis Calderii in agro veronensi (olim Gauderii dictis, Junoni sacris) eorumque antiquitate, ac multiplici virtute. Doctorum omnium qui hucusq. de ipsis scripserunt documentis Monopanthon. D. Ventura Minardo athestino, monacho camaldulense, auctore. Addito etiam compendio ejusdem, vernacula lingua, rudibus balnea ipsa patentibus, cum canonum serie eorum, quae observari ex documentis praedictorum opus fuerit, ut in capite elenchus demonstrabit.* Venet. 1571.

In fine. Explicit Monopanthon de balneis Calderii in agro veronensi anno gratiae MCLXXI. Venetiis ad instantiam Alexandri F. Thomae de Salodiis ad signum navis. Non absq. superiorum permissu impressum in-8 picc. — Dopo la dedicatoria dell'autore a *Leonardo De Bandis Sanguineti Comiti* segue l'elenco degli autori, *quorum integri libri in hoc Monopanton continentur, vel ex quorum commentariis ea quae ad balnea Calderiana pertinent desumpta sunt omnia.*

Gli autori sono *Meneghus Branchellus faventinus, Antonius Pantheus veronensis, Alcardus de Pedemontibus veronensis, Antonius Fumanellus veronensis, Girardus Bulderius veronensis, Nicolaus Massa venetus, Gabriel Faloppa mutinensis.*

Nella prefazione l'autore confessa di nulla saperne di medicina, ma che desideroso di esser utile al suo simile, avea posto mano in quell'argomento, scrivendo il tutto

dietro a quanto egli pure avea appreso dalla viva voce degli abitatori di que' colli.

L'altra sua opera è questa:

II. *Compendio delle regole contenute negli eccellentissimi autori che de' bagni di Caldiero nel territorio veronese hanno scritto, del modo di usar dette acque et fango, et d' altri particolari avvisi a quelli che vi si conducono.* Per. D. Ventura Minardo da Este monaco camaldulense.

Con un dialogo dove si tratta della minera contenuta in dette acque et fango et delle separazioni fatte di esse. Venezia MDLXXI.

In fine. In Venezia MDLXXI in-8 piccolo, senza nome dello stampatore.

Lo stampatore è però *Alessandro di Thomaso di Salò libraro alla nave,* ciò raccogliendosi dalla dedicatoria, che il tipografo fa dell'opera del nostro monaco all' Ill. Sig. il *Conte Federico San Bonifacio nobile veronese.*

Queste operette si ristamparono ancora, la prima a Venezia e Verona (ex Typ. nova ruberna 1689 Vol 1. in-8 picc. R. E. CXLIII) la seconda in Verona (coi tipi di Discepolo 1594 Vol. I. in-16).

# SECOLO XVII.

Marc' antonio Cappello - Antonio Zanchi
Lonigo Gaspare Ventura
Alessandro Alessi - Eugenio Gentilini
Michele Lonigo
Domenico e Lorenzo Galvani
Andrea Bortoloni - Francesco Minorello

# SECOLO XVII.

Marc'antonio Cappello - Antonio Zanchi
Lonigo Gaspare Ventura
Alessandro Alessi - Eugenio Gentilini
Michele Lonigo
Domenico e Lorenzo Galvani
Andrea Bortoloni - Francesco Minorello

## Marc' Antonio Cappello

Al principio del secolo XVII due poderose questioni agitarono le menti de' teologi e de' pensatori, e risvegliarono la curiosità e l'aspettazione comune, la contesa cioè delle congregazioni cominciata già sotto Clemente VIII e finita sotto Paolo V sugli ajuti della divina grazia, e quella lunga ed acerrima di Paolo V sul famoso interdetto della Repubblica Veneta. Nella prima i più celebri teologi che sursero a battagliare furono quasi tutti di oltremonte, nella seconda i più illustri combattenti a parteggiare il Pontefice furono i Cardinali Bellarmino e Baronio e a dimostrare le ragioni della Veneta Signorìa F. Paolo Sarpi. Sostenne pure tra quei teologi le parti curiali il P. Giannantonio Bovio religioso carmelitano fatto vescovo di Molfetta, e tra i veneti oppositori alla romana Corte dee annoverarsi il P. Marc' Antonio Cappello da Este minore conventuale.

Non è a dire la guerra di scritti che si combatteva dai

difensori delle due parti in Italia e fuori, poichè vi era perfino una segreta polizia che informava chi dei religiosi in Venezia scriveva a favore della Repubblica o leggeva opere contrarie alle ragioni pontificie, chi secondo gli ordini di Roma faceva le ammonizioni, come vi erano conventi divisi in due fazioni, gli uni tenevano pel Pontefice, gli altri per Venezia, e ne' monasteri le monache perfino erano tanto divise da formare due partiti, alcune obbedivano al governo, altre all' interdetto. Noi rimandiamo il lettore a leggere le molte opere che di que' tempi o sopra que' tempi hanno lungamente parlato (1).

Il Cappello, di cui ora diremo, fu di acutissimo ingegno.

---

(1) Cicogna. *Saggio di Bibliografia Veneziana.* Venezia, Merlo 1847, pag. 125 e seguenti.

*Lettres et Ambassade de Messire Philippe Canayc ecc. Troisieme tome ou il est traitè particulierment du differend du Pape Paul V avec la Repub. de Venise. Paris, 1636, in fol.* — Tra i principali che scrissero a favore della Repubblica di Venezia in codesta occasione furono *Marc'Antonio Cappello* e *Fulgenzio Tomaselli estensi.*

Comunque il conte Luigi Cibrario porti opinione che il rimandare il lettore da un libro ad altri libri sia quasi atto di poca cortesia, pure in questa grande questione dell'interdetto volendosi assicurare che la Repubblica di Venezia ha rispettato la religione, sostenendo fortemente i proprii diritti temporali e la propria podestà, potrà essere di molta utilità l'opera di Cecchetti Bartolomeo. *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione.* Vol. 2, Venezia, Naratovich, 1874. Ivi a pag. 471 e seguenti Vol. II sono indicate più di cento opere che riguardano l' epoca dell' interdetto senza parlare di scritture, pareri e consulti.

Veggansi anche i supplementi e le aggiunte preparate dal Nob. Sig. Girolamo Soranzo alla Bibliografia del Cicogna.

Nel 23 aprile 1606 « fu convocato in Este il Consiglio dal Podestà e Cap. con il popolo: in cui furono pubblicate le Ducali circa gli accidenti occorsi fra il Principe ed il Pontefice Paolo V, e dopo lette le dette Ducali si partì dal Consiglio il popolo. » (Lib. VI Cons. C. 155).

e sortì da natura un genio ardentissimo per le scienze e un' invincibile tenacità nelle dispute. Ebbe i natali in sulla metà del secolo XVI, e quantunque in mediocre fortuna allevato, (era figlio ad un proto) si tenne in grande estimazione il suo ingegno, che fu da profondi studî accresciuto, ondechè valse a superare alcuni gradi del suo ordine conventuale e a dettare alcune opere, le quali, benchè non ricercate oggidì, gli aggiunsero nome di valente canonista, giovando il suo tempo con la sapienza delle professate dottrine. Venne eziandio chiamato ad assumere nobilissimi ufficii. Fu Marc'Antonio Cappello, dice un moderno critico, « scrittore benemerito della Repubblica veneta durante l'interdetto scagliato contro di quella da Paolo V » (1). Privo di mezzi per degnamente coltivare le scienze, a cui fin dalla tenera età avea volto il pensiero, pigliò quivi l'abito nell'ordine dei padri minori conventuali di S. Francesco e nella quiete claustrale si diè interamente alle filosofiche e teologiche discipline, ove mettendo rapidi progressi facea di subito mostra di sè diretto negli ammaestramenti dal P. Antonio Possevino. A questo Mecenate, dischiusa l'indole sua e la naturale disposizione agli studî si era stretto con forte vincolo d' affezione.

E perchè era egli saputo nel greco e nell'ebraico idioma e versato nelle antichità e nelle scienze ecclesiastiche venne in molto favore di Papa Paolo V che ne lo richiamava a Roma offrendogli onorevoli cariche nel suo ministero, e benchè ricolmo di benefizii e favori, non dissimulò l' estense teologo nelle gravi differenze insorte tra la Sede Pontificia e la Signoria di S. Marco di parteggiare pubblicamente a pro della Repubblica, di cui era nato suddito. Corifeo a sostenere le venete ragioni fu eletto il primo dei Canonisti F. Paolo Sarpi servita, il quale

(1) Bianchi Giovini. *Vita di Fra Paolo Sarpi*. Lugano 1846.

indagò diligentemente le questioni di diritto per impugnare l'anatema. Nè volendo da sè solo promuovere una tanta polemica, che gli si mosse contro o per aggiungere maggiore efficacia e dar rilievo alla questione pubblicò il libro: *Sopra l'Interdetto della Santità di Paolo V*, opera la quale benchè per la massima parte dettata e ordinata da Fra Paolo Sarpi (conservandosi l'abbozzo di suo pugno (1)) non ostante uscì col nome di lui e di sei altri teologi consultori, Pier Antonio Ribetti Arcidiacono e Vicario generale di Venezia, Fra Bernardo Giordano minore osservante, Marc' Antonio Cappello minore conventuale, Fra Camillo Agostiniano, Fra Fulgenzio servita e Michel Angelo Bonicelli. Egli è poi noto, che il Sarpi era, per così dire, la fibra, l'anima onde gli studî e le imprese degli altri pigliavano direzione. S'egli fosse dubbio che il monaco atestino sentendola a favore dei Veneziani cooperasse efficacemente ad impugnare quella protesta al Pontefice, ebbe a pubblicare da sè solo nell'anno istesso la seguente scrittura: *Delle Controversie tra il sommo Pontefice Paolo V e la Serenissima Repubblica di Venezia. Parere di F. M. Antonio Cappello. Venezia, per Alessandro Cavalcalupo, 1606, in-4.* Questo trattato e insieme quello di Giovanni Marsilio Napoletano per conformità di dottrine e di materie furono collocati nelle opere di Fra Paolo Sarpi. (Edizione di Verona, 1761 Tomo III pag. 93 (2)).

---

(1) Trovasi nella Biblioteca dei Servi in Venezia inserita nel Volume intitolato: *Schedae Sarpianae.*

(2) Nelle opere di Paolo Sarpi (Vol. VII, Verona, Stamperia Moroni 1768) vi è la Lettera del P. Antonio Possevino a Marc'Antonio Cappello a pag. 81 e la Risposta del Cappello al Possevino (da pag. 83 a pag. 222). Mi piace anche ricordare una *Scrittura* di Fra Paolo Sarpi sopra *una processione solita farsi in Este.* È diretta al Sereniss. Principe (Vol. VIII. *Opere* pag. 156). Nasceva competenza pericolosa chi vi deputasse i Canonici o i Frati di

Le opinioni professate in questo parere dal Cappello vennero pubblicamente combattute da non meno illustri suoi avversari teologi, dal P. Lelio Medici di Piacenza, da Giulio Rosso di Valditerra, che veramente pare altri non fosse che il P. Benedetto Giustiniani. Le oppugnarono ancora il P. Gretzer d'Ingolstadt, P. Paolo Comitoli e più validamente il P. Antonio Possevino, contro cui subitamente si pubblicò: *Lettera del Cappello al P. Antonio Possevino.* (Venezia, per Alessandro Cavalcalupo, 1606, in-4, ed altrove.) In questa epistola ribatte le argomentazioni di un precedente scritto del gesuita, e giustifica i servigi e gli ufficii di doverosa sudditanza da lui prestati alla veneta Signorìa, sostiene i diritti della Repubblica nei gravi dispareri colla Sede pontificia. La Corte romana, avveduta della sapienza del Sarpi e de' teologi consultori, benchè avesse con il cardinale Bellarmino impugnato il Trattato dell' Interdetto, e gli spiriti fossero quinci e quindi profondamente agitati, pare avesse secretamente invitato a Roma il Cappello. V' ha chi dice che fu incaricato il Possevino di scrivergli a lasciar Venezia e recarsi a Roma. Ma sia che fatte gli fossero inviti o minaccie, come ha ragione di credere l'autore della *Vita di Fra Paolo*, o liberamente scegliesse di avvicinare la parte avversaria, noto egli per una bontà non ordinaria ed anche per poca energìa si ritrattò di lì a non molto, fece una specie d'abjura in Bologna innanzi al Cardinale Giustiniani e confermò questi suoi rapidi mutamenti con un'opera, che è ancora inedita, nei grandi archivî dei Frari in Venezia, ed ha per titolo: *De*

---

S. Francesco. Pretendevano essi, ciascuno a sè appartenere l'assegnar luogo ove porsi una certa imagine per i tempi cattivi.

Nella filza 27 A, dell'Archivio dei Consultori della Repubblica veneta sta un *Memoriale della Comunità di Este in materia del governo del Monastero delle Carceri (Nov. 1620) di Fra Paolo Sarpi e Servilio Treo.*

*absoluta rerum sacrarum immunitate a potestate principum laicorum.* E qui comincia la parte mutevole della vita di questo monaco, poichè le disquisizioni teologiche e giuridiche pubblicate dappoi si risentono pressochè tutte dello spirito di ritrattazione. L'opera che gli valse maggiore rinomanza ed è: *Adversus praetensum primatum ecclesiasticum Regis Angliae.* Bononia, ex-Typographia Bartholomaei Cocchii, 1610, in-4; Coloniae, 1611, in-8, inserita eziandio nella Biblioteca Rocaberti Vol. XVI, p. I, dedicò egli a Benedetto Giustiniani Cardinale Legato a Bologna per cattivarsi l'ammirazione e la stima del romano Pontefice. Per sincero che fosse il desiderio di Paolo V, le tempeste suscitate dall'Interdetto erano state sì violente che dovea sentirsene lungamente il mareggio. È assai interessante leggere su ciò la corrispondenza di Trajano Boccalini al Sarpi: Paolo V o perdonasse nel Cappello l'affetto di suddito o meravigliasse il profondo sapere di lui, dotto com'era nelle scienze sacre e nella letteratura ebraica, greca e latina, lo volle appresso di sè e si valse dell'opera sua impegnandolo in gravi affari ed eleggendolo a qualificatore della Congregazione di Propaganda.

Il Cardinale Barberini, che fu poi Urbano VIII siffatta grazia e favore accordogli, che eletto a suo teologo, poteasi dire vivea con lui in grande famigliarità. Quando andò legato a latere in Francia volea seco il Cappello per affidare alle stampe di Parigi il libro *de Coena* (com'è detto nella dedica) ma poi si mutaron le cose ed il Cappello se ne stette a Roma. Ebbe egli, come assevera il Franchini (1),

---

(1) Scrissero tra gli altri del Cappello: Franchini. *Bibliosofia e Memorie letterarie de' scrittori Francescani* pag. 414. Angelieri. *Saggio istorico, la Biografia Universale* ecc. Vol. IX pag. 358, il Nuvolato *Storia d' Este pag. 538.*

Mi faccio debito avvertire come d'epoca recente nella *Rivista Internazionale Europea* che si pubblica in Firenze (Anno II al vo-

più meriti per gradi che gradi al suo merito. Fu grand' uomo perchè ebbe talento da sapersi guadagnare le dignità, ma più grande perchè seppe non curarle e vivere contento del non averne. Il P. Lorenzo Marrucini da Este richiestone dal Franchini per lettera così rispondeagli. « Il « nostro P. M. Antonio Cappello da Este, dotto anche nel « secolo fu maestro di studio in Venezia, vicino ad ottenere « la metafisica di Padova che aveva se non partiva da Ve- « nezia; fu d'acutissimo ingegno, invincibile nelle dispute, un « fulmine tra scolastici, tanto era pronto ed ardente etc.,» ma quando l'autore della Bibliosofia replicava per più diffuse notizie, il Marrucini era morto. Autorevole dee parere il giudicio del Marrucini ch'era pieno d'anni e di scienza. Fu questi reggente di studi formale nel 1645, filosofo e dotto di lingua ebraica ascriveva ad onore di avere dato alla filosofia il Cardinale Delfino, che fu poi Patriarca d'Aquileja.

Morì il Cappello nel Convento dei S. Apostoli in Roma nel 21 settembre 1625 dopochè ottenne cariche e dignità nel suo ordine e lasciò a testimonianza di sua dottrina opere che gli mantengono tuttodì nome di buon teologo e di valente canonista. Non tacciono del Cappello nè le istorie dell'epoca, nè le moderne biografie. Il Waddingo (1) nell' indice degli Scrittori minoritici lo chiama «*Vir sane eruditus in sacra Scriptura et fidei controversiis*» e il P. Superbi contemporaneo dice che era *ingenio profundus, sacrorum dogmatum propugnator acerrimus, canonista insignis, in philosophia saeculari mirabiliter doctus, theologus etc. Scripsit multa quae*

---

lume XVII fasc. II, III e seguenti 1880) sia stato accolto uno scritto di Gaetano Capasso, ove si discorre ampiamente di questa importantissima epoca istorica e delle gravi differenze tra la Corte di Roma e Venezia. Al paragrafo 12 si parla eziandio di Marc'Antonio Cappello.

(1) Waddingus. *Script. Ord. Minor.* pag 30.

*morte praeventus edere non potuit.* Era versatissimo poi nella cronologia e nelle cose d'antichità.

L' Ab. Girolamo Bertoni lasciò un catalogo de' suoi scritti. Noi ci gioveremo dell' opera di questo erudito, corredando le sue bibliografiche ricerche di osservazioni critiche, aggiungendo anche le recensioni degli ultimi scrittori sull' interdetto (1).

I. *Risposta al discorso del P. Teol. Lelio Piacentino sopra le ragioni dei Signori Veneziani intorno all' interdetto di Paolo V.* Venezia, Cavalcalupo, 1606, in-4.

II. *Trattato dell' interdetto di Paolo V.* Venezia, per Roberto Mejetto, 1606, in-4.

La medesima opera tradotta in latino apparve in luce a Francofort col titolo: *De Interdicto Pauli V.* etc., Francofort. 1607, in-8.

III. *Delle Controversie tra il sommo Pontefice Paolo V e la Sereniss. Repubblica di Venezia. Parere di F. M. Antonio Cappello.* Venezia, per Alessandro Cavalcalupo, 1606, in-4 di pag. 160 ed altre 6 non numerate. Stà unita nelle Opere del P. Paolo Sarpi, edizione di Verona, 1761, T. III, pag. 93 ed in altre edizioni.

IV. Risposta di Benedetto Giustiniani alle dette Controversie. *Lettera del Cappello al P. Antonio Possevino.* Venezia, per Alessandro Cavalcalupo, 1606, in-4 ed altrove.

V. *Adversus praetensum Primatum ecclesiasticum Regis Angliae etc. Dicata Benedicto Justiniano Cardinali Legato Bononiae.* Bononiae ex Typographia Bartholomei Cocchii, 1610, in-4. Coloniae, 1611, in-8.

---

(1) Cecchetti Bartolomeo. *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma.* Vol. 2, Venezia, Naratovich, 1874.

Si trova inserita nella *Biblioteca Rocaberti*, Tomo XVI, pag. 140.

VI *Disputationes duae.* Prior *de Summo Pontefice B. Petri dicata Cardinali Ludovisio Camerario* etc. Coloniae sub signo Monocerotis 1621 in-4.

VII. Posterior. *De successione Romani Episcopi in eumdem Pontificatum.* Ibidem per Jo. Kinkium, 1621 in-4.

Si legge anche nella *Biblioteca Rocaberti* Tomo XVI parte I R. E. N. CLXXVIII.

Nella prima di queste dissertazioni egli stabilisce la primazia di S. Pietro contro un'opera attribuita ad Antonio De Dominis, nella seconda egli riprova contro Jacopo Godefroi, che a quello sono succeduti in tale qualità.

VIII. *De appellationibus Ecclesiae Africanae ad romanam sedem dissertatio.* Parisiis, apud Nicolaum Buon, 1622 in-8. Nella suddetta biblioteca Tomo XVI, pag. 231. Romae 1722. Typis Sacr. Congreg. de propaganda fide in-8.

In questa edizione si legge la vita del Cappello scritta dal Bertoni ed è premesso il ritratto del nostro canonista in intagli col sottoposto distico:

En iterum spirat post centum Antonius annos;
Quis credat magnis saecla nocere viris?

IX. *Regole di S. Agostino, S. Benedetto e S. Chiara dichiarate coi decreti del Concilio di Trento, Bolle pontificie etc. spettanti allo stato monacale etc.*

Bologna per Vittorio Benacci 1623 in-4 R. E. N. CXLII.

X. *Ragionamento funebre per l'esequie di Lucrezia Tomacelli Duchessa di Palliano.* Roma, per Jacopo Moscardi, 1623 in-4.

XI. Dissertatio. *De coena Christi suprema, deque praecipuis vitae ejus capitibus, adversus Egyptium auctorem anni primitivi. Dicata Francisco Cardinali della Valletta.*

Parisiis, per Carolum Morellum 1625 in-4.

Il Vecchietti, che qui celatamente appare l'avversario religioso del Cappello, avea sostenuto nel suo trattato: *De anno primitivo (Augsburg) 1621 in fol.* che G. C. non avea mangiato alla vigilia della sua morte l'agnello pasquale nè istituita l'Eucaristia col pane azimo.

Per confutare quest'opera il Cappello consacrò la sua teologica disquisizione, nella quale egli prova che l'ultima cena di G. C. è stata una cena pasquale, che fu celebrata l'indomani del quattordicesimo della luna di Marzo. L'opera a giudizio del Tabarand, è bene scritta, ripiena di erudite ricerche, ma il fondo della questione, si dice, sia stato meglio trattato dal P. Bernard Lames.

Lasciò ancora più opere manoscritte, che ci vengono indicate dal Bertoni, ma che noi omettiamo.

Il Cecchetti Bartolomeo nella sua opera *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione.* (Venezia, Naratovich, 1874, nel Vol. II a pag. 477) ascrive erroneamente al Cappello altra opera.

Tomaselli Fulgenzio. *Le mentite Filoteane,* ovvero invettiva di Giovanni Filotec d'Asti (Antonio Possevino) contro la Serenissima Repubblica di Venezia, confutata da Fulgenzio Tomaselli (Marc'Antonio Cappello minor conventuale) filosofo Albanese, chiamato alias *il Cappelletto,* a favor della istessa Serenissima Repubblica. Padova, Nicolò Padovano, 1607, in-4 di p. 48 (Nelle Biogr. Padovane del Vedura) (leggi Vedova) questo libro viene attribuito ad un vero abate Fulgenzio Tomaselli o Tomacelli, monaco Camaldolese.

## Antonio Zanchi.

Il genio per le arti belle e per le lettere come indole predominante del secolo decimoquinto sorrise di più fulgidi successi all' Italia, sicchè il popolo nostro vagheggiando quella splendida aureola di artistico primato asseriva che le arti si stringono e corrono come ad alterna danza per le nostre contrade. Ed invero la pittura ispirata dalle grandi individualità di Raffaello, Michelangelo, Leonardo, Tiziano, Correggio progredì a tale meravigliosa altezza nelle diverse scuole qua e là istituite, che fatta già matura, non poteva più oltre avanzare, se non trascegliendo dagli antichi maestri e da nuovi che sorgeano tante varie maniere, quanti erano quelli che l'aveano in onore, e molti, senza seguire le traccie di alcuno, si crearono uno stile proprio ed originale.

Non già che que' grandi maestri fossero caduti in disistima, o in disuso, ma allora, dice bene uno storico, se ne parlava come degli antichi del secol d'oro, i cui costumi si

lodano, ma non s' imitano. Decadde quindi il primato della veneta scuola, sì calda ed intonata nel colorire, e in questi aberramenti volendosi rendere il colorito più vivo e brillante, si cominciò ad alterarlo nella sua primitiva purezza, sfruttando quella verità ed armonia di tinte, che fu sempre il bello tipico nei veneti artisti. Nè è a dire, come nel diciasettesimo secolo, età di decadenza e di artistico abbandono dalle grandi origini, non abbia a pregiarsi la nostra penisola di que' valenti, che sostenendone l' onore e la rinomanza, ne ritardarono lo scoraggiamento e il totale dechino, e tra quelli che presero a trattare il pennello e vennero alla posterità degni di speciale encomio, vediamo tra primi ascritto Antonio Zanchi, che nacque in Este correndo l'anno 1639.

Non pare che da giovinetto ad ozî neghittosi costumasse il suo miglior tempo, ma stretto per le angustie di famiglia a prefiggersi una meta di studio e di azione, sentendosi ardente desiderio di ricreare lo spirito all'arte pittorica, coltivando così quell' ingegno, che pur grande gli avea dato natura, attinse in patria dal bresciano Petrali i primi elementi del disegno. Questa rara fortuna del maestro toccata in sì tenera età e nel paese natìo, gli valse a concepire più ardente scintilla per la pittura ch'ei tanto vagheggiava, ond'ei passato alla Regina dell'Adria si dedicò alla tavolozza del romano Francesco Ruschi. Là ebbe campo d' ispirarsi alle stupende creazioni, onde va splendida di meraviglie Venezia. Alla correzione di disegno del maestro aggiunse lo Zanchi il pastoso colorire dell' ardita scuola veneziana. Il suo stile è opposto a quello del cav. Andrea Celesti, morto nei primi scorci del secolo, discepolo del Ponzoni e primo in questo periodo dell' arte. Se non chè le convulse smanie di quell' età malaugurata, e la servile imitazione del Ruschi, tenero oltre ogni dire di abbagliare con le forti gagliardìe anzi chè allietare con le forme vere e graziate, avrebbero fuorviato il nostro buon

pennelleggiatore, se non avesse tenuto gli occhi alle magiche tele della scuola bolognese, dominata dai fratelli Carracci, dal Guercino, dallo Zampieri, dall'Albano e dal Reni. Un moderno critico lasciò scritto di lui (1). « Gli si accagioni, « non importa, la difettosità dell'impasto, che ha fatto te- « nebrose le sue tele, ma più di un odierno artista, che « con la coscienza si portasse davanti alle opere dello « Zanchi vergognerebbe di sè. Nè suoi quadri da cavalletto « bellissimi tenne lo stile più dimesso, di che taluno nel « vorrebbe lodare. »

Temperò egli adunque il risoluto pennelleggiare e la vivacità dei colori alle pregievoli doti dei migliori Bolognesi e seppe sì fattamente imitarli che, non ha molto (2), « si prese « un di lui dipinto posseduto da un certo restauratore Biasion « per opera di quella scuola. » Dice anzi il Zanotto che, quantunque biasimato dagli storici per molti difetti, il suo valore non si conobbe da alcuno. E venendo a dire del suo capolavoro, nell'età di ventisette anni innamorato del fervido stile di Tintoretto eseguì per la confraternita di S. Rocco in Venezia il quadro che è nell'ampia parete della scalea a destra e raffigura la *terribile pestilenza del 1630*.

Gl'intelligenti ne ammirano l'arditezza de' concetti, lo studio e la verità di esecuzione (3). « Le innumerevoli vit- « time di quel tremendo flagello, quali appena colpite, quali « boccheggianti fra l'angoscia e la morte, i becchini che « non curando il singulto e le imprecazioni dell'attonita « plebaglia, si slanciano entro grandi barche per levarne « i cadaveri, quella tanta varietà infine di attitudini, di forme, « danno all'insieme del quadro un non so che di terribile

(1) De-Boni. *Biografia degli Artisti.* Venezia, Gondolier 1840.

(2) Francesco Zanotto. *Storia della pittura Veneziana.* Venezia, Antonelli, 1837.

(3) Napoleone Pietrucci. *Biografia degli Artisti Padovani.* Padova, 1858.

« che ti sgomenta e comprende. » Pare veramente (riporto quest'esempio di bella modestia) ch'ei pregasse il Boschini a volere nella seconda edizione delle sue *Ricche minere* giustificare la sua audacia per aver posto il suo quadro di fronte alle immortali opere del Tintoretto. Altri lodatissimi lavori compieva lo Zanchi; il *Martirio di S. Daniele* collocato nel 1677 sugli altari della Basilica di S. Giustina in Padova, in cui, a detta dei critici, è nutrito un vivo distacco tra l'aspetto angelico e sereno del martire levita e la nerastra tinta dei manigoldi, abbrutiti di snaturata ferocia e di vile robustezza, *il figliuol prodigo* per la Scuola di S. Gerolamo in Venezia, *il Samaritano che medica il ferito* e nella chiesa omonima *il Diluvio* e *Giobbe rimproverato dalla moglie* dal Convento dei Miracoli passato in quella Accademia.

Molte città italiane, Venezia, Padova, Este, Treviso, Rovigo, Verona, Vicenza, Loreto, Brescia, Milano e Bergamo ambirono nei loro templi, nelle pubbliche e private quadrerie opere del suo pennello che con somma franchezza ed evidenza tratteggiava svariati argomenti.

Alcune sue tele eseguite in Baviera e quelle nella chiesa di S. Adelaide di Monaco sono di sacro argomento, altre di soggetto storico e più specialmente romano. Nel Museo Correr di Venezia abbiamo di lui sul piano di uno sgabellone a due piedi rientrante dipinto *il ratto d'Europa* (1).

Per dare anche un solo cenno dell' infaticabile operosità di quest' uomo, basti il dire come a mezzo il corso di sua vita avesse compiuto più di cento e cinquanta opere.

Di ciò ne forniscono indubbia testimonianza Marco Boschini nelle sue *Ricche minere della pittura Veneziana*, Giovan Battista Rossetti nelle *Pitture, Sculture ed Architetture di Padova*, Zatti nella *Guida di Bologna*, Napoleone Pietrucci nella *Biografia degli Artisti Padovani* ed una lettera anonima inserita nella *Galleria di Minerva*.

---

(1) Lazzari. *Notizie delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr*. Venezia, Tip. del Commercio 1859.

Chiudendo questi biografici accenni mi è debito ricordare, come in una sala delle gallerie degli Ufficî in Firenze fra le tante meraviglie del genio italiano e straniero si ammirino due lavori dello Zanchi: *l'adorazione dei Re Magi,* e *l'assunzione della Vergine,* e nella stessa galleria nella grande ed unica collezione dei Ritratti dei Pittori si vede la sua *effigie* in tela, opera di sua mano con la scritta *Antonio Zanchi da Este.*

La sua città natìa non ha forse le migliori dipinture; però la bella e simmetrica Chiesa di Maria de' Miracoli o della Salute è quasi tutta all'intorno fregiata ed arricchita del suo artistico pensiero.

Con tizianesca verità si rappresenta *Jaele che figge il chiodo nella testa di Sisara* e lo *Sposalizio della Vergine* che vi sta sopra. Nella Cappella poi vi hanno due altre tele di merito, e di lui si osservano pure *dodici apostoli e quattro dottori ecclesiastici,* che stanno a compimento de' lati ottangolari, ond'è formata architettonicamente la chiesa. Un quadro grande dello Zanchi, che dal duomo è passato, alcuni anni or sono, alla chiesa di S. Maria delle Consolazioni raffigura *la solenne missione con cui l'arciprete Marchetti offre il cero della Veneta Repubblica al Pontefice.*

In S. Maria delle Grazie una palla ove è rappresentato *S. Antonio con altri Santi* e nella sagrestia un *S. Francesco in atto di pregare,* che si crede una delle buone sue opere, in S. Martino altri quadri però meno lodevoli. Altri esistevano nelle soppresse chiese dei Cappuccini e dei Francescani, dei quali parte per ignoranza e per incuria emigrarono e passarono in altre città. Nella sociale Biblioteca abbiamo quattro tele dello Zanchi, che trattano alcuni soggetti di storia sacra, *una Madonna con il bambino dormiente* in mia casa ed altri in private abitazioni.

Di questo egregio, che con tanta vigorìa e arditezza sostenne l'arte quand'era per travolgere nei delirii della decadenza, oltre a molti parlarono il Zanetto, il De Boni, il Ticozzi e i critici contemporanei.

Fra i cittadini i carissimi amici Gaetano dott. Nuvolato, rapito immaturamente a tante speranze, a tante effusioni d'affetto, e Domenico dott. Coletti commendarono con egregi intendimenti l'ingegno e le glorie dell'estense pittore, che tenne nome di valoroso presso gli artisti del suo tempo per la feconda grandiosità dei concetti, per l'esatta partizione e morbidezza del tocco, pel simpatico accordo delle tinte. Anch'io ebbi già altra volta a pubblicare alcuni cenni biografici sullo Zanchi, che in gran parte ho qui riprodotto (1).

Se alcuno, non a torto, il volesse tacciare di smodata ostentazione del nudo, si pensi che in mezzo a dolorosi traviamenti, quando la storia dell'arte chiamava col nome di naturalisti que' pittori, non seppero da questo difetto tenersi guardinghi neppure i più fervidi ingegni. Egli è pure a ricordarsi, come la sua facile tavolozza gli abbia procacciato parecchi buoni discepoli, tra cui Pietro Negri, il quale oltrechè distinto allievo in qualche suo lavoro si mostrò celebre competitore. La virtù e modestia dello Zanchi vennero nell'alta stima dei Principi; fu di animo altero e fermo in sostenere gli attacchi e le traversìe della vita. Io credo maggiore elogio compendiassero a lui l'Angelieri e il Boschini, che l'ebbero in conto quale Tiziano del diciasettesimo secolo. Concludiamo dicendo doversi a lui gran merito, perchè nel secolo della decadenza seppe serbare incontaminato l'onore dell'arte.

E dopo lunga ed onorata carriera morì compianto in Venezia e solo in questi ultimi tempi dalla memoria di benemeriti cittadini ebbe nel lapidario Museo gli onori della riconoscente posterità. Gli fu eretto un busto, ed una festa commemorativa ricordò il nome dell'infaticabile artista.

---

(1) Antonio Zanchi da Este. *Cenni Biografici*. Este, Longo. 1868.

## APPENDICE

Elenco di quadri tanto pubblici che privati del Signor Antonio Zanchi, messi qui per ordine alfabetico estratto dalla *Galleria di Minerva*. Venetia, presso Giacomo Albrizzi 1697 Tomo II. *Lettera del Sig. N. N. al Sig. Girolamo Albrizzi in cui gli invia la nota delle pitture ed il ritratto del Sig. Antonio Zanchi (da Este)* celebre vivente pittore in Venezia, aggiungendovi un catalogo degli autori che hanno scritte le vite dei pittori più celebri. Vi precede il ritratto con la scritta *Antonio Zanchi Estense pittor celebre.* (Vedi anche Cicogna: *Saggio di Bibliografia Veneziana 1847, pag. 674*).

### B

In Baviera, nella Chiesa di S. Adelaide vi è una Palla di 18 braccia d'altezza nell'altar maggiore con sopra una Trinità adornata di molti Angeli, e Sant'Adelaide portata dagli Angeli come anche S. Gaetano.

A basso poi della Palla vi sono i ritratti de' Principi con tutta la Corte ed altre fantasie pittoresche.

#### Nella prima Camera

1. Ipsicratea su bellicoso destriere appresso al marito Mitridate conduttrice d'eserciti, che servendoli d'impedimento la folta selva delle sue chiome al grave peso dell'elmo, generosamente gli taglia.

2. Artemisia regina di Caria alzata la tomba dell'estinto Mausoleo la superba macchina del sepolcro, raccordevole a sì cara rimembranza de' suoi affettuosi doveri, beve in tazza d'oro le ceneri.

3. Clelia consegnata per la fede pubblica a Porsenna

re dei Toschi, colla generosità del proprio coraggio fuori del campo hostile si spinge, ed a vista dell'Esercito passa a nuoto la rapidezza del Tevere.

4. Ersilia, forse pretesa dalla multiplicità de' Rivali, assiste al duello de' prodi campioni Turno ed Enea.

5. Zenobia regina de' Palmireni nella Siria, morto il consorte Odenato, si muove contro Aureliano, da cui non men vincitrice che vinta vien condotta in trionfo.

6. Un altro soffitto da altra stanza, Cerere seguita in Amorini.

7. Un' altra palla, chiamata la Palla degli Angeli. Tutte queste fatture sono in Monaco.

In Brescia nella chiesa di S. Nazaro una Palla col martirio di S. Bartolomeo.

Sul Bergamasco in Lampezo, una Palla con S. Andrea ed altri Santi.

In Bergamo nella Chiesa di S. Maria Maggiore, vi è un quadro di Moisè, che scaturisce acqua da una pietra.

E

1. In Este nella Chiesa de' RR. PP. Capuccini, una Palla con S. Antonio ed altri Santi.

2. Nella Chiesa di S. Francesco si ritrova una palla dell'Immacolata Concezione.

3. Un'altra di S. Francesco.

4. Un'altra de' SS. Martiri.

5. Un' altra di S. Andrea, ed altri Santi nel palazzo del Podestà.

6. Un Salvatore.

7. Una Beatissima Vergine.

In casa dell' Illustr. Sig. Dott. Giovanni Antonio Longo una Madonna de' sette dolori.

Un' altra Maria Vergine, che latta un Redentore, con S. Giuseppe ed un S. Antonio.

L

Nella S. Chiesa di Loreto vi è una Palla, rappresentante il sacrifizio della Messa, e si libera un'anima dal Purgatorio.

M

Milano, in casa di un Cavaliere v'è un Cristo alla colonna.

P

Padova, in Chiesa di S. Giustina una Palla col martirio di un Santo.

Nella Chiesa della B. Elena una Palla della Beata con molti altri quadri.

QUADRI IN PRIVATO, PIÙ RARI.

In casa del Reverendo Canonico Odi si trova per hora li sottoscritti quadri cioè:

1. Lucretia Romana.
2. Una Cleopatra.
3. Un Platon bambino.
4. Un Amone, che sforza la sorella Tamar.
5. Un Ratto d'un'Historia Greca.
6. Un Tiene.

T

1. Treviso, al Duomo v'è un Cristo quando apparse sul monte Taborre a tre apostoli.
2. Un S. Gio. Battista, che battezza nostro Signore.
3. S. Liberale quando battezza quel Grande di Treviso.

4. Il martirio di S. Onisto.

Nella Chiesa d' Ogni Santi un soffitto con diversi Quadri.

Nella Chiesa di S. Nicolò due Palle ed una Pietà.

V

Venetia, alli Servi in Refettorio per comando dell'Eccellentissimo Senato una cena in quell'istesso luogo, ch'era quella di Paolo Verónese.

Nella Chiesa di S. Marta un quadro con Trionfo di Christo.

Nella Chiesa di S. Rocco sopra la scala un quadro diviso d'una colonna, dove si vede il contaggio di Venetia.

Nella Chiesa di S. Rocco tre mezze lune ed un tondo che sono su la facciata dipinta a fresco.

Alle Terese in Chiesa un S. Giuseppe. In soffitto.

In Scuola alli Carmini due quadri con miracoli di Vergine Maria.

Nella Chiesa di S. Trovaso un quadro con Senacherib.

In scuola della Centura un quadro colla predica di S. Tomaso ed un altro con un miracolo di Maria Vergine.

In Chiesa di S. Trovaso un quadro col Senacherib.

Alla Salute, un soffitto sopra la scala maestra, la trasportation in cielo del santo della sua religione.

Nella Chiesa sotto l'altar magiore Cristo sostentato dall'Angelo.

Nella Chiesa di S. Maria Formosa sopra l' organo in soffitto l'andata, che fa il Serenissimo ogni anno in quella Chiesa.

A S. Moisè 'l Beschiagio. All'altar maggior, e due apostoli sopra il volto dell'altar della Croce.

A S. Geremia, nel suffragio, una Palla col sagrificio della Messa si libera un'anima dalle pene del Purgatorio.

In Chiesa del Corpus Domini, una palla con M. V., S. Antonio, San Domenico ed Angeli.

In Chiesa a S. Giulian, due quadri all' altar maggiore della vita del Santo.

In chiesa a S. Luca, una Palla coll'Annunciata.

In Chiesa a S. Girolamo, il Diluvio.

In Chiesa dello Spirito Santo una Palla con diversi Santi, un Quadro quando Dio appare in colonna di fuoco.

A S. Vito, Christo in croce sul monte Calvario, e nell'altar maggiore SS. Vito e Modesto ed altri Santi.

A S. Zaccaria un Quadro sopra la sacristia, una processione solenne di due corpi Santi.

Alli Giesuiti dell'Oratorio grande degli Scolari si vedon li Quadri di M V.

Del Padre Eterno.

De' quattro Evangelisti.

Degli otto Profeti.

In Chiesa delli medesimi Padri v'è la Palla di S. Ignazio.

NELLA CHIESA DI S MARTINO SI TROVANO LI SEGUENTI QUADRI

S. Filippo Neri che predica.

Due altri della distruzione di Senacherib.

In sacristia a fresco S. Giovanni Evangelista e S. Pietro con Angeli.

Una Palla di S. Giuseppe con Bambin Giesù, Maria V. e S. Antonio di Padova.

Tre quadri historiati, appartenenti alla vita di S. Pietro.

NELLA SCUOLA DI S. FANTIN SI TROVANO LI SEGUENTI QUADRI

A basso sopra le porte una Samaritana, ed il figliuol Prodigo.

Di sopra v'è un soffitto col Giudizio Universale.

Nella Sagristia piccola, Christo che scaccia li profanatori.

S. Girolamo che vien comunicato dall'Angelo.

Nella chiesa di S. Aluise, un quadro con S. Guglielmo flagellato da Demoni.

### Nella Chiesa di S. Cassano dalle parti del pulpito

S. Agostino che scrive la Trinità in uno, e nell'altro S. Giovanni Evang. sostenuto in aria dagli Angeli.

### Nella Chiesa di S. Maria Zobenigo si trovano li seguenti quadri

Una Palla con Maria V., S. Antonio da Padova e S. Antonio Martire.

Un soffitto sopra il coro con un Angelo che vien fuori dal quadro, il quale è sotto la santa casa di Loreto.

Un altro soffitto della natività di M. V. e l'arma Pisana.

Un altro soffitto colla coronazione della medesima e coll'arma di casa Fini.

Un altro soffitto dell'Assunta coll'arma di casa Fini.

Due quadri da' lati, in uno l'Annunciata, e nell'altro l'Angelo che raccomanda a Maria V. Venezia.

### Quadri in privato più sontuosi.

In casa Barbarigo di S. Maria Zobenigo un quadro sopra l'origine del Cognome della Casa.

In casa Barbarigo dall'Angelo, un'altro simile d'Istoria.

In casa Erizi da S. Martino, un quadro della Casa.

In casa Corner di S. Paolo vi sono diversi Quadri sopra li fatti eroici della Casa.

In casa Grimani, alli Servi, diversi Quadri d'Istoria sacra.

In Casa Loredani, alla Giudeca, sei Quadri di diverse Istorie.

In casa Pio Conti, una Cleopatra.

In casa Zenobio, Dianira rapita dal Centauro, Coroliano, una Cleopatra, un Pompeo, un Teresio Indovin, ed altri piccoli.

In casa Alborelli un Seneca svenato.

QUADRI CHE SI RITROVANO PER L'ISOLE E SCUOLE DI VENEZIA.

Alla Giudeca. Nella Chiesa della Croce una Palla di due Sante Domenicane.

Un'altra Palla con S. Antonio ed altri Santi.

A S. Giacomo una Palla di M. V. de' sette dolori, con un'altra Palla ove vi è sopra un Santo della Religione.

In Murano, alla Chiesa di S. Martino diversi Quadri.

Nella Chiesa di S. Giacomo due Quadri, in un quando S. Guglielmo prende l'abito di S. Benedetto, ed edifica una Chiesa con molto popolo, ed in un altro un miracolo del Santo.

In Burano nella Chiesa di S. Mauro tutto l'Organo, ove vi sono questi quadri un Padre Eterno, una Natività di N. Signore e due glorie d'Angeli.

In S. Clemente una Palla grande della Casa Pieveni e S. Maria Maddalena, sollevata dagli Angeli, e S. Clemente menato a negare.

V

Verona. In una Chiesa, un Quadro di Giesù Christo, che con cinque pani e due pesci satiò 5000 Persone.

In privato. In casa dell' illustrissimo Sig. Conte Pompeo due Quadri grandi della vita di Pompeo.

In Vicenza nella Chiesa di S. Caterina una Palla con Maria Vergine, S. Antonio ed un altro Santo Vescovo.

Nella Chiesa di S. Faustina, la Palla dell'altar maggiore con Maria Vergine ed il martirio del Santo.

Due soffitti, la Trinità e la Fede

In scuola di S. Corona, un quadro della Rappresentazione di Maria Vergine.

In Chiesa di S. Bartolomeo un Quadro del martirio del Santo.

Nel palazzo del Capitano vi sono due Quadri.

In privato. In casa dell' Illustr. Sig. Conte Conti vi è una stanza grande ornata d'otto pezzi di Quadri, tutti sopra la Vita di S. Giuseppe.

### Nelle ville in privato.

In Trivigiana nella villa di Fara in casa del sig. Alessandro Savini un S. Girolamo, una Maddalena ed altri quadri.

### Venetia in privato.

In casa del Pieveni un Ercole ed un Tantalo.

In casa del Tiepolo una Cleopatra.

In casa del Fini un Scipione, e due altri Quadri.

In casa del Barbarigo di S. Vito un S. Giuseppe.

In casa Pisani a S. Maria Zobenigo un S. Francesco ed un anima pellegrina.

In casa del Prete Nicolò Ceresato, un Christo all'horto ed un Samaritano.

In casa del Mula un Gioseffo, un Sanson, e due altri Quadri.

In casa del Gritti di S. Maria Zobenigo un S. Sebastiano ed un Giobbe.

In casa Borini una Donna ed un Ercole.

In casa dell' Illustr. Bertolo un S. Sebastian.

In casa dell' Illustr. sig. Gasparo Righi un Platon.

In casa del sig. Giacomo Savoldello un Dario.

In casa del sig. Silvestro Zanchi, fratello dell'autore una Maria Vergine, un Samaritano, una Carità Romana et molti altri.

In casa del sig. Nicolò Rofalen un Pompeo.

In casa del sig. Giacinto Garelli un Ratto d'Elena da Glauco edificato da Nettuno con due altri Quadri.

In casa del sig. Francesco Gironi un Bagno di Bersebea, un Gioseffo ed un Platone.

In casa del sig. Francesco Suario una Madonna ed altri Quadri.

In casa del sig. Giacomo Simitari pittore una Madonna.

In casa del sig. Lorenzo Rubbi una Cleopatra, un S. Giuseppe ed altri Quadri.

In casa del reverendo sig. prete Giacomo Panegetti, Piovan di S. Maria Zobenigo un Noè ed un Abramo.

In casa del reverendo sig. prete Andrea de' Vescovi un Consultor del S. Ufficio e primo prete di detta Chiesa, un Abramo che insegna l'astrologia agli Egittj.

In casa del sig. Albrizzi un Contadino, una Contadina in due Quadri, etc.

Per completare la serie delle opere di questo infaticabile pittore aggiungiamo anche ulteriori notizie tratte dall'opera (*Ricche Minere della pittura Veneziana* di Marco Boschini. Venezia, Nicolini 1674.

« Scuola di S. Girolamo verso la scuola di S. Fantino nella sagristia della detta scuola.

« Nella stanza terrena sopra la porta della scala, che conduce al solaro di sopra, vi è il Samaritano che medica il ferito. Sopra l'altra porta che conduce alla sagrestia, vi è il figlio Prodigo, ricevuto dal Padre con altri astanti, opere tutte due di Antonio Zanchi. »

« Li sei quadri poi di Alvise dal Friso che erano nella sagristia piccola, che contengono la visita de' tre Magi, Cristo che disputa fra i dottori, il transito della Vergine, la visita di Maria con S. Elisabetta, Maria che ascende al cielo, et un altro concernente la vita della Beata Vergine vanno tutti posti nell'albergo nuovo, che ora si va facendo nel suolo di sopra nel di cui soffitto Antonio Zanchi vi opera un gran quadro dentro del quale rappresenta il giudizio universale. Un'altro quadro d'un miracolo di S. Girolamo, opera del Tintoretto, che pure era nella detta sagristia piccola è stato posto sopra la porta della nuova sagristia grande et nella facciata al dirimpetto della detta porta, Antonio Zanchi vi ha fatto un quadro, ove rappresenta Cristo, che scaccia li mercanti dal Tempio, erudita fatica. »

« Nel solaro di sopra, subito dentro della porta, sopra di essa si vede S. Girolamo tentato dai Demoni in forma di donne e sopra l'altra porta vicina all'altare si vede S. Girolamo comunicato dall'Angelo con altri Angeli, che lo sostengono, opere pure di detto Zanchi, fatte di buon carattere. »

« Chiesa di S. Luca.

A mano sinistra. La suddetta Tavola è stata levata ed in suo loco posta un'altra Annunziata di mano di Antonio Zanchi, non si dice la causa; perchè « veritas odium parit. »

« Chiesa di S. Giuliano.

Al presente Antonio Zanchi va facendo due quadri per ponerli all'altare maggiore, concernenti il martirio di S. Giuliano. Alla destra vi rappresenta S. Giuliano, che mentre è condotto al martirio, fa risorgere un morto, che portavano alla sepoltura e converte alla fede di Cristo un figliuolo del tiranno. Nell'altro vi figura la decollazione del

detto santo, con molti altri convertiti alla fede, opera di buon gusto. »

« Sestier di Castello.

Chiesa di S. Martino.

Entrando in chiesa sopra la prima cappella, a mano sinistra si vede S. Filippo Neri, che predica a diversi con un astante in particolare ignudo, opera di Antonio Zanchi.

All' altar maggiore alla destra e sinistra vi sono due quadri che contengono la distruzione dell'esercito di Sennacherib: e l'Angelo che scaccia il medesimo, opera di Antonio Zanchi.

Nella sacristia il soffitto a fresco con bellissima prospettiva d' architettura, con colonne, cartelle e varii ornamenti, il tutto lumeggiato d'oro, è opera di Simon Guglielmi, e nel mezzo evvi pure a fresco dipinta Maria, che ascende il cielo, con Angeli, S. Giovanni Evangelista e S. Pietro, opera di Antonio Zanchi.

La tavola dell'altare, pure dipinta da Antonio Zanchi. Dimostra la Beata Vergine col Bambino, S. Joseffo e S. Antonio di Padova, opera degna di lode.

Antonio Zanchi nel fregio delle pareti va facendo tre historie appartenenti alla vita di S. Pietro. »

« Chiesa di S. Maria Formosa.

È nell' uscita di Chiesa, alla sinistra della porta maggiore la tavola con nostro Signore morto in braccio alla madre, è opera di Giacomo Palma, e sopra la detta tavola un quadro con la natività di Cristo, è di mano di Antonio Zanchi. »

« Fine della Chiesa di S. Giovanni e Paolo.

Dalle parti di detto altare, alla destra evvi Maria Annunziata et alla sinistra l' Angelo che l' annunzia, opera di Antonio Zanchi. »

« Sestier di S. Paolo detto S. Polo.

Scuola di S. Rocco, una delle grandi.

Salendo il secondo ramo della scala, che conduce al salone, a mano diritta vi è raffigurata la peste di Venezia nell'anno 1630 e vi si vede infinità d'appestati, diversi morti sopra il piano, altri spiranti nelle braccia d' huomini e di donne, altri gettati nelle barche, per dover portarsi a seppellire al lido, luogo di già destinato a tale effetto. In aria poi si vede la B. V. Maria e S. Rocco intercessori, genuflessi appresso la divina maestà, pregando per il sollievo di quel flagello, espressioni in ogni genere così raramente rappresentate che in un'istesso rendono terrore e pietà. L' autore della qual opera è Antonio Zanchi, e fu fatta d'ordine del Guardian Grande Bernardo Broli l'anno 1666. »

« Sestier di dorso duro.

Chiesa di S. Marta.

Vi è un quadro di Antonio Zanchi, dove Cristo va in Gerusalemme trionfante, con gli apostoli, opera molto studiosa. »

« Chiesa delle Madri Terese.

Continua però Antonio Zanchi a fare li quadri che mancano pel supplimento di quel soffitto.

Nel soffitto, alla porta destra, l'angelo, che appare in visione a S. Gioseffo, è opera di Antonio Zanchi. »

« Chiesa della Salute, Padri Somaschi.

Dietro all'altar maggiore al Tabernacolo vi è un quadrino con la B. V. che tiene nostro Signore morto in braccio, opera di Antonio Zanchi. »

« Chiesa di S. Gervaso e Protaso detta S. Trevaso.

Alla sinistra nella Cappella di S. Antonio evvi un

quadro, che rappresenta l'Angelo che distrugge l'esercito di Sennacherib, opera di Antonio Zanchi. »

« Scuola della Madonna del Carmine.

Nella sala di sopra si sono accresciuti due quadri di Antonio Zanchi. Contiene l'uno un fanciullo che essendo gettato in un pozzo, vi dimorò otto giorni, et fu reso libero in virtù della B. V. L'altro rappresenta un Principe di Sulmona, che essendogli passata una coscia con una lancia in una giostra fu liberato. Historie molto bene concertate e copiose d'astanti, con bellissime invenzioni pittoresche. »

« Chiesa di santi Cosmo e Damiano, Monache che militano sotto la regola di S. Benedetto.

Sopra la cornice, alla destra dell'altar maggiore Davide vittoriosò porta la testa del Gigante Golia innanzi al Re Saule con molto seguito, alla sinistra Davide viene incontrato da Abigail, che gli presenta molti regali. Negli angoli poi vi son due Profeti, opere tutte di Antonio Zanchi fatte di buon gusto. »

« Sestier di Canareggio.

Chiesa di S. Luigi, detta S. Alvise.

Dalla parte sinistra dell'altar maggiore nel cantonale vicino all'organo, vi è un quadro ove si vede figurato san Guglielmo flagellato da Demoni, e ritornato in pristina salute da tre virginelle per miracolo di M. V. ivi assistente sopra le nubi, opera di Antonio Zanchi, di buon gusto. »

« Chiesa di S. Girolamo.

Nel parlatorio grande etc. Si sono cresciuti tre gran quadri. Nell'uno sopra la prima porta verso la fondamenta Antonio Zanchi vi ha rappresentato il diluvio universale, opera capricciosa e morale. »

« Chiesa dei Padri Serviti.

Al presente Antonio Zanchi d'ordine pubblico, cimenta il suo pennello nel risarcire, per quello comporta la sua virtù, il vasto sito rimasto privo della sopradetta preziosa gioia. Fortunato chi incontra comando tale, poichè viene in conseguenza caratterizzato del titolo di virtuoso tra i viventi e certo che dal modello, posto alla virtù del principe si vede molto ben concertata l' Historia, ch'è quando Cristo fu convitato alla mensa in casa di Marta e Maddalena, onde l'opera degna di molta lode ragionevolmente si aspetta. »

« Chiesa di S. Geremia.

Nella stanza terrena al presente Antonio Zanchi va dipingendo la tavola dell'altare sopra la quale vi rappresenta in una la B. V. col Bambino ed Angeli, et una donzella vestita con l'abito della detta confraternita che vuota da un vaso un liquore sopra l' anime del Purgatorio, e quelle si vedono sollevate dagli Angeli. »

« Chiesa del Corpus Domini.

Entrando in chiesa a mano sinistra la tavola del secondo altare è scaturita dal pennello di Antonio Zanchi, nella quale si vede in aria la B. V. sopra le nubi, con diversi Angeli, ed in particolare alcuni che porgono il Bambino Gesù al Santo di Padova, che ivi sta inginocchiato, et evvi anco S. Domenico di Suviano, una delle singolari dell'autore. »

« Sestier della Croce.

Chiesa di S. Cassiano detto S. Cassan.

In questo punto viene commesso al virtuoso autore Antonio Zanchi che debba esprimere sopra un quadro, che va nella detta chiesa quale circonda il pulpito, e deve rappresentarvi da una parte S. Agostino che descrive la SS.

Trinità quale si vede in aria, e dall'altra parte S. Giovanni Evangelista in aria sostenuto dagli Angeli. »

« S. Giacomo, Monache di S. Agostino.

Sopra alla detta tavola, e da lati evvi un quadro, che rappresenta quando S. Guglielmo vien convertito alla fede di Cristo da S. Bernardo, che prima era contro alla chiesa, e si vede S. Bernardo con l' Ostia consacrata in mano et il detto S. Guglielmo in terra tramortito, ed ivi molti astanti, opera di buon gusto di Antonio Zanchi. Sopra detta tavola, e da' lati vi è un gran Quadro, quando S. Guglielmo prende l'abito di S. Bernardo, e fabbricò una chiesa ove si vede molto concorso di popolo, et è opera degna di lode di Antonio Zanchi. »

« Chiesa nuova di casa Mainenti.

La tavola dell' altare contiene S. Bernardo, opera di Antonio Zanchi. »

Altri quadri di questo autore ci sono indicati anche in Pietrucci (*Biografia degli Artisti Padovani.* Padova, 1858) cui rimandiamo il lettore.

Da lui sappiamo che l'amministrazione della Chiesa di S. Maria Maggiore di Bergamo nello spedire il prezzo allo Zanchi per un quadro fatto nel 1669 gli scriveva: *Goderà la patria le glorie del suo pennello e ne' presidenti resterà la memoria di corrispondere alla sua cortesia.*

Si hanno notizie sulle opere sue nella *Guida di Padova* di Pietro Brandolese 1795, nell'altra *Guida* del Rossetti 1776, nella *Guida per la Città di Padova all'amico delle belle arti.* Venezia, 1817, del Moschini, nel *Manuale ad uso del forestiere in Venezia* del nob. Gianjacopo Fontana, Venezia, 1847, nel *Forestiere istruito nelle architetture e pitture della Città di Vicenza*, Vicenza, Turra, 1780, nell'altra opera *La Chiesa e il Seminario*

*della Salute in Venezia*, Venezia, Antonelli, 1842, di Gianantonio Moschini, nella *Guida di Venezia* di P. Selvatico e di V. Lazari. Venezia, Milano, Verona, Ripamonti 1852 e in altre molte.

Il Moschini dice che lo Zanchi fu « buon naturalista « e rappresentò la morbidezza e gli effetti della carne con « intelligenza e facilità, valendosi d'ombre gagliarde e di « grandi masse di scuro per dare rilievo alle figure. Il suo « pennello era pieno e felice, il carattere de' contorni grande « abbastanza, e non gli mancò che una maggiore nobiltà e « leggiadrìa per lasciare di sè una maggior fama al mondo. »

## Lonigo Gaspare Ventura.

Famiglia atestina che diede sempre di sè bella e durevole rinomanza per ufficî e servigi prestati in patria ed altrove, per belli ingegni che vi crebbero e si educarono a gentile costume e ad alto sentire, si è questa dei Lonigo, di cui vorrei ora modestamente rinnovare la memoria, fermandomi ad uno de' più celebri teologi e giureconsulti del suo tempo, che fu il più glorioso rampollo di quel casato e ornamento di sua terra.

Nacque in Este sul volgere del decimosesto secolo, ebbe i primi eccitamenti delle buone virtù dalla natura schietta dell'animo, che aspirava con un solo pensiero alla quiete degli studî. Tratto di sua volontà alla vita del sacerdozio, coltivando specialmente le dottrine de' filosofi e leggisti ottenne triplice laurea dottorale in Bologna, Parma e Padova, nelle tre facoltà filosofica, legale e teologica, com'era costume de' più vasti ingegni. Sortìa egli da natura una mente pronta e svegliata, acconcia a giungere ogni maniera di discipline, onde fu eletto nel 1609 a professore

delle meteore, all'Ateneo di Padova, incarico che poco stante godè onorariamente. Gli fu poi accresciuto nel 1617 lo stipendio da 250 a 400 fiorini. Fece la sua breve dimora, passando poi a pievano della Chiesa di S. Giovanni decollato (1), sicchè avuto in conto di uomo versatissimo ed eloquente (27 febbraio 1624 in Pregadi) fu nominato Consultore della Repubblica Veneta nelle materie feudali, non tralasciando secondo le pubbliche necessità di trattare le altre varie questioni del diritto. E crescendogli per ogni dove il favore e la stima, fu uno de' conservatori della bolla Clementina (1637), a cui in corto tempo rinunciò per accettare il canonicato della Basilica di S. Marco, la Vicarìa ducale e l'uditorato de' Patriarchi aquilejesi. Nè è a dire ch'egli venisse mai meno a tutte queste brighe e fatiche, che parrebbero altrui di leggieri incresciose, ondechè salito viemaggiormente in onore e in bella rinomanza oltre la Veneta Signoria, distintissimi personaggi di estranei paesi nel richiedevano di provvedimenti e consigli, coll'intima convinzione, che ne'suoi ricorsi avrebbe egli risposto in tutta coscienza indettata da profondissimi studî. Esercitato in Venezia a questo onoratissimo magistrato, e fatte assai opere che furono bastanti a mettere in fama il suo sapere, condotta una vita integerrima, versato com'era nelle discipline canonico-legali, ci racconta l'Angelieri, di una lettera a lui diretta da Uladislao Re di Polonia in data del 2 luglio 1644 da Cracovia, nella quale si fanno debiti elogi ad una consultazione, di cui era stato richiesto.

---

(1) Pare che il Lonigo nella chiesa di S. Giovanni decollato lasciasse questo bizzarro epitaffio tramandatoci dall'Angelieri.

D. O. M.
HOSPITIUM PRO PLEBANIS
ET CLERICIS HUJUS TEMPLI
USQUE AD SONUM TUBAE
GASPAR LONIGO PLEBANUS
P. C.

Eccone la fedele versione esibitane dallo storico: (1)

*Vladislao IV per la grazia di Dio Re di Polonia e Svezia etc. Nostro Affezionatissimo etc.*

*« Il parere mandatoci già da lei intorno i sensi che il Nuncio « Apostolico avea in questa sua Carica, come molto riguardevole per « la varia e ben intesa Dottrina di che era sparso, fu da Noi stimato « quanto era conveniente; di che volendo, che resti accertata, mentre « ciò faciamo con le presenti, le notifichiamo anche la pronta volontà, « che teniamo di favorirlà, dove l'occasione se gli offerisca, e nostro « Signore la contenti. Cracovia li 2 Luglio 1644.*

Oltre la molta dottrina, onde solea dire di sè, che nello studio della facoltà canonica non cedeva a veruno della sua età, ed il solo Fagnano avea in considerazione e stima, fu amico del vero e del giusto, prudente e talora modesto, a tutti benigno ed affabile per oneste accoglienze, venne meritamente in grazia dell'universale e della veneta Signoria, e lasciò, imitando il soave Cigno di Valchiusa, un esempio di virtù e un testimonio durevole del suo grande affetto alle venete istituzioni, legando per testamento una scelta Biblioteca con alcune sue opere alla Marciana, alcune delle quali dovettero per legge passare negli archivî della Repubblica (2). Lasciò di vivere nel 1663 a 10 di settembre (3) in Este sua patria, e nella Chiesa maggiore del Duomo nella parete sinistra della scala, che conduce alla sagristia, sotto la

---

(1) Angelieri Antonio. *Saggio istorico intorno alla condizione di Este, pag. 117.*

*Uladislaus Rex al molto Reverend. Nostro il Dottor Lonigo Teologo e Consultore della Serenissima Repubblica di Venezia.*

(2) Nell' opera di Jacopo Tommasini *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae et privatae, quibus diversi scriptores hactenus incogniti recensentur*, Utini 1650 trovo farsi menzione della Biblioteca del giureconsulto Lonigo.

(3) Angelieri. *Opera citata pag. 118* lo farebbe morto nell'anno 1673 e l'85 della sua età. Ma egli errò evidentemente.

sua effigie ora cancellata fu posta a solenne ricordanza le seguente epigrafe:

GASPAR LEONICUS PHILOSOPHIAE THEOLOGIAE
DIVINI HUMANIQUE JURIS POSSESSOR EXIMIUS
QUEM VENETIAE
S. JO. DECOLLATI PLEBANUM DIVI MARCI CAN. ET VIC.
ILL. D. D. MARCI AC HIERON. GRADENIGHI IO. DELPHINI
AQUILEJAE PATRIARCH. VICEGERENTEM
AC DEMUM SER. REIP. CONSIL. FIDATISSIMUM HABUER.
CUJUS PATAVIUM SOLERTIAM
IN PHILOSOPHICIS DOGMATIBUS ENUCLEANDIS ET PUBBLICIS
GYMN. CONGR. EXPON. FACUNDIA MORATUR EXPERTUM
QUO ATESTE
MATRICIS ECCL. CAN. PRAEBENDA THEOLOGALI DOTATO
RELIGIOSISSIMO AMATISSIMO POTITA EST.
VITA FUNCTUS ANNO MDCLXIII OCTOGENARIUS
ET SUPRA CORPORE HIC TERRAE MANDATUS
ANIMA PERENNITER REGNATURUS OLYMPO
BLASIUS LEONICUS EX FRATRE JOANNE ANTONIO
UTRIUSQUE JURIS DOCTORE
NEPOS. BENEF. MEMOR PATRIAE FAMILIAE ORNAMENTUM
PONERE CURAVIT.

Seguendo in parte le infallibili traccie del cav. Emanuele Cicogna nel suo diligente lavoro (1) e le mie ricerche darò i particolari delle opere a stampa ed a penna del nostro leggista e teologo.

I. *De fidei commissis praesertim universalibus tractatus frequentissimus, in quo novissimae additae sunt notabilissimae remissiones ad Consil. tract. et Decis. ejusdem auctoris etc.* Auctore Gaspare Lonigo J. U. D. Estensi excellentissimi Peregrini olim Auditore. Venetiis, apud Bertanos, 1644 in fol.

---

(1) *Delle Iscrizioni Veneziane raccolte ed illustrate da E. A. Cicogna.* Venezia, 1824, opera insigne di più volumi, in-4.

Nella Biblioteca Marciana si conservano i seguenti manoscritti del veneto consultore.

I. *De privilegio, de non residendo tam doctoribus legentibus quam studentibus beneficiatis in pubblica Universitatè patavina.* Auctore Gaspare Lonigo J. U. D. Estensi Canonico ac Vicario Serenissimi Principis in sua regia Capella D. Marci Venetiarum. Cod. cart. in-4 originale Classe XI. N. XII.

II. *De origine jurispatronatus.* Cod. parte originale, parte copia cart. sud. N. XII.

III. *De patronatibus Ecclesiarum Regiae Coronae serenissimi Principis Reipublicaeque Venetae liberculus.* Auctore Gaspare Lonigo atestino sac. Th. ac. J. U. D. Capellano, Vicarioque in regia Capella D. Marci ejusdem Serenissimi Principis. Cod. cart. in fol. Classe IV. N. XIV.

IV. *De libertate, majestate, juribus ac praerogativis Venetae Reipub. Libri quinque.* Auctore Gaspare Leoniceno philosophiae et sacrae theologiae Canonico atestino. Cod. originale in fol. Cl. V. N. XLVIII.

V. *De derivatione nominis Cappella et Cappellanus.* Cod. orig. cart. in fol. Cl. IV. N. CX.

VI. *De interdicto Pauli Pp. V.* Gasp. Lonigo. Cod. origin. cart. in fol. Cl. IV. N. LXXXVII.

VII. *Collectanea ad Conc. Trid.* Auctore Gasp. Lonigo. Cod. origin. cart. in fol. Cl. IV N. LXXXVII.

VIII. *Quaestiones juris variae.* Auctore Gaspare Lonigo J. U. D. Cod. origin. Cl. IV. N. LXXXIX.

IX. *Bartoli a Saxoferato, juris lucernae ac juris consultorum omnium monarchae, omnia quae extant opera, nova omniumque completa*

*compilatio cum praeclarissimis additionibus quaplurium exc. rum juris interpretum in aliis impressionibus editis, quibus nunc additae sunt doctissimae profundissimae ac propemodum infinitae aliae additiones et declarationes eminentissimi J. V. D. Marci Antonii Peregrini equitis, serenissimae venetae Reipublicae consultoris, ac in omnium celeberrimo patavino Gymnasio juris primarii professoris, per quas sic ejusdem Bartoli doctrina illustratur, ut nihil facilius utiliusque excogitari possit ad penetranda ejus profundissimae sapientiae arcana. Accessere pariter nonnullae aliae appostillae Gaspari Leonyci Estensis doctoris, cujus cura ac industria ad hanc optimam frugem redacta sunt singula Bartoli opera.* Cod. origin. in fol. picc. cart. Cl. V. N. XXIX.

X. *Discorso sopra il Capo IV della Capitolazione fatta nella elezione di Ferdinando IV Re dei Romani l'anno 1654 il mese di Gennaro tra esso Re e gli Elettori. G. L.* (Gaspare Lonigo). Cod. cart. in fol. origin. Cl. XI. N. XII.

Difende l'autore in questo suo scritto i diritti della signorìa in punto di precedenza.

XI. *Dell'origine, libertà, maestà, stato et governo dell'inclita città et Repubblica di Venezia di Gaspare Lonigo da Este, dottore et lettore nello Studio di Padova. Lib. XXXI, nelli quali si ragiona della venuta dei barbari in Italia, dei danni e rovine fatte in questa provincia, et quanto tempo durò il loro regno, della declinazione del romano Imperio, modo e tempo che fu estinto nelle parti occidentali et come fu di nuovo suscitato nella persona e stirpe di Carlo Magno et di molte gloriose ationi, guerre, imprese o vittorie fatte e ottenute da diversi Principi et specialmente dalla Repubblica di Venezia, tratta dai scritti de' più celebri homini sì antichi come moderni, che oggidì si ritrovino, et da croniche pubbliche et private non impresse.* In Venetia, 1618, appresso Evangelista Ducchino in fol. picc.

Questo frontispizio è stampato, il resto ms. originale Tomi due. Cod. cart Cl. VII. N. CXI.

Dietro indagini fatte esistono anche alla Biblioteca Marciana i seguenti manoscritti di Gaspare Lonigo.

XII. *Discorso in proposito della guerra di Candia.* Cl. VII Cod. 1594.

XIII. *Giuspatronati della Repubblica veneta.* Classe XI. Cod. XII.

Nell'archivio generale de' Frari in seguito alle opere degli altri consultori della Repubblica, in ventisei grossi volumi in foglio piccolo, parte scritti di pugno del Lonigo e parte d'altra mano, si conservano le seguenti opere. Crederei di mancare al dovere di una esatta recensione bibliografica se non elencassi altre opere del Lonigo inedite, indicate nella recente opera del Cecchetti (*La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della Religione,* Vol. 2. Venezia, Naratovich, 1874). (Vol. II *Documenti* a pag. 448 e seguenti) e non mi attenessi alle ricerche che prima di lui fece il Cicogna.

FILZA 27 *a.*

*Fascio di molte scritture in materia ecclesiastica* di fra Paolo Sarpi, di fra Fulgenzio, e di *Gaspare Lonigo.* Filza incartonata, e segnata col numero 27 nell'archivio speciale dei Consultori in jure. Vi sta una consulta del consultore civile Gaspare Lonigo circa le *polizze bancarie* sopra le pensioni dei benefizi (Sett. 1624).

FILZA 37 E 38.

*Materia feudale* (sic) di *Gaspare Lonigo,* volumi due in lingua latina. Opera Originale. Comincia dai principî ge-

nerali della scienza feudale, e viene tosto alla trattazione applicata ai feudi del Friuli. Il vol. II termina con una scrittura sul feudo *Collalto*.

FILZA 40.

*Chiesa di S. Marco, consulte e scritture relative del Consultore Gaspare Lonigo.* La massima parte di queste scritture spetta a Giovanni Tiepolo, primicerio di S. Marco (1600-1610) originali. Il Cicogna dice che questo codice contiene documenti per lo più pertinenti alla storia sacra di questa chiesa, e poco in quanto alla storia dell'arte.

FILZA 52.

*Scritture* di fra Fulgenzio e *Gaspare Lonigo* sopra Aquileja.

FILZA 53.

*Scritture e consulti* di fra Fulgenzio e del *D. Lonigo*, coll'indice in principio.

FILZA 54.

*Consulti* di fra Fulgenzio e del *D. Lonigo*, precede l'indice delle materie.

FILZA 55.

Sul dorso «*Minute di bolle e patenti*» di fra Fulgenzio e *Lonigo*.

FILZA 56.

*Consigli* del padre maestro Fulgenzio e del *Dottor Lonigo*.

In gran foglio membranaceo da' 3 Dicembre 1627 a' 20 Ottobre 1629.

FILZA 57.

*Risposte* del padre Fulgenzio e del *Lonigo*. Libro 4 in pergamena con indice delle materie in principio.

FILZA 58.

*Risposte* del padre Fulgenzio e del *D. Lonigo*. Materie diverse Libro 5 in pergamena con indice delle materie.

FILZE 59-64.

*Consulti di Gaspare Lonigo da Este.* (1624-26) Vol. 6 in fol. Minute.

FILZE 65-67.

*Della precedenza dei Principi di Gaspare Lonigo* (1624). Nel terzo volume si discute il trattato delle ragioni sopra le quali è fondato il titolo regio donato alla Serenissima Casa di Savoja. Vol. 3.

FILZA 68.

*Della precedenza e delle prerogative dei Principi ed altre dignità ecclesiastiche e laiche, nello stare sedere e camminare, nelli concistori, congregazioni, processioni ed altri atti pubblici e privati, di Gaspare Lonigo* (1645).

FILZA 69.

*Sovranità indipendente della Serenissima Repubblica di Venezia di Lonigo Gaspare.*

FILZA 70.

*Della precedenza della Serenissima Repubblica di Venezia e degli Elettori dell' imperio.* Idem.

FILZA 71.

*Consulti varii di Gaspare Lonigo.*

FILZA 72.

*Trattati varii di Gaspare Lonigo.*

FILZA 73.

*Parti e leggi diverse raccolte da Gaspare Lonigo.*

FILZA 74.

*Raccolta di parti e ducali diverse, fatta da Gaspare Lonigo* in-8 (Documenti relativi al Friuli).

FILZA 75.

*Bolle di Papi e informazioni ecc. raccolte da Gaspare Lonigo* (Copie di Documenti per la massima parte relativi alla Chiesa di S. Marco e ai principali monasteri di Venezia. In folio).

FILZA 76.

*Scritture intorno agli ordini religiosi soppressi nel dominio veneto di G. Lonigo* (Minute Originali in folio).

FILZA 77.

*De decimis papalibus. Tractatus in duas partes distributus, in quarum prima agitur de decimiis variis supremis principibus concessis,*

*in secunda vero de decimis concessis serenissimae Reipubblicae Venetae praesertim a Clemente papa VI, auctore G. Lonigo J. V. D. 1638 MDCXXXVIII.* Vol. di carte 148.

FILZA 78.

*Scritture circa pensioni ecclesiastiche ecc. di G. Lonigo.* Comincia con un trattato in latino di Giovanni Antonio Boni professore ordinario dei sacri canoni nell'università di Padova « *in quo plura notabilia ac utilia explanantur pro versantibus in foro.* » Con note, giunte e correzioni del Lonigo 1634.

Sta poi nelle altre scritture di fra Paolo Sarpi e documenti che lo concernono sparsi in diverse collezioni o isolati.

*Consulto* di fra Fulgenzio dei Servi e del D. *G. Lonigo sulla condotta del Reno nel Po* (26 Maggio 1628) Originale in 4 carte.

Fra i numeri originarii dei volumi de' consulti di fra' Paolo Sarpi trovo i seguenti:

XXV. Fra' Paolo Sarpi e di *G. Lonigo, sommarii documenti e consulti,* numero archiviale 25.

XXVII. Cons. in jure; circa materie ecclesiastiche; fra Paolo Sarpi, fra Fulgenzio, Servilio Treo, *Gasparo Lonigo* num. 27.

A tutte queste opere manoscritte del Lonigo il diligentissimo Cicogna aggiunge le seguenti:

XXXI. Alcuni suoi *pareri in materie ecclesiastiche* si leggono nella *Istruzione per la Bolla Clementina*, opera ms. di Mons. Cosmi.

XXVII. *Istoria legale della Città di Ferrara e delle ragioni che ha sopra di essa la Serenissima Casa d'Este.* Divisa in due parti. La prima contiene l'origine della città, con ciò che di tempo in tempo seguì in essa sino alla morte del Duca Alfonso II inclusive. La seconda contiene la mutazione del dominio di detta città coi particolari in tal caso seguìti. Cod. in fol. presso la Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia.

XXVIII. *De officio Vicarii.* Questa ed altre opere del Lonigo sono ricordate dall'Angelieri (*Saggio storico* pag. 118). Asserisce egli che pervenuta alle mani del Chiericato presentemente debba trovarsi presso i monaci di S. Giustina, avendo questi lasciato per testamento la libreria a quel monastero.

## Alessandro Alessi.

Delle più chiare famiglie degne di ricordo per vanto e nobiltà di origine, per un fecondo amore di opere belle e magnanime, di cui è conservata memoria negli storici, nelle iscrizioni e negli Annali della Comunità mi pare precipua questa degli Alessi, che non un solo nome iscrive ad onore nella patria istoria.

Nel *Catastico della Magnifica Comunità* di Gio. Batta Trisolì (Tomo I) si fa cenno di questa famiglia (1) che verso il 1447 abitava parte nel terziere di S. Martino e parte in quello di S. Pietro, e si ricorda un Giacomo Alessi Consigliere (2).

Merita ara menzione, perchè saggio uomo e di grande valore nell'arte medica Alessandro Alessi, patricio atestino, che fiorì dopo il 1600. Nello studio di Padova si applicò

(1) Sedettero nel Consiglio venticinque individui della famiglia Alessi.

(2) Nod. Gio. Monti. Prot. 1. C. 42.

alla medicina, nella quale scienza divenne sì celebre nel disaminare teoriche e nel pratico esercizio, che i medici tutti della patria superò e molti di quelli, che nelle città vicine aveano rinomanza. Dopochè fu insignito del medico alloro venne ascritto, com'era costume, al Collegio degli artisti di quella Università; fu tenuto in pregio da uomini illustri, ed essendosi divulgata la fama di sua dottrina stette operando alcuni anni a Padova. Ma sentendosi in cuore vivo l'amore di famiglia, volle a lei fare ritorno e di qui non si partì mai. Abitava egli nel terziere di S. Pietro e fu eletto di Consiglio il 1620 (3). Faticò negli studî e nelle cure alla sua professione attinenti, e finchè v'ha una storia che ricerchi le migliorie e i progressi della medicina italiana, dureranno le fatiche dello Alessi.

Fra le varie opere ch'ei lasciò, non posso dimenticare un suo scritto che giunse fino a noi, fu stampato in Venezia il 1660 e ricorda le angoscie della sua patria nella *fatale pestilenza del 1630*. Fu questo un terribile contagio, che desolò le città italiane con innumerevoli vittime e passa anche oggidì in funesta ricordanza, perchè a nerissime tinte raffigurato nell'ampia tela del Tiepolo, il più bello ornamento artistico di nostra città. Nel 1666 Antonio Zanchi sulla scalea della Confraternita di S. Rocco a Venezia compieva il suo capolavoro, pigliando a soggetto quest'orrida peste del 1630, che dalle infeste lagune avea presa ampia diffusione e fu di tanto lutto all'Italia.

E qui di leggieri s'inizia un parallello e un confronto. Il dipintore coi tocchi larghi e sicuri del suo pennello ti mette nell'animo raccapriccio e pietà, poichè vedi qua genti percosse da terribile morbo, altre morenti, altre appena cadute e là uomini slanciati entro grandi barche per levarne i cadaveri alla vista della popolazione atterrita, ed ovunque un tale sgomento da ritrarne la più penosa impressione;

(3) Libro VII Consigli C. 240.

il medico addottrinato dalla scienza, fatto più sicuro dalla esperienza ti solleva dalla lugubre scena correggendone i troppo neri colori e ti porge que' suggerimenti e rimedî, che la sua coscienza gli può indettare.

Gobbi dott. Antonio atestino in un suo manoscritto che ha per titolo, *Tragici avvenimenti della peste dell'anno 1630 venuta in Este (dedicati dal popolo atestino all'Ill. Sig. Federico Da Molin Podestà et Capitano alla Magnifica Comunità di Este e al grave magistrato di sanità. R. E. N. LXV)* parla dei provvedimenti presi per impedire il flagello, ricorda i cittadini che vi presero parte, accenna al tanto interesse preso dalla Comunità, da tutte le magistrature locali e dai medici tutti, tra cui segnala specialmente Alessandro Alessi.

Abbiamo anche negli *Annali del Relucenti* un estratto del Libro III delle Ducali, in cui si accennano i rimedî suggeriti da questo filantropo cittadino. Terminò la sua vita l'Alessi nella città ove nacque. Lasciò a testimonianza di sua dottrina le opere seguenti:

I. Alexandri Alexii philosophi et medici: *Consilia medica et epitome pulsuum, in quibus methodus accurata cum praxi theorica conjungitur; et est tabella consiliorum et index rerum notabilium in eis contentarum.* Patavii, apud Gasparem Crivellarium, 1626, in-4.

Ebbe quest' opera una seconda ristampa nel 1660 e l' autore aggiunse: *Cum Epitome urinarum et quibusdam aliis consiliis.*

II. *De syropo rosarum solutivo.* Ibidem, 1630, in-8.

III. *Cratyllus morborum sive de peculiarium corporis humani morborum appellationibus, essentia et curatione libri tres, auctore Alexandro Alexio atestino Collegii patavini doctore et patriae medico.* Ibidem, 1657, Typ. Pauli Frambotti, in-4, col ritratto dell'autore.

IV. *Lyside pretonico ovvero dell'amicizia sub nomine di Ypiresia Philoto a Coraditio* (Venetiis).

V. *Synopsi dell'onore e della gloria sub nomine Ipiresia Philoto* (Crivellari).

VI. *Preservatione della peste e historia della peste di Este.* Padova, Frambotto, 1660, in-8.

Se ne fece una seconda edizione dal Crivellari.

VII. *Crito medicamentorum localium, eorumque Cratylus, sive medicamenta quae agenda et applicanda sunt, eorumque recta nominum ratio etc. in quo sunt formae medicamentorum, qualitas, tempus, locus et finis, cum brevitate, claritate, ordine collectorum a scriptoribus praticis.* Ibidem, 1664, in-8.

Si premette alla parte prima il catalogo delle opere di Alessi.

L'autore dedicò il libro ai fratelli Girolamo e Giovanni Basadonna, ai quali dà l'ampio titolo di *Mecenatum clementissimorum.*

## Eugenio Gentilini.

La famiglia Gentilini si onorò mai sempre dell'antico lignaggio e tramandò ai posteri opere di senno e di civile ardimento.

Prima ancora del XIV secolo trovasi fatta menzione nei registri municipali di questa famiglia, che apparteneva al nobil Consiglio della magnifica Comunità e annoverò prima e dappoi personaggi chiarissimi per eccellenza d'animo e per opere illustri, tra i quali quel Marino Gentilini, capitano e ingegner militare (fratello d'Eugenio, di cui ora diremo) il quale peritissimo nell'arte militare diè saggi di valore offrendo in memorabili battaglie il suo braccio a pro' dei religiosi Maltesi e della Toscana, e quando messo agli stipendî della Repubblica veneta pugnò tanto egregiamente da meritarsi fama di forte ed esperto guerriero. Nè porremo in silenzio Giovanni Bartolomeo ed Ottaviano, uomini questi nell'arte d'Ippocrate assai reputati (1). Ma ora un

(1) L'effigie di Ottaviano Gentilini medico-fisico di Este, di Pietro Gentilini matematico illustre per generosità di quella famiglia vennero offerte alla patria Biblioteca.

breve tributo di ricordanza concediamo ad Eugenio, ornamento e gemma di suo casato, che appena fuor di fanciullo si diè con ardente bramosìa al mestiero delle armi, e per il tecnico esercizio e per applicazione nelle teoriche della guerra si addestrò specialmente a conoscere quella parte importantissima dell' artiglierie e delle fortificazioni, che era in allora molto avanzata, poichè molti degli scrittori ed autori furono eziandio costruttori, cominciando ivi gli ufficî particolari d' ingegneri militari, siccome non erasi per lo innanzi veduto. Nacque Eugenio sul principio del XVI secolo e veramente nel 1529.

Non solo attese agli studî teorici della istruzione militare, ma vi si addestrò praticamente servendo la religione di Malta, il Gran duca di Toscana e con più devozione la Repubblica veneta. Di suo desiderio elesse la nobile carriera delle armi, si esercitò in queste difficili operazioni fin dall'anno primo dell'ultima guerra, che l'armata navale della Repubblica, riportò sulla bandiera turca, e vide farsi provigioni, munizioni, preparamenti e ripari di difesa, bastioni, gabbioni e parapetti di più sorte per coprirsi dalle archibugiate e da ogni sistema di attacco. Sicchè uscito da questa migliore scuola, trattò con lodevole successo l' arte del guerreggiare, a cui l' affrettavano la gloria militare l' onore della famiglia, il sentimento della dignità, e l'animoso esempio del fratello Marino. E se non vennero a noi particolareggiate le gesta di Eugenio ne consola il pensiero, che le scienze militari lo erudirono compiutamente perch' ei fosse buon capitano.

Pubblicò egli queste opere sull' artiglieria.

I. *Instruttione di Artiglieri di Eugenio Gentilini da Este, dove si contiene la Esamina usata dallo strenuo Zaccaria Schiavina con una giunta dell'autore, nella quale copiosamente dichiara quanto nell'Esamina si comprende.* In Venezia appresso Francesco de' Franceschi Senese, 1606, in-8, R. E. CLXXXXVIII.

Quest' opera è indirizzata all' Illustriss. Marc' Antonio, Memmo Procuratore di Stato, ed ivi dopo aver detto che esso Eugenio servì la gloriosa Religione di Malta, il Serenissimo Gran Duca di Toscana e la Repubblica veneta consacra a Sua Eccellenza Memmo la sua fatica, la quale insegna a difendere con l' armi quelle fortezze che esso (Memmo) ha difeso col consiglio e amministrato colla prudenza e pietà fraterna, poichè nel fortissimo stato di terra ferma egli ha governato le principali, come Bergamo, Vicenza, Verona, Padova, Brescia e fu anco Provveditore generale nel Friuli per fondar la nuova città di Palma.

Pare dice l'autore nella sua prefazione ch'ei sia stato dal Memmo largito di favori in Palma e rimunerato in Brescia.

Vi sta annesso anche: *Breve discorso in dialogo sopra le fortezze di Eugenio Gentilini nel quale si tratta il modo di situarle difenderle et espugnarle con mezzi militari e geometrici.* Venetia, De' Franceschi, 1606.

L' opera è diretta all'Illustriss. Ottaviano Bon bailo in Costantinopoli.

Anche in questa monografia sono interlocutori il Çapitan Marino ed Eugenio.

II. *Il perfetto bombardiero et real instruttore di Artiglieri, sperimentata e composta da Eugenio Gentilini* ecc. In Venezia, 1626, per Alessandro De' Vecchi, in-4.

L'Angelieri (1) è di parere, che questa sia l'opera medesima della precedente ampliata dal Gentilini.

Sta nella Biblioteca governativa di Padova la seguente:

(1) *Saggio istorico* etc. pag. 120.

III. Gentilini Eugenio. *Pratica d' Artiglieria.* Venetia, per Turini, 1641, in-4. S. N. (sala nuova) 7041.

L'illustre storico moderno Luigi Cibrario in una dotta epistola (1) a Cesare di Saluzzo venendo a dire sulle artiglierie molte belle notizie, che gettano ampia luce su vari punti non ancora bene illustrati intorno all'origine e all'uso di queste, per dare contezza del soggetto accenna agli strumenti e alle bocche da fuoco usati nei primi anni del secolo XIV per l'offesa e diffensione delle fortezze e mentovando la storia delle spingarde, dei cannoni e degli schioppi si ferma alla costruzione della bombarda, la più grande ed importante delle bocche da fuoco per consultare un'opera del nostro Eugenio.

*Alcuni autori,* egli dice, *fra i quali il Gentilini pensano che le prime bombarde siansi formate con sole doghe di ferro battuto ed assicurate con archi di ferro, alle quali poi veduta la difficoltà di commetterle così bene insieme che resistessero all'esplosione senza scomporsi, si ha aggiunto più tardi l'esterno rivestimento di ferro fuso o di bronzo.*

Riporta quindi le parole del nostro artigliero, che suonano così: « Formavano un'artiglieria con alcune lame di « ferro alquanto lunghe, come sogliono fare li bottari che « mettono le doghe una appresso all' altra et formano le « botte del vino, ma le sopradette lame erano diritte, di « una stessa lunghezza e larghezza, ma erano alquanto « tutte più grosse da un capo che dall'altro dove va fatta « la lamiera ristrette insieme a forza da alquanti cerchi « di ferro (*Instruttion dei bombardieri*). »

Il Cibrario poi conferma questa opinione traendo maggiori argomenti dalla bombarda di ferro battuto, di cui l'*Archeologia Britannica* (2) ne ha dato il disegno riprodotto dal

(1) Cibrario. *Opuscoli politici.* Firenze, Le Monnier 1855.

(2) Vol. X, 472.

Venturi e ne la convalida con le migliori ragioni per la notizia dataci dal Sig. Massè (1) di un' antichissima bombarda assicurata con trenta cerchi di ferro e conservata nell'arsenale di Basilea.

Con i nuovi studî che in Italia si elevano tanto oggidì da rendere vita e favella alla decorsa età, noi vediamo in un diligentissimo lavoro di Mariano d'Ayala (2) che s'intitola *degli Ingegneri militari italiani,* ove si argomenta della nazionale ricchezza di scrittori, che furono primi in Europa, a dettare opere sulla militare architettura, e così degli ingegneri che lavorarono in Italia e fuori con grande rinomanza, vediamo farsi bella menzione sulla fine del secolo XVI del Ramelli, del Busca, del Fiorentino Bonajuto Lorini, e di Eugenio Gentilini.

---

(1) Massè. *Aperçu historique sur l'origine et le developpement de l'artillerie en Suisse.*

(2) *Rivista Enciclopedica Italiana.* Vol. IV, Dispensa X, Torino, 1855.

## Michele Lonigo.

Michele Lonigo da Este, della famiglia dei precedenti e fratello a Gaspare, cui vedemmo ai servigi della Veneta Signorìa, si dedicò nei giovani anni alla teologia, non tralasciando le greche e le latine lettere, e gli studî della diplomazia e delle romane antichità, che esercitate da lui liberamente sì come gli dettava l'animo, gli apersero la via ad una durevole rinomanza tra gli eruditi ed antiquarî del suo tempo. Pare che il nostro teologo, educato in patria dagli esempi del fratello a severe dottrine, vi fermasse elettiva dimora, finchè venne promosso canonico del Capitolo atestino (1). Ma o ch' ei desiderasse d' acquistare

(1) Oltrecchè di questo illustre va glorioso il Capitolo atestino dei nomi di Gaspare Lonigo consultore in jure, di Jacopo Facciolati immortale nei fasti delle lettere, di Giuseppe Pasini orientalista e professore all' università di Torino, di Angelo Bianchi teologo ricordatoci dal Muratori, di Giambattista e di Alvise Bortoloni e di Francesco Panella seniore.

celebrità, o ch' egli avesse incontrato favorevoli occasioni per meglio farsi conoscere, elesse il soggiorno di Roma ove condusse gran parte di vita e trovò acconci mezzi di vegliare a' prediletti suoi studî. Onorato in quella metropoli di molta estimazione colse degno premio alle sue virtù e al suo sapere, poichè fattosi per tempo ivi ammirare venne da Paolo V nominato vice-bibliotecario della Vaticana, prefetto di quell'archivio e poco stante cerimoniere della Cappella pontificia. Comunque tali carichi gli portassero più d'onore che gravezza di cure, non lasciavano però di occuparlo notevolmente, dacchè era obbligato a scorrere con attenzione voluminosi codici a penna e libri a stampa e a ricevere frequenti visite dagli antiquarî, che suoi estimatori ed amici venivano a consultarlo per varie ricerche, od amavano tenere con lui epistolare commercio.

La scoperta fatta dal Mommsen alla Vaticana di un codicetto interessante la nostra istoria, *Anticaglie che si ritrovano in Este, suo territòrio e altrove,* f. 1442 serbato nella Barberiniana sotto il N. 1952, che altro non è che un giornale archeologico ritenuto autografo di Ippolito Angelieri e che servì di compilazione al suo Trattato (*De antiquitate urbis Atestinae*), deve anzitutto ascriversi alla diligenza di Michele Lonigo, ch'ebbe il merito di portarlo a Roma, di conservarlo gelosamente e di affidarlo insieme a molti altri tesori della sua libraria collezione.

L' ingenuità dello storico Antonio Angelieri si sbraccia di farci conoscere il Lonigo oltrecchè ornatissimo in ogni maniera di discipline perito oltre ogni dire delle romane

---

La Collegiata di S. Tecla per una bolla di Lucio II era del 1144 sotto la protezione della sede romana, che le confermò il possesso della Chiesa di S. Maria di Castello, di S. Stefano d'Este, della SS. Trinità di S. Giustina di Calaone, e di S. Maria di Ponso. La Collegiata e i suoi canonici cessarono pell' italico decreto di generale soppressione nel 1816.

antichità. Aggiunge anzi che non v'era cosa alcuna rara e peregrina di ch'ei fosse ricercato e non ne facesse di subito adeguata risposta, tanto ch'ei potea dirsi *l'oracolo dei forastieri* che con tanto amore visitavano la Città eterna. Ma noi vagliando nella istoria il merito vero e reale da quello apparente, se ci fanno difetto i cenni biografici di questo instancabile erudito, daremo alcuna ragione delle sue opere edite e manoscritte, le quali gli composero un elogio più severo e più largo delle funzioni assunte. Di questo mi è autorevole giudice Francesco Maria Febeo nella sua opera (*de Identitate Cathedrae pag. 5*) *Vt Leonicus sacrarum olim caeremoniarum magister, vir Ecclesiasticae Historiae peritissimus in suis eruditis mss. testatur etc.*

L'eruditissimo Giusto Fontanini ne' suoi libri *della Eloquenza Italiana* nella sezione della *Istoria Civile* dopo aver detto di Francesco Maria Fiorentini che dettò le *Memorie di Matilde gran contessa d'Italia*, non ad altri accenna che al Lonigo, che ha scritto di questa principessa. Così egli dice: « *Ci è un giusto e pieno libro composto nel 1614 da Mi-* « *chele Lonigo (Leonicus) della terra d'Este, già prefetto dell'Ar-* « *chivio Vaticano. De insigni donatione Comitissae Mathildae.* »

Sappiamo di certo, che si trovano ora molte cose sue manoscritte alla Barberiniana e alla Vaticana, tra le quali alcuni suoi pareri comprovanti con forti ragioni in favor della Chiesa e contro l'imperatore il possesso di Comacchio. E qui cadde in errore il Nuvolato (1) poichè ritenne che que' pareri fossero stati dettati dal fratello Gaspare, che fece tanti studî a favore della Repubblica veneta. Cessò Michele di vivere in Roma nell'età d'anni 77.

Comparvero di lui alle stampe le seguenti opere.

I. *Il Maestro di Camera.* Trattato di Francesco Sestini da Bibbiena *con l'aggiunta dell'Habito Cardinalitio di D. Mi-*

(1) *Storia di Este*, pag. 544.

*chel Lonigo da Este.* Vol. I in-32. Roma, Moneta, 1623, R. E. N. CXLI.

II. *Quoddam consilium Gregorio XV PP.*

III. *De duca Bavaro. Lugduni.*

IV. *De dignitate cardinalitia.*

V. *Breve relazione della Madonna di Nicosia.*

VI. Delle *Corone de' Principi Cristiani di Michel Lonigo da Este, nel quale si descrivono gli arbori della regal Casa di Francia, Napoli, Sicilia, Gerusalemme, Ungheria, Polonia, Navarra e Boemia con gli elogii alle persone di ciascun arbore.* Opera utile e necessaria per la vera intelligenza delle moderne istorie etc. In Roma, presso Guglielmo Facciotto, 1601.

Il Cicogna ed il Cecchetti tanto benemeriti della veneta Bibliografia (1) ci rendono avvertiti che nel pubblico generale Archivio de' Frari in Venezia sta la seguente opera manoscritta del Lonigo.

*Consulti intorno alla precedenza della Repubblica Veneta con dedicazione al Serenissimo Principe in Venezia Francesco Erizzo, fatta dall'autore Michel Lonigo da Este,* da Roma li 8 Aprile 1635, copia di pag. 292.

Lo stesso Cicogna (2).

---

(1) Cicogna. *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate.* Venezia, 1824, in-4, fascicolo X, pag. 129 (Annotazioni). Cecchetti Bartolomeo. *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione.* Vol. II, pag. 453. filza d'archivio 79.

(2) *Saggio di Bibliografia Veneziana,* pag. 59.

*Relatione della Imagine Nicopea*, che si ritrova in Venezia nella ducale di S. Marco, fatica dell' ab. Carlo Querini. Ven. 1645, in-4.

Prima edizione dedicata al doge. Apparisce che il primo redattore dell'operetta fu *Michele Lonigo*, poi altra persona e da ultimo il Querini. Fu ristampata in Venezia dal Pittoni nel 1701, in-16.

Quest' opera è divisa in quattro trattati, Codice cart. in folio.

*Michele Lonigo*, dice il Gennari (*Memorie degli Scrittori padovani e dello studio di Padova* Cart. autogr. in 4 vol. B. Pad.) dopo di aver accennato (a pag. 18) al libro della Contessa Matilde *ha dato fuori delle vesti dei Signori Cardinali tanto nella Corte di Roma, quanto fuori*. Venezia, Evangelista Ducchino, 1623, in-8. Veramente egli asserisce, Michele ha scritto questa operetta e Biagio Lonigo suo nipote canonico di Este l' ha fatta stampare.

Sta nella Biblioteca Antoniana di Padova la seguente opera:

Lonigo Michaelis. *Consilium Gregorio XV P. M. exhibitum de adhortando sereniss. Maximilianum Bavariae Ducem ad petendam dignitatis electoralis nuper obtentae confirmationem a sede apostolica.* Arcenni, 1623, in-4. Quest' opera è ricordata dall' Angelieri (*Saggio istorico intorno alla condizione di Este, pag. 119*).

Stanno nell' Archivio Vaticano i seguenti mss. non citati da alcuno degli storici e biografi.

*De temporali dominio et spirituali jurisdictione sedis apostolicae in insula et regno Siciliae Michael Leonicus clericus estensis ad sanctiss. Patrem et Beatissimum Dominum nostrum D. Paulum V. sacrosanctae rom. et univers. ecclesiae pontificem maximum.* MDCIX. Vol. in fol. di p. 375, dove sono raccolti i documenti su quell'argomento, inserendoli nel testo della trattazione.

*Lucubrationum cameralium librum; jura scilicet sedis apostolicae in Ducatibus Urbini et Montis feretri SSmo Patri Paulo V. Michael Leonicus cler. estensis Praefectus Archivii Bibliothecae Vaticanae et magister Caeremoniarum Cappellae pontificiae, anno MDCXIII.* Vol. in fol. di carte 108.

*Paulo V. et Scipione Burghesio ecc. Jura sedis apostolicae in civitate Comacli. Michael Leonicus cler. estens. Paduanae diaec. D. D. D.* (senz'anno) Vol. in fol. piccolo di pag. 75.

*Paulo V. etc. Praxim privilegior. Sedis apostolicae in eam partem quae temporalia dominia ejusdem sedis concernit. Michael Leonicus cler. est. etc. anno MDCXIV di carte 32.* Vi è unito: *Liber lucubr. cameralium sive de insigni donatione Comitissae Mathildae MDCXIV pag. 128.*

*Michaelis Leonici clerici estensis, ill. ac rev. D. D. Bartholomaei S. R. Eccl. diaconi cardinalis S. Mariae in Porticu Cesii nuncupati familiaris, Jura diversa ad probandam possessionem et proprietatem sedis apostolicae in civitatibus, terris et castris infeudatis et nondum devolutis.* Prima parte (in quarto di carte 131), la seconda non si trova.

*Lucubrationum cameralium lib. I. promptuarium antiquior. scripturar. sedis apostolicae MDCXI* fol. picc. di carte 131.

*Idem. Lib. II in quo census antiqui sedis apostolicae diligentissime recensentur,* di carte 235 ed altre non numerate. MDCXI.

*Vicariatuum et infeudationum index.* Vol. I. di carte 299. Vol. II di carte 259.

*Index epistolar. pontif. ad reges.* Vol. in fol. di pag. 349.

*De auctoritate Summi Pontificis circa statum romani Imperii,*

È un compendio delle bolle ed atti che riguardano questo argomento. Cart. in fol. di carte 192.

*Jura sedis apostolicae in Regno Aragoniae,* in quarto, di poche pagine, non numerate.

*Jura sedis apostol. in Regno Angliae id.*

*Repertorium bullarum Gregorii X et Joannis XXI anno MDCXIV;* magro indice di carte 72 più 31.

Ciò però, che più interessa la istoria di questa regione si è il sapere, come non solo il Lonigo si sia dato agli studî teologico-legali, bibliografici e molto abbia atteso negli indici archiviali, ma avesse in animo eziandio, il che poi non mandò ad effetto, di darci una storia della sua patria.

Esiste nell'archivio Vaticano un manoscritto del Lonigo in ottavo e porta il titolo: *De Castro estensi et aliis diversis.* Consta di 80 carte, in parte non scritte. Evidentemente è una raccolta di appunti, di ricordi e di estratti da varii storici per scrivere una storia di Este e forse della Chiesa padovana. Comincia con una lista di nomi intitolata *Potestates terrae Este per tempora.* Poi vi è un'altra lista più compita con annotazioni dei fatti principali accaduti ai tempi loro, e quasi direi una serie cronologica di fatti. Va dal 1303 fino al 1511. Poi nota irregolarmente le cose della Marca Trivigiana, che possono avere una referenza alla storia di Este. Si può dire che sia un vero zibaldone fino a pag. 32 inclusive. Seguitano poi alcuni documenti, parte accennati, parte recati in estratto, tolti dalle Bolle dei Papi e riguardanti i Marchesi d'Este, editi pressochè tutti dal Muratori, dall'Alessi, dal Verci. Quando arriva ad Alessandro IV, non si attiene più alle cose d'Este, ma nota i documenti riguardanti canonici, vescovi, prelati di Padova. Non va più innanzi dei tempi di Bonifacio VIII, e il libro non contiene altro.

L'esistenza finora ignorata di questa cronaca atestina, che tanto giova a conoscere le vicende del nostro municipio, mi richiama la dissertazione di Gio. Antonio Lonigo del 1719, intitolata *Este Città e colonia*, ed una precedente *Cronaca* di Bartolomeo Lonigo da me rintracciata, dopochè erano in corso di stampa le Biografie, per cui non potè avere conveniente luogo ed accenno al nome di lui.

Ora dopo diligenti indagini mi venne fatto di scoprire che tra i molti codici conservati nella Biblioteca Estense di Modena trovasene uno del secolo XVI in fol. il cui titolo è:

« *Della istoria della nobil città Atestina et della illustrissima* « *famiglia di Este hoggidì Duca di Ferrara, raccolta da diversi* « *autori, scritture antiche et croniche particolari per Bartholomeo* « *Leoniceno Notaio Atestino.* »

La istoria è divisa in cinque libri, ne' quali sono narrate le antichità e la origine della città, le vicende di essa ed i fatti e le imprese dei signori da Este fino al 1513. Si incontrano parecchie cassature, soppressioni di parole e qualche volta di intieri periodi e sostituite poi aggiunte della stessa mano, che dimostrano la istoria essere autografa.

Precede la dedica al Cardinale Luigi d'Este nella quale il Leoniceno (Lonigo) scrive: « Le gloriose imprese e i se- « gnalati fatti di quest'illustrissima famiglia (d'Este) non « abbastanza da alcuno fin qui compitamente lodata si leg- « gono e si cantano, et io invitato da così bello et alto soggetto « ho voluto in umile e rimesso stile descrivere le antichità « della Patria mia d'Este, che da marmi, da croniche e da « antiche scritture (da me non senza gran fatica per « molt'anni insieme accolte) ho potuto comprendere, le « quali scrivendo verrò insieme a scoprir l'origine et le « gloriose imprese dell'illustrissima famiglia di V. E. »

Il codice è fornito di due disegni a penna, il primo rappresenta *il Territorio antico della città*, ed il secondo in foglio aperto *la Terra di Este nel secolo XVI*.

Appiè di questo si legge:

« Visto il presente disegno per me Luca Zuppati agri-
« mensore publico della spettabile Comunità d'Este et
« quello diligentemente considerato, per la pratica et co-
« gnitione che ho del loco et Terra di Este, ancorchè tal
« disegno sia de visu et senza misure per mio giuditio
« parmi che sii conforme et simile al loco et perciò mi son
« sottoscritto di propria mano.

« Di Este alli 20 settembre 1566.

« Antonio Magro similmente agrimensore publico af-
« fermo quanto di sopra si contiene. »

Segue poi in data dello stesso giorno 20 settembre 1566 l'attestazione di Sebastiano Contareno, il quale fa fede della qualità dei due accennati agrimensori.

Nessuno scrittore fece mai accenno di queste due preziosissime cronache di Bartolomeo e di Michele Lonigo.

Dopo recenti indagini fatte con molta diligenza alla Biblioteca Vaticana benchè ivi i Codici non siano stati ancora catalogati, trovai del nostro autore le opere seguenti:

Michele Lonigo. *Scrittura a pp. Urbano VIII circa la precedenza, che debbono avere sopra gli avvocati concistoriali i camerieri d'honore.* Cod. Vat. Lat. 8623.

Idem. *Discorso sulla precedenza degli ambasciatori nella Corte romana.* Cod. Vat. Lat. 8622.

Idem. *Discorso sopra il riservare che fa il Papa i Cardinali in petto, dedicato ad Urbano VIII.* Cod. Vat. 8630.

Idem. *Censura del libro di Alamanni De Lateranensibus parietinis - Officia in Aulis Cardinalium - Di Giovanni e Leonardo della Rovere, prefetti di Roma.* Cod. Vat. 9137.

## Domenico e Lorenzo Galvani.

Non è da porre in silenzio Domenico Galvani, che fiorì in sugli esordî del secolo XVII e fu savio uomo e di grande valore nell'arte medica, in cui divenne sì celebre, che compiuti gli studî nell' Università di Padova era in breve chiamato a Venezia, ove con molto onore esercitò e si acquistò ogni giorno più chiara rinomanza. Colà ridonata la primiera salute all' egro doge Antonio Priuli, la veneta Signorìa in benemerenza di sì nobile azione l'onorò del titolo di cavaliere. Ma egli che sentìa in cuore la carità della patria, chiamato da' suoi cittadini in qualità di medico della Magnifica Comunità, ritornò a lei e di qui non volle partirsi mai, consacrando la mente agli studî, anche se in età grave e cagionevole. Fu eletto consigliere nel 1631 (1). Morì nel 1649 (2).

---

(1) Libro VIII Consigli C. 185.

(2) Libro X Consigli C. 6.

Dette alle stampe le seguenti opere:

I. *Delle Fontanelle. Trattato di Domenico Galvani filosofo e medico della Magnifica Comunità di Este, diviso in due libri, l'uno partenente alla teorica, l'altro alla pratica.* Padova, presso Gaspare Crivellari, 1620, in-8.

II. *Profillatica ovvero modo di vivere lungamente sano del Cavaliere Galvani, Medico di Este.* Venezia, Gio. Batta Surrioni. in-8.

III. *Oratione nella partenza dell' Ill. Sig. Zaccaria Valiero podestà e Capitanio di Este, e nell'arrivo dell' Ill. Sig. Pietro Maripietro di Domenico Galvani filosofo et Medico della Magnifica Comunità di Este.* In Venetia, appresso Nicolò Polo, 1615. Sta nella Biblioteca Marciana.

A que' tempi in cui viveva e acquistò nome questo medico illustre, dovette godere non minore celebrità nelle arti della guerra e della pace Lorenzo Galvani, di cui è memoria nella iscrizione da me scoperta nella soppressa Chiesa delle Monache, e per quanto io mi sappia, non mai accennata dagli storici.

Ora è collocata nelle mura esterne del museo.

LAURENTI GALVANI (1)
CIVIS ATESTINI
CRETENSI BELLO IN ILLYRIO
CONTRA TURCAS GERMANOR. DUCIS
ET PACE JAM INITA
BIS PALME SECURIGERAE MILIT.IAE PRAEFECTI
HONESTA VITA IN PATRIA FUNCTI
AET. ANNO LV
DNI.
MDCXCIII

HIC
OSSA QUIESCUNT.

---

(1) Di Lorenzo Galvani e di Jacopo Rizzardi, del quale ultimo nella ex Chiesa dei Francescani ora di S. Maria delle Consolazioni sta il ritratto e la lapide che segue, cercai invano notizie negli archivî di Venezia. Nè alcun frutto mi dettero le ricerche nell'archivio del Duca di Candia.

Qui riporto soltanto la iscrizione (che non fu mai pubblicata) per una certa connessità di ragioni storiche col Galvani.

JACOBO RICCIARDO,
VIRO ORNATISSIMO,
QUI MAJORUM VIRTUTEM AEMULATUS,
PRIMUM MICHAELIS PRIOLI SUB SIGNIS
IN PRAEFECTURA CRETENSI
OB PRAECLARE IBI ATQUE ALIBI NAVATAM OPERAM
SUMMO EXISTIMATIONIS
ET GRATIAE LOCO HABITUS FUIT
DEIN REDDITUS PATRIAE
PER CUNCTOS HONORUM GRADUS EVECTUS
HUJUS DIGNITATEM ET JURA
PARI PRUDENTIA ET CONSTANTIA ASSERVIT
DEMUM ANNO MAJOR SEPTUAGESIMO
XVI CAL. SEPT. MDCLXXXIV
OMNI LAUDE PROBATISSIMUS
FATO CONCESSIT;
HYERONIMUS ET RICCIARDUS FRATRES
PATRI OPTIMO ET BENEMERENTI
M. P. P.

## Andrea Bortoloni,

La famiglia Bortoloni che abitava prima nel terziere di S. Martino poi in quello di S. Pietro ci ricorda un Giovanni Consigliere nel 1469 (1) e dodici individui sedettero in Consiglio. Nel 7 gennaio 1792 (2) fu presa parte che in ordine a supplica delli signori fratelli Bortoloni, già ascritta la loro famiglia anticamente alla cittadinanza di Este, le sia conservato e concesso il sestiere di S. Martino. Andrea Bortoloni dell'ordine dei minori conventuali nacque in Este l'anno 1599. Pigliò laurea nel Collegio di S. Bonaventura in Roma, e fatti ivi rapidi progressi nelle scienze filosofiche e teologiche, fu profondo ed espertissimo conoscitore delle lingue e letterature ebraica, greca e latina.

---

(1) *Codice estravagante* C. 196. Nell'Archivio della Magnifica Comunità di Este.

(2) Trisoli Gio. Batta. *Catastico della Magnifica Comunità* in sette colossali volumi. Tomo I, carte 274.

Tenne cattedra di filosofia e di ebraico idioma nel Convento di S. Antonio in Padova. Reduce in patria e chiamato subito ad istruire la gioventù, vi perdurò molti anni e seppe quivi rendersi universalmente accetto per opere di pietà e di dottrina. Fu innalzato alla dignità di Provinciale dell'ordine, promosse la erezione del grandioso Convento di S. Francesco in Este, che tuttodì si ammira, bello e spazioso edificio a portico palladiano con ampio cortile e chiostro, che ampliato e meglio ordinato servì di residenza alla Commissione pel Giudizio Statario, fu caserma militare, ed ora di proprietà comunale è splendida sede al nostro Collegio Convitto ed alle scuole tutte del Comune elementari, tecniche e ginnasiali.

Vi si legge sotto ad un portico la seguente iscrizione: *D. O. M. P. M. Andreae Bartholoneo exprovinciali viro doctis. et integerrimo qui in pubblico Atestinor. Gymnasio annos docuit LX et exiguum ante coenobium in hanc quam vides majestatem a fundamentis suscitavit, expensis plus XX ducat. millibus quos honestis laboribus comparaverat P. M. Bonifac. Barthon. Nepos Guard. et deff. perp. aliique P. P. unanimes optime de omnibus merito grati animi ergo P. P. MDCCXI.*

Altra iscrizione riportata dal Salomoni ricorda il Bortoloni benemerito ideatore e promotore del Convento. Esisteva un tempo sotto la sua effigie in Chiesa di S. Francesco. È riportata dal Nuvolato (1). *Consiste spectator et vivum P. Magn. Andr. Bortholoni exprovincialis, sapientia, gestis, pietate clari admirare simulacrum. animique magnitudinem ex ingenti hujus Caenobii mole metire. quam ipse supra fidem erigendo Prov. et Patriam illustravit, adauxit, summa quoque illam vigilantia atque justitia regendo, nitida istam exornando eloquentia hebraica, greca et latina omnium mentes lustris decem, ut prius Romae, et Patavii mire ditavit meritis affluens aetat. suae an. 85 Christi 1684, die 11 Septembris cessit fato ac Patruo benem. cum PP. maerore Fr.*

(1) *Storia di Este e del suo territorio*, pag. 584.

*Bonif. Nepos. S. T. D. Guard. et Defin. Perp. post reparatam saevo ab incendio Ecclesiam perenne obsequii M. P. MDCLXXXVI.*

Da questa iscrizione si raccoglie tutta la vita del Bortoloni, che morì in Este l'undici settembre 1684 nella grave età di 85 anni.

Abbiamo di lui per le stampe la seguente opera scritta in età giovanile.

*De quintuplici mundo anagogica disputatio F. Andr. Bortholoni Atestini, Ordinis Minorum Conventualium, habita in Gimnasio magnae domus Venetiarum, Baccalaurei.* -- Venetiis apud Laurentium Gryphium 1622, superiorum permissu.

## Francesco Minorello.

Francesco Minorello nacque in Este nel 1624. I primi germi che mettessero salda radice nell'animo suo furono un modesto desiderio di gloria e un'ardente passione per l'arte nobilissima della pittura. Educatosi alla tavolozza di Luca Ferrari da Reggio, che visse gran tempo e morì in Padova, è stato forse il migliore di lui discepolo. E siccome il Luca da Reggio fu uno dei primi scolari di Guido Reni, distinguendosi per carattere grandioso, per grazia, vaghezza di colorito e per bellissimo panneggiare, il Minorello apprendendo da quello il disegno e il colorito, mantenne fra noi il gusto della scuola bolognese.

Qualche sua opera, dice il Moschini, venne creduta fattura del suo maestro, a cui mai sempre s'unì con vincolo d'affezione. Lo stesso Moschini (1) parlando della morte di Luca da Reggio, che vuolsi erroneamente avvenuta nel

(1) Moschini. *Guida per la città di Padova.* Venezia, Tip. Alvisopoli, 1817.

1652, e ciò dalla lettura dell'epigrafe sepolcrale in S. Giovanni di Verdara confrontata col testamento rogato da Prosdocimo Descalzi del 6 febbraio 1654, proverebbe che questa avvenne successivamente, ed assevera che uno dei testimoni a quella dichiarazione d'ultima volontà del Luca da Reggio, fu il suo discepolo Francesco Minorello.

Padova deve al suo pennello le migliori dipinture. In molte di queste vi è il suo nome. Nella chiesa di S. Agnese il primo quadro a destra rappresenta la *Santa titolare, condotta al patibolo,* ed altro quadro in cui *Agnese rifiuta i doni che le vengono offerti*, e nella Basilica del Santo un'*immagine di un santo* che sta rimpetto ad altra, che è additata come la vera effigie di Antonio; in S. Benedetto vecchio *G. C. che con gli Apostoli dispensa il pane alle turbe affamate;* in S. Fermo il primo elegante altare ha un'opera di lui, rappresentante la *B. V. coronata dalla Triade* nell'alto, e al piano *Giovanni Evangelista, il mendico d'Assisi e il Ritratto di Gio: Bagnara detto Longo* che fece erigere l'altare l'anno MDCLVI, come vi sta notato.

La tavola, dicono i critici, è così simile alle opere di Luca da Reggio suo maestro, che non sarebbe difficile riguardarla siccome di questo artefice. Nella chiesa di S. Pietro ai Filippini (o S. Tommaso) dipinse due quadri laterali, *Santa Teresa ferita dall'Angelo e Santa Giustina;* in S. Bernardino *la Madonna col bambino* nell'alto, ed al piano *S. Francesco, S. Chiara ed un Angelo* che simboleggiando la protezione tiene in una mano la città di Padova, nella ex chiesa di S. Giuliana la tavola di *S. Apollonia,* ed altra tavola d'altare per la demolita chiesa di S. Marco, in cui espresse pure la *Madonna col bambino* nell'alto, ed al basso *S. Antonio e S. Paolo.* Nell'Oratorio dei bombardieri a Santa Barbara *la prigionia ed il martirio della titolare.* Nella chiesa di S. Maria delle Consolazioni in Este, la gran tela sopra il pulpito rappresentante *l'apparizione di Cristo a S. Tommaso* sarebbe designata per opera sua.

Altri quadri di pregio ci sono indicati (1); se non chè l'ultimo suo lavoro compì egli nell'età di trentadue anni e l'anno seguente morì immaturamente li 26 settembre 1657 e fu sepolto, come dice il Moschini, al Santo con grande onore.

Discendenti della famiglia del ricordato Francesco si vorrebbero eziandio Giambattista ed Orsola Minorello, ch'entrambi si distinsero in opere non ispregiate di pittura.

---

(1) Veggansi anche *Pitture, Sculture, Architetture ecc. di Padova*, descritte da Pietro Brandolese, Padova, 1795 e la *Guida di Padova* del Rossetti, 1776.

# SECOLO XVIII.

Isidoro Alessi - Biagio Schiavo

Antonio Corradini - Giambattista Ferrari

Antonio Angelieri

Angelo Scarabello - Pietro Gentilini

Giambattista e Pietro Gentilini

Giambattista Trisoli

Catterina Bortoloni Condet - Vincenzo Carraro

Girolamo Franchini

Giuseppe Maria Vedova - Girolamo Versori

## Isidoro Alessi.

Se l'uomo riceve dalla patria infinite comodità, ei deve per quella sostenere anche qualunque disagio. Questa memorabile sentenza di Tullio si addice al nostro storiografo Isidoro Alessi, che dalle prove di ardente amore alla sua terra dimostrò come gli fosse penetrato nell'animo questo sapientissimo detto del romano oratore. Per il chè, adempiendo ora il mio desiderio di studiare quest'uomo fra gli onorati cittadini che coll'opera loro, e colla moderazione dello spirito, questa antica patria nobilitarono, parmi dover essere ricordato ad ogni età il nostro Isidoro, perchè educato ai primi germi di una morale educazione, ispirato a severa critica superiore alle dottrine del tempo, avido di sapere studiò con pari amore le lettere e le antichità e riescì in ogni maniera appassionato ed intelligente cultore.

Vide la luce in Este a' 27 dicembre del 1712 (1) figliuolo di Jacopo e di Felicita Gussoni nob. padovana. La sua famiglia chiara per nobiltà di gesti e di sangue, per ufficî e sventure sofferte trasferitasi in Este, risale alla metà del XIV secolo (2). Fin dalla tenera età impiegò il chiaro ingegno nelle lettere italiane, latine e greche alle scuole di Padova, e fu in breve interrotto da que' studî primaticci per la grave perdita del padre e della madre, che a lui, ancor giovanetto di tredici anni, repentinamente morivano.

---

(1) Io credo di dover ritenere che l'Alessi sia nato nel 1712 a' 27 Dicembre, perchè quest'epoca trovo io precisata dallo stesso storico in un codice cart. autografo di carte 10 non numerate che s'intitola: *Libretto di Memorie diverse tenute da me Isidoro Alessi.* R. E. Varie N. 30. Qnesto libro è prezioso per la cronologia patria. E dice: *1712, 27 Dic. ore 7 Lunedì. Nacqui io Isidoro Alessi, fui battezzato in Bresega ai 12 Gennaio 1713, Compare il Sig. Gasparo Fachini.* Questa notizia è confermata in tutta la sua esattezza nell' altro codice cartaceo R. E. Varie 6. *Lumi necessari che riguardano la discendenza della famiglia Alessi dal 1180-1799, 18 ottobre, epoca che morì Isidoro Alessi,* e in altro, *Cenni sulla famiglia di me Tommaso Alessi,* e da Nicolò Scarabello. *Vita d'Isidoro Alessi tratta dal supplemento alla Biografia universale antica e moderna.* Vol. I. Venezia, Andreola, 1834. Il Mommsen e l'iscrizione eretta alla casa di Alessi nel 3 Giugno 1877 portano invece la data di nascita 1713 che mi pare errata.

(2) *E come l'un pensier dall'altro scoppia* mi pare opportuno dare qui alcune nozioni sulla famiglia Alessi che io trassi dall'Archivio e da un codicetto di poche pagine che ha per titolo: *Lumi necessari che riguardano la discendenza della famiglia Alessi.* R. E. Varie 6.

Il primo della famiglia Alessi, di cui si abbia notizia è Alessio giudice e cittadino padovano, che viveva nel 1180, da cui nacque Giacomo giudice anch'esso e viveva nel 1213. I di lui figli Antonio, Alessio, Ugoccione sono morti prigioni di Eccelino nel 1251 per essere congiunti in parentela coi Delesmanini. Alessio lasciò un figlio per nome Giacomo, che continuò co' suoi discendenti a domiciliare in Padova sino al di lui pronipote Alessio, che trapiantò la sua famiglia in Este; questa venne aggregata a quel consiglio

Richiamato allora alla casa di campagna da un suo zio paterno che comunque teneramente lo amasse e il tenesse in vece di figliuolo, pur sapendolo di perspicace ingegno e solo astretto a tralasciare la impresa carriera per le povere condizioni di vita e di scarsa fortuna, sembrava poco disposto a prendersi cura dell'educazione del nipote. Alla fine poi gli diè licenza di trasferirsi in compagnia di una vecchia custode alla casa paterna in Este, perchè si potesse dare interamente alla quiete giocondissima degli studî. Sotto la direzione di due maestri, l'uno per le lettere, l'altro per le scienze, ebbe egli tanto vigore d'animo e prese sì rapido e sicuro indirizzo da compiere in breve gli studî letterarî, filosofici e legali. All'età di 22 anni (1734, 10 luglio) pigliò laurea in diritto all'Università di Padova, appartenne in patria al Collegio dei Leggisti, esercitò onestamente l'avvocherìa e sostenne molti onorevoli incarichi affidatigli dal Comune. Nel 16 maggio 1744 fu fatto di Consiglio (1), a' 29 giugno Deputato, e a' 30 giugno 1745 quaderniere di Comunità.

Dall'esercizio però della pratica giurisprudenza pare ch'ei fosse ben presto distratto, attendendo con più amore alle lettere latine ed al vulgare italico ed a quella maniera di scrivere poetando, che dal suo maestro fu appellata ber-

---

nell'anno 1447. Giacomo Alessi fu consigliere di Comunità *(Nod. Gio. Monti Prot. I C. 42)*. Di questa famiglia sedettero ben ventisei membri a consiglieri ed ebbero cariche varie. Fra gli altri individui di detta famiglia, si può far menzione di Bernardo, di Valerio, di Marco, di Pietrobuono, di Alessandro, che si trovano descritti tra gli uomini d'arme, milizia a quel tempo molto pregiata, a cui non potevano essere arrolate che persone di assai titolo. Un Alessandro dottore di legge assessore in Verona e Bergamo nel 1490, un Giuseppe dottore di legge, un Giacomo, un Alessandro dottore del Collegio de' filosofi, l'uno vivea nel 1594, l'altro nel 1614.

(1) Libro XVI Consigli, C. 28.

nesca, nella quale giunse per estemporanee parole a farsi ammirare, cogliendo non poco diletto a leggere nelle istorie e ad approfondirsi nelle antichità. Fu destino de' poeti e di alcuni uomini di lettere da Ovidio al Petrarca, dal Petrarca al Marini, dal Marini al Giusti aver che fare a loro grande dispetto con Astrea, se non chè quella dea severa che è la giustizia, suole pigliarne vendetta, facendo per ricambio straziare le Muse da certi seguitatori di pessimo umore.

Non è ciò a dire di Alessi.

Alcune buone poesie, scritte con franchezza e vivacità di colorito, nutrite al fuoco dell' affetto e ispirate a patrie reminiscenze ed un commento interlineare postillato di sua mano ad una bella edizione della Divina Commedia (esistente in questa sociale biblioteca) e molte sue parlate accademiche dimostrano com'egli molto addentro sentisse di un tal attico sapore e di uno squisito senso letterario.

Ma ciò che più lo rende commendevole a noi, ondecchè egli è omai salito in bella rinomanza, si fu quel grande amore che tenne fermo e operoso alla sua terra natìa, e che gli servì di sprone a vivere nell' ammirazione dei venturi, scrivendo le sue *Ricerche istorico-critiche.*

Per queste dotte fatiche, per le indagini raccolte dai pochi cronisti, dagli storici italiani, dai monumenti dell' epoca euganea greca e latina qua e là diffusi, da luoghi su cui pazientemente s' addottrinava soffrendo patimenti e disagi, in un' età, in cui erano in poco onore di scienza gli studî archeologici ed il lume della critica scombujato ed incerto, Isidoro Alessi dee parere non solo amoroso cultore delle patrie origini, sì bene, come dice il Furlanetto, un *diligentissimo raccoglitore* ed un *illustratore giudiziosissimo.*

Teodoro Mommsen distinto non solo per la piena conoscenza ch'egli ha del soggetto storico, per la varietà de' suoi talenti, de' suoi studî nell' etnologia, nella filologia comparata e nella storia, ma eziandio nella sua grafica

abilità nel descrivere i caratteri delle nazioni e degli individui lasciò detto di lui nel *Corpus absolutissimum inscriptionum latinarum* (1) « *Isidorus Alessi Estensis inter harum par-* « *tium auctores longe optimus bene meruit, ut de historia ita etiam* « *de epigraphicis studiis edito opere splendido.* » *Ricerche istorico-critiche dell' antichità d' Este. Parte prima dalla sua origine fino al 1213* » (Patavii, 1776 fol. p. 754).

« *Alessius Furlanetto rei epigraphicae usu inferior est, dili-* « *gentia superior, omniaque apud eum sunt recta, simplicia, plena,* « *nec per longos annos remisit laborem quem plerique defugiunt* « *lapidum per agrum dispersorum investigandorum.* »

E qui dopo il paralello del Mommsen mi piace riportare il giudicio stesso del Furlanetto (2) nell' erudita memoria letta all'Accademia di Padova il 24 Marzo 1829.

« Ad onta pertanto che la nostra città (Padova) possa « contare molti uomini dotti e celebratissimi nell'arte an- « tiquaria, dalla quale devonsi in gran parte attingere « le cognizioni della nostra storia primitiva, pure mi è « d'uopo confessare ingenuamente che nessuno di essi pa- « reggiò in diligenza e critica il benemerito Isidoro Alessi, « storico di Este, il quale non solo in bell'ordine dispose « quanto intorno a quel municipio, divenuto poi militare « colonia, dir si poteva, trattò degli scrittori greci e latini, « ma con tale diligenza ed amore studiò li patrii monu- « menti nelle iscrizioni tutt'ora esistenti in Este o nelle « ville circonvicine e in questa città, o trasferiti nel ricco « Museo Veronese, che non solo arrivò a rettificare varî « degli errori dei nostri storici, ma non rade volte con molto « acume, e conviene pur confessarlo, ad onore della verità

(1) *Inscriptiones Galliae Cisalpinae latinae. Inscriptiones regionis Italiae decimae comprehendens.* Vol. V. pag. 239-240.

(2) Furlanetto G. *Intorno alla convenienza e necessità di versare nella storia di Padova, la cui remota antichità è non mai stata studiata.* Padova, Sem. 1855.

« con tale modestia e rispetto corresse gli sbagli presi dal « celebre Marchese Maffei, che lode non minore ei merita « per l'onesto suo carattere, che in tal proposito ei dimo- « strò di quello che per l'onore che procurò alla sua patria, « illustrandone così dottamente le antiche origini. »

Il Mommsen pure poc' anzi ricordato in una sua dotta prefazione ad un manoscritto d' Ippolito Angelieri (1) non tralascia di porgere ben meritato tributo di lode al nostro storiografo con queste parole « Quella sollecitudine di sor- « vegliare e di conservare le patrie antichità, per cui la « città di Este al dì d'oggi si onora, non ha cominciato, « che ad un'epoca recente, nè forse s' ingannerebbe chi « riconoscesse in essa l'influenza d' Isidoro Alessi, uno dei « migliori storici municipali dell' Italia superiore, a cui la « posterità ha serbato giusta e ricca indennizzazione per « la poca stima che di lui e degli studî suoi faceano i con- « temporanei. »

E in vero lo storico nostro, da null' altro animato che da buoni studî, e da perseverante ingegno, non da altro preceduto che da cronachisti, de' quali prototipo d'ingenuità è il buon Geronimo, elevando alte considerazioni sulle nostre antichità, volle ampiamente conoscere ed illustrare gli avanzi delle avite grandezze, ricostruendo una vera ed esatta narrazione della primitiva Ateste. Ma dai documenti e dagli scrittori di storia, e da quelli che toccarono per incidenza di cose estensi, potè ritrarre la forma, l' ordine di narrazione con maggior lume di critica di qualunque de'suoi contemporanei.

Coll'animo riposato da' severi studî si diè per vent'anni alle predilette ricerche della sua terra, temprando quivi le angoscie, che l' acerba fortuna gli ministrava, per nulla abborrendo di restringere la mente a quelle indagini, ben conscio che l' opera sua era opera di virtù e di patria carità.

---

(1) *Anticaglie di Este, Biblioteca Vaticana N. 9141 F. 144-152.*

Gentile spirito e santo petto cittadino, che tutta ad onorati studî visse la vita, tranquillando talora la mente alla ridente e solitaria bellezza di uno tra i più ameni dei colli euganei, traendo lena nelle ardue fatiche dall'amore che gli affaticava l'animo pensando alla grandezza delle origini della sua patria.

Distolto da ogni centro di cittadino consorzio (poichè abitava la casa di Este (1) e talfiata la vetta del picciolo colle di Faedo) con iscarsa suppelletile di libri, e meno confermato dagli altrui eccitamenti, senza esser vissuto nelle grandi città, ove ricchi musei dischiudono ai loro cultori tesori archeologici, fa meraviglia com'ei con pieno successo potesse offrire la prima parte delle sue indagini, ch'ei pubblicò nell'anno 1776 in Padova col titolo di *Ricerche istorico-critiche di Este dalla sua origine sin all'anno 1213 dell'era cristiana.*

La dedicatoria è diretta ai Magnifici Signori e al Magnifico Consiglio di Este. L'edizione è splendida, adorna di più intagli con una carta topografica, diligente lavoro di Girolamo Franchini di Este, dilettante (2). Il concetto e

(1) Nella casa in Este abitata dagli Alessi ora dalla Signora Svidercoski in Via Consolazioni al lato di levante sotto il cornicione del tetto si legge per disteso questa iscrizione di Isidoro. *Sic licuit libuitque mihi sic apta meisque tu si fastidis fac meliora tibi.* E all'esterno

QUI
ABITÒ
ISIDORO ALESSI
STORICO ED ARCHEOLOGO ATESTINO
1713-1799
MUNICIPIO
P.
3 GIUGNO 1877

(2) Girolamo Franchini, amicissimo d'Isidoro, fu buon incisore dilettante e intagliò diligentemente una carta del suo paese, e tutte le lapidi e monumenti dell'opera di Alessi. Nel N. I del *Protogiornale di Pietro Vanzi* è detto uomo celebre nell'arte statuaria e principalmente nel lavorare i metalli.

il disegno dell'opera di Alessi, sono a grandi caratteri delineati nella sua prefazione. « Postomi in traccia, egli « dice, degli antichi monumenti, che sono il certo e sodo « fondamento della nostra storia ne' tempi più vecchi, alcuni « de' quali fin dalla mia gioventù io avea già raccolti, e « facendomi scorta di antichi ed accreditati scrittori, e dove « gli uni e gli altri ci mancano, ricorrendo alle probabili « conghietture, le quali nell'oscuro dell'antichità non sono « da rifiutare, e prevalendomi poi oltre alle poche nostre « memorie di quelle eziandio che sono state da alcuni « altri, e specialmente dal chiarissimo Muratori raccolte, « ho condotte le mie ricerche fino all' anno 1213 dell' êra « cristiana, dove da varie emergenze arrestato non mi ha « per anche più d' una ragione permesso di proseguire « l' opera fino a' nostri tempi, come mi era prefisso. »

Questa prima fatica di Alessi dagli storici, dai dotti e dai giornali venne lodata e per la sana critica che vi adoperò e pei documenti, coi quali rischiarò e riempì molte lacune. Così altro non ebbe egli in animo, se non di mettere ne' suoi atestini un po' di culto e di amore alla patria istoria provvedendo almeno che di tante antiche glorie e vicende la memoria non perisse. E per vero dire ei fece opera grande e benefica da sapergliene grado chi si è posto a riordinare gli annali storici estensi (1). Ne è a dire con quale desiderio fosse attesa la seconda parte di quelle *Ricerche* che comprender doveano tutto quel tempo che dal 1213 rimaneva fino all'epoca in cui viveva l'autore.

E se Isidoro Alessi consumò la vita e l'ingegno a pro de' suoi cittadini, ne fu egli rimunerato come si conveniva?

Coloro che reggevano a que' dì le bisogna della nostra Comunità, (ai quali è ben ricordare che l'opera dello storico era indirizzata) parvero a lui, povero e grande, negare un tenue sussidio in denaro per procacciarsi in altre città

(1) Si accenna evidentemente alla *Storia di Este* del Nuvolato.

ed archivî i necessari lumi alla continuazione di quelle indagini, ond'ei si mostrava tanto sollecito.

Ma la storia, implacata Nemesi, al paziente amore, al generoso ardimento del nostro cittadino scrive questa imperdonabile stranezza, addebitandone l'ignoranza e l'invidia di quel municipio o una malvagità barbara del tempo.

L'insigne storiografo disanimato si tacque, obbedendo all'indole sua serena. Così quella rappresentanza onorò la virtù cittadina e la rese lieta e consolata di premio. Ma già, fatto vecchio l'Alessi, i copiosi materiali, che forse soli bastavano al progresso della sua narrazione, consegnò al suo amico Giambattista Trisoli, vice-cancelliere comunale, credendo forse ch'ei ponesse ad effetto il suo pensiero (1).

---

(1) Pur troppo i materiali che servire doveano alla continuazione della seconda parte sono tutt'ora al dì d'oggi ignorati o perduti, nè io credo vi sia speranza di poterli riavere. Unitamente al mio ottimo amico Leo Benvenuti feci diligenti ricerche anche presso gli eredi abitanti in Faedo per vedere se qualche cosa esistesse presso di loro, ma infruttuosamente.

Sono di credere che la seconda parte, o piuttosto i materiali siano stati consegnati a qualche amico di Alessi, e con ogni probabilità a Gio. Battista Trisoli vice-cancelliere di Comunità, che forse avea impreso di continuare l'opera lasciata a mezzo dallo storico. Credo poi anche che il Trisoli, uomo per ogni guisa benemerito dell'Archivio municipale abbia accolto il desiderio. Esiste infatti di lui nella raccolta estense: *Storia di Este, Libro ottavo. Cartaceo autografo.* Comincia, *Consacravansi con spontanea dedizione*, finisce *col proseguimento di questa storia.*

Che quei materiali siano stati consegnati al Trisoli dallo stesso Alessi, lo si può arguire dal fatto, che moltissime altre cose di minor importanza si poterono avere da' suoi eredi ed ora stanno depositate nella sociale Biblioteca e che nessun altro indizio abbiamo di cose storiche, che tanto avrebbero giovato alla prosecuzione delle *Ricerche*. Anche il pronipote Alessi Isidoro (*Cenni storici sulla vita di Isidoro Alessi.* Este, Longo 1859 R. E. CLXXXII) confermerebbe il fatto che li detti materiali fossero stati consegnati al Trisoli, e

Sul destino di que' preziosi documenti non si ebbe mai alcuna notizia. Colla patria in sul labbro e in sul cuore chiudeva l' estrema giornata l'Alessi in età più che ottuagenario nel 18 ottobre 1799 (1).

In lui le virtù dello intelletto erano bello ornamento a quelle del cuore; l'erudizione, un ramo di bella radice, la moralità. Visse giusto nei pubblici affari, non mai ligio nè

---

che egli si fosse preso l'incarico di completare con questi la storia e ne avesse già composto un grosso volume, che da lui prima di morire sarebbe stato consegnato ad un suo amico che lo depositò nell'Archivio del Comune per esservi conservato. Nei politici cambiamenti del 1807 andò smarrito. Nell'ordinare ch'io feci l'archivio per compilarne col mio amico Leo Benvenuti il Catalogo, non trovai che due o tre pagine di memorie fatte dal Trisoli ed alcuni appunti di storia d' Italia tratti da opere a stampa.

(1) Da un opera ms. di Davò Marc' Antonio *Relazione della caduta e riedificazione della Collegiata di S. Tecla,* che si dovrebbe conservare nell' archivio della Matrice di S. Tecla, sappiamo che la Cappella di S. Giacomo è stata fondata dalla casa Alessi ed ivi era la seguente lapide:

SOLI DEO HONOR ET GLORIA
QUOD JACOBUS ALEXIUS EREXIT
MCCCCLX
IN INSTAURANDO TEMPLO DESTRUCTUM
ALEXII PIA DEVOTIONE IN HONOREM
DIVI JACOBI
HAC FORMA RESTITUTUM MDXCIV

Ora poi nella Cappella del Crocifisso al Duomo sopra un marmo rosso si legge con qualche difficoltà la seguente iscrizione:

ALEXIORUM FAMILIA
QUAE ANNO MCDLX
IN HONOREM D. JACOBI APOSTOLI ARAM DICARAT
INDE TEMPORIS INJURIA DIRUTAM RESTITUERAT
ANNO MDXCIX
TANDEM JACOBO ALEXIO CURANTI
A. D. MDCCXIX
HIC CONDITUR.

servo di alcuno, ma tranquillo e sereno, e avverso all'adulare, nato e cresciuto a nutrire in petto magnanimi sentimenti, anche se contrariato dall'altrui capriccio od ignoranza. Fu egli il ravvivatore dell'Accademia degli Eccitati, e degli Inesperti, consulente dei poveri che a lui frequentemente ricorrevano per protezione e consiglio, sostenne gli ufficî di avvocato del Comune sopra le vettovaglie e sopra gli oggetti sanitarii, fu revisore alle pie cause, alle pubbliche scuole.

Este deve a lui, dice un suo biografo (1), l'Ospitale degli infermi, che si aprì nell'anno 1770 non senza gravi contrasti, dei quali poteva solo trionfare la perseveranza ed il credito dello Alessi.

Delle sembianze di lui ci resta indelebile memoria nelle due effigie scolpite in pietra, una delle quali si conserva nella sociale Biblioteca, e l'altra nel lapidario Museo, e ben gli convenne questo postumo onore nell'eloquente silenzio, perchè tanto egli vive nei ruderi della patria grandezza.

E che sia ad aversi in gran conto l'opera sua, che le sue *Ricerche* siano anche oggidì in bella estimazione, basti il dire, che alla stregua di una vera dottrina le sue conghietture non furono mai calcolate fallaci, e anche ai lumi più larghi progettati sulle discipline archeologiche, egli è e resterà sempre uno de' più bei nomi, che con serio impegno abbiano coltivato la storia, che è la più degna tra le scienze, se ricordiamo quel celebratissimo detto di Cicerone (2) « Historia testis temporum, lux veritatis, via me« moriae, magistra vitae, nuncia vetustatis, qua voce im« mortalitate commendabitur. »

---

(1) *Vita di Isidoro Alessi* scritta da Nicolò Scarabello tratta dal *Supplemento della Biografia universale antica e moderna.* Vol. I, Venezia, 1834, Tip. Andreola.

(2) Cicero. *De Oratore.*

Le accurate indagini di Alessi sull' antico corso dell'Adige (gli antichi storici e geografi Silio Italico, Plinio e Tolomeo manifestarono opposto parere e cioè ritennero che l'Adige non toccasse Ateste) determinarono il Gennari, (1) il Conte Filiasi (2) e il Gloria (3) a dover convenire pienamente nelle sue idee sul ramo principale di questo fiume. Io stesso ho udito più volte il Mommsen dire e ripetere segni di estimazione all'opera dello Alessi. Egli pertanto con una schiera d'illustri quali Brunacci, Tartarotti, Coletti, Zanetti, Torre, Biancolini, Dionisi, Temanza, Calvi, Rubeis, Silvestri, Verci, Marini, Gennari ed altri concorse ad illustrare la istoria della regione veneta. Il Moschini (4) lamentando la perdita della seconda parte delle sue *Ricerche* dice « Non piccolo « sarebbe il danno per Este, patria di esso storico, e per la « letteraria repubblica, mentre l'opera sua ha un vero me- « rito. » L'Alessi volea vedere le cose, toccarle con mano, interrogava pazientemente gli operai addetti agli scavi, esso stesso li dirigea, dava orecchio alle tradizioni, e in massima parte, io credo, si ispirò ad una onestà storica, sicchè si può dire di lui, che la sana critica e il tempo hanno fatto giustizia alle sue indagini.

Egli è a lamentarsi che alcuni paesi e città per una barbara incuria abbiano lasciato guastare o rapire monumenti preziosi che non vivono e non possono vivere se non per la istoria dei luoghi ove furon scoperti. Parrebbemi in fatti ottimo divisamento quello di riunire tutti i monumenti di ogni epoca sia scritti sia figurati venuti in luce nel suolo medesimo per poterli con amore disporre ed illustrare, sceverando quelli che fossero provenienti d'altri

---

(1) *Antico corso dei fiumi in Padova e ne' suoi contorni.*

(2) *Memorie storiche dei veneti primi e secondi.*

(3) *Intorno al Corso dei fiumi dal secolo primo a tutto l' undecimo nel territorio padovano.* Padova, Randi, 1877.

(4) *Letteratura Veneziana.* Tomo I. p 67.

paesi e rivendicando da chi fosse material possessore quelle reliquie, sulle quali sta un vero diritto di origine. Così si potrebbero preparare i materiali di un' ordinata dottrina archeologica, arrecando non poca utilità alle lettere e alle scienze, che allo stato presente la repubblica letteraria ha diritto di aspettare. A ragione quindi gridava lo Scarabello, che il museo veronese (io aggiungo qualche altro) non menerebbe vanto sicuramente dei nostri marmi, se a quel tempo vissuto fosse l' Alessi e quell'egregio podestà Fracanzani, che a decoro suo e della patria andava raccogliendo i dispersi monumenti per dar loro opportuno ricovero e sede stabile nella città, difendendoli così dagli insulti delle intemperie e dall' ignoranza. Molti monumenti del civico Museo ripetono da Alessi il discoprimento, che arrecò tanto utile con gli schiaramenti della storia remota e recondita di questa città e dell' intera provincia. Molte antiche lapidi ei dissotterrò con il frutto di economici risparmi, quelle qua e là sparse esaminò, appoggiato a scarsi ed incerti cenni di precedenti collettori, e facendone tesoro di patria erudizione seppe illustrarle. Ma fra tutte queste antiche reliquie spicca come pietra angolare la terminale iscrizione, che stava incisa in rozzo macigno nel fianco occidentale che gira all'oriente ed oltre la metà del Venda, il più alto de' colli euganei, ed è un celebre decreto del proconsole Quinto Cecilio, che stabilisce i confini tra il territorio di Este e quello di Padova.

Fu ivi posta l'anno 613 di Roma cioè cento e quaranta anni prima dell' êra cristiana, siccome è dimostrato da una lettera dell'antiquario cav. Borghesi (1). Questo singolare

(1) Vedi anche Borghesi. *Bullettino dell' Istituto.* 1823 p. 103.
Polcastro. *Antico Stato e condizione di Padova.* 1811 p. 17 18.
Furlanetto. *Lapidi d' Este*, pag. 29 e *Patavine* pag. 78 n. 81.
Nuvolato. *Storia d' Este.* 1851 pag. 69. Henzen 5114 e Mommsen *Corpus. Tavola Ritscheliana LVIII* A e Vol. V pag. 242, n. 2491. Il Mommsen dice: « recte legit primus Alessius. »

monumento fu prima veduto e ammirato dall'Orsato nel 1670, che lo riportò assai mutilo e scorretto, (1) da lui trassero il Salomoni, (2) onde erroneamente chiamava il nostro Lucio Cecilio proconsole della Dalmazia, e di poi il Muratori (pag. 473 n. I), ma spettava allo Alessi di curare l'incolumità di quel monumento e di tenerlo gelosamente in sua casa (3) fino all'anno 1834, e a' suoi concittadini fu più sacro dovere acquistare dagli eredi di lui questa archeologica meraviglia che resiste ancora all'urto di tanti secoli.

Il Nob. Sig. Vincenzo Fracanzani, podestà di Este, lo fece trasportare nel luogo, ov'era l'antica chiesa dei Battuti ora destinata al Museo e vi fece sovraporre la seguente iscrizione.

INSIGNE . HOC . MONUMENTUM
QUOD . PATAVINI . ATESTINIS . INVIDEBANT .
AB . HEREDIBUS . ISIDORI . ALEXII .
EX . QUORUMDAM . CIVIUM . COLLATA . PECUNIA .
ARGENTEIS . NUMMIS . MAXIMIS . CXX .
REDIMENDUM .
ET AB . ALEXIANA . DOMO . HUC . ASPORTANDUM .
ET . RELIQUIS . MONUMENTIS .
QUAE . VETUSTISSIMAM . HANC . CIVITATEM . ILLUSTRANT .

---

(1) Orsato. *Historia di Padova* (1678) pag. 30. 31.

(2) Salomoni. *Agri patavini Inscriptiones* (1696) pag. 203.

(3) Si legge nel Museo di Este:

ANTIQUISS. HOC. MONUMENTUM
E. MONTE. VENDA.
UBI. INJURIA. IMBRIUM.
EVULSUM. OBRUTUMQ. JACUERAT.
ISIDORUS. ALEXIUS.
SIBI. ET. PATRIAE. VINDICATUM.
HUC. TRANSTULIT.
AN. AER. CHR. CIDIOCCLXVIII

HINC . INDE . NE PEREANT . COLLECTIS .
PRAEPONENDUM .
VINCENTIUS . FRACANZANUS
POTESTAS . ATESTIS
AD . PATRIAE . DECUS . CURAVIT
ANNO MDCCCXXXIV.

Fu felicissimo anche l'Alessi nel segnare la topografia dell'antica Ateste. Posto il principio, che i sepolcri eran fuori del recinto della città, seguendo il linguaggio dei monumenti, e interrogato il responso delle lapidi, prendendo a punti di partenza i termini di Cecilio e di Sesto Attilio, argomentando delle differenze della tribù Fabia (Padova), e Romilia (Ateste), concorde in ciò col Maffei, che le patrie non si conoscano dai nomi gentilizii, ma dalla tribù, ei ne determina con precisione il sito, ne misura la estensione, ne disegna i contorni, sicchè ti pare di vedere e di toccare quasi i confini tra il territorio estense e il padovano da una parte, e dall'altra tra il vicentino e il veronese.

Sarebbe troppo lungo l'indicare i pregi di quest'opera, in cui non sapresti se più lodare la esattezza o la dottrina, o l'indagine rigorosa. Concluderò ora con lo Scarabello; « Tutti lodano nella sua opera non solamente la ricchezza « dell' erudizione, ma ciò che più vale, quel facile collega- « mento di pensieri, quella chiara progressione d'idee, quella « sicurezza di raziocinio, quella purità di lingua, ed ugua- « glianza di stile che formano la commendazione di uno « scrittore valente. Il suo stile semplice e insieme deco- « roso sembra a chi lo conobbe, lo specchio del suo spi- « rito e de' suoi costumi. »

Macchiavelli nelle sue preziose sentenze, che rivelano la mente di un uomo di stato, ringraziava colui che si è degnato di ornare la città ed un cittadino d'un segno, quale lei per la sua grandezza, e lui per le sue rare virtù e sapienza hanno meritato.

Sono di Alessi le opere seguenti, parte edite e parte inedite.

I. *Ricerche istorico-critiche delle antichità di Este. Parte prima dalla sua origine fino all'anno 1213 dell'èra cristiana.* Padova, Penada, 1776 in folio.

Di quest'opera esistono due autografi, il primo è un cod. cart. in fol. di pag. 788, con prefazione ed albero genealogico della Casa de' Principi Estensi. Sta nella casa in Faedo del Sig. Luigi Alessi, pronipote dello storico, ed è completo. Venni accertato che questo esemplare fu visto dal Mommsen. Ei però non ne fa cenno nel *Corpus*. Il secondo è nella Biblioteca estense di sole 375 pagine, abbraccia quindici capitoli, mentre lo stampato ne ha ventiquattro, è mancante di prefazione, di indice, del panorama di Este. Fatti i debiti raffronti notai essenziali differenze fra lo stampato e il manoscritto, non solo nel corpo della narrazione, ma anche nelle annotazioni. Sta in fine la data 1770, 26 novembre. Questo secondo autografo fu consultato dal Mommsen. Sono queste sue parole: (*Corpus* pag. 240) *Adhibui praeterea ejusdem libri partem priorem* (Cap. I laboris 1770, 26 Nov.) *servatam hodie in biblictheca societatis Estensis et ab ea societate Patavium ad me missam, ut ibi excuterem; at ut par erat in scriptore diligentissimo, perpauca inveni, ut liber scriptus praestaret edito, ad quem auctor multa addidit in scripto libro non invenienda.*

II. *Saggio di poesie.* Padova, Tip. Minerva, in-8, R. E. XXVII. (con dedicatoria di Nicolò Scarabello).

III. *Canzone.* Este, Longo, 1863.

Fa parte di una raccolta di componimenti pubblicati in occasione che Angelo Contarini assumeva la dignità di

procuratore di S. Marco a lui dedicati dalla rappresentanza della Magnifica Comunità di Este. Padova, 1754.

IV. *Poesie autografe sopra varî argomenti.* Cod. cartaceo in-8 del secolo XVIII.

La prima delle poesie ha la data del 1732 e l'ultima del 1766. Sta nella Biblioteca del Seminario.

V. *Lettere accademiche.* Cod. cart. autografo del secolo XVIII. R. E. Varie N. 10. Contiene lettere sopra varî argomenti fatte all'accademia degli Inesperti.

VI. *Lettere all'autore del Dialogo intorno alla Gerusalemme liberata di Torquato Tasso e delle nuove annotazioni sopra il canto primo dello stesso poema.* Cod. cart. autografo del secolo XVIII, di 66 pagine, diviso in otto lettere. R. E. N. 11.

VII. *Scrittura ms. per chiedere per Este il titolo di Città.* (senza data) Cod. cart. R. E. Varie 62.

VIII. *Intreccio della pubblica Accademia degli Inesperti.* Cod. cart. autografo. R. E. Varie N. 27.

IX. Alexii Isidori *Accademiae Inexpertorum Principis Oratio.* Cod. cart. autografo R. E. Varie N. 28.

X. *Libretto di memorie diverse tenute da me Isidoro Alessi.* Cod. cart. autografo R. E. Varie N. 30.

Questo codicetto fu stampato nel 1 Gennaio 1881 con alcuni Ricordi biografici di Alessi a cura del Prof. Prosdocimi.

XI. *Orazione latina sui piaceri dei campi.* R. E. 28.

XII. *Memorie e documenti nella controversia da lui avuta contro il Sig. Pietro Bertoloni.* R. E. N. 1758, 2.

XIII. *Sua lettera autografa.* R. E. 1776, 1.

XIV. *Relazione storica e pratica delle quarant'ore dalla loro origine 1757 fino 1764 e principio del 1765* (manca il resto). Cod. cart. autografo di pag. 72.

XV. *Scrittura di allegazione per Domenico Ghirello da Gazzo incolpato di aver rubato certo frumento nei granai dei N. N. H. H. Carminati alle Carceri al Nob. Matteo Badoer Pod.ª e Cap.º di Este.* Cod. cart. autografo R. E. Varie N. 4.

XVI. *Albero genealogico della famiglia Alessi.* Autografo di Isidoro. Comincia con Alessi Giudice e cittadino padovano, che viveva nel 1180, e termina con Felice Alessi. Varie N. 16.

## Biagio Schiavo.

Del dottor Biagio Schiavo da Este non si hanno che poche notizie biografiche sparse qua e là nelle pagine di alcuni scritti di storia letteraria e, che io mi sappia, quattro furono que'cittadini (1) che si presero l'amorosa cura di raccoglierle, per darci un idea di quest' uomo, avendo forse avuto in animo di trarre dalle letterarie dispute, ch'ei tenne con i luminari del secolo quella morale verità che dev'essere oggimai lo spirito di una ben compilata biografia. Quest'ufficio, che io considero sempre legato di gloria dicevole agli uomini benemeriti della patria e della nazione, dovea parere debito d'onore a me. E per verità io sono di credere, che le guerricciuole e le satire e i libelli senza fine, onde s'animava lo Schiavo di letterario furore, fossero un portato necessario di quell'età, fiorente per dicitori e poeti,

(1) Oltre i giudizî che citeremo, dettarono brevemente sullo Schiavo *Moschini*, *Melan*, *Cesarotti*, il *Lastesio* e l'Anonimo nelle *Memorie sulla vita del Baretti*, e più o meno diffusamente i concittadini *Nicolò Scarabello*, gli Avv. *Domenico Coletti*, *Gaetano Nuvolato* e *l'autore di queste biografie.*

dei quali molti forniti d'ingegno eminente, perchè armati di scutica satirica migliorarono le signcreggianti dottrine, le lettere e i tempi. Poichè se in allora buona parte degli scrittori coll'esempio severo ed anche col silenzio attendeva al grande fine civile della critica, non però acconci e lodevoli mezzi e norme direttive usavano gli altri, che posponendo la provvidenziale legge del vero e la santità dell'ufficio a corta veduta sommettendo, credeano nelle acrimonie e nelle contese dover raggiungere il fastigio della gloria. Il sentimento della concordia è sempre nell'animo degli uomini grandi, anche a loro insaputa. Rosmini e Gioberti, che diedero motivo a sì lungo attizzarsi degli sdegni sono più vicini tra loro, di quello chè presso gli antichi Platone e Aristotile.

Egli è a tutti noto, come il nome d'Italia sia dolorosamente celebre nelle censure, nelle apologìe e nei litigi letterarî, che in varia maniera addimostrarono diversa potenza e suscettività dello ingegno, e le più fiate niuna feconda istruzione lasciarono, se non quanto di profittevole hanno tutte le istorie delle umane debolezze, utili a chi vi studia per fuggirne le conseguenze e cansarne gli errori. Chi dovesse quindi tessere con sano giudicio ed animo riposato lo storico sviluppo delle controversie letterarie italiane, avrebbe di che comporre per capacità di argomenti un'opera durevole, ricca d'esperienza e saggia di ammaestramenti, che insegnerebbe a seguire moderazione nei giudizî, prudenza ed affettuosità nei consigli. E benchè all'età nostra la ricerca del passato sia conforto al presente e speranza per lo avvenire, non si dee misconoscere la storia delle virtù letterarie tralignate, perchè queste scuotendo negativamente gli animi, mostrano la verità a chi per sè stesso non la vede, o la ponno rendere vagamente gradita a chi per mollezza di propositi non la segue. Oggidì poi felicità arriderebbe alle lettere e all'Italia, s'ella, informata a nesso politico di nazione, si creasse un centro

d'ordine intellettuale, donde movesse l'indirizzo alle opere dello spirito, sì che nell'unità delle menti gli studî pigliassero maggiore e più celere divulgamento.

La vita di questo poeta atestino va tutta ristretta in un viluppo di acrimonie e di contese, le quali, com' è generalmente, incontrano quinci e quindi sostenitori, ed egli avviene della letteratura quello che è sempre accaduto delle altre cose umane, le quali tramutansi e prendono vita, movenza e colore dall'altrui vizioso giudicio od a talento di chi ne assume le parti. Poco è talfiata che non manchino a questi traviamenti le calunnie degli ignoranti ed i vizî dei letterati, due nodi codesti, dice il Bartoli, che fanno ecclissi alla gloria delle lettere e tolgono lo splendore a questo unico sole del mondo.

Si accordano gli scrittori che Biagio Schiavo traesse origine da onesti genitori adì 11 Gennaio 1675 nel villaggio di Ospedaletto, a due miglia circa da Este, e ancora dagli studî di belle lettere e di filosofia avesse chiarito pronto e libero ingegno. Fu laureato nelle leggi all'Ateneo di Padova e sentendosi poi inclinato al ministero del sacerdozio ne percorse la via con alacrità di mente e di studî, finchè si mostrò meritevole di conseguire l'alloro in teologia.

Fu adoperato nell'insegnamento nelle scuole di umanità e di rettorica al Collegio del Tresto, che era in grido di nobile e fiorente Istituto, ove si tenea fermo l'onore della latina civiltà, educandosi quivi Marc'Antonio Ferrazzi, Francesco e Giambattista Canale e Jacopo Facciolati. Dal Collegio di Tresto, ove non si eleggeva se non qualcuno uscito dal Seminario di Padova, passò egli a questo maggiore palladio degli antichi studî e ancor qui istitutori di buona eletta rinnovavano e tenevano desto il culto della lingua madre, non immemori di teneri abbracci alla figlia. Quivi, o desideroso di offrire alla patria il frutto delle sue fatiche, o non contento del soggiorno di Padova, o stringendogli necessità di provvedere meglio a sè stesso, apriva in Este

una scuola di ginnasio di cui egli era docente insieme e rettore. Salito in bella rinomanza, andò in Venezia, centro de' suoi futuri letterari litigi, e vi consumò una vita modestissima ed operosa, insegnando liberamente lettere, filosofia, leggi alla patrizia gioventù (1). Per il chè l'animo suo per la vastità di ogni arte e disciplina discorrendo, dotto di giurisprudenza e di filosofia, coll'educazione di alcuni giovani nobili si assumeva uno de' più alti e delicati ufficî, cui potesse un cittadino esser chiamato in quella Repubblica, onde egli era per ogni rispetto commendevole, e facea opera memorabile chi sapea istillare negli animi col sentimento del dovere e della rettitudine la patria carità e l'onore del paese. Ma qui veramente si appalesa il lato fantastico per non dire acrimonioso di sua vita. Abbandonò la patria, divenuta campo troppo ristretto alle idee, che gli bollivano in mente, poichè io credo che la tranquillità d'animo voluta da Epiteto sopra ogni cosa e quello stato scevro di passioni e quel pensiero libero da cose esterne non fossero le doti morali di cui si pregiasse lo Schiavo, chè anzi per indole cedevole, natura subitanea e facile alle impressioni fosse avvolto in que' primi letterari clamori, i quali diedero a lui tanto agitamento, sicchè gli procacciarono sdegni ed inimicizie, laddove avviso forse di saggia prudenza era il tacere.

---

(1) Leggiamo nell'opera: *Memoires de J. Casanova de Seingalt écrits par lui-même.* Leipsic, F. A. Brockhaus. Paris, Ponthieu et comp. 1826 vol. 12, che lo Schiavo fu educatore del celebre Casanova. Ivi a p. 113 Capit. IV Vol. I si dice: « On me trouva d'abord de bons « maîtres pour continuer mes études, et Mr. Baffo choisit l'abbé « Schiavo pour m'apprendre à écrire purement l'Italien, et surtout « la langue de la poesie pour laquelle j'avais un penchant décidé. » Anche il conte Sebastiano Crotta fu al dire del Moschini, allievo di Biagio Schiavo, buon cultore delle muse italiane. (Gianantonio Moschini. *La Chiesa e il Seminario della Salute in Venezia.* Venezia, Antonelli, 1842 p. 137).

Ed ecco brevemente l'origine di quel contrasto, che eccitò le classi educate in Venezia e insorse col Baretti, acre riprenditore di lettere e di costumi. Avea questi indettato il Balestrieri per onore di una poetica antologia a non vi cacciar dentro un tal sonetto ladrissimo, che lo Schiavo avea mandato, benchè altri due ve n'avesse inserito. Il niun concetto, in che si ebbe quel poetico esperimento, diè fomite e dissennato consiglio allo Schiavo, perchè ei ne pigliasse vendetta. Per la smania che il crucciava di scrivere poetando con fiele satirico, e per vaghezza di acquistare celebrità e chiasso risuscitò dall'obblìo un mediocre sonetto del Baretti, ch'egli avea scritto in gioventù per vestizione di una monaca, ve ne contrappose un suo mediocrissimo e pungente, finito colle stesse desinenze, e l'uno e l'altro fe' tenere al Baretti, scrittore universalmente conosciuto, che traduceva in versi sciolti le tragedie di Corneille, e avea già intrapreso la pubblicazione di un giornale critico-letterario intitolato *La Frusta letteraria* sotto il bizzarro pseudonimo di *Aristarco Scannabue.*

Ne è a dire come il nuovo diario si leggesse avidamente dal pubblico per la novità degli argomenti, per la piacevolezza dello stile e per l'originalità del carattere, dacchè combatteva con fervore l'infiacchimento delle lettere italiane, le sgrammaticature e i belati d'Arcadia, i panegirici e i versi delle accademie. L'irritante sonetto dello Schiavo, dovette, come era da aspettarsi, suscitare lo spirito battagliero dell'illustre Torinese, che armato di flagello venne giù con tre lettere indirizzate ad un suo amico di Milano e pubblicate a Lugano e in quelle mordacemente lanciava vituperî e spine su un certo fatto di un cotal dottore da Este, per il chè ne seguiva una gara riprovevole e non conveniente a quei chiari ingegni (1).

---

(1) Leggansi le *Opere* di Baretti Gius. Vol. 3, Milano. L. Mussi 1813. Al Vol. III pag. 327. *Lettere di Giuseppe Baretti torinese ad un suo amico di Milano sopra un certo fatto del Dott. Biagio Schiavo da Este.*

Fu in Venezia (2) che il Baretti cominciò con grande animosità le sue battaglie letterarie, ond'ebbe poi a Brescia un duello col Conte Duranti e fu da lui ferito di spada. Così fu ora prudenza pel critico frizzante, ci attesta un chiaro biografo, impigliato in questo nuovo vespajo, tornarsene in Piemonte, in quella guisa che altre diatribe con Appiano Bonafede, che tanto tirarono innanzi, da disgradarne quelle omai storiche del Poggio, del Valla, del Caro e del Castelvetro il fecero esulare da Venezia. Sappiamo poi che ritornato in patria diessi di nuovo ad ascoltare le lezioni di eloquenza italiana del Tagliazucchi all'Università, ed essendogli ivi stato ricusato un ufficio nell'insegnamento, accattò brighe con quei signori professori, facendoli segno a pungentissima satira.

È oggimai famosa la critica da lui mossa all'erudito professore di lettere Giuseppe Bartoli padovano, nè mai depose quella maniera di scritti e di studî satirico-giocosi a cui si sentia da natura inclinato, e ch'ei meglio ravvivò ammaestrato al buon gusto della toscana poesia dal vecchio Carlo Cantoni, dopo chè ebbe conosciuto a Milano Imbonati, Tanzi, Balestrieri, Parini e Passeroni, a Venezia

(2) P. G. Molmenti (*La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Vol. unico, Roux e Favale, 1880 pag. 506) parlando della vita letteraria dello Schiavo e delle contese col Muratori, col Facciolati, col Ceva ed altri, dice che v'era un certo ardore nuovo in quelle polemiche, che ferveano tra il Baretti, il Chiari, il Goldoni, il Bettinelli e i due Gozzi e già si scorgevano i preludî di una grande rivoluzione anche nell'arte. Il Baretti scriveva la *Frusta*, Gaspare Gozzi la *Difesa* e *l'Osservatore* e il pubblico applaudiva i *Rusteghi* e le *Baruffe* del Goldoni.

E il Carducci (*Prefazione ai Lirici del secolo XVIII*, Firenze, Barbèra, 1871) dice « fra tutte queste radunanze di letterati dilettanti e queste accademie di dotti inamidati Venezia era divisa tra una specie di sociale francesismo e il toscanesimo cinquecentistico ed erudito del Gozzi, dello Schiavo, del Seghezzi.

il Gozzi e la di lui moglie, la gentil rimatrice Luisa Bergalli. Forse l'uomo d'ingegno straordinario ed ardito, che teneva a quei dì lo scettro dell'italico parlare, non militò con le migliori armi in quella sì ingloriosa polemica, perchè se dagli oltraggi, dalle vendette e da non piacevoli modi caduti dalla frizzantissima penna dell'inesorabile Aristarco in quelle sue lettere, che ci dipingono lo Schiavo un *babbione*, un *ignorante*, un *asino*, un *bue in prosa ed in verso*, osserva Nicolò Scarabello (1) tale dovesse egli apparire, perchè dovea egli, il Baretti, che non avea veruna ragione in lui, dare tanto peso alle sciocchezze di questo vecchio poeta e gettare il tempo a difendere il proprio sonetto, dal proprio giudicio acerbamente trattato e censurare per confronti quello dell'avversario e ricaricarnelo poi di motteggi, di vituperi e d'insulti? E se a lui non fosse piacciuto d'*immortalare* di questi *gaglioffi animali*, perchè esporre alla pubblicità un tal uomo con detrimento della letteraria dignità e del nome suo autorevole?

Per sì fatta guisa si procacciava lo Schiavo splendide amicizie e più splendide inimicizie. Si tenne ad amici e difensori il professore Lazzarini, l'avvocato Jacopo Martinenghi, (2) Volpi, Giuseppe Bartoli ed altri, a nemici il Baretti, il Facciolati, il Ceva, il March. Giovanni Orsi e il Verdani, il quale ultimo, saettatore di spirito ed ecclesiastico d'ottimo gusto con spontaneità e grazia di dire, con vibrata e forte rima gli vomitò contro in alcuni sonetti satirici (3) parole ingiuriose e sconvenevoli per ogni riguardo

---

(1) *Lettera di un Estense sopra Biagio Schiavo.* Treviso, Andreola.

(2) Del Martinenghi di Piacenza è la risposta in difesa dello Schiavo al libretto intitolato: *Lettera di Messer Francesco Petrarca.* Venezia, presso Lauro Baseggio, 1733.

(3) Alcuni scritti di Giannantonio Verdani contro lo Schiavo si pubblicarono nella *Raccolta* del Mazzoleni. Alcuni sonetti inediti, che compendiano que' lunghi diverbii poetici scritti dal Verdani nel

di civile costume a que' tempi, e a quegli uomini, se a dì nostri le polemiche de' giornali anche in pretensioni letterarie non ci avessero usato a veder peggio. Onoratisi a vicenda di alquanti sonetti con la coda, che giravano di mano in mano ai letterati, esalando in triviali esecrazioni, il Verdani diè fine a quell'animato accanimento con questa amorosa chiusa:

Chètati e sii buono,
Se no un baston senza pietade alcuna
Ti smaglierà le coste ad una ad una.

Giannantonio Verdani era bibliotecario della insigne Collezione Soranzo, dei cui codici manoscritti compilò gli ampî Cataloghi. Apostolo Zeno nelle Note al Fontanini ne parla con molta lode.

La serie poi della disputa insorta tra lo Schiavo ed il P. Teobaldo Ceva carmelitano di religione e predicatore ci è narrata dal chiarissimo Quadrio (2); io non riporterò le sue testuali parole, ma da queste compendierò brevi ed opportuni accenni su ciò che meglio mi potrà tornare in acconcio.

Quel grande istorico delle italiane memorie, che fu ed è ad ogni età Lodovico Antonio Muratori facea in que' giorni di pubblica ragione le sue considerazioni al Canzo-

---

caldo della contesa contro lo Schiavo apparvero in luce in un bello opuscolo offerto in occasione delle nozze Giusti-Cittadella. Padova, Prosperini, 1863, R. E. CCLIII.

(2) *Della storia e della ragione di ogni poesia*, Milano, 1740. Chi vuol essere informato della guerra suscitatasi fra il padre Ceva e lo Schiavo d'Este, nella quale fu involto il buon Tagliazucchi legga la vita del padre Teobaldo Ceva, che sta in fronte alla sua *Scelta di Canzoni*, Venezia 1736, in-8, ovvero la *Prefazione alla Scelta di Canzoni*, Venezia, 1739, Bassanese, in-8, pag. 56.

niere di Messer Francesco Petrarca, e vi disaminava con severa critica alcune coserelle di quel sommo lirico.

A Biagio non parvero quelle dettate da vero e retto giudicio critico per ciò ch'egli diceva e sentenziava, e per venerazione a quel suo maestro d'amorosa poesia si metteva a riprenderle acremente nella *Prefazione* posta innanzi *alla Rettorica di Aristotile, fatta in lingua Toscana dal Commendatore Annibal Caro,* che per sua cura si ristampava in Venezia. Il Muratori a questo suo insorgente nemico con generoso animo perdonando, confortandosi nel testimonio di sua coscienza si tenne in silenzio. Ma gli stette a difesa il P. Teobaldo Ceva, che con buona pace del dottor atestino giudicò degne di ristampa quelle che doveano far parte nella sua scelta di Canzoni de'poeti antichi e moderni. Non si tenne per vinto lo Schiavo, dacchè alcuni detti della Prefazione del Ceva facevano su di lui amara disgressione. Animato a ricambiarnelo con un vivo ripiglio, pubblicò una sua opera in dialoghi cui intitolò *Filalete*, che fu di grande allarme ai nemici, e gli procacciò buon nome presso agli avvenire. E qui con severità e finezza convince di erronea e di falsa l'opinione del Ceva e difende con eleganza e dottrina il Petrarca.

Quale strepito di parole e di commenti eccitasse in tutta l'Italia questa sua opera devotissima al sommo lirico si può facilmente arguire dalle tante pubblicazioni in favore e contro, che gli diressero di seguito alcuni buoni ingegni da Bologna, da Milano, da Torino, da Napoli, tanto ch'eccitarono un'ardente polemica, la quale si divise per sistema in partiti, ondechè ci pare dover dire come ciò angustiasse gli animi dei buoni letterati e pensatori (1). Il Quadrio avea

(1) In primo luogo uscì in Venezia l'anno 1738. *Note compendiose che riguardano la sola e semplice dottrina di Filalete.* Se ne crede autore Girolamo del Buono Bolognese maestro di Umanità a Torino. Appresso venne: *Il Converso del P. Ceva in difesa di alcuni sonetti*

già dato opera col suo amico Giampietro Zanotti di Bologna per comporre questa lite, che si agitava tra que' *promotori impegnati della buona poesia*, perchè quegli ingegni meritevoli, di uguale stima e rispetto per opere e rime pubblicate si volgessero ad imprese più degne e gloriose della nazione. Nè io son di opinione, che il Facciolati (come il Baretti assevera) facesse imprigionare e tenere a pane ed acqua lo Schiavo, perchè quantunque giusta il costume di quell' Università e per natura fosse egli battagliero sì che ebbe ad annoverare molti ed ostinati nemici, che non gli perdonarono neppur dopo morte, non dovette egli mai, adoperando l' ultima delle ragioni la forza, negare a questo suo avversario quella dignità d'animo che ebbe sempre quale scrittore. Soventi volte si aprirono le mura della carcere ai cultori della letteraria Repubblica. Lo Schiavo poi era tal uomo, che godeva in Venezia di molta estimazione, nè così facilmente poteasi torre all' affetto e all' amicizia di

---

*del detto Padre.* Poi uscirono: *Dio Redentore difeso contro alcune proposizioni del Filalete da Gianfrancesco Ordizzone San Martino di Tront. Il D. Biagio Schiavo discepolo del Lazzarini convinto di gravissimi errori nel suo Filalete da Zenodoto Abalio poeta del Re delle due Sicilie.* Milano, Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta, 1740, in-8. Contro il Ceva acremente pungeano le due lettere col seguente titolo: *Lettere di Ser Telacova al M. R. P. frate Teobaldo Ceva colle annotazioni delli Spettabili Seri Bentista, Fumenti e Stazitto dedicato ai Signori Accademici di Modena in Belvedere, 1740.* Era voce che scrittore di esse sia stato un allievo del Tagliazucchi. E nuovamente venne attaccato lo Schiavo nell' opera che venne in luce: *Lo Schiavo sotto alla sferza. Trattenimenti cinque pubblicati da un accademico disunito di Pisa, dove sono esaminati e difesi due sonetti dell' ab. Quirini portati dal P. Ceva nella sua Scelta e criticati dallo Schiavo.* E finalmente, come riporta il Quadrio, l'ab. Quirini dettava l'opera che s' intitola: *Il Dolenanzio. Dialogo di Eganio Agizino*, Napoli 1742, di cui egli si dà a conoscere autore pel nome anagrammatico, sotto cui si è voluto nascondere.

molti, che lo difendevano con amore pubblicamente, tra i quali ne troviamo di autorevole nome.

Tutti gli uomini sinceri ed assennati, testimoni di quella età, gli storici e i giornali che ne scrissero in ciò convengono che lo Schiavo non fosse quale ci era ritratto da calunniosi avversarii, sibbene erudito e vivace scrittore, conoscitore delle lettere greche, latine e italiane e di molte cognizioni fornito.

E Giovanni Antonio Volpi lasciò scritto di lui « Questo « illustre soggetto compiacquesi di onorare il nome del « Volpi, dedicandogli un dottissimo suo Dialogo intitolato « il *Filalete*, il quale onore non potea certamente nè sperarsi « nè meritarsi. »

Sebastiano Melan (1), nome cui s'associa con riverente affetto di discepolo una gloria italiana, Nicolò Tommaseo, venendo a dire le laudi di quelli che nelle lettere rifulsero, rivendicava il nome dello Schiavo, perchè nei fasti del Seminario padovano ascrivere si dovesse, comecchè per indubitato abbia insegnato lettere nel Collegio Trestense, al quale ufficio non si eleggeva alcuno se non fosse uscito da quell'Istituto. E il dichiara nelle poesie valente, sommamente caro al Bartoli, al Lazzarini e al Volpi, e che di molti a sè attirò gli studî e l'amore. Riporterò qui il suo giudizio giovandomi dell'accurata versione del dott. Pacifico Valussi. « Sebbene l'animo suo (dello Schiavo) per la va- » stità d'ogni arte e dottrina discorrendo, fosse dotto di « giurisprudenza e filosofia, nelle quali scienze a Venezia « parecchi giovanetti egli ammaestrò, fu però più intimo « della poesia, tanto più che peritissimo della lingua greca « e latina gli erano tutti que' grandi modelli famigliari. La « sola prefazione alla rettorica d'Aristotile, che meritò di « essere da Annibal Caro tradotta e pubblicata, dichiara « contro il parere del Muratori *De perfecta poesi* quanto in

(1) *Opere*. Vol. III. Padova, Tip. Minerva, 1841, pag. 196.

« quest' arte ei valesse. Però delle sue opere alla poetica « erudizione appartenenti, io una sopra le altre stimo, seb- « bene gli concitasse contro l' invidia dei letterati contem- « poranei e di Teobaldo Ceva principalmente. »

E qui parla del *Filalete* e poi soggiunge:

« I versi suoi elegantissimi scritti nella lingua greca, « latina ed italiana si trovano qua e là nelle varie collezioni « e più che altrove nelle cose poetiche di Domenico Laz- « zarini (1). Le sue liriche italiane, in cui le lodi della Re- « pubblica veneta si magnificano, di qual fiore di virginea « bellezza non vanno cosperse! di qual luce di dignità! E « mi sia di ciò testimonio quel grand'uomo di Melchiore « Cesarotti ed un altro, le cui parole riporta il Cavaliere « Giacomo Morelli nella vita di Dalle Laste, secondo il « giudizio de' quali si deggiono grandemente stimare le « poesie dello Schiavo, che a giusto titolo gli meritano fama « di poeta robusto e sublime, di peritissimo della lingua « italiana, di scrittore ornato e corretto sì in prosa che in « verso. »

E ritornando noi al Cesarotti nel giudizio emesso nella lettera al Denina così leggiamo.

« A questi tempi Biagio Schiavo da Este fu poeta lirico « di robusto e nobilissimo stile. Le sue rime specialmente « in lode della Repubblica di Venezia avrebbero fatto onore « al Casa, al Guicciardini e a qualsivoglia de' più illustri « rimatori del secolo sedicesimo. Era egli inoltre valoroso « grecista e discepolo zelantissimo dell'ab. Lazzarini, e cam- « pione agguerrito di zuffe letterarie, se non chè il suo zelo « era più acrimonioso che giusto ed egli condiva troppo « spesso la sua disputa coi sali poco attici della insolenza « satirica. »

---

(1) Biagio Schiavo. *Poetici componimenti nelle poesie dell'Ab. Lazzarini.* Venezia, 1746. *Componimenti poetici nella incoronazione del Serenissimo Doge Luigi Pisani.* Venezia, 1735.

Questo giudicio scevro d'ogni spirito di parte mi pare il vero e l'unico, che meglio avvicini ed appalesi il carattere morale di quest'uomo, ch'ebbe tanti sdegni ed attacchi nel secolo in cui visse, e che benemeritò delle italiche lettere con un poetare immaginoso e vibrato e colla reverenza forse un po' smodata al grande cantore di Laura.

Oggidì poi, che la servile devozione al soave Cigno di Valchiusa è passata negli annali di nostra letteratura, al vaglio della illuminata critica odierna ci appare egli come perfezionatore ultimo, sublime, insuperabile di tutta la lirica melica delle lingue romanze d'Europa, e creatore della poesia psicologica e analitica moderna. Il Petrarca, si dice oggidì, amò più profondamente e veramente, e con più calore e tempesta di passioni amò che non i poeti provenzali e italiani, amò più che l'Alighieri; poichè Beatrice ben poco dura nella sua incantevole figura di donna nelle Rime dell'esule Fiorentino, e ben presto si leva a simbolo vitale di filosofia e simbolo ancor più augusto della sacra scienza, che è lume tra lo intelletto ed il vero.

Altre testimonianze io potrei addurre per convincere nella credenza, che lo Schiavo non meritasse tutti que' dispregi, in cui lo sentenziarono il Baretti, il Ceva, il Verdani ed altri. Il professore Marsand benemerito della lezione e della bibliografia del Canzoniere disse del *Filalete:* « Sono « varî dialoghi in difesa del Petrarca considerato come « poeta e contro le accuse che gli vengono date sullo stile « de' suoi componimenti, e sulle qualità del suo amore. « Anzi si può dire che in questi dialoghi si comprenda il « commento (qualunque esso sia) de' più importanti passi « del Canzoniere. »

Lo Schiavo pubblicò anche sul Petrarca l'opera che s'intitola: *Note compendiose che riguardano la sola e semplice dottrina sopra le cinque prime giornate del Filalete pubblicate da un dilettante di belle lettere.* Volumi 2, Venezia, presso Domenico Tabacco, 1738, in-8.

E qui di nuovo giudica il Marsand. Intrattiensi spessissimo l'autore in quest'opera a ragionare sulle poesie volgari del Petrarca, dando frequenti spiegazioni e dichiarazioni di alcuni passi.

Sicchè egli dee parer chiaro a quale maniera di studî si volgesse la mente del nostro poeta cittadino, che tutti al Petrarca conferiva i segreti dell'animo suo e venerava quale maestro di quella poesia, che ottenne tanto efficace ed estesa influenza.

E brevemente dirà il Lastesio delle fatiche ch'ei sostenne nella compilazione del Dizionario della Crusca.

« Così all'erudito Sig. Dottore Schiavo, che per la vasta « cognizione della toscana favella, ond'egli scrive in prosa « ed in rima con grave stile e purgato va raccogliendo « nella lettura di buoni libri voci e maniere dagli altri varî « compilatori non osservate, si aprirà una miniera per mag- « giormente arricchire la nuova sua Giunta al Vocabolario « compendiato, avendo pronti a quest'ora da due mila e » più vocaboli per la lettera *A*, nel chè ha seguito gli inviti « degli Accademici della Crusca nella prefazione al loro « Vocabolario. »

Se dunque il nostro poeta cadde nella grave sciagura d'essere stato malconcio per il carattere balzano che in lui associavasi ad un ingegno eminente, che il traea a giudicare incessantemente le opere altrui, ei ne colse amara mercede. Ebbe però in que' letterarî scontorcimenti non pochi ammiratori ed amici. Le sue opere si ricordano ancora, benchè fuggevolmente, negli annali della nazionale letteratura.

L'Accademia della Crusca degnò il *Filalete* per la facile varietà dello stile di renderlo a parte nella grande famiglia delle lettere, concedendogli gli onori di una tal quale classicità (1), il suo nome si conserva anche oggidì non ispregiato nella memoria dei posteri.

---

(1) In alcuni Dizionari il *Filalete* dello Schiavo si cita come autorità in fatto di lingua.

Tutto avvolto nelle sue guerricciuole morì in Venezia nel 1750, di anni 75, colpito d'apoplessia. E per chiudere questi miei biografici accenni, parmi non del tutto inutile il ricordare che in varie Collezioni si faccia debito calcolo delle cose dettate dal nostro autore. In una moderna *Raccolta di poesie patrie* (1) offerta alla studiosa gioventù, in cui è rappresentato il fiore delle liriche nazionali cantate in Italia dall'Alighieri fino a questi ultimi dì, vediamo inseriti alcuni sonetti dello Schiavo in lode a Venezia e alle venete istituzioni. Tre di questi ben volentieri trascrivo.

### In lode di Venezia.

Ombre d'eroi latini, onde le chiare
Opre diêr nome a la città di Marte;
Qui venite i trofei tutti e le sparte
Opre a mirar de la Città del Mare.

L'onor che fuori in bronzi e in marmi appare
Veggendo, e quelle ch'entro e in ogni parte
De l'alta reggia stelle ha il ciel cosparte
Non viste altrove mai tante e sì rare;

Direste: — O Roma, o madre, oh come sei
Povera e rozza a paragon del vero
Tesor, che in Adria ha un vivo fonte eterno!

E, l'occhio uman scoprisse unqua l'intero
Che ognor piove a costei, lume superno
Misti in Adria vedresti uomini e dêi.

### A Venezia.

O donna d'Adria; o d'eroi madre e in guerra
Invitta, e in pace gloriosa; o sede
Di libertà, da Quel che in alto siede,
A miracol mostrar, mandata in terra;

(2) *La patria ossia le Liriche italiane di patrio argomento.* Torino, Sebastiano Franco, 1856.

Sua possa il Ciel, natura, arte, disserra
Per farti grande, e specchio al sol che vede
Steso in mar tuo gran braccio, e volto il piede
Ver Lei che Apennin parte e l'Alpe serra.
Vede in suo seggio Astrea, vede coverto
Di spoglie il tuo Leon; che l'aurea testa
Alzando incontro al fero mostro e crudo,
Si volge a Marco, e col volume aperto: —
Pace a te (dice); e questa Donna, questa
Fia di quanto scritto hai, spada, elmo e scudo.

LIBERTÁ DI VENEZIA.

Quella che in tutti i sette colli augusto
Seggio ebbe libertate; onde l'ingegno
Latin, con quel temuto al mondo segno,
L'ali stese dal freddo al polo adusto;
Tutto or di luce il capo ornando e il busto
A quest'alma del mar donna e sostegno
Poi ch'eterno sull'acque ha posto il regno
L'ha del chiaro dipinto onor vetusto.
In cui natura ognor si specchia ed arte
E'l sol; che vede l'immortal virtuti
Scritte in lettere d'oro, in tante carte,
Quante raccôrre in sen d'Adria ha veduti
Dell'antico valor faville sparte
E Paoli e Fabi e Scipïoni e Bruti.

Compendierò brevemente la bibliografia dello Schiavo.

I. *Prefazione alla Rettorica di Aristotile fatta in lingua toscana dal Commendatore Annibal Caro.* Venezia, presso Bassaglia, 1732.

II. *Il Filalete. Dialoghi.* Venezia, per Tabacco, 1738, Tomi 2 in-8.

III. *Note compendiose, che riguardano la sola e la semplice*

*dottrina sopra le cinque prime giornate del Filalete pubblicate da un dilettante di belle lettere.* Venezia, Tabacco, 1738.

IV. *Poetici componimenti nella incoronazione del serenissimo Doge Luigi Pisani.* Venezia, 1735.

V. *Poetici componimenti nelle poesie dell' abate Lazzarini.* Venezia, 1746.

VI. Boissière Giuseppe. *Quaresimale tradotto da Biagio Schiavo.* Venezia, presso Giuseppe Bettinelli, 1738, in-4.

VII. *Componimenti poetici di varii autori in lode di Venezia.* Venezia, Palesa, 1792, in-4.

Raccoglitore l'Ab. Jacopo Morelli per l'ingresso del Procuratore Alessandro Albrizzi. Gli autori sono Marco da Tiene, Bernardo Cappello, Domenico Veniero, Saverio Bettinelli, Francesco Algarotti, *Biagio Schiavo* ed altri.

VIII. *Le Venture di Venezia.* Sonetti antichi e novi. Venezia, 8 Aprile 1798, in-12.

Comprendono l'origine di Venezia, la fondazione, la descrizione, i costumi, la legislazione, la saggezza ecc. Autori: Venier, Bettinelli, Giovanni Pindemonte, Lorenzo Rondinetti, *Biagio Schiavo* ed altri. Ne fu editore il Boni.

IX. *Sonetto in lode di Gio. Antonio Volpi.* Sta fra le Rime dello stesso Volpi pag. 213, edizione 1741.

X. Versi nell' opera: *La patria ossia le liriche italiane di patrio argomento.* Torino, Sebastiano Franco, 1856.

XI. Elegia. *Blasius Sclavus Josepho Bartholo suo.* Sta nel II Vol. delle Miscellanee inedite di Giuseppe Bartoli padovano e di altri.

(Vedi *Della vita e degli studi di Giuseppe Bartoli. Discorso di Pier Alessandro Paravia.* Torino. Fontana, 1842 pag. 120).

Stanno nella Biblioteca del Seminario di Padova i seguenti ms. di cui espongo i titoli.

I. *Satire contro un Sonetto del Facciolati.*

II. *Altro esemplare delle medesime* men copioso ma più corretto.

III. *Altro esemplare.*

IV. *Epigramma ad Io. Antonium Vulpium.*

V. *Lettera autografa all' ab. Gennari.* Lettera del Gennari a lui.

VI. *Poesie varie in lode di Gio. Antonio Volpi.*

Stanno ivi ms. ventitre *Sonetti* contro lo Schiavo.

## Antonio Corradini.

Antonio Corradini nacque in Este e per mala vicenda in un periodo di tempo fatale allo svolgimento dell'artistica grandezza, sul cadere cioè del malaugurato secolo decimo settimo, in cui venne meno il vigore alle opere dello spirito umano, e la forza dell'italico genio si oscurò della straordinaria energia e il fuoco dell'invenzione e il bollore dell' estetica immaginativa parvero simboleggiare la favolosa caduta d'Icaro. In tali deviamenti la smania della imitazione si fa gagliarda, scema ogni giorno più la caratteristica impronta della originalità; sfumano que' caratteri energici e forti, che l'artista nel divino spirito crea. La dolorosa teorìa della decadenza in ogni mortal cosa insegna come il periodo del genio sia di corta durata, e come indefinita, quindi perfettibile, non infinita e perfetta sia a dirsi la umana natura. Io son pure d'avviso, che come nelle opere d'arte in genere, così in quelle di letteratura ogni secolo per la necessaria influenza del sistema

intellettuale e sociale penda a favorire maggiormente quella maniera di stile e di gusto, che ha maggiore analogìa colle generali disposizioni dello spirito.

Corradini, al dire comune dei biografi, fu arditissimo e abilissimo lavoratore del marmo, quanto infelice ne' concetti e nella composizione de' suoi gruppi. Ed invero le opere delle epoche anteriori non possono per niuna guisa reggere al confronto con quelle di questa età, in cui la diffusione del cattivo gusto, preparata da molte cause, studiate da chi cerca nella istoria critica le ultime ragioni dell' arte, invadeva dolorosamente l' universa Europa e prendea piede per un' epoca assai lunga, poichè le bizzarrie del costume e della moda in ogni produzione dello scalpello trovarono forme e venustà convenzionali, spingendosi l'amore del grande e del meraviglioso fino ad una stravagante ostentazione. Corradini s' acconciò allo studio de' migliori artisti in Venezia, chiese ed ottenne per guida il suocero Antonio di Lorenzo Tarsìa.

Abbiamo dal Temanza (1) che essendosi segregati in Venezia gli scultori dagli scalpellini, e costituendosi gli uni e gli altri in separato collegio, fu autore di questa separazione nel sodalizio dell' arte l' estense Corradini. A lui venne eziandio affidato il disfacimento del vecchio Bucintoro, simbolo della potenza di quella marinara Repubblica, e presiedè alla ricostruzione e ricomponimento del nuovo, ove sopra un piano leggeasi quale brevetto di artefice inventore la scritta: *Antonii Corradini sculptoris inventum*, indubbia testimonianza ch' egli dovette aver goduto fama a'suoi tempi, dirigendo, disegnando e compiendo questo grande lavoro in gran parte distrutto dal furore democratico del 1797. Vi resta ora la sola carena, che si conserva nell' arsenale di Venezia. Con la estrema caduta di questo celebre arnese, ch' effigiò la gloria e la possanza di una

(1) *Vite de' più celebri Architetti e Scultori veneziani.*

deità marina, vacillarono pure le compagini interne di un più glorioso edificio, emettendo gli ultimi spiriti quella grande Repubblica.

L'eruditissimo Vincenzo Lazzari (1) ci fa sapere come Edoardo Cheney nel 1852 donasse alla ricchissima collezione del Museo Correr di Venezia una statuina dorata di Antonio Corradini (alta 54 centimetri) raffigurante *Saturno* che ritto in piedi posa il sinistro cubito sul cornucopia e sostiene colla destra palma il mento, da cui pende la lunga barba. A questa statuetta condotta circa il 1727 che decorò l'ultimo bucintoro, aggiungasi altra dello stesso autore (alta 56 centimentri) che rappresenta *Ganimede* ignudo e ritto, che a piedi ha l'aquila di Giove. Lavorò quindi il nostro scultore varie cose nell'adriaca città.

Nella galleria del marchese Manfrin eseguì una giovine donna con tale maestria ed esatto artificio nel magistero del velo da gridare quasi al prodigio; sicchè Antonio Balestra pittore veronese facendo del Corradini grandissime lodi, ne scrivea al cav. Francesco Gaburri, *come di cosa che avea fatto stupire tutta la città.* Tra i più lodati suoi gruppi evvi anche quello sito sopra un altare a S. Moisè, che mostra la *Vergine piangente sul morto Gesù.* Al dire del Marchese Selvatico, valentissimo critico (2) « *è lavoro accurato, condotto* « *con molta perizia del nudo, con buona ragione di panni, e con qualche* « *espressione nei volti, pregi tutti da tenersi in tanto maggior conto,* « *quanto più a que' giorni incontravansi assai rado nelle produzioni del-* « *l'arte.* » Con questa sua maniera più ingegnosa che vera volle rinnovare nella sua chiesa matrice di S. Tecla le forme bizzarre della velatura, più acconsentita però all'ideale subbietto, nella statua rappresentante la *Fede* tra gli angeli

(1) *Notizie delle opere d'arte e d'antichità etc.* Venezia, Tip. Commercio, 1859, pag. 172.

(2) *Sull'architettura e scultura in Venezia.* Venezia, 1847.

che pregano (1). Per S. Stefano di Rovigo compieva *Gesù risorto* fra la Speranza e la Fede, e un altro *Santo* per l'altare maggiore della chiesa di Udine.

La maggior parte poi delle sue sculture si vede tuttodì nella galleria di Dresda e a giudicio dell'illustre Cicognara (2) « composte ed atteggiate con un genere di cari- « catura assai confacente alla moda d'allora per le accon- « ciature del capo e perfino per le forme del panneggiare. « Le sue statue sono atteggiate, come i ballerini da teatro « e fanno certi movimenti vezzosi che allontanano ogni idea « di verità e di illusione. »

A togliere però da' troppo severi dispregi, in cui lo storico dell'italiana scultura sentenziò il nostro atestinc, surse Pietro Estense Selvatico per asserire, che se egli nelle sue opere non andò immune da caricature e da viz', crede però ch' egli fosse riescito di lunga mano migliore a molti altri artisti Veneziani d'allora. Dopo che ebbe egli operate alcune lodevoli cose a Dresda, ove stava agli ordini dell'Imperatore Carlo VI, fu nominato primo scultore di corte e vi lasciò gruppi e lavori d'ogni maniera che otten-

---

(1) L'altare del Sacramento in S. Tecla ov'è ritta la Fede, è tutto in marmo di Carrara; sopra il tabernacolo spiccano con bella maestrìa di movenza due angeli, che sostengono con celestiale ardimento il globo, cinto tutto all'intorno da una massa di mistiche nubi, a sinistra è la Fede velata e severamente fissa coll'albero della Croce al mistero, e più abbasso due angeli, che adorano genuflessi. Peccato che ora lo sfondo della Cappella, su cui si projettava questo gruppo artistico, sia stato tramutato in bianco, togliendosi così ogni efficacia di effetto, mentre per lo passato era a fondo cilestro scuro stellato in oro che ne favoriva il risultato. Diciamolo pure schiettamente la fu una vera barbarie.

A destra di chi entra nell'altare in una nube sta un angioletto seduto e si legge la scritta: *An. Corradini Veneto F.*

(2) Cicognara. *Storia della Scultura.* Vol. VI.

nero la comune approvazione. Il *Tempo che scuopre la Verità*, *Arianna e Bacco*, *Apollo e Marsia*, *Diana e Endimione*, *Zeffiro e Flora*, *Dejanira con il Centauro*, *la Verità e la Scoltura* e molti vasi ornati a basso rilievo sono le principali opere ch'ei collocò in quella Corte.

Condottosi poi a Napoli presso i Principi del Sangro suoi mecenati, nella Cappella di S. Maria della Pietà appartenente a quella principesca famiglia dei Sansevero fece il suo capolavoro più celebre e ardimentoso. Immaginò la *Pudicizia* coperta di leggierissimo velo, la quale, a sentenza dei critici, dà a dividere piuttosto l'antitesi del pudore, anzichè il simbolo di castigata decenza, perchè in nessuna parte essendo cinte e strette le vesti, allo spirare di un vento, all'aleggiare di un soffio o al mover d'un passo, quella pudibonda ideale figura cangiasi in donna interamente ignuda.

In quella chiesa e in quel torno di tempo il Sammartino effigiò Cristo velato e disteso sopra un ben soffice materasso, e v'ebbe chi tramandò l'allegoria dell'Inganno involgendolo in una rete, bizzarrìe tutte queste di materiale meccanismo, non tanto imputabili ai loro autori, perchè vissuti in quel grande traviamento dell'arte, che segnalò un gusto fuorviato ed un vizio comune nelle opere dell'umano pensiero.

Riverito dai grandi, compianto dai colleghi, nelle case de' Principi Sanseverino moriva Antonio Corradini nel 12 Agosto 1752 lasciando non immeritevole nome negli storici annali dell'arte statuaria (1).

A me egli sembra scultore, che se non seppe tenersi immune da viziature e da difetti, pure a buon diritto emerge nell'epoca dolorosa, e fa stupire in taluni suoi portentosi

(1) Parla lungamente di lui il Cicognara.

lavori, ed ha ardite sembianze di artista valente, che è in lotta colle smanie convulse del decadimento (1).

---

(1) Pregievole per ogni riguardo è la biografia del Corradini dettata dal mio distinto amico Gaetano D. Nuvolato, di cara memoria, che in un suo viaggio a Napoli ammirando i lavori del suo concittadino potè conoscere l'arditezza e lo stile di questo illustre scalpello. Ricordasi pure la solenne inaugurazione nel 29 Agosto 1858 pel coordino delle lapidi nel patrio Museo, perchè vennero ivi eretti due busti, l'uno a Corradini, l'altro a Zanchi. La patria onorò così la memoria di due grandi artisti.

## Giambattista Ferrari.

Per modestia ed integrità di costume, per fatica onorata ne' classici studî vuolsi pregiare non poco il cuore e la mente di Giambattista Ferrari, che ebbe a patria la solitaria villa del Tresto a tre miglia da Este. Nacque il dì 21 gennaio 1733. Amorosissimi genitori furono a lui Tommaso e Laura Carleschi; ottenne da questi in rara fortuna, che nella tenera età sentendo fervere in cuore l'amor delle lettere e un desiderio di fama fosse addottrinato alle scuole del Seminario di Padova sotto la direzione di valenti maestri, quali Sibiliato e Trivellato, compiesse ivi gli studî della grammatica e della rettorica e in breve tempo procedesse così innanzi da poter dar opera diligente alla filosofia e alle scienze teologiche.

Subito che fu ad età si legò al sacerdozio, sostenne lodevolmente una filosofica conclusione per pigliarne la laurea di dottore, e venne ascritto al Collegio de' teologi (1755).

Nè per questo volle intralasciare gli ameni esercizi

delle lettere. Coltivò specialmente le muse del Lazio, ch'egli ebbe sempre a vergini sorelle d'amorosa poesia; interpretando e svolgendo di continuo gli antichi maestri del dire apprese poco a poco ad esporre ogni suo concetto, rinforzando l'animo di romani spiriti. Fornito di vasta mente, di bello ingegno e di una diligenza instancabile pose grande amore alle pure sorgenti del materno idioma come elemento e principio della vera poesia; meditò innamorato le stupende armonie di Virgilio e di Tibullo, ond'ei venuto già in bella rinomanza per l'indole e grazia e per le somme speranze concepite dai savî di quell'Istituto fu eletto precettore di lettere, ove prese di subito a farsi nuovamente ammirare per copia di erudizione e per vastità di dottrina. L'uso quotidiano dello educare e il conversare con uomini, il cui nome e l'aspetto era di per sè un'istruzione, gli valsero a nobile tirocinio per bene approfondire l'esercizio nelle lingue greca, latina e italiana, sicchè egli ne uscì schietto e lucido interprete degli scrittori classici, a segno, che con efficace latinità facilmente esponeva e sviscerava in verso ed in prosa con purissimo stile ogni suo pensiero.

Usava principalmente trattare quella maniera di poesia, che nobilmente faceta emenda con garbo e con grazia vizî, difetti e costumi, nel qual piacevole stile salì in tanto merito per la vivacità delle imagini e per l'ampiezza di mente con che abbracciava i più svariati argomenti da eguagliare l'amabile leggiadria di Plauto e di Orazio e da non soffrire che ben pochi fossero i suoi emulatori. « E di questo mio sentimento, dice il Melan (1) qual maggior « prova addur io posso di quelle narrazioncelle composte « in verso endecasillabo, ond'egli con grazia indicibile ri- « prende que' vizî e difetti, che incolgono alla gioventù, « e le condisce di garbatissime facezie e di vezzi catulliani?

(1) Melan Sebastiano. *Opere*. Padova, 1841, Vol. II. *Oratio in laudem Joannis Baptistae Ferrari*. Versione del prof. Panella.

« A cui mai non dovrà attalentare sommamente la graziosa « descrizione di quel maestro, che altamente acceso di « sdegno con motti gravi e con fierissime riprensioni sgrida « e rampogna i suoi discepoli, che scherzano di soppiatto, « borbottano, sbadigliano, gli dan noja? Fatto egli da na- « tura a questo piacevole e grazioso genere di giocosa « poesia, con qual lepidezza ed eleganza rimprovera un « certo Apicio uomo divoratore, il quale per tema di mo- « rirsi di fame si toglie la vita! come riprende non so qual « ghiottone, mostro di voracità, che si dà somma fretta di « essere alle spiaggie dell' Africa a prendersi una buona « satolla di granchi marini! come pizzica un cotal Fabullo « stipite e tronco! come punge e tocca sul vivo que' lette- « rati, che hanno vaghezza di legger tutto! come morde gli « stoici e i sofisti, e gli aridi e freddi scrittori deride con « attica urbanità, che è il sunto di tutte le facezie! » Meglio spiegava il poetico genio e la rara maestrìa nel catulliano endecasillabo, e nell'acre jambo del Sarsinate, sicchè allora correa celebratissimo presso i buongustai dell'antica letteratura il *jambo* del Ferrari, quasi a quel modo medesimo, dice il suo encomiatore, onde noi a singolare commendazione di un' opera usiamo dire la *Niobe* di *Prassitele*, l'*Elena* di *Zeusi*, la *Psiche* di *Canova*.

E qui parmi dover accennare come il Melan non si sia mostrato avaro di sentimenti verso il Ferrari, giacchè si prefisse di farlo conoscere, *vatem, oratorem, historicum plane ingenuum,* nella quale unione meritamente egli osserva stare un merito straordinario, poichè Cicerone eloquentissimo non fu poeta, Ovidio fu poeta e non oratore, Sallustio, Tacito, Cornelio furono storici, ma nè poeti nè oratori.

A parte il concetto forse troppo esagerato del Melan, che successore al Ferrari in un difficile incarico ne lo elogiava forbitamente, sta però sempre che questi si dimostrò non immeritevole di aver percorso il triplice arringo. Perchè quantunque ei primeggiasse nell' arte poetica tanto

che a mia sentenza le latine Muse non avrebbero isdegnato di parlare soavemente e con tutta vaghezza dal suo labbro, non meno valse nell'arte oratoria e nella storica, alle quali più che mai s' attenne allorchè vennegli offerto nell'anno 1767 l'onorevole incarico di professore nella scuola d'accademia, istituita a dirigere e perfezionare nel letterario arringo le menti dei giovani maturate da precedenti studî, fornendo ivi pubblico saggio con la recitazione agli allievi. Occupò il nobilissimo ufficio, tenuto dal chiarissimo Facciolati, che due anni innanzi (1765) era stato chiamato all'Università.

Non è a dire con quali segni di approvazione e di plauso trattenesse ogni anno piacevolmente l'eletto uditorio, nè vorremmo encomiare la scelta latinità che adoperò in quegli scritti, e nelle pubbliche prolusioni, che a dire di un biografo, dagli applausi degli ascoltatori furono alcune volte interrotte non senza sua confusione da modestia proveniente. Ei si fece allora un gran merito, e rimettendo in credito ed in onore quella scuola, che da un biennio taceva, contribuì a perfezionare nei giovani il buon gusto alla letteratura greca, latina ed italiana.

E come non fossero bastevoli queste onorate fatiche, gli si affidò novello e più arduo ufficio nel succedere (1771) alla prefettura degli studî resa vacante dal Cognolato eletto a canonico della Collegiata di Monselice. Fu allora veramente che venne in alta estimazione la sua eloquenza e la elegante facilità di forbito scrittore, ond'ei mantenne vivo e durevole lo splendore di quel Palladio sacro alla rinnovazione delle antiche discipline.

Molte di queste orazioni pubblicamente leggeva, altre faceva di pubblica ragione, le quali avidamente richieste, mercè la pubblica opinione degli intelligenti contemporanei gli composero sicura lode che crebbe e si diffuse per le maggiori arditezze dello ingegno. Rivolse egli il pensiero ai primi tempi ed agli uomini commendevoli che fiorirono in quello Istituto, e lamentando la deficienza di uno sto-

rico che li traesse, come in gran quadro, alla luce si accinse col più fervido affetto a scrivere in lingua latina le loro *Vite*, legando per siffatta guisa agli alunni una cospicua eredità di famigliari memorie. Così ei ci mette innanzi uomini di immortale memoria, quali Michele Vario poliglotta e filosofo, Marc' Antonio Ferrazzi interprete de' poeti ed oratori latini, Francesco Canale erudito in fatto di lingue, Giacobetti grecista, Facciolati e Forcellini noti in Europa e l'oratore Franzoni, Pasini e Zanolini orientalisti, Trivellato, Sandini, Rinaldi, Sibiliato, Rota, Schiavetti, dalle Laste, Faccioli, Toaldo, Bartoli (1), Brunacci ed altri molti, rinomati in diverso genere di studî e di applicazioni. Avea già pubblicato come modello di queste le vite dei Pontefici Clemente XIII, XIV e di Pio VI completando così la serie fino a quel punto illustrata dall'erudito storico Sandini; e intorno ai pregi, ai principî e intorno al carattere ch'egli rivestì nel lavoro alla memoria di Pio VI sentiamone il compendiato giudizio del *Giornale della italiana letteratura* diretto dai fratelli Nicolò e Girolamo Da Rio.

« Giudizioso nella scelta dei fatti solo quelli ne rapporta « che grandi e caratteristici danno il vero ritratto di questo « Pontefice, una quantità trascurando di circostanze e di « minute notizie, in cui andrebbero a perdersi li tratti « originali della sua fisonomia, semplice ma elegante e « maestoso nella loro esposizione nè di troppo arditi colori « l'adorna, sì che un elogio riesca di quello che una vita, « nè troppo secca e minuta d'interesse la spoglia, in una « cronaca tramutandola. »

« Il quadro ch'egli offre è naturale, conciso, interessante. « I suoi colori sono quelli di Cornelio nelle sue Vite, nè

(1) *Della vita e degli studî di Giuseppe Bartoli professore nella R. Università di Torino. Discorso di Pier Alessandro Paravia.* Torino 1842, a pag. 12-64 e altrove si riportano testuali parole del Ferrari voltate in italiano.

« affettato, nè incolto, vivo e poetico, sodo e non vestito di « pallio filosofico, egli cerca d'ottenere più l'interesse dei let- « tori per le cose che narra, che per la maniera di porgerle.»

Poco stante seguirono le funebri laudazioni in onore del Cardinale Antonio Priuli e di Nicolò Giustiniani vescovi di Padova presuli famagostani e di Antonio Valsecchi scrittore e lettore in teologia. Fu parecchie volte adoperato nello scrivere varie altre orazioni, come anco nel tessere prefazioni latine a nome de' tipografi e degli editori. Mentre queste elucubrazioni formavano per l'autore un soggetto di lode, si consolava l'animo agli amorosi cultori delle antiche bellezze, perchè nel quasi generale abbandono, in che veniva la lingua madre, ella rifulgeva ancora con i lampi dell'antica maestà per opera di alcuni robusti ingegni di quel Seminario; poichè si deve tenere a grande onore che le raminghe muse del Lazio avessero ivi onorata sede ed ospizio. Il Ferrari non si mosse punto da quel soggiorno, che tanto prediligeva e alla cui gloria avea consacrato tutti i suoi studî e lo ingegno.

Io potrei ripetere di lui quanto il Tommaseo disse del suo istitutore (1). « Le antiche memorie de' suoi più beneme- « riti predecessori egli amava come memorie de' suoi geni- « tori e degli avi; e sovente a quelle ritornava parlando « con quella abbondanza di affetto che nell'unità sa trovare « varietà inesauribile. Questo è proprio de' sentimenti veri « e delicati; che con sottile differenza d'espressione pos- « sono più fortemente nell'animo che non i sentimenti « affettati e violenti; i quali a guisa di grande frastuono « coprono ogni gradazione di schietta armonia. »

Ei cessò nell'età di 73 anni il 14 aprile 1806.

Le umane lettere parvero piangere mestamente afflitte per lo spegnersi di questa operosa esistenza.

---

(1) Tommaseo Nicolò. *Di Sebastiano Melan, Discorso*. Trieste, Lloyd, 1847.

A crescere mestizia alla pompa funebre la poesia, alunna di sue virtù letterarie e del suo ingegno manifestò il dolore con metro elegiaco e l'arte oratoria volle intessere una corona d'alloro, ch'ei ben meritò nel lungo periodo di vita. Il chiarissimo Gianantonio Braus maestro di rettorica nello stesso Seminario gli recitò funebre orazione (1). Senza dire di Sebastiano Melan, successore a lui nella prefettura agli studî, i giornali letterarî (2) ponendone in luce la sua mente e dottrina encomiarono i beneficî ed i meriti di quest'uomo, degnissimo della comune ammirazione. Il Legnaro pure lesse funebre orazione (3).

Da molti anni addietro dettai la seguente iscrizione che pubblicai unitamente ad alcuni cenni biografici (4).

GIOVANNI BATTISTA FERRARI
NACQUE IN ROMITA CASA DEL TRESTO
A PADOVA
NELLO STUDIO RESTAURATORE DELLA LINGUA DEL LAZIO

---

(1) Esistono di questa orazione due codici.

Braus. *Oratio in funere Jo. Baptistae Ferrari, quae ad ejus pompam funeris honestandam habita fuit in sacra Seminarii aede, in qua est conditus, XVI* Kal. Mai, ann. 1806, Cod. cart. n. CDLXXVI, B. Sem.

Braus Joannis. *Oratio in funere Joannis Baptistae Ferrari in Seminario Patavino studiorum praefecti.* Cart. in-8, di carte 11, B. Padovana 298, XIV.

(2) *Giornale della Italiana letteratura.* Tomo XIII, 1806, pag. 183. Vedi anche Vedova. *Biografia degli Scrittori Padovani.*

(3) *In funere Joannis Baptistae Ferrari.* Cartaceo autografo di carte 10 esistenti in famiglia Legnaro.

(4) Giambattista Ferrari. *Cenni biografici.* Este, Stratico, 1880.

Non è inopportuno richiamare un *Saggio di patrie iscrizioni* ad Antonio Zanchi, Antonio Corradini, Biagio Schiavo, Isidoro Alessi e Giuseppe Farinelli che furono da me scritte ed edite in Este nel 1862 coi tipi del Longo.

DISCEPOLO DOCENTE PREFETTO AGLI STUDÎ ACCADEMICO
GRECHE E ROMANE ARMONIE
ORATORE E POETA
INNOVÒ
L'ACRE JAMBO PLAUTINO
IL CATULLIANO CARME
LATINAMENTE SCOLPÌ
BIOGRAFO D'ANTICA SAPIENZA
PER GIUDIZIO DEL TEMPO
SALLUSTIO E NEPOTE EMULÒ.

Scrisse e pubblicò per le stampe le seguenti opere:

I. *Laudatio in funere Clementis XIII Max. Pont.* (Caroli Rezzonico) *habita X Kal. Martias in aede cathedrali.* Patavii, Typis Seminarii, 1769, in-4.

II. *Laudatio in funere F. Antonii Valsecchi ordinis predicatorum in patavino Gymnasio Sacrae Theologiae professoris habita Patavii in templo fratrum predicatorum.* Ibidem, 1791, in-4. R. E. CXLIX.

III. *Vita Egidii Forcellini.* Ibidem, 1792, in-8.

IV. *Vita Alexandri Papafava episc. Famaugustani et Laudatio in ejusdem funere.* 1792, in-4. R. E. CXXXII.

V. *Carmina de Sancto Philippo Nerio, altero ac ejus saeculo nunc completo.* Ibidem, 1796, in-4. R. E. CXXXIII.

VI. *Laudatio in funere Nicolai Antonii Justiniani Episcopi Patavini.* Ibidem, 1796, in-4.

VII. *De singulari B. Gregorii Barbadici studio et amore in Seminarium patavinum.* Ibidem, 1798, in-4.

VIII. *Vita Jacobi Facciolati, cui praemittitur epistola ad Card. Stephanum Borgia.* Ibid. 1799, in-8. R. E. CXLVII.

IX. *Vitae illustrium virorum Seminarii Patavini.* Ibidem, 1799, in-8.

X. *Vita Pii Sexti Pontificis maximi cum append. etc.* Ibid. in-4. R. E. CLXIV.

XI. *De necessitate eloquentiae oratoribus. Oratio.* Ibid. 1806, in-8. R. E. CLXV.

XII. *De magna eloquentiae vi sacris praecipue oratoribus necessaria. Oratio posthuma.* Ibid. 1806, in-4.

XIII. *De divi Philippi Nerii charitate. Oratio posthuma.* Ibid. 1815, in-8.

XIV. *Oratio posthuma Laurentio Martinelli Archipresb. Atestinae Ecclesiae regimen suscipienti dicata.* Ibid. 1806.

XV. *Vitae quatuor illustrium virorum Montisilicis Brunacci, Schiavetti, Maggia, Cognolato, qui Seminarium patavinum ornarunt.* Ibid. 1807, in-8. R. E. CXLVIII.

Giacomo Ferreto di Monselice (1752-1816) raccoglitore delle lapidi patavine, il cui manoscritto esiste in doppio nella Biblioteca municipale di Padova col titolo: *Inscriptiones urbis Patavinae sacrae et prophanae* dedicò queste lavore a Francesco Scipione Dondi Dall'Orologio eletto Vescovo di Padova.

XVI. *Vitae illustrium virorum Seminarii patavini cum opusculo de singulari B. Gregorii Barbadici studio et amore in idem Seminarium, auctore Jo. Baptista Ferrari, cujus laudationem praemisit Sebastianus Melan I. V. D. et ibidem studiorum praefectus.* Patavii, Sem. 1815.

A queste si unirono tanto le prime vite impresse dall'autore nel 1799, quanto quella del Facciolati (1799) e le quattro monseliciane del 1807.

XVII. *Vita Joannis Francisci Scardonae medici.* Ibidem, 1812, in-4.

XVIII. *Oratio posthuma Federico Marchioni Manfredini sacra primum peragenti dicata.* Ibid. 1815, in-8.

XIX. *Dialogus de natura animorum.* Ibidem, 1817, in-8. R. E. LVI.

XX. *De Charitate S. Philippi Nerii. Oratio.* Ib. 1815, in-8.

XXI. *Dialogus de Dei existentia Cajetano Rizzardi Ecclesiae Atestinae regimem suscipienti dicata.* Ib. 1817, in-8. R. E. LVII.

XXII. *S. Philippus Nerius aegrotos sanat. Elegia.* pag. 4 (senza data e luogo.) R. E. CLXVIII.

XXIII. *Oratio de sacrorum oratorum eloquentia in lucem edita cum Ill. ac. Rev. Jacobus Feretti suam Clodiae ecclesiam solemniter ingreditur.* Ibid. 1843, in-4. R. E. CXLIX.

XXIV. *De D. Philippi Nerii singulari prorsus humilitate. Oratio Antonio Pengo dicata.* Ibid. 1846, in-4, R. E. CLXVI.

XXV. *Trajanae columnae descriptio cum italica versione.* Ibid. Typis Minervae, 1834, in-8.

XXVI. *Pueri bonis praecipue moribus priusquam bonis artibus imbuendi. Oratio.* Ibid. Typ. Sem. 1851 in-8.

Nella Biblioteca Comunale di Padova ho riscontrato i seguenti mss.

I. *Oratio in funere Joannis Baptistae Co. Santonini vicarii generalis, episcopi famaugustani.* Cart. in-4 di carte 12. Comincia *Si quid hodie adesset*, finisce, *ad ejus imitationem impellat.* B. P. 345, XIX.

II. *Oratio in funere Antonii Marini Card. Priol. ep. patav. habita in aede cathedrali IV Kal. Novembris 1772.* Cartaceo in-4, di carte 10. Comincia, *Etsi semper et,* finisce, *immortalem vitam speramus.* B. P. 345, XVIII.

Stanno nella Biblioteca Seminariale di Padova i seguenti autografi, dei quali non sarà discaro esporre i titoli.

I. *Orationes quibus altero ineunte semestri in hoc Seminario studiis prolusit.*

II. *Aliquot ex iisdem ad meliorem formam redactae.*

III. *Oratio de Charitate D. Philippi Nerii.*

IV. *Panegirico di S. Teresa.*

V. *Exercitationes litterariae, carmina videlicet et artificia pro orationibus conficiendis ab alumnis Seminarii.*

VI. *Epistola qua lectoribus carmina latina exhibet, atque italica plurimorum in unum collecta.*

VII. *Accademicae exercitationes per Seminarii alumnos, publice habitae.*

VIII. *Orationes sacrae.*

IX. *Orationes funebres.*

X. *Dialogi tres.*

XI. *Epistolae quas idem aliorum nomine scripsit.*

XII. *Apologi.*

XII. *Ejus opusculum typis vulgatum de studio et amore B. Gregorii Barbadici in Seminarium patavinum ab adolescentibus gramaticae addictis in epigrammata latina conversum.*

XIV. *Exercitationes litterariae quibus ejus discipulis excolebantur.*

XV. *Oratio de nativitate Jesu alicujus caenobitae nomine lucubrata.*

XVI. *Tres lectiones pro secundo nocturno officio Divi Antonii patavini.*

XVII. *Oratio de immaculata.*

XVIII. *Oratio de immaculata B. Virg. conceptione.*

XIX. *Aliquot vitae iam editae virorum illustrium Sem. patavini.*

XX. *Certamina litteraria, argumenta aliquot Orationum Ciceronis, latinae Epistolae, Orationum silvae, hymni 4 ad honorem D. Philippi Nerii, poetica descriptio Columnae Trajanae, Carmina in laudem duorum pontificum Pii VI et VII et quaedam alia.*

XXI. *Exordia et gratiarum actiones, quibus Seminarii Alumni in disputationibus ad scientias spectantibus utebantur.*

XXII. *Panegirici e divoti discorsi recitati dagli alunni della Chiesa di S. Maria del Tresto e nella Chiesa del Seminario in*

*lode di Luigi Gonzaga, e del B. Greg. Barbarigo riveduti dal Ferrari.*

XXIII. *Judicia de pensis quae vacationum tempore a Seminarii alumnis conficiebantur.*

XXIV. *Facta epistola a Claudio Benedicto Trevisano ad eum missa, cui is facete respondet.*

Si conservano nella stessa Biblioteca altri mss. che lo riguardano.

I. *Sei minute di lettere.*

II. *Lettera originale a lui scritta dal Cardinale Giuseppe Garampi.*

III. *Diploma inviatogli dall'Accademia degli Eccitati di Este.*

IV. *Collezione di lettere scrittegli da varii.*

V. *Oratio quam habuit in ejus funere Joannes Antonius Braus.*

## Antonio Angelieri.

Segue ora che si dicano alcuni cenni di Antonio Angelieri, caldissimo di patria carità a segno, ch' ei rivolse tutte indagini a mettere in evidenza i pregi di questa sua terra. Sì grande effetto lo vinse agli studî, che escito di nobile famiglia, come innanzi dicemmo del medico Ippolito e in felicità di ricchezze, pure si diede a quella vita che pare altrui incresciosa ed è per contrario giocondata dal pensiero di giovare allo spirito patrio nel ridestare le civili vicende del popolo, a cui se dovea pigliar parte perchè rampollo di onorata famiglia, e consigliere di Comunità (1), non meno avvantaggiò il suo nome a' posteri con due sole scritture pubblicate, quantunque la critica de' contemporanei abbia in quelle assalito e la tenuità dello stile, la vanità della narrazione, la pochezza degli argomenti ed abbia messo in forse ch'egli ne sia stato l'autore.

---

(1) Antonio Angelieri fu eletto di Consiglio nel 1736. *Libro XV Consigli C. 227.*

Nacque e visse in Este sull'esordire del secolo XVIII.

Pubblicò nel 1743 l'operetta che qui accenniamo: *Brevi notizie intorno alla terra di Este, sì per quello che riguarda l'antichità della sua origine che le sue varie mutazioni fino allo stato in cui presentemente si trova.* In Este presso Stefano Orlandini, 1743 (1). Non sì tosto venne questo libro alla luce che una mordace satira gli si scagliò contro nello scritto che ha per titolo: *Lettera del Sig. Patrofilo Antibabazo al Sig. D. R. sopra il nuovo libro chiamato « Brevi notizie intorno alla terra di Este etc. di Antonio Angelieri »* destramente levato dal tavolino del S. R. (Rizzardi). L' Angelieri stesso o chi prese a difenderlo sotto il velo del pseudonimo rispondeva con la *Lettera di Ansaldo Partenio all'amico N. N. sopra l' estratto dell' Istoria di Este della prima edizione*, e per quanto io stimi questa difesa respinge gli attacchi con assai poco convincenti ragioni e sì debolmente che noi siamo con più facilità indotti a credere nelle argomentazioni del suo avversario là dove se ne toccano gli errori, mentre non dubitiamo punto che l' opera sia dello Angelieri (2). Varie furono le accuse lanciategli. Se ci atteniamo al giudizio del giornale *« Novelle della Repubblica letteraria che si stampava in Venezia (anno 1744) »* ed anche al dubbio di Mommsen dovremo credere, che il merito di aver unite queste brevi notizie si debba allo estense Paolo Vagenti. Benchè siano ivi annotati alcuni pregi di questa operetta in quella parte che fa la serie degli uomini illustri di Este, noi siamo sempre d' opinione, che scrittore sia l' Angelieri, e perchè nel giornale non si riporta tale una validità d'argomenti, da infirmare chi ne sia stato autore, e perchè

(1) R. Est. LXXIX.

(2) L'Alessi invero nelle sue *Ricerche istorico-critiche etc.* a pag. 128 dice che il vero autore delle *Brevi notizie intorno alla terra di Este* è persona da lui *benissimo conosciuta; e niente esperimentata in questa sorta di studi.*

l'Angelieri era a'suoi tempi noto per siffatto genere di studî e perchè datosi egli a tutta possa a correggere e rivedere il suo lavoro, e impedito dallo stato di salute assai cagionevole e dalla morte che poco stante seguì, ordinava a' suoi eredi che si facesse una seconda ristampa, il che avvenne nel 1745, col seguente titolo: « *Saggio istorico intorno alla condizione di Este, altra volta stampato col titolo di Brevi Notizie ed ora in questa seconda edizione migliorato ed accresciuto in molte parti da Antonio Angelieri, aggiuntavi in fine la lettera di Ansaldo Partenio sopra l'estratto di questa Istoria nella prima edizione, dedicata a S. E. il S. Simone Contarini Procuratore di S. Marco etc.* in Venezia, 1745, appresso Luigi Pavini, in-8, R. E. LVIII. Ma anche in questa edizione non andò immune da vizî e da errori, solo imputabili a lui, perchè troppo invaghito di quel *dulcis amor patriae,* che nel ristretto limite del municipio pregiudica alla onorata missione della storia. Pensa il Mazzucchelli nell'opera *Degli scrittori italiani,* che sotto il finto nome di Patrofilo Antibabazo siasi nascosto Isidoro Alessi, e bene gli stava contro un valido oppositore, che avea in animo (il che mandò poi ad effetto) di ricostrurre sopra basi durevoli la storica narrazione della primitiva Ateste. E giustamente venendo ad esaminare l'ordine e il merito di questo lavoro dell'Angelieri non solo vi scopriva alcune omissioni notabili specialmente dove si è inteso apportare una collezione lapidaria di Este, ma vi si notano falsità inconcludenti, ed un metodo ed uno stile non dicevoli a chi adottò per suo un cotal libro. L'autore erasi proposto tre stati od unità cronologiche della terra di Este, *alto medio* e *basso*, ma i due primi che hanno maggiore importanza appena assunti nella trattazione sono anche spediti, ed il terzo è così pieno d'ingenuità, e svolto con sì poca erudizione che inutilmente potremo dargli il nome di storico in quel vano parallelo ch'egli fa tra Este e Rovigo. E qui non è per lo meno alieno nella narrazione il concetto di una polemica. Provide egli però alla fama di

alcuni ingegni, che rivolsero in patria studî e fatiche alla ricerca del vero e del bello, e la maggior parte del suo volume si aggira, si può dire, sugli uomini della sua terra, cumulando nomi e non opere, non tanto premuroso di scegliere quanto di far conoscere. Lo si potrebbe tacciare anche in ciò di inesattezza, poichè non sempre riferisce quello che è conforme a verità, e con nessuna critica discerne nelle probabili conghietture dell'istoria. Non è nemmeno fedele quando scrive di proposito intorno a quelle cose, ch' egli da sè avea potuto vedere ed ammirare.

Credo opportuno riportare il giudizio di Mommsen (1).

Antonii *Angelieri* vel potius Pauli Vagenti nescio cujus (nam hunc verum hujusce commentarii auctorem esse contendunt. v. Alessi p. 128; Vedova *scritt. Padovani* I, 47) qui extat libellus sic inscriptus: *brevi notizie intorno alla terra di Este* (Este 1743, 8 pp. 144), deinde postquam prodiit contra auctorem censoris severi (qui Alessius esse putatur) acerrima castigatio (*lettera del Sig. Patrofilo Antibabazo al S. D. R.* Rizzardi) *sopra il nuovo libro chiamato ut S. 1 et a 4 pp. XV denuo excusus hoc titulo, saggio istorico intorno alla condizione di Este.* (Venetiis 1745, 8 pp. 159) ut ad reliqua omnia ita ad epigraphiam quoque inutilis est, pauca quae profert epigrammata omnia fere aut extant, aut alibi habemus melius descripta.

(1) *Corpus inscriptionum latinarum.* Berolini. Apud Reimerum, 1872, Vol. V, p. 239.

## Angelo Scarabello.

Ben a ragione accusa il Lazzari (1) di vera ingiustizia gli scrittori degli ultimi secoli, che mentre si occuparono cotanto degli architetti, degli scultori e dei pittori tributando loro gli elogi che ben meritarono, neglessero quasi del tutto quei che professarono gli altri e minori rami delle arti belle; quasi si dovessero apprezzare i monumenti in ragione della lor mole. A buon diritto ei deplora la trascuranza di una storia della italiana orificeria e la ignoranza dei nomi di tanti artefici, che trasmisero opere insigni all'ammirazione dei posteri, *artefici valorosi* com'ei dice, *ma insiem modesti e quasi di sè non curanti, che ben rare volte segnarono il proprio nome sui lor lavori, come se non ad altro tendessero che a farli riconoscere dal puro stile e dalle gentili forme, prodotti del cesello o del bulino italiano:* confondendo tutta la gloria individuale, che a loro ne sarebbe venuta, nella gloria, a cui operosamente concorsero della patria comune. Se-

(1) *Notizia delle opere d'arte e d'antichità del Museo Correr.* Venezia, Tip. del Commercio, 1859.

guendo io la regolare progressione cronologica per ridestare la fama e la rimembranza di un illustre orefice raccolsi poche e sparse notizie, concorrendo ancor più a chiarire la veneta biografia di questi ultimi tempi.

Angelo Scarabello nacque in Este nell'anno 1711. Educato alla scuola di Benvenuto Cellini, riuscì distinto orafo ed eccellente cesellatore, che seppe infondere tale vita e perfezione nei lavori di metallo da credere che ben pochi al suo tempo lo pareggiassero. Mirabile nella composizione, alieno da ogni vizio, che potesse indurre cattivo gusto nell'arte, non ebbe a maestro negli elementi che il proprio ingegno e un' indomabile volontà.

Fece i primi studî e le prime applicazioni in patria, dopo di che elettosi domicilio in Padova in brevissimo tempo tanto avanzò nell'oreficeria e nell'arte della fusione, che il Rossetti, critico contemporaneo, non cessava di ripetere che pochi omai lo potevano pareggiare. L'antoniana basilica deve al suo cesello le migliori prove. Essendo mancato di tisi Adolfo Grab di Augusta che avea impreso l'intaglio delle porte del santuario, non si trovò al dire de' biografi nella Toscana e nel Veneto migliore artista dello Scarabello, che potesse lodevolmente por fine all' opera incompiuta di quel grande Alemanno. Il nostro atestino con bella maestrìa congiunse e ragunò i cento cinquanta pezzi della incompleta fatica del Grab, con vaghi intrecci ed eleganti trofei, con arabeschi, chiocciole, emblemi ed altri simboli che modellò e fuse opportunamente, cesellate le due medaglie della nicchia a sinistra, che rappresentano la predicazione del Santo a Rimini ed Ezzelino da Romano che si umilia dalla lingua del taumaturgo, creata l' artistica armonia delle parti col tutto, ajutato dall' illustre vicentino Andrea Barci condusse ogni cosa a sì perfetto compimento da ritrarre le meraviglie della città. Fu compito il lavoro nel 1744, com'è scritto a lettere di rilievo.

« Allo Scarabello, dice il Gonzati, (1) dobbiamo la di-
« sposizione dei pezzi lasciati dal Grab, tra quali la fede,
« la speranza, la carità e la religione personificate. » Dello
stesso Scarabello, ei soggiunge, « benchè altri le vogliano
« del Grab, sembrano le due grandi lampade di metallo
« dorato, con riporti d' argento figurati ed istoriati, che
« aggiungono splendore all' augusto Santuario. L' argento
« delle lampade con quello delle tre porte fu calcolato
« dall' orefice Fontana dell' ingente peso di oncie 1300. »
Rossetti Gio. Batta (2) dice lo Scarabello eccellente artefice
e cesellatore. « Egli con grande maestrìa ogni cosa con-
« giunse insieme e il tutto a compimento condusse con
« vaghi e gentili intrecci, ed isquisiti lavori. Opera sua
« sono gli adornati che mancavano. » Sono anche di mano
dello Scarabello un trono d' argento eseguito per ordine
dell' educandato delle Dimesse, ed una grande croce d'ar-
gento con crocifisso in legno, ornata all' estremità da ele-
ganti intrecci e disegni a cesello portante l' anno 1752, ed
un ostensorio d'argento con statuine ed angeli e con la
figura della religione nel mezzo di finito lavoro a cesello
esistenti in Este in S. Maria delle Grazie. Su qnest'ultimo
si vede più volte riprodotto il marchio del cesellatore *A. S.*

Lavorò pure il cancello nella chiesa parrocchiale di
Ponso e ciò si rileva dalla scritta dell' autore, che è del
1737 in lettere romane. È a ritenersi quindi, che se nelle
opere compiute alla basilica del Santo grandissima lode
dee attribuirsi ad Adolfo Grab, al vicentino Andrea Barci,
il quale per grazia e perfezione superò forse la mano del
Grab, non meno commendevoli si estimarono le prove del
nostro valente cesellatore di gran lunga migliore al con-

---

(1) Gonzati Bernardo. *La Basilica di S. Antonio di Padova descritta ed illustrata.* Padova, Bianchi, 1852, Vol. 2.

(2) *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova.* Padova, Seminario, 1776, pag. 46.

cetto che di lui ebbero i contemporanei. Teneva egli allora il seggio della propria arte in Italia.

Morì compianto nel 1795 lasciando nel di lui allievo Angelo Urbani estense un degno emulo del suo ingegno nell'eleganza di lavoro e nella purità di disegno. Esistono dell'Urbani nelle chiese delle Grazie, di S. Girolamo, del Duomo tre bellissime croci che a dire del Nuvolato possono veramente attestare il di lui merito artistico.

L'orafo Benato Sante fu pure allievo dello Scarabello, e viene rammentato dal Bigoni (1) per due lampade di metallo dorato costrutte con intelligente esattezza e poste sotto l'arca di mezzo della Cappella del Santo.

Di Angelo Scarabello si fa anche oggidì menzione onorata da que' cittadini, che hanno squisito sentimento del bello, e potrei io citarne qualcuno se non mi fossi imposto di tacere sopra i viventi.

Angelo coll'esercizio dell'oreficeria, in cui fiorì e si rese in Padova ed altrove notissimo si creò un' agiata fortuna, e lasciò eredi quattro suoi nepoti, dei quali uno fu Nicolò, di cui in breve diremo. Fu uomo di delicata coscienza, osservò gli antichi costumi, e fu tenuto in rispetto ed in amore da quanti il conobbero e si pregiarono della sua amicizia.

---

(1) *Il Forestiere istruito etc.* Padova, 1816.

## Pietro Gentilini.

La famiglia Gentilini di cui avemmo già altrove a parlare, rese celebre in diverse età alcuni suoi discendenti che sempre e onoratamente appartenevano al Consiglio di Este, il quale forniva la nobiltà delle quarant'otto famiglie ammesse colle stesse riserve del Consiglio di Padova. Questo Consiglio è figlio di una Ducale dell' eccellentissimo Senato Veneto che legittimava l' antico titolo come per Padova, così per Este nel 1741.

I Gentilini addimostrarono in varia maniera una versatilità d' ingegno e un fervido amore alle lettere, alle scienze e alle arti, e specialmente si adoperarono a reggere le cittadine cose, mentre altri o per speculazioni o per viaggi si disgiunsero e si conoscono sotto altro cielo. Noi nella deficienza di memorie, solo astretti alle indicazioni bibliografiche diremmo brevemente di questi illustri quanto potemmo raccogliere da' loro scritti e da brevi cenni che ne somministra la patria istoria.

Francesco Gentilini fu canonico nella Collegiata di Este, nella Metropolitana di Spoleto, vescovo in partibus di Amida e poscia vescovo con sede a Rimini.

Pietro Gentilini, figlio di Isotta Manfredini, nacque in Este nel 1700. Sposò nel 1728 Elisabetta Schiavini di Venezia, ed ebbe quattro figli, Isotta, Marina, Domenico e Francesco, Coltivò con grandissimo affetto le scienze matematiche e specialmente l' idraulica e l'architettura militare.

Nella breve sua vita lasciò luminose prove della sua erudizione. Scelto dalla città di Padova a giudice del territorio padovano scrisse molte erudite memorie sulle teorie aurificiarie e sulla pianta di sussistenze militari del Veneto Governo. Riformò gli archivî di Padova ed era spesso richiesto dal Veneto Senato di pareri e di consulti.

Fu in patria accademico eccitato (1).

---

(1) Narra il Mazzucchelli (*Degli Scrittori italiani*, Brescia, 1853) come una letteraria società denominata degli *Atestini* esistesse in Este intorno al 1570. Questa si trasformò e diè più lunga vita all' Accademia degli Eccitati, la quale ebbe principio nel decimosesto secolo. Sul volgere di questo tempo si potea dir sonnecchiava. Risorse invece quest'accademia a nuova vita nel 1803 mercè le indefesse cure del Versori e del segretario perpetuo Francesco Trevisan, uomo di lettere assai colto. Da un Catalogo degli Eccitati vediamo ascritti nomi splendidissimi in letteratura, Monti, Cesarotti, Gianni, Giovanni Pindemonte, Vittorelli, Barbieri, Boaretti, Bettinelli, Gennari, Silvestri, Menin, Diedo. Si tripartivano in soci Acclamati, Aggregati, Onorari.

L'impresa accademica è un giardino, nel cui mezzo sta una fonte irradiata dal sole, e nello intorno l'adagio: *hoc accedente vigent.*

Nella *Raccolta Estense* sta l'autografo di Francesco Trevisan che ha per titolo: *Nomi dei sigg. Soci tutti Acclamati, Aggregati ed Onorari.* Este, 16 settembre 1806, Vol. un. in-4 del secolo XIX di C. 57 numerate da una sola parte, delle quali scritte dal numero 2 al 4, dal 10 al 14, dal 29 al 31. Precede una lettera di Giuseppe Vedova

Rapito in età immatura e cioè nel 1745 mentre dovea fare di pubblica ragione i suoi studî non passò a' posteri che con i suoi manoscritti, ch' io vorrei fossero da qualche intelligente osservati e studiati, dacchè per generosità di quella famiglia si conservano ora nella patria biblioteca.

Gentilini Pietro da Este. *Geometria, architettura delle fortificazioni e nuovo compasso con tavole.* Cod. cart. Vol. un. 1730, (Raccolta Estense CLXXXXIV).

Idem. *Memorie. Canale di Este.* Cod. cart. in fol. del secolo XVIII di carte 394. R. E. CLXXXXVI.

Idem. *Memorie. Canale ed Acque di Este.* Cod. cart. in fol. del secolo XVIII di carte 292. R. E. CLXXXXVII.

Questi due volumi contengono pergamene, manoscritti, stampati, copie, carte idrografiche riferibili a detta materia.

*Adige Memorie.* Cod. cart. in fol. del secolo XVIII diviso in due volumi.

Vol. I di carte 276 numerate da una sola parte. Vol. II di carte 210 cui sta aggiunta: *Instruttione del Sig. dott. Giovanni Forelli avvocaro Fiscale di Rovigo. In materia de' Fiumi, Canali, et Acque del Polesine 1670 di carte 94 con indice.*

Questi due volumi contengono manoscritti, stampati, carte idrografiche e studî su detta materia. R. E. CLXXXV.

---

23 Gennaio 1848 ed altra del Trevisan segretario dell' Accademia degli Eccitati 20 Settembre 1806.

Il cav. Girolamo Tiraboschi nella *Storia della letteratura italiana,* Venezia 1796, accenna sulla fede del Quadrio all'esistenza di queste due Accademie, l'una degli *Eccitati,* l'altra degli *Atestini.* Vi ebbe poi anche una terza Accademia detta degli *Inesperti,* e questa ci è confermata dallo Alessi, per le molte letture fattevi e perchè era salutato Principe.

Non posso tralasciare di fare accenno di una memoria interessante.

*Scrittura per il titolo di Città a Este di Pietro Gentilini estense scritta l'anno 1737.* È citata dallo Alessi (*Ricerche istorico-critiche* pag. 316) sotto il titolo: *Gentilini, Compendio delle cose di Este.* Nella Raccolta Estense ne abbiamo una copia tratta da minuta scritta di propria mano dall'autore esistente presso la famiglia Gentilini ad opera di Gaetano dott. Nuvolato nel giorno 8 Giugno 1850.

## Gio. Battista e Pietro Gentilini.

Per chiudere brevi cenni sui discendenti di una illustre famiglia meritevoli di speciale rinomanza diremo e dell'uno e dell'altro.

Giovanni Battista Gentilini dotto e benefico ecclesiastico fiorì nel decorso secolo. Per lunga stagione arciprete della chiesa di Lonato, castello del territorio bresciano, oltrecchè nelle opere di virtù lasciò onorata memoria di sè negli scritti dei quali parecchie cose pubblicò.

I. *Il diritto della civil potestà sul contratto di matrimonio.* Verona, 1797, Carattoni.

II. *Processo fatto da Gio. Batta Gentilini arciprete di Lonato.*

— *Processo fatto dalla cittadina Elisabetta moglie del cittadino Angelo Gentilini sopra la sua stessa persona.*

— *La ragione e la religione del cittadino Dell'Acqua esaminate da Gio. Batta Gentilini li 9 Agosto 1798.*

— *Riflessioni sopra il giuramento civico e sopra la rendita dei beni ecclesiastici.*

Verona, Tipog. Ramanzini, 1798. in-8. R. E. CLXXXXII.

III. *Confutazione della lettera di un cittadino prete riguardante le cause del matrimonio.* Mantova, Braglia. R. E. CLXXXII.

IV. *Parafrasi del Salmo. Quare fremuerunt gentes.* Venezia, Zerletti, 1799. R. E. CLXXXXI.

V. *Sopra il dolore dell'attrizione e la virtù della carità.* Dissertazioni due.

Dissertazione I. divisa in tre parti.

Dissertazione II. divisa in tre parti con appendice.

Vol. 2. Brescia, Pasini, 1802-1803, in-8.

VI. *Dialoghi tra il cittadino arciprete Bartolomeo Conati di Verona e il cittadino Gio. Batta Gentilini sulla materia importante del dolor di attrizione.* Brescia, Spinelli e Vallotti, 1803. R. E. CLXXXX

VII. *Quesiti teologici.* Verona, Ramanzini, 1804, in-8.

VIII. *Quesiti proposti dal cittadino Paolo Caobelli.* Verona, Rengali, 1803, in-8.

IX. *Spiegazione di alcune parole del Concilio romano sotto Benedetto XIII riguardanti il dolore di attrizione.* Verona, Rengali, 1803.

X. *Diffida teologica intimata all' ab. Nogarola per rilevare la dottrina dell' Angelico circa la carità perfetta e imperfetta.* Ivi, 1804.

XI. *Diffida teologica per rilevare la vera dottrina di S. Tom-*

*maso circa la carità perfetta e imperfetta e circa il timor filiale, iniziale, e servile.* Verona, Ramanzini, 1804, in-8.

Le opere di questo autore, che non sono nella Raccolta Estense, si trovano nella Biblioteca governativa di Padova.

Pietro Gentilini nato il 1773 fu poeta vivace e di facile vena. Coltivò le lettere, promosse i buoni studî ed avviò le istituzioni della sua patria. Profondamente onesto, generoso osservava la vera carità, visse a beneficio de'poveri, cui riparava da sventure coll'alito della beneficenza e coll'amore del consiglio. Lasciò un nome caro ed onorato nelle memorie di questi ultimi tempi. Fu accademico eccitato e nelle sue letture e ne' suoi lavori di prosa e di poesia campeggia amore alla patria, riverenza alla fede, intensità di studî. Se non chè ne' suoi versi gli argomenti talvolta fanno a lui difetto, ed ei si risente nella forma un po' troppo della vecchia scuola, nè vi troveresti molto di nuovo, di originale, di veramente espressivo. Molte cose di lui sono inedite; nell'operetta poetica pubblicata per le stampe l'autore dichiara ch'ei volle tessere una corona piuttosto che una storia, perchè la verità abbellita, ma non mai alterata dalla poesia s'insinuasse facilmente nell'animo di tutti.

Vide lietamente il sorgere della collezione lapidaria nel nostro civico Museo e noi troviamo il suo nome tra quelli, che graziosamente donarono monumenti antichi. (Furlanetto, *Le antiche lapidi del Museo di Este illustrate, ai N. XIX XXVII, XXXVI a pag. 89, 107, 125*). Ebbe in isposa Maria Manzoni. Fu direttore del Monte di Pietà e morì nel 1839.

Abbiamo di lui.

I. *L'Immagine della Beata Vergine, che si venera in Este.* Stanze con prefazione e note. Padova, Seminario, 1833, in-16. R. E. XLVII.

II. *Orazione per l'imagine della Beata Vergine venerata in Este sotto il titolo di S. Maria delle Grazie offerta agli Estensi.* Rovigo, Andreola, 1831. R. E. LXXV.

III. *I vantaggi dell'educazione.* Este, Longo, 1862.

Nella Raccolta Estense abbiamo parecchi suoi mss.

*Memorie sul Monte di Pietà in Este.* Cod. cart. autografo in 12 pag. R. E. Varie 69.

Este. *Poesia storica.* Ottave, con annotazioni. Cod. cart. R. E. Varie 40.

*Orazione panegirica della imagine prodigiosa trasportata dal Peloponeso.* Cod. cart. in fol. di carte 30 in colonna, con citazioni di fronte.

*Varie di Pietro Gentilini accademico degli Eccitati di Este.* Cod. cart. mss. R. E. CLXXXXVIII.

Contiene tra le altre:

— *L'arte imitatrice.* Tema dell'accademia di Este degli Eccitati.

— *La scoltura ossia Pigmalione e Galatea 1796.* Ottave.

— *Per il risorgimento dell'accademia degli Eccitati.* Seste rime.

— *Voti estemporanei di esultanza di Este per l'arrivo del Sig. Francesco Ferri alla Vice-Prefettura del II distretto del dipartimento del Brenta.*

— *Eccitamento recitato nell'Accademia 1808.*

— *Gli effetti dell'educazione femminile.* Sestine.

— *Li vantaggi dell'educazione.* Anacreontiche.

— *Incendio del teatro di Este.*

— *Porto-franco di Venezia.*

— *Este ritornata all'antico titolo di Città.*

— *Apertura Teatro di Este 1835.*

e moltissime altre cose d'occasione

## Giovanni Battista Trisoli.

Vero debito della posterità sarebbe quello di fare un po' più di giustizia sui morti (1). Quante non sono benemerenze sconosciute e virtù sepolte, quanti uomini non vanno per la maggiore dimenticati e perduti solo perchè non trovarono chi conosciutone il valore applaudire dovesse alle loro fatiche, tanto più veritiere quanto più ignorate! Sembrami quindi che il raccogliere poche memorie sopra quest'uomo dabbene, che era forse meritevole di luce più larga e propizia, possa contribuire ad utile di quella istoria, che comunque municipale e casalinga è senza dubbio restauratrice di civiltà. È sempre ottima cosa, dicea Cicerone, il contentarsi delle domestiche cognizioni senza investigar le straniere. (Egregium non quaerere externa, domesticis esse contentos. Cicer. Orator, VII).

---

(1) Si dovrebbe scrivere in Italia un libro che Vittorio Fournel dettò per la Francia: *La littérature indépendante et les ecrivains oubliés.*

Gio. Batt. Trisoli fiorì in Este nel secolo decimo ottavo. La sua famiglia che pur ascrive sette individui a consiglieri, nel 1578 toglieva in Consiglio per aggiunta certo Francesco. (Lib. V *Cons.* C. 35 c. 187).

Gio. Batt. Trisoli che fu avvocato e vice-cancelliere di Comunità fu eletto nel 1762 (Lib. XVII *Cons.* carte 83).

Cultore di buoni studî che toccano per necessarie attinenze a molteplice varietà di soggetti, dedito in particolare ad esprimere la verità e a riconoscere il valore nelle opere di civile sapienza, che ci restano a lume della istoria e dei fatti del suo municipio ebbe tanta vigorìa e forza d'animo da farci apprezzare nel suo *Catastico* (1) non solo la parte politica, economica di comunità, la fluviale, quella dei beni e possessi, delle vettovaglie e danni dati, ma volle unire ed epilogare in sette colossali volumi distintamente l'essenziale di tutte le materie trattandole vastamente e separandole ognuna nella propria specifica classe con opportuni repertorî e con ricchissimi indici per la facilità di ritrovarle.

Ricca messe di documenti tratti dal pubblico archivio consolida la erudizione e la critica sua giudiziosa, per cui trasse dall'oscurità e in bella luce ed ordine dispose molti fatti ignorati o confusi, i quali spargono nuovi argomenti sull'indole di quella amministrazione, sui doveri dei pubblici rappresentanti, sull'istituzione, autorità e prerogative, come eziandio sui costumi e sullo spirito di quella età. È ammirabile questo lavoro, se guardi alla natura, alla complicazione ed ampiezza sua, ed era ciò nei desideri del savio Consiglio che nel 26 Dicembre 1772 (2) « sentito il con-

(1) *Catastico della Magnifica Comunità di Este formato dal Sig. Gio. Batt. Trisoli Vicé-Cancelliere della medesima l'anno 1774.* Cod. cartaceo in fol. stragrande, in sette colossali volumi legato in tavola e cuoio con grosse borchie e fermagli e con angoli di metallo.

(2) Libro XVII *dei Consigli della Comunità di Este* a C. 376.

« forme parere del Collegietto per li magnifici signori De-
« putati prendea parte, che al suddetto Sig. Gio. Battista
« Trisoli restino assegnati ducati trecento di L. 6.4 per D.to
« per la surriferita sua fatica, cento de' quali gli sono dati
« ad ogni sua richiesta, altri cento alla metà dell'opera
« che sarà egli per fare, e gli altri cento al compimento
« della medesima, dovendosi inoltre rimborsare lo stesso
« Trisoli di quanto avrà ad esborsare per far copiare detta
« sua opera di buono e conveniente carattere, il tutto dei
« denari della cassa di Comunità. »

Nella sua prefazione al tomo I non isconfessa il Trisoli che l'impegno è grave, grande, laborioso ma animato dal desìo di gratitudine e di riconoscenza dice ciò fare, perchè « ognuno de' zelanti cittadini con facil metodo e per così « dire in un baleno illuminare e informare si potesse delle « ragioni, affari e fatti sì del politico che dell'economico « stato. »

Fa parte di questo catastico anche la materia delle *Acque* e dei *Ritratti* che fu compiuta nel 1775. Si dà la ragione del lavoro. Commossi li deputati della magnifica Comunità, poichè nell'anno 1757. 1772 e 1775 si ebbero disastri d'acque e specialmente se ne sperimentarono spaventosi effetti nel 1772, poichè si videro per la gran piena formarsi quivi funestissime rotte con grave danno dell'agricoltura e del commercio e d'ogni ricchezza, incaricarono il Trisoli a raccogliere le leggi per rilevare, se discendesse in questo territorio maggior quantità di acque di quelle che prescritte vengono dalle leggi. Ei si accinse a questa laboriosissima fatica non solo comprendendo l'origine delle acque e fiumi che « discendono in questo territorio, ma « eziandio ogni acqua particolare del paese, nonchè i prin- « cipî e progressi della materia dei Ritratti, opera invero « stupenda e mirabile della gloriosa veneta Repubblica. »

Non mi sorprende quindi l'obblìo che di alcuni uomini e di questo in ispecialità si è fatto finora, ma egli conviene

restare meravigliati di una tale compilazione, che onora veramente lui e la città. Tanto è bella ed esatta la partizione degli argomenti con sommari riferimenti ai codici d'archivio che ti riesce agevole rinvenire in essi prontamente nomi e cose. Ei fa conoscere nelle più intime fibre la vita del suo municipio non solo, ma anche di molte città del Veneto, ch'ebbero contatti col comune atestino, e che queste ebbe con loro: ha la serie delle famiglie, dei rettori, dei podestà e dei rappresentanti in genere, sicchè io credo non esser lontano dal vero asserendo, che se l'Alessi meritò della patria per le sue *Ricerche* non è a considerarsi da meno il Trisoli, che con coscienza e volontà, che non ha forse chi l'uguagli, compensò ai danni dell'incendio accaduto all'archivio nei primordi del secolo XV e alla dispersione che ne avvenne nel 1597.

Nè male fiduciava di lui lo storico Alessi, se, come si narra, cagionevole per malattia e inasprito più che mai della poco buona accoglienza fatta da' suoi concittadini alla prima parte delle *Ricerche*, consegnava al Trisoli i materiali della seconda parte, ben sapendo quanta fosse in lui la fermezza, la coltura, la erudizione.

Ed ho in ogni ragione di affermare che il Trisoli avesse già posto in esecuzione il volere dell'amico, poichè intendendo predisporre uno studio sulla storia generale d'Italia prima di discendere alla particolare lasciò nell'archivio di suo pugno degli appunti storici tratti da opere scritte, che riguardano l'epoca interrotta dall'Alessi, e perchè nella raccolta estense esiste un codice, che va dall'anno 140[illegible] al 142[illegible], ove si deve credere ch'egli avesse già data opera al lavoro (1). Spiacente di non poter dare maggiore contezza

(1) *Storia di Este.* Libro ottavo. Cod. cartaceo del secolo XVIII pag. 25 in colonna; comincia 140[illegible]: *Consacrarsi con spontanea dedizione*, termina col *proseguimento di questa storia*, va dall'anno 140[illegible]-1426. È di pugno del Trisoli.

di lui nella totale deficienza di notizie, meglio che nelle mie disadorne parole, i meriti di questo egregio archivista stanno nella sua opera non solo inedita ma quasi sconosciuta, da cui credo potranno derivare nuove e più importanti indagini.

I. *Catastico della Magnifica Comunità di Este* formato dal Sig. Gio. Batt. Trisoli, vice-cancelliere della medesima, l'anno MDCCLXXIV.

Cod. cartaceo in fol. stragrande in sette colossali volumi legati in tavola e cuoio con grosse borchie e fermagli e con angoli di metallo.

*Tomo I.* Precede la copia tratta dal *Libro XVII dei Consigli 26 decembre 1772* e la prefazione che dà ragione dell'opera. Cat. Arch. N. 24.

Ha pagine 705 oltre un ricco indice e contiene:

Serie dei Rettori, Podestà e Rappresentanti nel Reggimento di Este, (1050-1796).

Podestà, Rettore o Rappresentante di Este.

Podestà e Capitanio di Este.

Famiglie Cittadine.

Consiglio e Consiglieri.

Parti e Ballottazioni.

Collegietto.

Cariche sive Officî della Comunità.

Maneggi, Ricorsi al Principe, Delegazioni, Revisioni di Comunità e Monte, Terminazioni e Ordini regolativi.

II. *Tomo II. In materia delle cariche dei Deputati, Massari di Comunità, Sindaco, Contradditor, Computisti, Massari alla Camera Pegni et Granarista con Fondachi della Comunità.* Cat. Arch. N. 25.

Ha pagine 872 oltre un ricco indice e contiene:

Deputati sive Cattaveri.

Massari di Comunità.

Sindico di Comunità.

Contradditor delle Parti.

Computisti da Rispetto.

Computisti da Rispetto e Cittadini per compire il numero del Collegietto.

Cassa e Cassiere di Comunità.

Camera Pegni e Depositi.

Fondachi di fermento etc.

III. *Tom. III. In materia di Acque e Ritratti, anno MDCCLXXV.*

Contiene oltre le acque, fiumi, canali e ponti in genere del territorio di Este e di Padova, ed in parte del Vicentino anche Ritratti in genere sive Beni novali, Magistrati dei Beni inculti, Fiume della Brenta ed Adige con diversivi, Fiume del Pò, Acque, Fosse e Degore del territorio di Padova, Ritratti nel territorio di Rovigo e Lendinara, Piave e Lagune di Venezia.

Ha pagine 1172 oltre un ricchissimo indice ed una carta idrografica. Cat. Arch. N. 26.

IV. *Tom. I. (4.° della serie). Ai beni della Magnifica Comunità di Este.*

Contiene:

Beni pubblici e privati e affitti in genere.

Beni, Possessioni e Affittuali della medesima in genere e acquisti della medesima.

Beni di Campolongo, Arzarini, Giara e Comune nel Ritratto della Brancaglia.

Case e botteghe della Comunità in Este.

Castelli di Este e al ponte della Torre. Case e terreni alla Torre.

Ha pagine 403 oltre l'indice. Cat. Arch. N. 27.

V. *Tomo II. (5.° della serie). De' beni e possessioni della Comunità.*

Comprende:
Comune di Gazzo e Vighizzolo e loro beni.
Cà-Pisani per beni in Vighizzolo.
Beni in Ponso.
Comune di Calaone e Beni in Val Calaona.
Ha pagine 600, oltre l'indice. Cat. Arch. N. 28.

VI. *Tomo I. (6.° della serie). In materia di Vettovaglie.*

Contiene:
Giurisdizione vettovaglie.
Giurisdizione nei mali pesi e misure.
Pistori sive Fornari.
Fonticari sive Farinati e molinari.
Semole e Mezzani sive Semolei.
Beccari e Beccaria.
Casolini, carne porcina e salume.
Olio e aceto.
Pesce e pescatori.
Osti.
Ha pag. 680 oltre l'indice. Cat. Arch. N. 29.

VII. *Tomo II. (7.° della serie). In materia di Vettovaglie e Danni dati.*

Contiene:
Rivenditori di Polleria.
Frutta, erbe.
Combustibili.
Biade in genere.
Bottegai e artefici.
Merci e commestibili.
Lino e canape.
Fornasieri e calcina.
Giustizieri sive Cavalieri di Comun.

Giurisdizione per danni dati sive manifesti.
Saltari.
Stimadori di campagna e stime per danni dati.
Nodaro all'ufficio danni dati e vettovaglie.
Esattor de' Manifesti, sive condanne dei danni dati.
Ha pag. 580, oltre l'indice. Cat. Arch. N. 30.

VIII. *Storia di Este,* libro ottavo. Cod. cart. del secolo XVIII di pagine 25 in colonna. R. E.

Comincia. 1406 *Consacravansi con spontanea dedizione,* termina *col proseguimento di questa istoria.* Va dall' anno 1406 al 1426. È autografo del Trisoli.

IX. *Per Domenico Pollonio accusato di furto e rapina all'Ill. ed Eccell. Sig. Podestà e Capitanio.* Cart. autogr. in-8.

Molte altre cose del Trisoli stanno nell'Archivio della Magnifica Comunità di Este, tra cui:

X. *Appunti sulla storia d' Italia,* tolti da autori diversi. Dall'anno 816 al 1735.

Copie di mano del vice-cancelliere Gio. Batt. Trisoli.
Busta contenente carte sciolte. Cat. Arch. N. 142.

## Catterina Bortoloni-Condet.

> La donna in tutti i paesi è più pura dell'uomo; e delle donne il merito è senza paragone alcuno più grande, perchè più forti, i pericoli.
>
> TOMMASEO.

Alle nostre ridenti colline bevea le aure di vita nel 18 Settembre 1783, e come soavissimo fiore spuntava alle falde di questo antico castello un'egregia giovinetta di bella indole, d'aureo costume, escita di nobile famiglia atestina.

Fin da bambina diede di sè presagio di un'ottima riuscita sì per la pronta e tenace memoria, sì perchè informata a' sani principî alimentati da ottime letture, si rendeva esperta quanto altra mai nei lavori di mano, ed accudiva di buon animo alle cure della famiglia e alla domestica economia, ondecchè fatta specchio d'ogni virtù alle altre fanciulle della età sua, non andò guari che fosse chiamata giovanissima a nozze.

Fornita la mente di svegliato e libero ingegno, quasi chè nei femminili esercizi non fosse a desiderare in lei cosa alcuna, volle erudirsi fin dagli anni più teneri nelle

belle lettere, le quali apparè in breve tempo e con indicibile agevolezza.

E sia ch'ella fosse ispirata a fervidezza di genio o sentisse in cuore tutta la poetica armonia di natura, che dovea toccarla a fantasie e ad entusiasmi, accesa di un facile estro si diè all'intima affettiva poesia e ne trasse soavi accenti. Colta ed affabile, versatissima nella letteratura, cresciuta in famiglia sotto favorevoli auspizi congiunse alle grazie della persona la vivacità dello spirito, e la forza del carattere. Nelle sue poesie campeggia infatti la ispirazione.

Andò sposa diletta a Girolamo Condet, uomo d'ingegno sottile e di varia coltura, ch'ebbe per la consorte sincerità di stima e di devozione, e si vide allora in lei palesamente quante fossero le virtù di cui nella giovinezza avea fatto tesoro. Fu cara a tutti per la soavità de' modi e pel severo costume rattemprato da sodezza d'indole. Ebbe la fortuna di amicarsi con vari personaggi chiari nelle lettere e nelle scienze: Ebbe in intimità di amicizia il nob. Pietro Torelli Minadois, a cui appartenne quale figlia, passato egli a seconde nozze con Luigia vedova Bortoloni. La onoravano con gentile pensiero i pubblici encomi degli Intrepidi di Ferrara, i Concordi di Rovigo: nell'anno 1813 si tennero a merito di iscrivere il di lei nome nel loro albo accademico, per cui leggeva in piena adunanza alcune sue anacreontiche, maniera di poetare ch'io credo assai dicevole al sentimento poetico della donna.

Tutto il governo della famiglia seppe condurre sempre mai con singolare diligenza, esercitò con amore i doveri di figlia, di sposa e di madre, e non mai dimentica di sostenere que' modesti sacrifici volle anche cogliere il più bel fiore in alcuni poetici saggi che apparvero poi in luce (1).

Se non che dotata di spirito ardentissimo, non correg-

(1) Catterina Bortoloni-Condet accademica concorde. *Componimenti poetici*. Venezia, Antonelli, 1831.

geva per impazienza i proprî scritti, e poco memore del precetto di Orazio, *limae labor et mora,* comechè usciti di sua penna gli consegnava agli amici o alle stampe.

Il Rubbi, che tanto l'avea a cuore, invitava nel 1817 l'egregia autrice a fissare suo soggiorno in Venezia.

### Sonetto

Dal romito tuo suolo, Estense Diva,
Vieni a bear le venete contrade;
Altre ninfe vedrai su questa riva
Degne di te per grazia e per beltade.

La lenta cetra e il torpid' estro avviva
Nell'ingegno affidata e nell'etade;
Or di cantar è tempo, che d'oliva
Alfin Minerva ornò l'itale strade.

Che se brami de' vati aver conforto
Ne troverai nel breve numer uno
Che la tua nave spinga al vicin porto;

Nè temer dall'età mio braccio imbelle;
Per te d'aita invocherò Nettuno,
E tante al nostro mar propizie stelle.

Con grave detrimento della patria tra le innumerevoli condoglianze passò di questa vita il 16 aprile 1820 d'anni 37. Fu lacrimevole assai al vedovo marito, e a quanti conobbero in lei le doti di donna e di cittadina.

Furono pubblicate le seguenti opere postume di Bortoloni-Condet Catterina.

*Componimenti poetici.* Venezia, Tipogr. di Giuseppe Antonelli, 1833, in-8.

Furono pubblicati da Angelo Maria Berti per festeg-

giare le nozze Rinaldi-Davì, e da lui dedicati al padre della sposa Domenico Davì.

*Rime varie.*

Nelle *Poesie e Prose scelte di Donne italiane del secolo XIX*, raccolte e pubblicate per cura di Giuseppe Vedova etc. Vol. I. Milano, tipog. e libreria Pirotta e Comp. 1836, in-4.

Queste opere figurano nella *Biblioteca femminile italiana* raccolta posseduta e descritta dal conte Pietro Leopoldo Ferri Padovano. Padova, Tip. Crescini, 1842.

I fratelli conti Francesco e Giambattista Ferri donarono nel 1870 questa preziosa collezione di 1136 volumi ed opuscoli compilati da donne italiane formata dal loro padre Pietro Leopoldo alla Biblioteca Comunale di Padova. (*Cenni storici del Museo Civico di Padova* N. 2 editi dalla Tip. Com. alla Minerva, 1880).

## Vincenzo Carraro.

Di tratto ingenuo, gentile ed ilare, di rara costanza nell'ufficio dell'apprendere e dell'insegnare seppe conciliare l'amore alle sacre e profane lettere con le incumbenze de' suoi doveri.

Nacque in Este il 18 Gennaio 1746. Nella sua prima giovinezza si avvenne a que' tempi in cui il Seminario di Padova educando il germe di classici studî potea additare ai cultori del bello scritture adorne di forme e d'imitazioni greche e latine. Fiorivano ivi le lettere antiche svegliate a nuovo risorgimento dai nomi dei Facciolati, Volpi, Sibiliato, Forcellini, Cesarotti e d'altri robusti ingegni, ch'erano venuti in fama di eccellenti scrittori per opere di assai titolo e tenevano allora lo scettro di latinità. S'accorgendo egli di dover seguire quelle traccie luminose, confortato di consigli e di eccitamenti, fece suo amore le opere latine ed italiane, non disgiungendo gli studî delle più antiche letterature. Fu ivi istitutore solerte della gioventù, ch'egli ec-

citò con acuto sprone, dettò alcune operette di verso e di prosa, in cui è ordine di pensieri, freschezza d'immagini, soavità di forma. Si distinse specialmente nella poesia italiana, non tanto, dice il Roverini, (1) per la nobiltà delle idee e dello stile, quanto per la somma facilità in ogni genere, su ogni oggetto, ad ogni momento; in essa si esercitò fino agli ultimi tempi.

Il Melan lo saluta per poeta facile e nitido « editis « saepe carminibus italis sponte fluentibus, desinientibusque « similiter, quae famam poetae facilis ac nitidi eidem con- « ciliarunt, quam dotem decorabat doctrinae gravitas, fir- « mitudo pectoris ac tranquillitas in rebus adversis sa- « pienter ferendis, sanctitas vitae, ingenuitas animi, ce- « teraeque virtutes » (1).

Fu egli felice anche in alcune versioni dal latino che seppe ornare d'itale grazie. Nè posso tacere come il Carraro, il Roverini ed il Francesco Panella juniore si trovino uniti ai nomi di Dall'Ongaro, Marzuttini, Parolari, Menin, Valussi, Tommaseo, Sagredo e Agostini nella traduzione di alcune opere di Sebastiano Melan.

Il Carraro fu maestro di lingua e di letteratura ebraica, addetto alla tipografia per la correzione delle stampe, di molta coltura anche nella lingua latina, nella quale talvolta prestava altrui l'opera sua. Ebbe stretta famigliarità e tenne corrispondenza cogli uomini più dotti e ragguardevoli del suo tempo.

Eletto parroco nelle chiese di Schiavonia e di S. Vito oltre Brenta desiderando poi quiete e solitudine riparò a Padova ove diresse l'educazione nel collegio delle nobili Dimesse pel corso di 34 anni. Nel 1835 chiuse gli estremi suoi giorni in Vicenza, ove morì nell'età di 90 anni.

---

(1) Roverini Domenico. *Orazione nelle anniversarie esequie di Nicolò Scarabello.* Este, Longo, 1839.

(1) *Opere scelte.* Padova, Minerva, 1840.

Pubblicò molte sue cose, altre affidò inedite al Seminario.

I. *Ragguaglio delle inondazioni e rovine cagionate dall'Adige nell'anno 1774*. Padova, Gonzatti, in-8.

II. *Martelliani* (senza nome dell'autore). Ivi, Gonzatti 1774, in 4.

III. *Rime*. Padova, Seminario, 1787, in-16. *Al Nob. Sig. Conte Arnaldo Arnaldi Tornielli* . R. E. CLI.

IV. *Ecclesiae Catholicae Romanae veritas demonstrata, illustrata et defensa. Opus P. Antonii Valsecchi Ord. Praed. publ. prim. in Patavino Lyceo sacrae theologiae professoris a V. C. praesb. patav. ex italico sermone in latinum translatum et ab auctore recognitum. Turbari potest, mergi non potest*. Patavii, Typ. Sem. apud Nicolaum Bettinelli, 1791, in-4.

V. *Quaresimale di sonetti estemporanei*. Ivi, Seminario, 1791 in-8. R. E. CL.

VI. *Rime in occasione di aggregazioni alla Compagnia delle Dimesse*. 1792, 1793, 1798, in-8.

VII. *Le solitudini o la descrizione del monastero di Chiaravalle di S. Bernardo*. In latino colla traduzione in rima. Padova, Semin., 1793, in-8.

VIII. *Invito alla solitudine*. Quartine. Ivi, 1795, in-8.

IX. *Lettera a Saverio Mattei* (a cui segue la risposta). Sta nelle opere del Mattei. Ediz. di Napoli, 1799, T. VIII.

X. *Traduzione del Salmo 41*. Sta nel Parnaso de' traduttori italiani, Vol. II, pag. 275.

XI. *L'anima guidata.* Prose e versi nel fine. Ivi, Seminario, 1800.

XII. *Colloquio con la virilità.* Quartine. Ivi, 1802, in-8.

XIII. *Parafrasi poetica dei versetti 11 e 12 del Cap. 10 di Tobia.* Ivi, 1802.

XIV. *La vita di S. Paolo primo eremita scritta da S. Girolamo e recitata in versi esametri latini dagli scolari d'Accademia e in sestine italiane da D. V. C.* (Dottor Vincenzo Carraro). Ivi, 1802, in-8.

XV. Traduzione dell'orazione latina di Valentino Chilesotti intitolata: *Oratio de Corde B. Gregorii Barbadici.* Ivi, 1812, in-8.

XVI. Traduzione dell'orazione latina di Nicolò Scarabello. *Oratio in funere Joannis Alberti Campolongo etc.* Ibid. 1802, in-4.

XVII. *Elogio di Valentino Chilesotti.* Versione di Carraro Vincenzo dell'orazione III. *In Laudem Valentini Chilesotti di Sebastiano Melan.* Sta nelle Opere scelte del Melan. Vol. II. Padova. Minerva, 1841.

Stanno nella Biblioteca Seminariale di Padova i seguenti mss.

I. *Sonetto e versione italiana dell'orazione stampata dallo Scarabello in morte di Gio. Alberto Campolongo ab. di S. Giustina.*

II. *Lettera in versi martelliani all'ab. Francesco Bonetti.*

III. *Lettera autografa a Giovanni D. Coi.*

IV. *Viglietto a mons. Orlo* colla risposta annessa circa l'orazione funebre da farsi a Gio. Batta Ferrari.

## Girolamo Franchini.

Jacquemart nelle sue *Merveilles de la Ceramique* (1) e più tardi nella *Histoire de la Ceramique* (2) parlando delle fabbriche del Veneto annovera quella di Este « *Cette localité, ou nous trouverons bientôt une usine à porcelaine, s'est livrée à la fabbri-*

(1) Paris. L. Hachette, 1868.

(2) Paris. Hachette, 1873.

Comunque abbia io potuto consultare le due opere del Jacquemart, e mi sia informato della importanza dell'esistenza delle fabbriche ceramiche di Este, prima ancora di leggere *la Manifattura di Majolica e Porcellana in Este*, Venezia, 1876, del sig. G. M. Urbani de Gheltof, pure io ho seguìto in qualche parte questo egregio lavoro, felicitandomi con l'autore, ch'egli giovanissimo abbia diligentemente dettate tre opere interessanti sulle majoliche di Venezia, di Anghirano e di Este. Ben lieto sono di associarmi a Giuseppe Corona, membro del Giurì internazionale alla Esposizione di Parigi del 1878, *La Ceramica, Biografie e note storiche*. Milano, Hoepli 1879 a pag. 199, in cui si dice: *l' Urbani sfoglia registri, studia vasi e cocci*

*cation de la faience fine ou terre de pipe, nous avons rencontré un magnifique pot à eau à moulures et reliefs imitant l'orfevrerie et à vasque en forme de coquille, l'ensemble était des plus élegants; la pâte et la couverte ne laissaient rien a desirer. En dessous le nom de la ville ressortait en relief dans un cachet. Une pièce analogue existe dans la collection Reynolds a Londres.*

E parlando delle porcellane lo stesso Jacquemart ha queste parole:

*M. le Marquis d'Azeglio et M. Reynolds possèdent des pièces inscriptes de ce nom et qui ont certaines analogies avec les porcelaines de Naples; ce sont de grandes saucieres à reliefs, dont l'anse se termine par un buste de femme, la coupe de dessous en forme de coquille est relévée de coraux vivement colorés en rouge.*

*M. Charles Davillier qui a recuelli des documents sur cette fabrique, doit publiquer un travail qui sera attendu avec impatience.*

Più tardi, M. Ris Paquot nel suo *Dictionaire des marques et monogrammes* riportò la marca *Este G.* dipinta in rosso, facendola seguire dal breve cenno: *Ancienne faience d'Est.* (Italie).

Meraviglia invero che nelle pubblicazioni estere (1) si faccia accenno alle cose nostre, mentre conviene pur con-

---

*per procacciare allo storiografo i materiali adatti a comporre la storia generale della fabbricazione delle majoliche nel Veneto.*

Ora poi si va facendo luce alle fabbriche delle Marche e dell'alta Italia, e il Marchese Càmpori di Modena, studioso ricercatore e scrittore di cose ceramiche, (*Notizie storiche ed artistiche della majolica e della porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI con appendice di memorie e documenti relativi ad altre manifatture di majolica dell'Italia superiore e media.* Modena, Vincenzi, 1871) va indagando le majoliche di Parma.

(1) Fra gli altri Jaennicke Friedrich. *Grundriss der Keramik in bezug auf das Kunstgewerbe. Stuttgart.* Neff. in-8 g. 1879 pag. 569 e 761 parla della ceramica di Este.

fessarlo, noi finora ne abbiamo parlato sì poco, come d'altronde veggiamo che oggidì si mena vanto di alcune scoperte in fatto di processi ceramici ch' erano già a cognizione de' nostri modesti lavoratori. Io benchè nuovo in queste industrie, pure attratto a quest' arte dal vedere sovente qualche oggetto di buon gusto, provo vivo il rammarico come Este, che pure fino dalla più remota antichità dovette essere stata centro a questi lavori, abbia lasciato disperdere o andar lontane opere, le quali oggidì formano il lustro de' pubblici e privati musei, e sono l'ornamento di ricche abitazioni. Non vi fu qui famiglia o persona, che pur professando a quest'arte un culto tradizionale abbia potuto in questo secolo raccogliere un Museo ceramico (1).

Non parlo delle tante scoperte che si fecero in questo territorio, che hanno stretta attinenza all'archeologia preistorica e romana (2), nè di que' spessi ritrovamenti che

---

(1) E mi corre debito fare eccezione ai fratelli Maso e Leo Benvenuti, miei ottimi amici, che nella loro Villa in Este solo in questi ultimi tempi poterono con diligenti cure raccogliere alcuni oggetti delle nostre fabbriche. Si ammirano ivi molti pezzi staccati e figure di argomenti pastorali e mitologici, che si distinguono per una estrema bianchezza, tra cui un bellissimo gruppo, rappresentante la Madonna del rosario col bambino sotto un elegante baldacchino.

Due vasi con figure e una Madonna nell'atto di scacciare il serpente sono presso di me ed è degna di nota perchè sotto vi ha la scritta (*Girolamo Franchini di Domenico fecit 1825, 8 Ottobre*).

(2) Delle recenti scoperte di antiche necropoli nel territorio atestino hanno dato notizia il *Bullettino di paletnologia italiana,* Reggio Emilia A. II. pag. 224, 255. A. III. pag. 111, 212, il Prosdocimi in varie pubblicazioni, il Pigorini nelle *Notizie comm. alla Regia Accademia dei Lincei*, Marzo 1878, pag. 75, il Chierici in una *Visita al Museo Archeologico di Este* (estratto dal *Bullettino* A. IV, Maggio e Giugno 1878) ed altri molti, tra cui il Benvenuti in un recente suo

eggidì si vanno facendo e che arrichirono il Museo, senza dire di quelli, che in tempi andati si fecero, per cui si formò quell' ampia suppellettile di vasi cinerari di terra rozza e verniciata, ornati di larghe zone a colori, e che dal march. Obizzo furono acquistati pel Museo del Catajo. L' importanza delle nostre escavazioni è tale e di siffatto valore da ritenere senza dubbio, che l'arte del figulo fosse in grandissimo pregio presso gli antichi atestini, se il sottosuolo di Este, descrivendo una grande cerchia dai fondi Cerchiari, Pelà, Capodaglio, Nazari, Franchini, Candeo

---

scritto sul *Museo euganeo romano di Este* edito dal Zanichelli, 1880. Ricorderò le visite fatte da Mommsen, Martinati, Pigorini, Chierici, Castelfranco, Gross, Re, Gatti, Pullè, Guardabassi, Brizio, Barnabei, De Stefani, Angelucci, sicchè Este possiede ora un Museo che ha un carattere speciale, perchè composto con reliquie scoperte sul luogo, ed ora si attende che siano ordinate e classificate col maggiore rigore di scienza. Oggimai si può dire che vanta fra' suoi illustratori i più distinti archeologi italiani e stranieri.

Si attende ora l'arrivo di Henzen e di Helbig.

Co' saggi divisamenti del Governo, coll' appoggio del Municipio atestino e del suo Sindaco Cav. Antonio Nazari, emulo alle gloriose tradizioni del Fracanzani, benemerito ideatore del lapidario Museo, col vivo interesse della Commissione di patronato e dell' egregio Conservatore la nostra Città può dire di avere ora in conveniente sede un nuovo santuario della scienza preromana e romana, ove i dotti potranno istituire indagini e confronti.

Basterebbero solo le scoperte della *Cista Benvenuti*, della *tavoletta in rame sulla giurisdizione municipale MANDATI - AUT - TUTELAE*, e di *altre lamine scritte in rame dell' epoca preromana*, rinvenute di recente per attestare le dovizie archeologiche di un Museo, che ha una spiccata differenza da ogni altro, ha una fisonomia tutta propria, e porgerà, non è dubbio, un serio ausilio alla scienza.

Il Catalogo della Collezione romana, che è importantissimo massime dopo le recenti scoperte sarà, spero, quanto prima a mia cura pubblicato..

e Benvenuti, è tutto una vastissima tomba che attesta una delle più larghe e spiccate civiltà sepolcrali.

E sarebbe opera assai interessante il far conoscere la parte dell'antico vasellame sì per la istoria dell'arte, sì per i rapporti della mitologia come per quelli dei costumi e delle usanze. La svariatissima serie di questi vasi, la semplicità ed eleganza delle forme guadagnano all'ammiratore l'occhio ed il cuore, mentre poi all'archeologo prestano argomento di studî e raffronti.

Ma lasciando pure l'antichità pare certo, dice l'Urbani che verso il 1300, come in Venezia così in Este si professasse l'arte ceramica « con quel metodo chiamato alla Ca« stellana o come vogliasi dire coll'*ingobbiatura*. E diffatti « nella collezione del benemerito ab. Stefano Piombin a « Monselice e nella raccolta del Sig. P. Apostoli in Este « medesima abbiamo vedute certe scodelle, nel fondo delle « quali ornato di rabeschi, rilevasi ora uno stemma, ora « una testa a capelli cadenti, genere di disegno che si « riscontra in cose derivanti dagli scavi di Venezia e di « Padova. Queste opere di figulo furono rinvenute in quei « contorni di Este, e quanto a noi crediamo poterle far « risalire alla fine del secolo XIV. »

Dovendo noi strettamente attenerci al nostro soggetto, dolenti di staccarci dall'epoca antica, è d'uopo portarci al secolo XVIII, ove, tra le altre officine e tra gli artisti ch'ebbero nome di valenti, vediamo segnalarsi la fabbrica Franchini, e il fondatore di lei, Girolamo Franchini.

Nacque questi in Este nel 1728. Egli ha diritto alla riconoscenza per gli ajuti prestati allo storico Alessi. Intagliò diligentemente in rame il panorama di Este (1) e

(1) *Catalogo della Magnifica Comunità di Este* compilato dal Sig. Leo Benvenuti e da me. Este, Longo, 1880. n. 146. *Lastra in rame. Panorama della Città di Este.* Si legge: *Girolamo Franchini dilettante delineò ed incise 1775 in Este.* È alta m. 0.41, larga 0,75.

tutte le tavole archeologiche dell'opera *Ricerche istorico critiche,* ove si dà il modesto nome di dilettante, mentre si può dire era molto innanzi nell'arte sua. Nel *Protogiornale* di Pietro Vanzi (1) è detto uomo celebre nella statuaria e principalmente nel separare i metalli. Fu egli oltre a ciò buon orefice (2) e valente plasticatore. Contemporaneo a Gio. Batt. e Domenico Brunello, estensi, artisti assai valenti e che teneano pregiate fabbriche di majoliche e a Pietro Varion di Parigi, volle quest'ultimo a suo collaboratore, e allargando a tal uopo la sua officina l'adoperò quale artefice della manifattura di porcellana d'Este, che ebbe bella rinomanza. Se noi seguiamo le indicazioni degli storici, c'era a que' tempi tra noi una eletta coorte di artisti, e tale era il lucro che si faceva di que' prodotti, che l'Antonibon delle Nove (Vicenza), irritato dello accrescersi delle nostre officine, intentò processi contro i suoi operai che si dipartivano da lui per recarsi a lavorare in Este. Il Varion di Parigi dimorò molto tempo in Este, poi fu in qualità di scultore alle Nove, donde partivasi colla moglie Fiorina Fabris nel 1765 per Bologna e nel 1776 presentava un progetto di società per fabbricare la porcellana in Sassuolo. Pare che il Varion a detta del Càmpori riservasse i secreti del mestiere, de' quali era sola partecipe la moglie sua.

Ritornò poi egli in Este con sua moglie prima del 1780 e lavorò assiduamente col Franchini. Fu questi operosissimo ed ancor più dopo chè conobbe i vantaggi che poteano provenire da una più estesa officina. Vuolsi, erigesse in Este la sua fabbrica prima del 1782.

---

(1) È vero quanto asserisce il Pietrucci (*Biografie degli artisti Padovani.* Padova, Bianchi, 1858). Il Vanzi erroneamente lo accenna col nome di *Tommaso.*

(2) Il suo nome ci è ricordato in alcune allegazioni nella Busta *Fraglia degli Orefici.* Catalogo Arch. n. 55.

Urbani de Gheltof nella sua preziosa monografia ricorda tra gli altri prodotti artistici, che non sono molti anni due gruppi di porcellana, rappresentanti la Vergine e S. Giovanni, tra i quali dovette essere stato in origine un Crocifisso, si trovavano in Venezia presso un negoziante di antichità e di oggetti d'arte. Sotto quei gruppi stava la scritta: *Este, 1782.*

Egli è poi a lamentarsi lo sperpero di maggior parte dei monumenti della nostra industria. Il pronipote Luigi Franchini però possiede tutt'ora il bello ed elegante gruppo del Parnaso (1) che fu lavorato da Girolamo Franchini assistito dal Varion. È un pezzo ceramico, assai bene conservato, che non manca d'ispirazione, dove campeggiano più di trenta figure allegoriche e muse e genietti ed emblemi.

Io non andrò ora a ripetere, come la nostra città, abbenchè le nuove industrie abbiano fatto scadere la vecchia arte ceramica, sapesse conservare la tradizione delle nostre antiche officine. Non potendo io molto addentrarmi nel merito artistico di questi lavori, perchè, come dissi sopra, sono qua e là dispersi, tanto che difficilmente se ne potrebbe compilare un elenco, mi limiterò solamente alla parte storica.

E dacchè gli archivî di Venezia ci danno una qualche opportunità di acquistare maggiori notizie delle venete industrie, ben sappiamo che i prodotti del Franchini godeano di tale rinomanza che non solo a lui furono concesse

---

(1) Nella *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto per cura di Cesare Cantù.* Vol IV. Corona e Caimi, nella regione *Padova e sua Provincia* a pag. 270 si ritiene erroneamente che questo gruppo rappresenti il *Moncenisio.* Ivi è detto: *Il Franchini tiene nella sua antica fabbrica di terraglie, porcellane, maschere di cera ecc. dove trovi un bellissimo gruppo rappresentante il Moncenisio, qui lavorato in porcellana da un secolo circa.*

quelle esenzioni che aveano le altre fabbriche esistenti in Este, ma nel 1785 potè ottenere che gli fossero prorogati i privilegi del 1781, aggiunto il divieto ad ogni altro nel territorio padovano di fabbricare le terraglie suddette. Il Franchini ottenne tali favori che chiaramente accennano ad un vero pregio artistico, e quindi non è a stupire se alcuni esemplari si ammirino oggidì tanto tra noi e nelle estranee collezioni.

Nella relazione dei Giurati Italiani all'esposizione universale di Parigi del 1878 (1), parlandosi della ceramica del Veneto e di Lombardia si accenna alle fabbriche di Murano, di Bassano e di Este, celebri per le loro *antiche memorie degne di risurrezione* e si ricordano li due estensi Giovanni Battista Brunello fabbricatore di majoliche prima dell'Antoniben (Nove di Bassano) e Girolamo Franchini, che con Varion produssero anche mezze porcellane all'uso inglese e porcellane ecc. ecc.

S'io non potei raccogliere che sparse notizie sulla ceramica atestina e sul Franchini, che ricorda un nome celebre negli annali del lavoro, mi conforta il pensiero che da qualche pagina trasparisca alcun segno del mio buon volere. Devo poi confessare ch'io non fui per nulla secondato nelle ricerche ch'io feci su questo lavoratore, ma mi sorreggono la speranza e il desiderio che i nostri industriali ed artisti saranno tentati ad emulare le antiche glorie ceramiche, adoprandosi a far risorgere tra noi un'arte nobilissima, che fu sempre uno de' nostri vanti maggiori (2).

---

(1) *Esposizione universale del 1878 in Parigi. Relazione dei Giurati Italiani. Classe* XX. *Ceramica. Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.* Roma, Tip. Eredi Botta, 1880, pag. 72, 73.

(2) Mi è carissimo il ricordare come l'egregio mio amico e concittadino Pietro Apostoli, che ampliò di gran lunga la fabbrica del Contiero, condotta per lo innanzi dai Brunello, abbia dato prove luminose con bei saggi di ceramica e tenti oggidì con molta

Anche nell' arte gli Italiani per salire a verace grandezza hanno bisogno più di ogn' altro popolo di conoscere il passato, e debbono nella meditazione delle opere di quel tempo preparare le industrie avvenire.

Credo opportuno allegare a questi pochi cenni alcuni documenti che dall' Urbani de Gheltof furono uniti alla sua interessante *Monografia sulle Manifatture di Este* perchè addimostrano i privilegi accordati alle nostre fabbriche, tra cui a quella del Franchini.

## DOCUMENTI

### TERMINAZIONE

degl' Illustrissimi ed Eccellentissimi signori Cinque Savi alla Mercanzia esecutiva del Decreto dell' Eccellentissimo Senato 29 Marzo 1781 a favore delle fabbriche in Este di d. Antonio Costa e di Fiorina Fabris relita del fu Giovanni Pietro Varion di Terraglie ad uso d' Inghilterra.

Rilevatosi dall' Eccellentissimo Senato, per le perizie fatte praticare sui campioni prodotti, la buona qualità delle terraglie ad uso d' Inghilterra che sono travagliate nelle Fabbriche in Este di D. Antonio Costa e di D. Fiorina Fabris relita del fu Giovanni Pietro Varion, che in merito competer possono con quelle appunto d' Inghilterra, inca-

---

intelligenza e studio rivendicare il nome e la stima che godea quell' antica officina. Io stesso vidi stupende imitazioni di lavori sul gusto antico fatte da lui di recente, e se la eccessiva modestia di questo valente artista il potesse acconsentire, si può in lui solo convergere tutta l' attenzione per un miglioramento delle nostre manifatture.

ricò coll'accennato Decreto 29 Marzo questo Magistrato di segnare a loro favore Terminazione, che l'investa per tali manifatture dell'esenzione dei Dazi di Venezia; E perciò gl' Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Cinque Savi alla mercanzia esecutivamente al Decretato terminano, e terminando comandano.

I. Per il corso e termine di anni quindici avvenire, che s' intenderanno aver avuto il suo principio dal giorno 29 Marzo 1781, decorso, dovranno le terraglie ad uso d' Inghilterra delle Fabbriche in Este dei suddetti Costa, e Vedova Varion esser esenti dai Dazi d'ingresso ed uscita di questa Dominante, scortate però che siano da fede dei due fabbricatori suddetti della seguente formula soscritta col loro rispettivo giuramento, e potranno le terraglie stesse liberamente senza veruna imposta, dipendenza, ed aggravio di sorte esitarsi all'ingrosso, ed al minuto nella Dominante stessa.

II. Tutti gli altri fabbricatori della terra ferma, che de caetero faranno per l' industria, e perfezione de' lavori constar al Magistrato colla produzione dei campioni, di travagliare terraglie ad uso d' Inghilterra di buona qualità, saranno ad eguale esenzione ammessi.

(Segue la formula della fede)

## TERMINAZIONE

23 Marzo 1782, degl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Cinque Savi alla Mercanzia a favor di Girolamo Franchini abitante in Este fabbricatore di terraglie ad uso d'Inghilterra.

Avendo questo Eccellentissimo Magistrato riconosciuto nei vari campioni delle Terraglie ad uso d' Inghilterra formati e prodotti da D. Girolamo Franchini la buona loro

qualità, forma e somiglianza alle Inglesi, ed avendo l'Eccellentissimo Senato col suo Decreto 9 Marzo 1781 relevato nell'articolo secondo della Terminazione a stampa di questo magistrato 28 Aprile susseguente, in massima prescritto che tutti i fabbricatori della Terra ferma, che de caetero faranno constar al magistrato di travagliar terraglie ad uso d'Inghilterra di buona qualità siano ammessi alla stessa esenzione assentita colla Terminazione medesima a D. Antonio Costa, et alla vedova del q. Giov. Pietro Varion per simile lavoro; perciò gl'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori V Savi alla Mercanzia, eseguendo la pubblica decretata volontà terminano, e terminando comandano.

I. Che per il corso e termine d'anni quindici avvenire che avranno il loro principio nel giorno della pubblicazione della presente, e relativa intimazione alle Doane, dovranno le terraglie ad uso Inghilterra che saran travagliate nella fornace e fabbrica che il suddetto Girolamo Franchini impegnossi di eriger in Este, esser esenti dei Dazi d'Ingresso ed Uscita di questa Dominante, scortate perciò che siano da Fede della seguente formula, sottoscritta con giuramento del Fabbricatore, e potranno le terraglie stesse liberamente senza veruna imposta, dipendenza, ed aggravio di sorte, esitarsi all'ingrosso, et al minuto nella Dominante stessa.

(Segue la formula della Fede)

## TERMINAZIONE

degl'Illustrissimi ed Eccellentissimi signori Cinque Savi alla Mercanzia. A favor della Fabbrica delle Terraglie soprafine ad uso d'Inghilterra eretta in Este da D. Girolamo Franchini.

Eretto in Este da D. Girolamo Franchini con studio, e particolari ordigni una Fabbrica di terraglie soprafine

ad uso d' Inghilterra, riconosciute per gli esibiti campioni di lodevole qualità, e forma, sono perciò gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Cinque Savi alla Mercanzia secondando le divote di lui instanze devenuti a segnare a favore del medesimo la presente Terminazione, che avrà il suo effetto allorchè sia dall' Eccellentissimo Senato approvato.

I. Abbandonato da D. Antonio Costa, e da D. Fiorina Fabris relita del qu. Giovanni Pietro Varion il travaglio cui si erano accinti delle prefate terraglie ad uso d' Inghilterra rinunciato liberamente da essi coi loro Costituti 3 e 5 Aprile andante, annotati nella Cancellaria Prefettizia d'Este il privilegio che per tale manifattura era stato loro concesso dalla Terminazione 28 Aprile 1781, s' intenderà perciò la Terminazione stessa irrita, nulla e di niun valore. E come nella Provincia Padovana il prefato D. Girolamo Franchini, è l' unico che eserciti la fabbrica, e lavoro delle terraglie ad uso d' Inghilterra, così oltre di esso Franchini non potrà alcun altro nella sola medesima Provincia Padovana però piantare la Fabbrica ed eseguire il lavoro delle predette terraglie soprafine ad uso d' Inghilterra per il corso di anni quindici avvenire, che s' intenderanno cominciati nel giorno della pubblicazione della presente.

II. Le Terraglie soprafine ad uso d' Inghilterra del prefato Franchini già esentate dai Dazi d' ingresso ed uscita della Dominante per anni quindici dalla Terminazione 29 Marzo 1782, potranno liberamente senza veruna imposta, dipendenza, ed aggravio di sorte esitarsi all' ingrosso, ed al minuto a questa parte.

III. Godranno parimenti le terraglie suddette per anni quindici che avranno il suo principio alle nuove condotte dei Dazi ora abboccati, la esenzione dei Dazi tutti di ogni denominazione della suddita Terra Ferma, accompagnate che sieno da giurata fede del fabbricatore, sottoscritta dalla seguente formula, e sarà egli inoltre in facoltà di

venderle all'ingrosso e al minuto, tanto nella stessa Terra Ferma, e stati di mare, che spedirle per fuori stato.

IV. Resta accordata al predetto Franchini per il quindennio stabilito la somministrazione di un moggio e mezzo all'anno di sal di Tripoli in Croda al prezzo che verrà ad importare all'estrazione sua dai Pubblici Depositi, come è stato stabilito, e si pratica per gli altri graziati.

V. Ogni volta che vorrà estrarre dalla Dominante materiali occorrenti alla composizione della materia, e delle vernici dovrà rassegnarne al Magistrato la nota della quantità, e qualità per conseguirne un mandato scritto da sue Eccellenze individuante con cui saranno spediti esenti da questo Dazio di uscita, e goderanno poi la esenzione dai Dazi di Terra Ferma fino alla fabbrica di Este alle nuove condotte dei Dazi ora abboccati per il limitato quindennio: dichiarandosi che tutte le esenzioni sopra individuate dovranno esser soggette a quelle regolazioni, che alla Pubblica Autorità piacesse de caetero stabilire nella materia Daziale.

(Segue la formula della Fede)

*Addì 12 Maggio 1785.*

APPROVATA CON DECRETO DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO.

## Giuseppe Maria Vedova.

Se il divisamento di erigere in seno alla città atestina un Museo delle antichità ed una civica Biblioteca si fosse realizzato in epoca ben lontana da quella, che vide sorgere queste due istituzioni, io mi credo indotto ad argomentare, che noi avressimo per indubitato oggidì quanto nelle grandi città può destare meraviglia e suscitare quello spirito che risponda alle più larghe esigenze della dottrina.

E facilmente sono io di parere, che per preparare i veri materiali di un generale corredo archeologico occorra riunire insieme tutti i monumenti emersi nel suolo medesimo e allora solo si potrà dire che le antiche memorie arrecar possono tutta l'utilità che la letteraria Repubblica ha diritto di aspettare (1).

(1) Questo voto fu espresso dall'Aldini di Pavia, *Biblioteca Italiana*. Vol. 88, pag. 208.

Quanto ai monumenti del Museo di Este si può dire che

E come nelle vite degli uomini la storia loro sta nelle opere e negli scritti, così la storia delle città sta nei loro monumenti e nelle loro vicissitudini.

Io credo che le cospicue donazioni librarie dei Lonigo Gaspare e Michele, del Ferrari, dello Scarabello, di Alessi e d'altri sarebbero state devolute quale segno di testimonianza affettuosa alla patria da cui trassero origine quegli ingegni. Di ciò mi è autorevole giudice il Canova verso la sua nativa Possagno, e per Este vediamo che sorta nel novembre 1846 per opera di 77 soci fondatori la sociale biblioteca venne questa accresciuta coi doni del Roverini,

---

tempo addietro vi fu vera dispersione; alcuni furono acquistati dal Silvestri rodigino, che poi ornarono il Museo di Verona, altri che per lo innanzi furono trasportati in casa Silvestri e poi nel Seminario vescovile di Rovigo, fino dal settembre 1877 furono collocati nell'atrio di quella Biblioteca Concordiana, ove io li riscontrai tutti ad eccezione dei N. XXXVIII e XLVII descritti dal Devit: *Le antiche lapidi romane della provincia del Polesine.* Venezia, Perini, 1853.

Si può quindi asserire che il Museo Silvestriano appartiene più a Padova e ad Este che ad Adria e Rovigo. Altre lapidi e queste nel maggior numero di circa cinquanta furono dal march. Tommaso degli Obizzi acquistate dal 1789 in poi pel Museo del Catajo; evidentemente attestano l'origine atestina, per cui Mommsem C. I. L. vol. V, pag. 240 non mancò di dire, che *titulos ejus musei, qui nullam externae originis suspicionem moverent, recensuimus inter Atestinos, cum his melius convenire videantur quam Patavinis.* Alcune poi furono d'antico tempo portate a Ferrara da Peregrino Prisciani che attorno al 1480 fu podestà di Lendinara, altre stanno sotto le loggie del Museo Civico di Padova, con altre scoperte di recente nell'agro atestino tra cui spicca il grandioso monumento dei Volumnii, altre in Monselice presso la Società del Gabinetto di lettura e presso il Cav. Stefano Piombin, mio egregio amico, altre in Vicenza, Mantova ed altrove. Sarà mia cura di rintracciare tutte queste lapidi, ove e comunque si trovino, in altro lavoro, che sto ora elaborando col titolo: *Iscrizioni romane dell'agro atestino.*

del Valentinelli, del Nuvolato, del Contiero e degli eredi Fracanzani. Preziosa eredità di memorie e di affetti legarono a noi que'generosi donatori, che fecero affluire alle nostre librerie opere essenzialmente buone e proficue.

Ora dirò brevemente di Giuseppe Maria Vedova della famiglia de' francescani, erudito scrittore che nacque in Este sul declinare del secolo XVIII. Pose grandissimo affetto fino dagli anni primi agli studî della culta antichità e giunse a raccogliere un piccolo ma scelto museo, dilettandosi ad illustrare qualche medaglia ed altri oggetti archeologici. Di questa collezione non potei mai avere alcuna notizia.

L' Angelieri (1) accenna che alcune curiosità escavate a caso in alcuni punti del territorio atestino venissero nelle mani del Vedova. Questi si fece conoscere dagli eruditi colle seguenti dissertazioni.

I. *Eutropiae Augustae Nummum privi aevi amatoribus F. Joseph Maria Vidua Atestinus D. D. D.*

II. *Surdinianum secundum ab Eutropiae nummum vetusto aere gaudentibus elargitur F. Joseph. Maria Vidua Atestinus.*

III. *Hastam singularis elegantiae ex antiquis Museoli sui monumentis contuendam profert literatis F. Joseph Maria Vidua Atestinus.* Dissertazione inserita nella *Raccolta Calogerà.* Tomo IX, pag. 471, con tavole.

(1) *Saggio istorico intorno alla condizione di Este*, pag. 29.

## Girolamo Versori.

Ho creduto ben fatto nel parlare di Girolamo Versori, ripetere quanto e di lui e delle sue opere e delle traversie politiche ne scrisse il ch. avv. Gaetano Nuvolato di compianta memoria nelle sue biografie (1). Con ciò credetti far omaggio a quell'illustre benemerito degli annali atestini.

Uomo di sagace ingegno e di un sentire squisito nacque e fu avvocato in Este. Datosi per tempo alla bella letteratura, avea col suo appoggio e colle letture dato sostegno all'Accademia degli Eccitati in patria, e fuori era aggregato a quella degli Ardenti di Bologna. Scriveva con garbo in rima e ne facea di pubblica ragione un volume quale saggio nel 1783 (Vicenza stamp. Turra). Peccato che egli abbia seguito la vaghezza del suo tempo, voglio dire il petrarchismo e scrivesse nel genere amatorio. Per altro le *Memorie enciclopediche* giornale contemporaneo di Bolo-

(1) *Storia di Este e del suo territorio.* Fascicolo VIII.

gna (1784) ne davano non sfavorevole giudizio. « Con uno « stile purgato ed elegante il Sig. D. Versori veste i deli- « cati sentimenti di un amore tutto platonico. Egli può « entrare nella schiera dei Casa, dei Guidiccioni, dei Tran- « silli, dei Molza. Il Signor Versori fa onore alla sua patria « ed alla nostra Accademia degli Ardenti, a cui si trova ag- « gregato. » E così i Giornalisti dai confini d'Italia mentre rimpiangono nel Versori l'aver sfogato il suo estro nel cantare sopra una materia che ormai sembrava esausta, attestano poi a sua lode siccome eviti egregiamente il gonfio e il troppo ardito di non pochi verseggiatori di quell'età e non doversi confondere colle scimie petrarchesche. Il Versori scriveva sotto una cattiva costellazione e però cantava:

O gentil vago augellino
Che coi queruli e dolenti
Mesti accenti,
Onde questo bel giardin
Risonar fai notte e di,

Spesso adduci al pensier mio
Quando, oimè, di me signore
Fatto Amore
Sospirar appresi anch'io
Per colei che mi ferì . . .

Ma noi lascieremo tranquillamente dormire il resto di simili poesie negli scaffali della patria biblioteca, e ne terremo in vita un discreto sonetto sull'indipendenza dell'unione americana, che a quei dì stava combattendosi tra il sangue e le rovine; argomento, che dovea far battere il cuore e accender l'estro dei vati.

« Odo intorno spaventosa tromba
Che l'Anglo e il Franco incita ad aspra guerra;
Alla voce feral ch'alto rimbomba
Morte la falce struggitrice afferra.

Dietro al suono tremendo atra si serra
E su d'entrambi inesorabil piomba;
Urta, spezza, ruina, abbatte, atterra
E fa che il vinto e il vincitor soccomba.

Freme natura e inorridita gira
Lo sguardo altrove, dacchè invan s'adopra
Per ricompor tanta discordia ed ira.

Morte rivolta del suo braccio all'opra
Tranquillamente l'ampia strage mira
E si compiace passeggiarvi sopra. »

Già presentiamo nel Versori l'uomo, che nei cangiamenti politici sorvenuti dappoi, dovea averne in patria la sua parte. Nell'epoca democratica del novantasette fu creato capo del Comitato di polizia. O trattasse le cose con troppo zelo, o la delicatissima sua mansione lo esponesse all'odio altrui, caduto quel breve governo (1798) ebbe a soffrire molestie ed insulti dagli stessi suoi concittadini, sebbene ritenesse però la stima di molti fra più cospicui. Il Versori si ritirava allora in Padova, da dove pubblicava tosto una sua difesa politica, in una lettera da lui diretta ad un amico di Venezia (Padova tip. Penada 1798) la quale ci dimostra in lui l'uomo veramente dedicato al bene della sua patria, ma costretto a soffrire le amarezze da quelli che a lui imputavano i mali accaduti e inevitabili pella tristizia dei tempi. Non sarà fuor di luogo anche pei tempi che corrono, e per conoscer d'avvantaggio le idee politiche del nostro concittadino, addurre qui alcuni suoi pensieri.

« Perchè in una piazza, ei dice, s'affolli una turba di « scioperati, perchè azzardi delle espressioni allarmanti, « perchè susciti de' miserabili e degli idioti, forse compri « in prevenzione da qualche invida mano segreta onde « prorompano in clamori e lagnanze, si dirà che ciò sia il

« sentimento universale del popolo, cioè quella voce rispet-
« tabile e sacra che si vuol prendere sovente per la voce
« stessa di Dio? » (op. cit. pag. 30). E più innanzi « So
« ancor io, egli aggiunge, che il giudizio del popolo, qualor
« ne risulti nelle debite forme, è di non lieve momento.
« So che le umane vicissitudini sono talmente incostanti,
« che possono in ordine a un tale giudizio andar sottoposti
« a de' rovesci imprevisi anche degli uomini irreprensibili;
« e so che in Atene dannavasi all' ostracismo chi o per
« civili o militari talenti avea bene spesso meritato il più
« della patria; ma so altresì che, se ciò nacque talora, eb-
« bero se non altro que' valent' uomini il consolante con-
« forto che nella lor disgrazia era non un sol pugno di
« gente irrilevante e spregevole, ma la nazion tutta con-
« corsa; sufficiente argomento (ragione o torto che avessero)
« per abbassare la fronte e per rispettare nel voto comune
« il giudizio di Dio, imperscrutabile giudizio che non può che
« esser sacro per severo che sia ad ogni buon cittadino. »

Il Versori non più facea ritorno in patria, e terminava i suoi giorni in Padova (1825); ma se le tempeste politiche traggono sovente i più chiari cittadini lungi dalla patria, la storia equa indagatrice delle umane azioni, trapassate le vicende e le discordie cittadinesche, pacata e sincera ricorda l'uomo che per lei sofferse disinganni e amarezze.

Alle premesse notizie aggiungerò soltanto che dalla serie delle famiglie cittadine ci è indicato Zamben Versori eletto di consiglio il 1486 e morì nel 1512 (1), che Girolamo Versori fu eletto il 1791 (2) e che si numerano ventiquattro della suddetta famiglia a consiglieri di Comunità.

Lasciò le seguenti opere:

I. Versori Girolamo. *Saggio di poesie*. Vol. un. Vicenza, Turra, 1783. in-8.

(1) *Libro I Consigli C. 62. — Libro III Consigli C. 44.*

(2) *Libro XIX Consigli C. 139.*

II. *Lettera del Dott. Girolamo Versori di Este ad un suo amico di Venezia.* Padova, Fratelli Penada, 1798. R. E. XXXIII.

III. *Introduzione alla solenne sessione tenutasi nell'Accademia degli Eccitati d'Este il giorno 26 Gennaio 1807 sotto la quarta presidenza dell'autore.* L'argomento è: *Qual sarebbe l'espediente più acconcio per migliorare l'uomo ne' suoi vari rapporti.* Cart. in fol. di carte 10. R. E. LXXIII.

# SECOLO XIX.

Giovanni Maria Zecchinelli

Giuseppe Farinelli - Nicolò Scarabello

Vincenzo Fracanzani

Vincenzo Scarpa - Luigi Andrea Legnaro

Domenico Roverini

Gaetano Nuvolato - Francesco Panella

Eugenio Gasparini

## Giovanni Maria Zecchinelli.

Chi passeggia l'ampio chiostro della basilica antoniana dopo le lapidi e i cenotafi che Padova munificente innalzò a Bembo, Wersung, Marchetti, Guglielmini, Marsili, Olivi, Cesarotti, Fanzago, luminari del loro tempo, vedrà con ammirevole compiacenza tramandato alla posterità il nome di Giovanni Maria Zecchinelli in un severo monumento decorato di latina iscrizione, in cui si leggono pensieri e concetti, che dicendone lo elogio, racchiudono tutto ciò che di vero potea dirsi a quel benemerito, che visse tutto a sollievo della sofferente umanità.

Ecco le parole della epigrafe, che è sita nella parete a tramontana a destra di chi entra nel chiostro de' conventuali.

JO. MARIAE SANCT. F. ZECCHINELLI
DOMO ATESTE
DOCTRINA OPERE CONSILIO

DE RE MEDICA
ET DE MUNICIPIO PATAVINO OPTIME MERITO
DOMUS PUERORUM EXPOSITORUM
PER QUINQUENNIUM IN URBE MODERATORI
THERMARUM EUGANEARUM
AN. XXIV PRAESIDI ET SCRUTATORI EXIMIO
CELEBERRIMIS EUROPAE AMERICAEQUE ACCADEMIIS
ET I. R. VENETO SCIENTIARUM INSTITUTO
AB EJUS RESTAURATIONE ADSCITO
SCRIPTIS COMPLURIMIS EDITIS
MORBIS POPULARIBUS SINGULARI DILIGENTIA INVESTIGATIS
UBIQUE CLARO
OB SUMMAM MEDENDI PERITIAM
CIRCUMUNDIQUE DESIDERATISSIMO
ACERRIMI INGENII ANIMI CONSTANTIS
ANTIQ. INTEGRITATIS VIRO
CAMILLA ARNOSTI
UXOR
JO. ALOYS. GIANELLI
EX SORORE NEPOS
I. R. CONSILIARIUS REI GERUNDAE
ET ARCHIATER PER LONGOBARDIAM
MOERENTISSIMI P. P.
NATUS. KAL. JUNII ANN. MDCCLXXVI. OBIIT KAL. MART. A. MDCCCXLI

L' uomo, di cui ora forniamo il biografico accenno, ha per vero dire elevato il capo al di sopra di una moltitudine di glorie italiane, non si rese celebre dal capriccio della fortuna, che non guida mai o di rado le intelligenze, nè dalla povertà dei tempi o dalle morsicchiature ed accuse degli avversari; la sua storia ci offre una nuova specie di uomo morale, perchè rara acutezza d' ingegno, integrità e forza d'animo e liberale sentire ce lo argomentano di una tempra virile e di quel vero stampo in cui la natura, rispettando l' intelligenza ed il cuore, ben di rado si modella

nell'umano individuo. Agli ingegni robusti uno degli insegnamenti più larghi e fecondi, una più difficile via per la quale corre e spazia l'intelletto avido d'avvenire, si è l'acquisto di una fama solida e indelebile, che è sempre una lotta dello ingegno individuo con le arduità della scienza o con le bellezze che il pensiero artisticamente contempla.

Gio. Maria Zecchinelli figlio a Sante e a Lucìa Minardi nacque in Este il 1 Giugno 1776 e a dire di qualcuno in un villaggio non guari lunge da questa città, ove suo padre esercitava l'arte in qualità di medico condotto. Apprese i rudimenti della coltura da buoni maestri, dei quali fu pur delizia per ingegno agile, pronto e per intenso amore allo studio. Il Franzosi ch'era dottore in legge, alieno affatto da qualsiasi magistero, si compiacque di fargli da educatore, intravedendo una naturale disposizione alle lettere e alle scienze e ravvisando in lui un carattere schietto, severo e con sè stesso raccolto. Anche per seguire le orme del padre e per irresistibile suo desiderio scelse la carriera medica ed a' 15 anni entrò nell'Università di Padova, ove sotto la scorta degli egregi che vi insegnavano, e dei quali serbò sempre cara memoria, e le cui opere raccomandò poi sempre all'esercizio dei giovani, che più profondamente volevano istruirsi nella sua scienza, completò gli studî laureandosi nel 1795. Si diè pure allo studio pratico sotto la guida di valente professore e fece così rapidi progressi, che ritornato presso i suoi potè prestare ajuto al genitore, specialmente nel 1801 all'insorgere di una febbre tifoidea, che largamente si diffuse, e da cui ebbe a piangere la perdita del proprio padre. Lo Zecchinelli poi ritornò ben presto a Padova, ove godendo la stima degli uomini dotti e stretta ancor più amicizia col Montesanto, potè farsi meglio conoscere per distinto cultore di Ippocrate.

Nè tralasciò mai le lettere poichè con grande affetto leggeva e meditava negli scrittori di letteratura nostrale

ed estera, onde ritrasse fervido stile, concetti imaginosi ch' ei seppe diffondere nelle sue opere rendendo più accettevoli e amene le indagini della scienza. S' adoperò in Padova nel ramo della pubblica istruzione, quando nel 1807 fu nominato ripetitore al Fanzago, professore di patologia e di medicina legale e più volte il suppliva dando lezioni. E se ragioni politiche, per lui onorevolissime, non gli si fossero drizzate contro, ben più che supplente, e ben anche più che semplice professore di patologia generale, egli sarebbe stato colà celebre e naturale successore del Comparetti nella clinica medica, che è la più importante di ogni altra. Quasi a mitigazione di quella ingiusta misura del governo austriaco, che al paro di lui avea colpitò l' illustre suo amico Montesanto, di cui stese la vita (1), nel 1811 fu eletto medico consulente di sanità, nel 1817 Ispettore della città pel tifo. Socio della direzione della polizia medica era interpellato a dare provvedimenti e consulti, per il chè al dire del Meneghelli (3) « era diviso fra le teoriche « e l' esercizio dell' arte. Le teoriche erano altrettanti con« sigli o precetti dati ai medici per porre un'argine ad un « morbo terribile, che senza misura mieteva le vite dei « cittadini. La pratica consisteva nelle visite incessanti che « doveva fare alle carceri criminali per curare i prigionieri « colti dallo stesso malore. Sostenne il doppio incarico con « molto zelo e n'ebbe lodi e compensi. »

Più tardi adempiè agli uffici di medico delegato al Consiglio di Leva, e nel 1819 a quelli di aggiunto al Consigliere Protomedico nella ispezione delle terme euganee. Oltre a questi titoli acquistatisi in ordinarie e non comuni incumbenze, belle e buone ma molto inferiori all' alto suo merito clinico, (chè brillava nel privato ma largo ed eletto

---

(1) Zecchinelli. *Di Giuseppe Montesanto e di ciò ch'egli operò. Racconto.* Padova, Sicca, 1841, in-8.

(2) Meneghelli prof. Antonio. *Opere.* Padova, Vol. 4.

esercizio dell'arte in Padova, nelle provincie e nelle città vicine, nel quale per molti anni fu quasi sovrano), gli toccava nel 1820 nuovo argomento di estimazione nell'essere destinato ad Ispettore di quelle terme, incarico che allora aveva una importanza grandissima ed era governativo e ch'ei sostenne per venti quattro anni finchè visse, e fu, come bene avvisò un moderno critico, il teatro delle sue glorie.

Non solo attese con zelo a ben regolare il servizio igienico in quelli stabilimenti, ma con dissertazioni opportune, ricche della sapienza antica e delle ricerche personali fatte colle norme più moderne della medicina e delle scienze naturali, e degne di un posto distinto tra le molte monografie, delle quali le terme nostre sono state sino dai più remoti tempi illustrate e con interviste e consigli ai medici e a' malati rendea proficua la virtù di quelle acque, rivendicandone gli antichi pregi. In un giornale della Toscana per le scienze mediche fu scritto, che « non solo « piacque a quei che frequentavano que' bagni (gli euganei) « giovarsi di suo consiglio, ma pure dalle più remote con- « trade a quelli accorrere, non so se più fidando nell'effi- « cacia del rimedio che nella valentìa del loro Ispettore. » Da quel governo, che pareva sempre lacerato dal rimorso di non averlo collocato nel suo vero e meritato posto di Clinico per ragioni non già di scienza, nè d'arte e nemmen di persona, ma per viste puramente politiche ebbe l'onorevole incarico nel 1816 di fare visite sanitarie nelle due provincie di Belluno e di Padova, donde gli si offrì opportunità di osservare una singolare forma di morbo e per quattro anni diresse solertemente ed avviò l'Ospizio degli Esposti; e prestata avrebbe nella direzione di quell'Istituto l'opera sua più a lungo, se non gli fosse venuta meno la lena, lena che è pur forza lo dovesse illanguidire, diviso com'era da tante cure e assediato da tante brighe e da pubblici servigi. Avea si può dire l'attitudine di mol-

tiplicare in certa guisa sè stesso e quando avea servito al dovere, dice il Meneghelli, si riparava nelle sue stanze, e i libri e il meditare e lo scrivere erano i suoi teatri, i suoi simposî, le sue conversazioni.

Sulla febbre gialla, sulla falcadina, specie di sifilide ch'ei prima osservò nel villaggio di Falcade, di dove prese malefica diffusione, sulla pellagra, sul tifo e sul cholera ed altri mali così detti popolari od epidemici pubblicò osservazioni ed indagini solide e durature, perchè piene non di fole teoriche delle quali era schivo, ma di fatti numerosi che si compiaceva raccogliere e condensare in cifre statistiche eloquentissime, sicchè il suo nome oltrecchè riverito nella provincia passò conosciuto in Italia.

E dicendo in breve di alcune sue opere, quella che gli accrebbe grande rinomanza, ricca com'è di erudizione e dottrina, la più importante ed estesa fino a quel tempo ch'ei la pubblicò (1813-14) s'intitola: *Considerazioni mediche sull'angina del petto di Heberden, sulle analoghe forme anginose, e in questa occasione sopra alcune morbosità dell'aorta.*

Di quest'opera la prima parte è nuova, interessantissima, siccome quella che definitivamente ne mostrò una volta per sempre radicata la base in una organica affezione dell'aorta, non esclusivamente ma specialmente, dove ne escono le arterie coronarie, in un ascroma dell'arteria maggiore, dal quale tutte le altre lesioni e fenomeni sgorgano in modo secondario. Dottrina questa, che si può dire divenuta prima che universale, italiana, anzi veneta, perchè fu poi confermata da Aglietti, Zannini, Asson, Namias, tutte illustrazioni mediche del Veneto.

La seconda parte, che con erudizione antica riconferma il contenuto della prima e lo allarga ed infiora, venne in luce nel 1839. Le riviste ed i giornali scientifici lungamente apprezzarono la vastità d'ingegno, l'acutezza di mente, la varietà di dottrina.

Nel *Giornale di letteratura italiana* diretto dai Signori

Nicolò e Girolamo fratelli da Rio (1) si fa ampio cenno e si offre il piano di questo lavoro. Cercò lo Zecchinelli con questa sua fatica d' indurre i medici a dover tentare di sottoporre ad una più severa critica così le autopsie cadaveriche che degli anginosi di petto s'instituirono, come le conseguenze che dai loro rispettivi autori se ne trassero e a questo difficile incarico egli si accinse dalla somma importanza invitato di questa affezione. Nello stesso giornale (Vol. IX p. 233) si parla diffusamente sopra alcune sue considerazioni sull'angina del petto e sulle morti repentine, ove si occupa delle indagini sull'angina negli scrittori anteriori e posteriori ad Heberden, ed esibisce storici e scientifici sviluppi i più importanti con ricchezza d' erudizione ed analisi critica bene accurata. L'opera è divisa in due parti. È di parere che la nazione italiana in ogni disciplina maestra dal Bartoletti, Benivieni, Bellini, Albertini, Lancisi, Malpighi, Zuliani, Macoppe, Valsalva, Santorini, Morgagni e da mille altri possa trovare grandi soccorsi per illustrare l'argomento dell'angina del petto.

Dettò poi anche lo Zecchinelli oltre a molte disquisizioni scientifiche, che resero illustre ed ammirato il suo nome, qualche monografia, ov'è profondità di pensamenti, bel modo di esporre, novità ed importanza del tema. Fra i confini della medicina ne' rapporti colla filosofia è la Memoria letta all' Accademia di scienze lettere ed arti di Padova (2), che verte sulla malattia di Seneca il filosofo, descritta da lui col nome *Suspirium Senecae,* che però quanto

---

(1) Padova, Tip. Seminario Vol. IV. p. 177. Vedasi anche nello stesso giornale, Tomo IX serie seconda, un lungo articolo critico da pag. 233 a 265, *sull'angina del petto e sulle morti repentine. Considerazioni del Sig. Gio. Maria Zecchinelli in-8.* Padova, nella Stamperia Seminario.

(2) Sta nei *Nuovi Saggi dell' Accademia.* Vol. I. Padova, 1817 pag. 56.

al fondo medico si lega, non meno di molte altre memorie citate nella bibliografia, colla grande opera sulla «*Angina del petto,* giacchè si aggira sulle affezioni organiche del cuore e delle arterie, alle quali sempre rivolse con predilezione i suoi studî.

Occupato a raccogliere per parecchi anni notizie sulle malattie del petto, che i moderni dicono anginose o stenocardiache ravvisò le forme di simil morbo in Seneca nella sua lettera 54 diretta all'amico Lucilio, e vi sparge una critica sì ingegnosa e profonda che le sue opinioni oggimai prevalgono a quante furono emesse dal Mercuriale e dal De-Rosmini nella vita di Seneca. Nè, meno rifulge per classiche nozioni e per novità di argomenti e di idee il *Discorso sull'uso della mano destra a preferenza della sinistra,* in cui dà a divedere, come la medicina possa stringere amichevoli rapporti colle dottrine letterarie, chiedendo a quelle fantasìa ed ispirazione. Sempre siccome al centro dell' uomo mirando al cuore, sia nel campo fisiologico che nel patologico, ma con intenzione non di uccidere ma di sanare, e zelante sempre delle glorie italiane dettò anche una disquisizione delle dottrine sulla struttura e sulle funzioni del cuore e delle arterie sull'opera di Guglielmo Harvey *De motu cordis et sanguinis,* con cui rivendica in buona parte ad un nome italiano, che fu Eustachio Rudio, professore di medicina all' Ateneo di Padova, l' origine ed il merito intrinseco sulla scoperta della circolazione del sangue. Egli appoggia le sue asserzioni a validi argomenti, a pazienti paralelli e confronti e a dettati contenuti nelle opere del Rudio poco note ai più per logicamente dedurre che l'Arveo, avendo attinto in Padova utilissimi insegnamenti da Fabricio D'Acquapendente sopra l'esistenza e la distribuzione delle valvole e delle vene ed avendo assicurata dal Rudio Bellunese una serie di cognizioni relative alla struttura e alle funzioni del cuore e delle arterie, senza delle quali non avrebbe potuto non solo intraprendere, ma

neppure imaginare le ricerche e gli sperimenti che fece, sia ad aversi esso Arveo quale dimostratore anziché scopritore della circolazione del sangue. Le dottrine quindi ch'egli imparò per la prima volta da' medici italiani relative alla circolazione minore del sangue, alla struttura e alle funzioni del cuore e delle arterie ispedirono la via al benemerito inglese, (come dice lo Zecchinelli?), a distinguere molte false dottrine dalle vere e queste dilatare ed aggrandire, specialmente con l'ajuto degli insegnamenti del Colombo e del Cesalpino, e quindi per le felici circostanze in cui si è trovato a studiare, conoscere e dimostrare la circolazione maggiore. Questa bella monografia del medico atestino, mentre tesse un serto alla memoria di un illustre Bellunese, è una splendida pagina negli annali dell'Università Patavina, ed è un vanto nella storia del pensiero della medicina italiana.

Ben a ragione le autorevoli dottrine dello Zecchinelli raccertano gli studiosi, che gli scritti e i precetti del Rudio, i quali riguardano la fisiologia e la patologia del cuore, non sono destituti di pregi, benchè ingombri da torte idee dominanti in quell'epoca e da sottigliezze platoniche, aristoteliche e galeniche. E come tra i precursori di Arveo e gli approntatori della sua dottrina fondamentale si nominano appunto i Colombo, i Cesalpino, gli Acquapendente, i Canano, i Sarpi ed altri italiani, così per gli studi pazienti, giusti e nuovi dello Zecchinelli non si potrà ormai più preterire in questa schiera il nome di Rudio, ciocchè per lo innanzi dagli storici non si faceva.

Dissimo precursori e preparatori, perchè volere o non volere, il sentimento nazionale dovendo tacere in faccia alla verità, il merito di aver completamente sviluppata e sopra la base sperimentale resa inconcussa e sempiterna la dottrina della circolazione del sangue, è per universale consenso da attribuirsi ad Arveo.

Tratto eziandio nel suo pratico esercizio della para-

plegìa puerperale, che è una delle differenti specie di paralisi, che rende inutili gli arti inferiori, malattia di cui la scienza medica ha molta sperienza, che in buona parte è dovuta a questo illustre medico segnalato e per dovizia di sapere e per serietà d'indagini e di cure. Di codesto morbo, proprio alle donne di recente sgravate e quindi detto puerperale, occorsero allo Zecchinelli cinque casi, ne dettò le relative istorie, formandone una speciale lettura accademica. Riuscito egli vittorioso, poichè ridonò ad alcune ammalate l'integrità di salute, coglieva inaudito trionfo perchè le paraplegiache poterono di nuovo e senza pericolo diventar madri. Fra le cinque istorie di questa terribile malattia espose quella di una donna, la cui memoria serbano cara ed onorata quanti sono estimatori della virtù e dell'ingegno (1). Questa donna ammirabile era la Contessa Luisa Papafava nata Ottoboni dei Duchi di Fiano, cuore magnanimo, intelletto ricco di senno, che sui sette lustri lasciava la terra.

Son pure noti i suoi piani medici ed i suoi lavori statistici e comparativi sui trovatelli, da cui seppe trarre norme e discipline non solo valevoli all'ospizio da lui diretto, ma anche per altri somiglianti Istituti, estese una statistica sanitaria sulle Terme di Abano, scrisse una relazione sul tifo del 1817, che meritò gli elogi e le ricompense del sovrano e fu nominato membro pensionario dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, onore questo, che sopra ogni altro rese soddisfatti i suoi desideri. Socio alle più famigerate accademie, nazionali ed estere, di Padova, Brescia, Udine, Treviso, Modena, Firenze, Napoli, Roma, Lipsia, Vienna, Filadelfia, Madrid e delle Isole Jonie, noto di nome anche ai profani dell'arte, benemeritò della scienza e della umanità.

---

(1) Andrea Cittadella-Vigodarzere. *Dei lavori dell'Accademia di Padova negli anni 1837 al 1847*. Padova, Sicca, 1848, p. 10 e p. 69. Parla di queste fatiche dello Zecchinelli.

Fu egli uomo antico, uomo, il cui labbro fu sempre in armonìa col cuore.

Moriva d'apoplessìa la sera del 18 febbraio 1841 ponendo termine a tante sue fatiche e forze dello spirito, lungamente benemerito, dice il Meneghelli « ove si voglia por « mente agli importanti servigi ch' ei rese alla scienza « medica colle dotte produzioni, all' umanità coll' esercizio « dell'arte, nella quale era molto addentrato, alla società « col vivo esempio di una virtù maschia e severa. »

Vorrei poter aggiungere alla rapida distesa su questa vigorosa esistenza alcune sfumature alla fisonomia di questo grande cittadino dall' effigie che gli fu eretta dai medici della città e che il patrio Museo ne conserva. Dissi io allora in una breve epigrafe, che lo Zecchinelli ebbe dignità di costume e vera dottrina, e che per altezza di virtù e di opere fu ispiratore e maestro, ondechè l'atestino medico sodalizio facendolo effigiare in pietra, all' età future un nome italiano consacra.

Persona alta, slanciata, mente lucida e aperta, atteggiata a severa meditazione, occhio penetrante e incisivo, che segna libera austerità di fede ed egregia nobiltà di carattere. Intelligenza compiuta rispettò la natura e nell' opere sue la venerò grandemente, ondechè ei volse costante il pensiero a quella scienza e a quell' arte, il cui cultore si pregia coi più lusinghevoli nomi, che profittino dell' umanità. Se fu luminare del suo tempo nelle professate dottrine, amò davvero e con suo danno e generosamente l' Italia, e ciò si ha dall' integrità e fermezza del suo costume e dal carattere veramente espresso ne' suoi scritti pieni di squisita italianità. Amò anche lontano la sua terra natale e le sue care istituzioni. Leggiamo nel Furlanetto (1) che il nome di Gio. Maria Zecchinelli figura tra quelli che

(1) Furlanetto. *Antiche lapidi del Museo di Este illustrate.* Padova, Minerva, 1837.

gentilmente donarono monumenti antichi per dare principio al Museo lapidario ai N. LIV. LVII. LVIII. LIX. LXI.

Questi cenni fuggitivi non servono che a profilare questa maschia e grande figura di clinico italiano, e a indicare la convenienza e il bisogno che taluno in più largo campo di me ne stenda una minuta, ragionata e completa biografia, quale un tempo dai migliori medici, si soleva fare in Italia, e per lo Zecchinelli ancora si desidera come per tant'altri meravigliosi ingegni dei tempi a noi più vicini.

Concluderò con questa speranza: *Exoriare aliquis.*

A' vantaggio de' bibliografi e degli studiosi delle mediche discipline esponiamo l'elenco delle sue opere.

I. *Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in Cathedrali Ecclesia Patavina 1793.* Patavii, 1793, in-8.

II. *Ricerche sull' indole e sulla cura della febbre gialla, a cui si aggiunge un saggio sulla febbre gialla della Giammaica di Carlo Blicke, tradotto dall'inglese.* Padova, Stamp. del Seminario, 1805, in-8. R. E. CXV.

III. *Considerazioni mediche sull'angina del petto di Heberden, sulle analoghe forme anginose, e con questa occasione sopra alcune morbosità dell'aorta.* Padova, Seminario, 1813-1816.

IV. *Discorso sull' uso della mano destra a preferenza della sinistra.* Padova, Tip. Seminario, 1815, in-8.

V. *Progetto per un regolamento delle condotte mediche.* Ivi, 1815 in-12. R. E. CXVI.

VI. *Memoria sopra il Suspirium di Seneca.* (Nel Vol. I dei *Nuovi Saggi della Accademia di Padova*). Padova, Betteni, 1817, R. E. CXIV.

VII. *Alcune riflessioni sanitario-politiche sulla pellagra nelle due provincie di Belluno e di Padova con carta topografica.* Padova, Seminario, 1818 in-8. R. E. CXXII.

VIII. *Narrazione dell'origine, propagazione, andamento, cura, esito del tifo contagioso, che ha regnato nella regia città di Padova, ne' primi otto mesi dell'anno 1817, con quadro del 1818.* Padova, Seminario, 1818, in-8. R. E. CXVII.

IX. *Lettera al dott. Domenico Thiene sulla falcadina, ossia sopra una particolare infezione venerea analoga allo skrelievo, che regna da qualche tempo nel villaggio detto Falcade nella provincia di Belluno* inserita nel vol. XIII (1820) degli *Annali Universali di medicina del dott. Omodei.*

X. *Lettera sull'acqua catulliana* nell'opuscolo *Risposta alle ultime osservazioni del Sig. Ciro Polleni.* Anno 1820.

XI. *Istruzioni sanitarie per li medici, assistenti alle Terme della Provincia di Padova.* Padova, Penada, 1820, in-8. R. E. CLIV.

XII. *Sulle rotture del cuore.* Padova, 1824. (inserita nel Vol. II dei *Nuovi saggi dell'Accademia di Padova.* Anno 1825.

XIII. *Tre lettere dell'Accademia degl'Intrepidi di Ferrara a Gio. Batt. Guarini e due di questo a quella pubblicate per la prima volta in occasione di laurea di Gio. Maria Zecchinelli* (con dedica di questo al laureato). Padova, Minerva 1826. R. E. CCXXVI.

XIV. *Commento ad alcuni passi d'Ippocrate tendenti a provare ch'egli ha veduto gli aneurismi interni del petto, cosa comunemente negatagli.* Padova, 1827.

XV. *Notizie intorno all'acqua solforosa raineriana euganea,*

*che scaturisce alla costa d'Arquà nella provincia di Padova.* (anonimo). Ivi, 1830, in-8.

XVI. *Memoria sopra alcuni passi d'Ippocrate relativi alle malattie del cuore* in seguito all'altra del N. XIII inserita nel Vol. III degli *Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti, di Padova.* Anno 1831.

XVII. *Comunicazione di tre fatti fisici relativi alle Terme padovane.* Memoria inserita nel Vol. III degli *Atti dell'Accademia di Padova.*

XVIII. *Risposta con documenti al prof. Salvatore Mandruzzato sopra tre fatti fisici relativi alle Terme padovane.* Ivi, 1833, in-8. R. E. CXVIII.

XIX. *Saggio sull'uso medico delle Terme padovane.* Ivi, 1835, in-8. R. E. CXIX.

XX. *Cenni sul cholera che si mostrò in Padova nei mesi di Ottobre, Novembre, Dicembre 1835 e Gennajo 1836* continuazione e fine di essi cenni inseriti nel *Giornale per servire ai progressi della patologia e della materia medica.* Fasc. VIII. IX. X. Venezia, 1836. Padova. Minerva, 1836. R. E. CXX.

XXI. *Storia dell'angina del petto ossia malattia dell'Odier di Ginevra preceduta da un invito ai medici ed avvertimento ai non medici sulla stessa infermità.* (inserita nel detto *Giornale.* Fascicolo XI, 1836).

XXII. *Dello studio delle epidemie e della loro influenza sulla salute e sulla medicina pratica,* (inserita nei *Commentarii di medicina del D. G. F. Spongia*). Padova, 1836-37.

XXIII. *Ricerche sugli influenti le malattie popolari di nuova*

*irruzione con appendice sullo studio delle nuove epidemie.* Padova, Minerva, 1837. R. E. CXXI.

XXIV. *Sul movimento personale de' figli esposti nell'Istituto centrale di Padova avvenuto in 20 anni, cioè dal 1812 al 1831 inclusivamente.* (Memoria inserita nel vol. IV dei *Nuovi Saggi dell'Accademia di Padova* (anno 1837).

XXV. *Storie di paraplegia puerperale* (inserito negli *Atti dell'Accademia di Padova*).

XXVI. *Della dottrina sulla struttura e sulle funzioni del cuore e delle arterie.* Padova, Sicca, 1838, in-8. R. E. CXXIII.

XXVII. *Caso di angina pectoris.* Venezia, 1838, in-8.

XXVIII. *Dell'angina del petto e sulle morti repentine.* Vol. 2. Padova, 1813-14, Sicca, 1839. R. E. CXXIV.

XXIX. *Di Giuseppe Montesanto e di ciò che egli operò. Racconto.* Padova, Sicca, 1841. in-8.

Da questa recensione bibliografica risulta ad evidenza, che la mente dello Zecchinelli di tanto studio sui classici e di tanta osservazione sua propria nudrita, non divagò sparsamente e quasi all'impazzata pegli infiniti campi della medicina, ma se ne prefisse alcuni pochi, tratti ad oggetto speciale delle sue assidue dotte lucubrazioni, in attinenza colla sua duplice posizione di medico consulente privato e di medico pubblico e sanitario. E sono questi

I. Lo studio delle malattie del cuore, dell'aorta e delle arterie sotto i varî aspetti sintomatici, con cui si presentano.

II. Lo studio delle malattie epidemiche e popolari in

genere e in ispecie di quelle che a' suoi tempi nella nostra provincia dominarono.

III. Lo studio delle terme e delle fonti di questa regione veneta.

A questi argomenti primarî di vitale interesse, tengono dietro alcuni altri di minore importanza pratica, ma piuttosto di dotta curiosità, atti a mostrare la sua bella coltura, e la sua squisita educazione scientifico-letteraria in generale.

Può ognuno, anche profano alle scienze mediche, da ciò indurre di quali lavori quella mente sarebbe stata ferace, se la malignità dei tempi, la tristezza del governo non avessero impedito che fosse posto a capo di una clinica, per reggere la quale egli era veramente nato. Di quanti allievi capaci, di quante altre monografie, di quali corsi completi di medicina, mi scriveva recentemente un mio amico luminare delle scienze mediche a Padova, non avrebbe egli arricchito il Veneto e l' Italia? Ma quanti studî e fatiche non compendia il suo nome per la scienza e la umanità!

Nè possiamo staccarci da lui allora che il vediamo tessere serti alla memoria di Eustachio Rudio, ponendo in mostra alcuni dettati contenuti nelle sue opere poco note ai più e ingiustamente spregiate; al qual proposito ei disse « che se alcune opere di autori antichi andate in « dimenticanza si spogliassero dei loro abiti caduti di moda, « se si mettessero a nudo, anzi si riducessero a scheletri, « vedrebbesi, che questi scheletri servirono poi successi- « vamente a più vestiti, a guisa de' fantocci dei pittori e « degli statuarî, e che molti autori moderni non hanno di « più che il nuovo vestito, pretensione, ciarle o dottrine « avventate. »

## Giuseppe Farinelli.

Dicea assennatamente Balbo nella sua Storia d'Italia, che gli uomini presso di noi si producono come le merci in proporzione della richiesta del bisogno e del mercato. Finchè la richiesta sarà di musica, e il più bel giorno d'ogni città d'Italia sarà la prima sera dell'opera, noi avremo maestri, quando invece dell'opera o piuttosto del cicalìo e del beato ozio dei palchi, noi ci compiaceremo di conversazioni piacevoli ed eleganti noi avremo comedie, quando ci compiaceremo di più alti affari, noi avremo tragedie, storie e politiche, e se ci fosse conceduta l'azione mai, noi riavremo uomini di stato, oratori e guerrieri. Il suolo d'Italia fu e può tornare fecondo a tutto quando si volesse o sol che non si temesse la sua fecondità.

In questo pensiero addivenni io, quando nel 7 ottobre 1866 pronunciai alcune parole nel Museo lapidario di Este allo scoprimento del busto di questo musicista concittadino, e ricordava come la musica, poesia dei suoni, archetipo ideale del sentimento, stupenda tela sopra cui le passioni

e gli affetti si dipingono maestrevolmente, sia uno dei mezzi più efficaci ad iniziare la civiltà in un popolo.

Quest'arte gentile ed eloquente, da cui viene indicibile diletto al vivere civile, fu cara a Giuseppe Finco, che nacque in Este nel 7 Maggio 1769. Sbandì il nome del suo modesto casato, passò a' posteri con quello oggidì universalmente riconosciuto del suo celebre istitutore e musicista Farinelli, il quale, rivelata in lui una naturale e meravigliosa disposizione all'arte delle melodìe, gli professò grande benevolenza e tanto amore lo vinse, che nell' insigne Conservatorio della Pietà dei Turchini a Napoli l' educò con tenerissimo affetto.

Pare a me, che l'aver adottato di sua elezione il nome del maestro levandosi quello dei parenti e degli avi, togliendo con loro quasi ogni solidarietà, non dovea imputarglisi a colpa. Non vedemmo in Italia Agnolo Poliziano pigliare il nome della città toscana ove nacque, e Pietro Trapassi decorrere alla posterità con quello di Metastasio? E quante altre nazioni non ascrivono personaggi illustri in lettere, in politica e in arte, la cui fama passò sotto il velo d'un pseudonimo? Sentenziò Seneca: *Nominis mutatio sine fraude non est illicita.*

Della eccellenza delle dottrine dei maestri, dello svegliato ingegno dell' allievo ne fanno ampia fede i rapidi progressi alla scuola partenopea, ove l'arte musicale e la natura di quel cielo e di quella gente fervida di armoniose melodìe tempravano a lui e alla sua famiglia in grave detrimento di sostanze le angoscie dell'avara fortuna.

A detta di qualche biografo il Farinelli ebbe i primi rudimenti dal maestro Lionelli, poi in Venezia sotto il Martinelli progrediva gl' intrapresi suoi studî. Nel 1785 veniva ammesso nel Conservatorio della Pietà dei Turchini a Napoli, ove apprendea il canto dal Barbiella, il partimento dal Fago, il contrappunto dal Sala e la composizione dal Tritto.

Napoli era allora veramente la sede del genio musicale

italiano. Patria a Scarlatti, Porpora, Leo, Pergolesi, Jomelli, Piccini, Paisiello, Carafa, Fioravanti, Spontini educava con grande affetto all' Italia una corona d'alloro per crescerle il vanto di aver ella, madre dell' ingegno, dominato nella solenne unità dell'arte.

Farinelli sentì, che le voci pure e leggiadre, i concetti nuovi e graziosi, i suoni facili e varî, le imagini grandi e ardite costituiscono la estetica potenza della musica, di cui la origine stessa ti dice figlia delle Muse. Trattò argomenti di vario stile modellandosi alla maniera di Cimarosa, obbedì alla voce del tempo, siccnè, compendiando breve elogio, fu chi disse, essere il Farinelli l'anello che la vecchia alla nuova scuola congiunge, quasi egli per potenza e virtù idealizzatrice appartenga a due età. Mentre in Napoli compieva il suo tirocinio o stava per uscire da quel Conservatorio scriveva giovanissimo una sua farsa, il *dottorato di Pulcinella*, e poco appresso un oratorio, il *Regno del Messia*, e quindi alcune opere l'*Amor sincero* per la *Scala* di Milano, e *Annibale in Capua* per la *Fenice* di Venezia, il *Cid delle Spagne*, la *Caduta della nuova Cartagine*, i *Riti d'Efeso*, la *Vergine del Sole* ed altre, pel *San Carlo* di Napoli *Climene e Caritea*, per la *Pergola* di Firenze l'*Attila*, pel *Teatro nuovo* di Trieste *la Pulcella di Rab* ed altre che sono indicate in appendice nella serie de' suoi lavori musicali.

E lasciata quella terra, ispiratrice degli estri e delle gentili armonìe, che gli fu seconda patria dello spirito, dopo di aver soggiornato per qualche tempo a Torino, tragittò alla regina dell'Adria, ove ancora l'attendeano maggiori trionfi, perchè il suo nome sorvolando dalle rive ridenti del Sebeto suonò pari a quello di Paisiello, Cimarosa, Zingarelli.

Datosi per tal guisa alla carriera teatrale, Farinelli non mancò di originalità; i suoi successi sono dovuti, dice la *Biographie universelle* (1) principalmente alla buona dispo-

(1) *Biographie Unicerselle*. Bruxelles, 1860.

sizione delle arie e dei pezzi d'insieme e a quella cantilena naturale, che per lungo tempo fu il gusto predominante degli italiani.

Bisogna poi confessare, che la sua imitazione è qualche volta felicissima e si cita ad esempio il duetto, che è nel *Matrimonio segreto* e che passò per lavoro di Cimarosa. « Se « a tanto cogli studî suoi potea giungere il Farinelli, ad « avviso del Salvioli (1), non sarebbe a ritenersi fra l'infi- « nita schiera dei mediocri, ma ben piuttosto fra i primi. « Il non lieve numero delle sue composizioni, specialmente « teatrali, in ogni genere dimostrerebbe che era profondo « conoscitore della scienza musicale; per parte nostra, in « una parola, lo crediamo meritevole di poter essere ri- « chiamato a fama più favorevole. »

Se non chè come l'illustre esule, Giuseppe Mazzini, assevera in un suo profondo scritto (2), Rossini il Titano ha compìto nella musica ciò che il romanticismo ha compito in letteratura, ha sancito l'indipendenza musicale, negato il principio d'autorità che i mille inetti a creare volevano imporre a chi crea e dichiarata l'onnipotenza del genio.

Surse quindi la fervida musa rossiniana fedele alle tradizioni della musica patria, nei tristi anni che susseguirono la caduta del colosso napoleonico, onde Enrico Heine ammirò il Rossini il più grande rivoluzionario del mondo, poichè alla musica si affidava allora dal cuore degli italiani ogni scintilla di vita, d'ire compresse e di nobili ardimenti, e l'idea politica rifulgea nei marziali e patriottici carmi, nelle sublimi e vivaci ispirazioni di una musa, che inneggiando sfavillava di patriottismo. L'uomo

(1) Salvioli. *G. Farinelli. Cenni biografici estratti dall'Archivio Veneto* Tomo XIX, parte II, 1880.

(2) *Scritti di un Italiano vivente* (G. Mazzini) Lugano 1847. T. II. *Filosofia della musica.*

di Pesaro, austero nei principî di artista, incrollabile nell'idea del genio istituì una nova e giovane eredità nel mondo dell'arte, facendo impallidire le glorie della scuola napoletana; ne è a dire quanto si offuscasse l'aureola, ch'era discesa sulla immaginazione di Giuseppe Farinelli, da credere che il suo ingegno si chiudesse all' ammirazione de' coetanei e de' posteri. Dopo di aver dato egli una serie di produzioni melodrammatiche nelle più grandi città d' Italia e di Francia adottò Torino nel 1810 e vi restò verso il 1817, visse qualche tempo a Venezia, accettò poi l' incarico di maestro alla Cappella della Cattedrale di S. Giusto in Trieste, non senza occuparsi di concertare gli spettacoli di quel Teatro grande, e nel 1829 cessò di scrivere, chiudendo volontariamente la sua carriera con le opere la *Chiarina*, la *Zoraide* e la *Donna di Bessarabia* che fu data nel S. Moisè di Venezia. Si trovano alcuni manoscritti e le sue partiture, la più parte originali nella Biblioteca del Conservatorio di Napoli e nell'archivio Ricordi, pubblicò 17 cantate, alcune farse, alcune messe, sinfonie, inni, quartetti e pezzi di chiesa e moltissime opere tramezzate tra il 1792 e il 1829 rappresentate sulle prime scene d' Italia, alla Fenice, a S. Moisè, a S. Luca, a S. Benedetto, al Valle, all'Aliberti, al Regio di Parma, al Carcano, alla Scala, a S. Carlo, al Fiorentini, all'Eretenio ed al Reale di Torino ecc.

Degne di encomio si ricordano alla posterità *la Bandiera d'ogni vento, il Ventaglio, i Riti d' Efeso, la tragedia finisce in commedia, la Locandiera, Teresa e Claudio, la Contadina bizzarra, il Testamento e 600,000 franchi*, e sono tali da qualificare il maestro un compositore distinto.

Ci piace riferire un giudizio del Salvioli sui meriti artistici del Farinelli. « Un fatto, ei dice nella monografia inserita nell' *Archivio Veneto*, che ragionevolmente dimostrerebbe che il Farinelli avrebbe dovuto essere ritenuto fra i migliori maestri suoi contemporanei e non nella seconda categoria, lo riscontriamo in altro dei giornali dei teatri del suo tempo.

Nella stagione teatrale 1802-1803 gli spettacoli del gran teatro la Fenice di Venezia andavano di male in peggio. L'opera nuova l'*Edipo a Colono* dello *Zingarelli*, maestro di stabilita rinomanza, posta in iscena nel 20 Dicembre 1802 aveva avuto un esito per nulla soddisfacente, neppure di stima, mentre la musica non aveva prodotto il benchè minimo effetto. L'impresa dovette ricorrere al ripiego di far eseguire per alquante sere gli *Orazj* e i *Curiazj*, opera di sicuro esito, che si sostenne perchè vi cantava il famoso Matteo Babbini, per il quale era stata scritta per lo stesso teatro nel carnovale 1797 dal Cimarosa, ed anche perchè avevasi lusinga che il maestro Raffaele Orgitano, scritturato per la seconda opera nuova della stagione, si affrettasse a compiere il suo spartito; ma caduto quel compositore gravemente ammalato non fu più in grado di compiere i suoi impegni.

In tale frangente il *Cavos*, impresario, per soddisfare l'obbligo contratto di fare eseguire un secondo spartito nuovo nel maggior teatro di Venezia, decidevasi ad invitare il maestro *Farinelli* richiamandolo all'uopo da Roma, ove trovavasi per aver dato a quel teatro Valle una sua opera buffa nuova - *Chi dura vince* - nell'istessa stagione. Il nostro maestro in pochissimi giorni giungeva a corrispondere alla fiducia che in lui era stata riposta, e come dà una relazione da Venezia 7 Febbraio 1803, che si legge nella *Gazzetta dei teatri d'Italia*, num. II, pag. X, unita al volume IX del *Teatro moderno* di Roma, publicata in quell'anno dal Puccinelli, in-8.

Possiamo conchiudere conseguentemente, che il *Farinelli* a quell'epoca era considerato piuttosto fra i maestri di primo ordine, non altrimenti di seconda categoria; d'altronde non è a credersi che il *Cavos* si avrebbe arrischiato di richiamarlo da Roma, perchè avesse a scrivere in meno di un mese un'opera nuova se non fosse stato molto stimato, e col pericolo di produrre alla Fenice un secondo fiasco

più solenne di quello che si era verificato, colla musica dello *Zingarelli*, maestro di una celebrità stabilita. »

Concesso per tal guisa largo tributo alla scienza, riverito ed amato, chiuse l'estrema giornata il 12 Dicembre 1837 in Trieste nell'età di 68 anni e vi lasciò spoglia e memorie (1).

Mi è lecito ricordare come nel Museo lapidario sia stata eretta già fino dal 1866 un'effigie a di lui onore quale simbolo di riconoscenza a chi bene meritò della patria e della civiltà. Io, ch'ebbi la fortuna di assistere a quella solennità, chiudeva il mio dire con queste parole:

« Dio voglia, che s'alzi un qualche ingegno, per cui la « nova età possa asserire, che il Farinelli non è più solo « nella breve cerchia delle cittadine mura. »

« Giovani miei concittadini. L'arte, destinata a tradurre « il pensiero in azione, dee risorgere tra noi a quel grado « di esistenza a cui ha diritto, ispirata alle splendide e « sapienti tradizioni del passato e rigenerata alle vergini « speranze di un glorioso avvenire. Nella civile nostra « palingenesi è chiamata a ribattezzare il popolo nella fede « e nella dignità, nella virtù e nel dovere, nella concordia « e nella fratellanza. E se per anco non ci è dato d'intrav- « vedere il suo novo indirizzo, la sua eccelsa missione, « attendiamo negli studî, perchè libera ora nel grande « cerchio unitario politico ella deve sovranamente raggiare « come le sue antiche reminiscenze, dacchè questa nostra « civilissima Italia stenebrò, illuminò e diè risorgimento e « vita alle genti europee (2). »

---

(1) *Poesie* del Signor Domenico Lazzarini maceratese ecc. *giuntivi altri poetici componimenti di diversi in morte dell'autore.* Venezia, 1736, in-8.

In questo libro stanno sei *sonetti* del Bartoli e a f. 372 vi è un *epigramma* latino *de Farinello* ridotto in parafrasi dal Bartoli.

(2) Nello indicare le opere musicali del Farinelli siamo costretti a seguire lo elenco datoci dal Pietrucci e il diligentissimo studio

Le opere teatrali, oratorî, cantate, ed altro del celebre maestro per quanto abbiamo potuto rilevare da varî autori, e dall'ispezione di parecchie edizioni dei libretti di drammi, che a lui si riferiscono, alcuni dei quali stanno nella Raccolta Estense, sono le seguenti:

**1792.**

I. *Il Dottorato di Pulcinella.* Farsa. Prima composizione teatrale, che in questo anno viene ricordata nella pregiata opera del *Florimo,* pag. 506. Lo spartito esiste nell'Archivio del Reale Conservatorio di musica in Napoli. Trovo il nome del Farinelli anche nell'*Annuario musicale storico cronologico-musicale di G. Pallaschi,* Milano, 1878, a p. 31-71 e sull'elenco delle *Prime opere teatrali* è indicata questa farsa a pag. 83. Non è ricordata dal Pietrucci.

**1795.**

2. *Il Regno del Messia.* Oratorio in due parti. Ivi si ricorda, trovandosi lo spartito nel predetto archivio.

**1796.**

3. *L'uomo indolente.* Dramma giocoso, rappresentato al Teatro Nuovo di Napoli nella stagione di Carnovale. Viene riferito nell'indice XI del Formenti, pag. 101. ricordato a pag. 585 dal Florimo, da cui si rileva che anche questo spartito è deposto nell'archivio del Conservatorio, senza indicazione di anno, come nel *Fetis* che ricorda questa opera col titolo *l'Indolente.* Nell'archivio del rinomato

---

del Salvioli, il quale contribuì non poco a raccogliere e ad ordinare le memorie storiche e bibliografiche dei teatri di Venezia di questi ultimi tempi. Noi siamo tenuti al ch. Salvioli per quest'opera sua fruttuosa e paziente. Abbiamo poi fatte altre ricerche sopra altri autori per completare la serie de' suoi lavori musicali.

R. Stabilimento Ricordi di Milano trovasi pur anco un'esemplare dello spartito. Il Pietrucci lo riporta al 1795 e lo ritiene primo lavoro del Farinelli, opera buffa.

4. *Il nuovo saggio della Grecia.* Opera semi-seria, (sic) in due atti, rappresentata nel teatro del Fondo in Napoli. Riferita dal sullodato Florimo, pag. 583 al n. 3 dell'elenco degli spartiti del maestro di cui trattasi, esistenti nell'archivio del Collegio. Il *Clement*, *Dictionnaire lyrique* p. 488, la vorrebbe eseguita in Italia verso il 1804, il Pietrucci nel 1796 e la dice opera buffa.

## 1797.

5. *Soldano duca degli Svedesi.* Dramma serio, rappresentato in autunno al teatro di S. Benedetto in Venezia. Nel *Giornale dei teatri di Venezia,* anno III, n. 11, parte seconda p. 11, annesso al vol. XVIII del Teatro moderno applaudito, veniva ricordato col titolo *Celindo duca degli Svezzesi*, ma nel libretto a stampa sta come da noi riferito. Il Pietrucci conferma e teatro ed anno.

## 1799.

6. *L'amor sincero.* Dramma giocoso di *Angelo Anelli,* rappresentato in primavera al teatro della Scala in Milano. Lo spartito autografo si trova nell' archivio Ricordi. Il *Clement* nel suo Dizionario lirico vi assegna l'epoca verso il 1790 che non regge. Il Pietrucci pure assegna l'anno 1799, ed il teatro la Scala.

## 1800.

7. *Bandiera d'ogni vento,* ossia l'*Amante per forza.* Farsa giocosa di *Giuseppe Foppa,* rappresentata nel carnovale al

teatro Venier in S. Benedetto di Venezia. Nell'archivio Ricordi si trova un esemplare dello spartito. Il *Clement* vi assegna l'epoca erronea 1791. Il Pietrucci il 1800, e la dà nello stesso teatro.

8. *Annetta* ossia la *Virtù trionfa*. Farsa originale dell'abate *Giulio Artusi*, rappresentata nella stagione di carnovale al teatro S. Samuele di Venezia. Il Ricordi possiede una copia dello spartito, che il *Clement*, vorrebbe, erroneamente, seguito nel 1794. Il Pietrucci conferma l'anno 1800.

9. *Il conte Rovinazzo*, poesia del Sig. *Giulio Artusi*, rappresentato in primavera nel teatro S. Giovanni Grisostomo di Venezia. Riportiamo questo spartito, probabilmente farsa giocosa, dal *Giornale dei teatri di Venezia*, anno VI, parte I, n. 1, che sta nel vol. 48 del teatro moderno applaudito. Il Pietrucci ci conferma anno, teatro e data, e la dice *cantata*.

10. *Una cosa strana, amor semplice!* Farsa giocosa di *Giuseppe Foppa*, rappresentata in estate al teatro S. Luca di Venezia. Ci è pure confermata dal Pietrucci.

## 1801.

11. *Italia al tempio della pace*. Cantata dell'abate *Giulio Artusi*, eseguita in primavera nel teatro S. Benedetto di Venezia. Sta pure nell'elenco del Pietrucci, che la dà nello stesso teatro.

12. *Teresa e Claudio*. Farsa di *Giuseppe Foppa*, rappresentata in estate al teatro S. Luca. Copie della partitura di questo celebre componimento, in cui producevasi il rinomato cantante *Domenico Ronconi*, si trovano nell'archivio del Conservatorio di Napoli, ed in quello del R. Stabili-

mento Ricordi. Secondo il *Clement* sarebbesi data nel 1793 circa, epoca che non regge. Il Pietrucci pure la dà nel 1801, in Venezia, teatro S. Luca.

## 1802.

13. *Giulietta.* Poesia di *Gaetano Rossi,* in carnovale, al teatro ducale di Parma. Citata nella cronologia di quel teatro, parte seconda, pag. 7, ove figura la prima di quella stagione, con cenno che fu espressamente scritta, per le chè riscontriamo erronea la data, verso il 1792, esposta dal *Clement.* Il Pietrucci invece la dà nel 1801, nel teatro regio di Parma.

14. *Il Cid delle Spagne.* Dramma serio del *Sografi,* rappresentato a conferma del Pietrucci in carnovale alla Fenice di Venezia. Equivoca il *Clement* nel riportare la data 1797 circa. Nell'archivio Ricordi trovasi un esemplare della partitura.

15. *La pulcella di Rab* ossia *Rullo e Dullston.* Dramma del *Sografi,* rappresentato in primavera al Teatro Nuovo di Trieste. Così pure dal Pietrucci.

16. *Le lagrime di una vedova.* Farsa sentimentale di *Gaetano Rossi,* eseguita, dice anche il Pietrucci, nella stagione della fiera del Santo al teatro Nuovo di Padova. Il libretto porta l'indicazione da rappresentarsi la prima volta.

17. *Pamela.* Farsa di *G. Rossi,* rappresentata in estate al S. Luca di Venezia. Lo spartito col titolo *Pamela maritata* esiste nell'archivio Ricordi. Al solito erroneamente il *Clement* lo ricorda coll'anno 1791. Il Pietrucci la dà nel 1802.

## 1803.

18. *Chi dura vince.* Opera buffa eseguita al teatro Valle

di Roma nella stagione di carnovale. Si ricorda nel *Giornale di teatro* inserito nel vol. VIII del teatro moderno di Roma a pag. IX. Il Pietrucci la intitola: *Chi la dura la vince,* e conferma teatro ed anno.

19. *La caduta della nuova Cartagine.* Dramma di *A. S. Sografi* rappresentato, anche a detta del Pietrucci, alla Fenice di Venezia.

20. *Un effetto naturale.* Farsa giocosa naturale di *Giuseppe Foppa* eseguita, anche secondo il Pietrucci, al teatro S. Benedetto di Venezia. Il Ricordi possiede la partitura di questa operetta, che il *Clement nel Dic. lyr.* l'avea ricordata come eseguita verso il 1793. Veniva riprodotta anche alla Fenice nella primavera 1808. Nel *Saggio di rettifiche ed aggiunte al Supplemento Fetis* pubblicato a Parigi per Firmano Didot, 1878, in-8. Milano, Ricordi, di Luigi Lianovosani è cenno di questa farsa.

21. *Il Ventaglio.* Farsa comica, rappresentata al Teatro Nuovo di Padova, in occasione della fiera del Santo. Così pure il Pietrucci.

## 1805.

22. *I Riti d'Efeso.* Dramma di *Gaetano Rossi,* rappresentato al teatro la Fenice di Venezia. Nella serie dei teatri di Milano estesa dal *Calderari* si riferisce quest'opera eseguita al Carcano con musica nuova nell'estate 1810. Sotto questa data lo spartito esiste nell'archivio del Conservatorio di Napoli, ed una copia ne possiede quello del R Stabilimento Ricordi, ma nel 1810 tutto al più la musica deve essere stata rinnovata. Il *Clement* assegnerebbe a quest'opera l'anno 1789. Il Pietrucci l'anno 1803.

23. *L'inganno non dura.* Commedia per musica di *Giuseppe Palomba,* rappresentata nel teatro dei Fiorentini in Napoli. Colla data 1804 esiste lo spartito nel regio Conservatorio di musica di quella città. *Florimo*, pag. 587, al n. 5 dell'elenco relativo. Ivi, pag. 585, per equivoco sta l'anno 1806. Il Pietrucci la intitola: *L'inganno poco dura*, e la dà in Napoli.

24. *Oro senza oro.* Burletta per musica, con poesia e musica nuova eseguita in Roma al teatro Valle nella stagione carnevalesca, è ricordata nell'indice di *Antonio Caminer* pag. 83. Nel 1792 il *Clement* la verrebbe data a Venezia, ma questa sua notizia è erronea. Il Pietrucci la dà nel teatro Valle, e nel 1804.

25. *La tragedia finisce in commedia.* Farsa dell'ab. *Giulio Artusi,* eseguita in primavera al teatro S. Moisè di Venezia. Così il Pietrucci.

26. *Il pranzo inaspettato.* Altra farsa per musica, rappresentata anche a detta di Pietrucci al teatro Eretenio di Vicenza, la quale non figura nemmeno nella storia di quel teatro scritta dal *Formenton,* cui è a ritenersi rimanesse sconosciuta, mentre riferisce per quella stagione unicamente l'*Accortezza materna* del Paresi, la quale certamente essendo in un atto soltanto, non poteva aver costituito lo spettacolo della solita stagione della fiera in quella città.

27. *Odoardo e Carlotta.* Dramma giocoso per musica in un solo atto del *Buonaveglia,* rappresentato in autunno al S. Moisè di Venezia. Un esemplare dello spartito si trova nell'archivio Ricordi. Il *Clement* lo verrebbe con la sua solita esattezza eseguito in Italia verso il 1793, il Pietrucci nel 1804, e la dice composizione seria.

## 1805.

28. *La Vergine del Sole.* Dramma del *Sografi,* rappresentato nel teatro la Fenice in Venezia, in carnovale. Il Pietrucci conferma teatro ed anno.

29. *Il finto sordo.* Farsa eseguita a detta del Pietrucci e d'altri al Carcano di Milano, in primavera. Di questo spartito di cui esiste una copia nell'archivio Ricordi, non abbiamo positiva notizia intorno al luogo di prima recita, mentre, se pur lo ricordano il *Fetis* e il *Florimo,* lo riportano senza luogo e data, la qual ultima vorrebbesi verso il 1791 dal *Clement,* d'altronde il *Calderari* nella sua serie dei teatri di Milano non accenna che trattasi di musica nuova. Nel 1830 in Padova nella casa del celebre cantante *Pacchierotti* veniva eseguita col titolo l'*Osteria della posta.*

30. *La locandiera.* Dramma giocoso, rappresentato in autunno al teatro Nuovo di Padova. Il libretto che ebbe a servire per questa recita, stampato in Roveredo, porta le prime quattro pagine rimesse, e cioè il frontispizio con relativa libera a tergo, la nota dei personaggi del dramma con i nomi degli artisti a carte tre e la quarta libera, per la quale circostanza dubitiamo che l'opera sia stata prodotta per la prima volta in Padova, ma ben piuttosto altrove e forse in Roveredo. Col titolo *La locandiera di spirito,* lo spartito si trova deposto nell'archivio del Conservatorio di Napoli, ed un esemplare sta in quello di Casa Ricordi. In anno non riferito dal *Florimo* eseguivasi al teatro Nuovo, e nel 1805 stesso a Parigi secondo il *Clement,* il quale segnerebbe il 1790 riguardo a prima rappresentazione riportando il titolo: *La locandiera scaltra.*

## 1806.

31. *Stravaganza e puntiglio.* Dramma giocoso dell'abate

*Artusi*, rappresentato in carnevale al teatro di S. Moisè di Venezia. Così anche il Pietrucci, che lo dice semi-serio.

32. *Il testamento e seicentomilie franchi.* Farsa giocosa di *Giuseppe Foppa*, rappresentata in autunno nel suddetto teatro. Il *Clement* la ricorderebbe eseguita a Torino 10 anni dopo. Il Ricordi possiede la partitura.

## 1807.

33. *L'amico dell'uomo.* Farsa giocosa del *Foppa*, datasi nel S. Moisè di Venezia.

34. *Climene.* Dramma serio, rappresentato al S. Carlo di Napoli. Così ci confermano e Salvioli e Pietrucci.

## 1808.

35. *Calliroe.* Melodramma eroico di *G. Rossi*, rappresentato in carnevale al teatro la Fenice di Venezia.

36. *Il nuovo destino.* Cantata a tre voci di *Gaetano Rossi* pel natalizio dell'Imperatore Napoleone eseguita nelle sale di M. Nicola Saverio Gamboni, Patriarca di Venezia. La partitura esiste anche nell'archivio Ricordi. Trovo quest'opera indicata nel Cicogna *Saggio di Bibliografia Veneziana*. Venezia, Merlo, pag. 288, al n. 2049.

37. *Attila.* Melodramma del *Rossi*, rappresentato in quaresima al teatro la Pergola di Firenze. Il Pietrucci lo dà nel 1806 al Carlo Lodovico di Livorno.

## 1809.

38. *Il colpevole salvato dalla colpa.* Azione eroica per

musica di *Luigi Prividali,* rappresentato di carnovale al teatro la Fenice di Venezia. Così anche il Pietrucci.

39. *L' incognita.* Farsa di *G. Foppa,* eseguita al teatro S. Moisè di Venezia in autunno, che il *Clement* colla data, verso il 1795, riferisce l'*Incognito.* Il Pietrucci conferma teatro ed anno.

## 1810.

40. *La terza lettera ed il terzo Martinello.* Farsa del suddetto *Foppa,* rappresentata al sopra ricordato teatro in carnovale. Il Ricordi possiede l'autografo della partitura. Il Pietrucci conferma teatro ed anno.

41. *Non precipitare i giudizi* ossia *la vera gratitudine,* altra farsa del *Foppa,* eseguita in autunno al ridetto teatro. Così ci è confermato dal Salvioli e dal Pietrucci.

42. *La contadina bizzarra.* Melodramma giocoso, rappresentato nella stagione antunnale alla Scala di Milano. Con l'esposto titolo non si ricorda dal *Fetis* il quale nella seconda edizione della grandiosa sua opera riporta: *La contadina di spirito,* senza alcuna data, riguardo al nostro maestro. Il Pietrucci conferma anno e teatro.

## 1811.

43. *Annibale in Capua.* Melodramma serio di *Luigi Romanelli,* eseguito nel suddetto teatro in carnovale.

44. *Amor muto.* Farsa di *G. Foppa,* datasi in autunno al teatro S. Moisè di Venezia.

## 1812.

45. *Idomeneo.* Melodramma eroico di *Gaetano Rossi,* pella Fenice di Venezia in carnovale, cui il *Clement* assegnerebbe

la data 1795. Nell' archivio della casa Ricordi si trova la partitura come pure la seguente.

46. *Ginevra degli Almieri.* Tragicommedia per musica di tre atti di *Giuseppe Foppa,* eseguita in autunno al teatro S. Moisè di Venezia, che dal *Clement* vorrebbesi data in Torino verso il 1798, epoca che non è a ritenersi in ogni caso esatta. Il Pietrucci conferma teatro ed anno.

## 1813.

47. *Lauro e Lidia.* Dramma in due atti dell'*Andreoli,* scritta pel teatro regio di Torino e rappresentato nel carnovale. Ne abbiamo conferma dal Pietrucci.

48. *Il matrimonio per concorso.* Dramma giocoso di *G. Foppa,* rappresentato anche a dire del Pietrucci nella stagione primaverile al teatro S. Moisè di Venezia. La partitura di quest'opera che il *Clement* indica eseguita in Italia nel 1799, trovasi nell' archivio del R. Stabilimento Ricordi. Nell'autunno 1814 veniva riprodotta in Este, patria del maestro, senza varianti se si eccettui che il travestimento del locandiere *Filippo* veniva praticato da turco anzi chè da colonnello tedesco, cambiate le parole in relazione al costume adottato etc.

## 1814.

49. *Caritea.* Dramma serio rappresentato al teatro S. Carlo di Napoli. In quel Conservatorio esiste lo spartito, e viene ricordato dal Pietrucci e dal chiarissimo comm. Florimo, pag. 587.

## 1815.

50. *Scipione in Cartagena.* Opera seria, libretto dell'*Andreoli,* rappresentata di carnovale al teatro regio di Torino.

Serie di quel teatro p. 50, È ricordata dal Pietrucci, che conferma teatro ed anno.

51. *Vittorina.* Dramma di *G. Foppa*, eseguito in primavera al teatro S. Benedetto di Venezia. Così anche Pietrucci.

52. *Il vero eroismo* ossia *Adria serenata.* Azione melodrammatica di *Troilo Malipiero,* rappresentata al teatro la Fenice, in occasione della venuta in Venezia dell'Imperatore Francesco primo. È ricordata dal Pietrucci.

## 1816.

53. *Zoraida.* Melodramma eroico di *G. Rossi,* rappresentato in carnovale al teatro suddetto.

54. *Chiarina.* Dramma di *Angelo Anelli,* rappresentato in primavera alla Scala di Milano. In quel R. Stabilimento Ricordi trovasi la partitura. È ricordata dal Pietrucci nello stesso teatro ed anno.

55. *La presenza del Nume.* Azione allegorica, eseguita nel teatro Eretenio di Vicenza per l'arrivo in quella città dell'imperatore Francesco primo e dell'imperatrice Maria Lodovica. *(La musica dei Cori).*

## 1817.

56. *La donna di Bessarabia.* Dramma in un atto di *G. Foppa,* rappresentato di carnovale al teatro S. Moisè di Venezia. È ricordata dal Pietrucci.

## 1826.

57. *Egeria.* Cantata con cori e danze di *Giuseppe Lu-*

*zani*, eseguita nel 12 Febbraio, natalizio dell'Imperatore Francesco I. nel teatro grande di Trieste.

**1827.**

58. *Iaia*. Cantata.

**1829.**

59. *Frazia*. Cantata.

Ambedue del *Lanzani*, ed eseguite nel suddetto teatro e per la stessa circostanza.

All'oggetto che completamente siano conosciute le opere del Farinelli, dice il Salvioli, ricorderemo altresì alcuni titoli di talun altre spartite che abbiamo riscontrate riferite da biografi precedenti, intorno a cui non fummo in grado di stabilire ne epoca ne luogo di esecuzione.

60. *Bassiri e sorprese*. Opera semi-seria in due atti.

61. *Tobia*. Oratorio. Composizioni esistenti in partitura nell'archivio del R. Conservatorio di Napoli. *Florimo* p. 287.

62. *Il trionfo d'Emilio*. (sic).

63. *La finta sposa*.

64. *Il duello per complimento*. Opera ricordata dal *Fétis* ed anche dal *Clement* per parte di quest'ultimo, con date che non possiamo ammettere.

65. *Adriano in Siria*. Rappresentato nel 1810 al teatro Re di Milano in carnevale che viene bensì riportata dal *Calderari* come opera nuova, ma di altro maestro.

66. *La donna di genio volubile*. Datasi nell'avvento 1808

al Carcano di Milano, la quale dal suddetto cronologista non si riporta come scritta espressamente per quel teatro.

In argomento troviamo finalmente di far conoscere che *Giuseppe Foppa* nell'appendice alle sue memorie, pag. 53 dopo aver esposto l'elenco delle sue opere per musica scritte per Venezia continua:

*Una in bene ed una in male*, di Giuseppe Farinelli.
*La casa da vender*, del suddetto.
*Pamela nubile*, del suddetto, ma d'altra parte troviamo altresì conveniente di soggiungere che, dal canto nostro, temiamo assai che il *Foppa* non sia stato molto esatto nel nominare il maestro che poneva in musica quei tre libretti, dappoichè ci consterebbe invece che fossero stati musicati da altri, ci basta intanto di non aver passato sotto silenzio quanto in quell'opuscolo veniva dal buon *Foppa* asserito relativamente al *Farinelli*.

Questo maestro scriveva ancora varie composizioni per chiesa, di cui abbiamo relativa notizia dalla prelodata opera del comm. *Florimo*, le riportiamo.

1. *Messa* per due e tre voci.
2. *Altra* per quattro voci in *re*.
3. *Altra* per cinque voci.
4. *Messa pastorale* per quattro voci.
5. *Altra* a due voci in *sol*.
6. *Dixit-Dominus* per quattro voci in *re*.
7. *Detto* a due voci in *sol*.
8. *Tedeum* a quattro voci in *la*.
9. *Altro*, in due voci in *re*.
10. *Responsorio* per Sant'Antonio, per quattro voci.
11. *Miserere* a quattro voci.
12. *Improperio* per il venerdì santo, a quattro voci.

13. *Stabat mater* per due voci.

14. *Christus* pel mercoledì, giovedì e venerdì santo, per voce sola con cori ed orchestra in *mi* bemole terza maggiore (1795).

15. *Altro idem* per quattro voci a più istrumenti in *mi* bemole terza maggiore (1795).

16. *Motetto* a quattro voci e più istrumenti in *re* terza maggiore.

Le ultime tre partiture soltanto si trovano nell'archivio del reale Conservatorio di musica in Napoli.

Il Pietrucci ricorda anche tre opere *Amore e Dovere*, *Antioco in Egitto* e *Todero Fabbro* che non vedo ricordate nel diligentissimo elenco del Salvioli.

## Nicolò Scarabello.

Nicolò Scarabello vuolsi assomigliare a que' rari ingegni, che poco aspirando a vulgar lode e solo nudriti di senno vennero modestamente in durevole fama con opere di assai beneficio a pro delle lettere e della patria. Mi farò ad esporre i particolari più notabili della sua vita sì cara, sì utile e laboriosa mirando alle ragioni del suo nome nei diversi officî, che onorevolmente sostenne.

Vide la luce in Este li 3 luglio 1772 di Valentino e di Elisabetta Martini. Il padre provvedea ai bisogni di famiglia col sostenere varie agenzie. Suggeva il figlio i primi rudimenti della educazione in patria dai sacerdoti Gio. Andrea Leonati e dal cittadino Giacomo dott. Coletti, i quali per la gentilezza dei modi e per la coltura dello spirito sapeano rendersi grandemente accetti ai giovani.

Nicolò fu d'indole mite e serena, di mente svegliata, d'animo gentile e vago di conoscere sempre nuove cose e di prefiggersi ad una meta di studî. Fatto sedicenne,

com'era costume delle nostre famiglie, fu ammesso alla rettorica nel Seminario diocesano, nel quale istituto assaporò il bello de' più venerati maestri di Atene e di Roma, e come nelle lettere nutrì lo spirito di eloquenza e poesia, così nelle scienze apparè quella maturità di senno che gli assicurò mai sempre ardente coraggio e penetrante giudizio. Attese a compiere gli studî di filosofia e di teologia, prendendo in quest'ultima disciplina laurea nel 1794. Addestratosi per tal guisa ad arricchire la mente di attività e a robustare lo intelletto di applicazioni, di discepolo divenuto maestro, per oneste vie passò a maggiori gradi nell' officio dell' insegnamento. Dopo le scuole di grammatica tenne cattedra di teorica e pratica filosofia, e possiamo dire di lui, ch' ei guadagnò tanti banditori delle sue lodi, quanti educò nobili allievi delle sue dottrine. E bene ei s'appose al vero, cogliendo il più bel fiore di quanto aveano dettato gli uomini più insigni di Francia, d' Inghilterra e di Germania.

Si volse dappoi a cercare con sommo affetto le opere dell'antico sapere e a meditare nella scienza delle ragioni ultime delle cose, sicchè i dotti d' Europa, come attesta un suo encomiatore, concorsero a celebrarlo solenne maestro in filosofia. Con molta agevolezza ed eleganza di latino parlare dettava per la sua scuola alcune etiche dissertazioni, altre facea di pubblica ragione per norma direttiva agli alunni. Nè meno, come il Gonzatti assevera, riuscì appassionato e intelligente dicitore di nostro idioma. Anzi si può dire ch' egli fu tra i primi a rendere il Seminario più ospitale colla lingua dell' Arno, persuadendo i suoi alunni, che l'italiana letteratura dovea essere in cima dei loro pensieri. *Non avrebbe abbandonato*, dice il Meneghelli, (1) *quel caro soggiorno, se la pedanteria non lo avesse astretto a rimpatriare.*

---

(1) Meneghelli prof. Antonio. *Opere scelte.* Vol. IV, Padova, Sicca, 1843.

E qui cade in acconcio ricordare una funebre orazione recitata in solenne uditorio, quella in lode di Giovanni Alberto Campolongo e gli encomî ai cinque protomartiri (1).

Ritornato in patria nel 1809, temendo non il suo nome si rimanesse oscuro, educò con grandissimo cuore un giovanetto di belle speranze, che non fallirono. Ognuno s'accorge, che io porgo ora il lieve tributo di mia stima al nobile Vincenzo Fracanzani, verso cui sospirano tutt'ora tanti compianti di famiglia, tante gratitudini della patria. Iniziato e diretto nelle umane lettere e nella filosofia da Scarabello, compieva sì mirabili progressi da preparare la sua mente a reggere le cittadine cose e a lasciare durevole impronta del suo ingegno.

Nicolò intanto si occupava utilmente a scrivere belle operette di prosa e di verso, a meditare negli aurei scrittori, a far tesoro di gravi sentenze e di poetiche armonìe dalla Bibbia e da' Classici, a tenersi famigliare coi dotti del secolo, ad istituire studî e ricerche sulle antiche vicende della sua non ignobile patria e a promuovere cogli istituti il germe di un fecondo avvenire.

Egli avea in animo (si era vincolato con promessa) di continuare insino a suoi dì la fatica lasciata a mezzo dallo Alessi, nè so perchè non mettesse ad effetto il lodevole divisamento. Dettava nullameno per l'Accademia di Padova, di cui era socio attivo, una *Memoria* sopra le origini di Este (1) e de' suoi primi abitatori, che fu pubblicata ed accolta con bel favore da quegli accademici.

---

(1) *Oratio in funere Joannis Alberti Campolongo abbatis Sanctae Justinae, habita VII Idus Martias.* Patavii, 1802, in-4.

*Orazione in lode dei cinque protomartiri recitata nella basilica di S. Antonio il giorno 16 Gennajo 1803.* Padova, 1803. in-4.

(1) *Cenni storici dell'antica città di Este e de' suoi primi abitatori.* Padova, Minerva, 1817. Sta l'autografo nella R. E. della sociale Biblioteca (cartaceo in fol. di pag. 24). Parla brevemente di Geronimo Atestino, d'Ippolito Angelieri, di Cesare Campana, maestro

Raccoglieva e trascrisse di proprio pugno le osservazioni fatte per lettera sull'opera dell'ab. Giuseppe Furlanetto. *Le antiche Lapidi del Museo di Este illustrate.* Padova, 1837 (1). Sempre operoso e indefesso componea sopra varî argomenti or gravi or leggieri, inseriva in più riputati giornali, dettava opuscoli nell'indole della brevità compendiosi di eleganza e dottrina, ora trattando sacro e profano subietto, ora a poetici numeri levando la fantasìa, ora approfondendo

---

pubblico di belle lettere in Este sul finire del secolo XVI, il quale nella sua orazione: *de Laudibus Atestinorum,* (Venezia, Giorgio Angelieri 1594), se non segue in tutto gli storici Geronimo ed Ippolito sostituisce favola a favola, lodevole in ciò solamente che usa maggior circospezione. Parla d'Isidoro Alessi, che può chiamarsi in fatto il vero ed unico storico di Este. Il lavoro è sulle traccie di quest'ultimo. Però questa pubblicazione è assai interessante sull'antico corso dell'Adige, e per una scoperta di grandi massi di pietra fatta nel 1709, in una campagna del nob. veneto Contarini, e ritentata dallo Scarabello e dal cav. Galateo.

(1) Cartaceo autografo dello Scarabello. R. E. Varie n. 9.

Contiene una lettera di Celestino Cavedoni di Modena 25 marzo 1837, un articolo su detto argomento della *Gazzetta privilegiata di Venezia* N. 81, 11 Aprile 1837, altro della *Gazzetta di Torino,* 24 Marzo 1837, una lettera del Labus, Milano, 20 Aprile 1837, altra lettera di Emilio D. Braun, segretario dell'Istituto archeologico di Roma, Roma, 27 Maggio 1837, altra del prof. Pier Vittorio Aldini, Pavia, 9 Giugno 1837, altra di Clemente Cardinali, Velletri, 11 Giugno 1837, altra del conte Giovanni Orte, conservatore del Museo pubblico di Verona, Verona, 1 Settembre 1837, altra del Dott. Giovanni Labus al Canonico Moschini, 17 Giugno 1837, altra del Bartolomeo Borghesi, S. Marino, 13 Ottobre 1837, altra di Gio. Batta Vermiglioli, Perugia, 18 Aprile 1838, e perfino una del Savigny, Berlino, 21 Aprile 1838.

Si ricordano anche dello Scarabello; *Tributo di gratitudine a Este sua patria. Sciolti.* Padova, Seminario, 1806, in-8, R. E. CVIII e *Lettera di un Estense sopra Biagio Schiavo,* Treviso, 1824. Andreola. R. E. CXXXVII (senza nome dell'autore).

ricerche nelle cronache e negli antichi documenti. Di lui è la bella *Memoria della vita dello storiografo Alessi,* che è nel *Supplemento della biografia universale*, di lui alcune prefazioni a varie opere che è inutile il ricordare. Ei fu tutto nel promuovere le patrie migliorìe, nello infondere a giovani in cuore il seme delle morali e delle civili virtù.

Ma ben più vasto campo alla sua mente dischiusero le città italiane, Verona, Padova, Trento, Torino, Este, Trieste invitandolo a trattare tutte forme di eloquenza e a svolgere i fasti della famiglia cristiana. Peculiare natura del suo ingegno era questa: forza di raziocinio, vivacità d'imagini, ordine di condotta, applicazione all'autorità di scrittura e senza vanto e frastuono elocuzione spontanea e stringente. Roma che ne sentìa celebrato il nome e l'ingegno, lo attendea con vaghezza di udirlo e n'ebbe invito da persone di assai titolo. Ma egli alieno da ogni ambizione, e solo contento alla quiete antica, ritornò al domicilio di Barbarigo e in ricambio gli furono offerte la prefettura agli studî, la vice-direzione dello studio filosofico e poi la promozione a canonico teologale (1827).

E qui il Meneghelli dice che dotato lo Scarabello « di « un cuore caldo e bollente, amico dell'ordine, ma non « delle inezie scolastiche si trovò nella necessità di lottare « con qualche misero, che riponeva la somma delle cure « nel misurare i giovani e gli studî con quel meschino « compasso che converte gli ingegni in automi e le lettere « in esercizî poco più che meccanici. Volle vivere a sè, « diviso fra il canonicato e la nostra accademia, cui ap- « partenne da prima col titolo di socio corrispondente, « dappoi di membro attivo. »

Nuovi allori ei coglieva con onorata modestia. Teneva a que' dì ogni domenica dal Novembre all'Agosto le sue lezioni storico-morali o scritturali, che dir si vogliano, al popolo padovano. Funse gli incarichi di esaminatore prosinodale e di membro estero del Collegio teologico del-

l' Università. Fu poi eletto a conservatore della Biblioteca capitolare, pregiata di scritti, di incunabuli e di codici, aumentati già di moltissimi volumi dalla liberalità di Carlo Borromeo ed aperta a pubblico comodo fino dagli esordî del sestodecimo secolo. Non fu lieve fortuna, dice un suo biografo, per quella libraria raccolta l'essere affidata alle sue mani; chè quanto pel passato era stato negletto, altrettanto, sua mercè, rifiorì. Richiedeva questa biblioteca migliore ordine, speciale sistemazione dalle provide cure del nostro Nicolò, sì ch'ei passava molta parte del giorno, spendendovi del suo, arricchendola dopo morte per legato di tutta la scelta sua collezione. La volle illustrata di una monografia che contiene i pregi di questa libraria suppellettile (1).

Quale accademico di Padova fu geloso osservatore dei doveri annessi a quell'ufficio, intervenne sempre alle sessioni, sempre lesse nelle tornate prescritte, e sempre trattò argomenti degni di lui ed in modo conformi alla sua dottrina. Morì di apoplessia il 27 Ottobre 1838.

Benchè talora assente amò la patria di speciale tenerezza, raffermò i suoi filantropici sentimenti chiamando eredi di tutta la sua non tenue sostanza i poveri di questo spedale. Este rispondeva sollecita a questo generoso beneficio, facendo sacra la riconoscenza di un giorno (26 Ottobre 1839) per rendere al benemerito cittadino pubblica attestazione, esprimendo colla verità dello elogio la mesta doglianza delle funebri ceremonie. Domenico Roverini (2)

---

(1) *Memoria sulla Biblioteca del Capitolo di Padova.* Padova, 1839. Esiste nella Capitolare il Catalogo autografo, ch'io potei consultare, delle opere donate dallo Scarabello, in numero di 471. Riguardano queste in maggior parte argomenti di letteratura.

(2) *Orazione nelle anniversarie esequie di M. Nicolò Scarabello pronotario apostolico col privilegio dei partecipanti recitata nel giorno 26 ottobre 1839 in S. Maria delle Consolazioni di Este.* Longo, 1839.

ne leggea la orazione nelle anniversarie esequie e Luigi Andrea D. Legnaro sostituito dal 1832 prefetto degli studî allo Scarabello ne lesse nel Seminario una latina orazione ad encomio (1). La Direzione del civico Spedale soddisfò in parte al debito verso l'illustre benefattore coll'erigere una lapide commemorativa sotto gli archi del chiostro, ov'era l'antico monastero. Ecco l'iscrizione:

A NICOLO' SCARABELLO
DI PATRIA ATESTINO
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA
CANONICO TEOLOGO NELLA CATTEDRALE
DI PADOVA
PER INGEGNO DOTTRINA PIETÁ
SPECCHIATISSIMO
IL CIVICO SPEDALE
EREDE DEL DI LUI AVERE
QUESTA MEMORIA CONSACRA.
VISSE ANNI 66 MESI 3 GIORNI 24
MORÌ NEL GIORNO 27 OTTOBRE ANNO 1838.

Il Melan nelle sue *Opere* (Vol. III. Padova, Minerva, 1841) piange la morte dello Scarabello a lui congiunto per amore, per doveri, per dignità. « Vix est credibile (dice egli) quantum in scholis hujus Seminarii, quibus per annos sex addictus fuit, ipse profecerit, sive operam daret graecis latinisque litteris, sive dicta philosophorum exciperet, sive theologos audiret. Ut vero ad metas studiorum gloriose pervenit, praeceptorum in coetum adlectus, primum juvenum mentes artibus humanioribus pulcherrime ornavit, deinde firmavit philosophiae praeceptis; in qua quantum valeret declaravit opusculo typis commisso de rebus phi-

(1) Legnaro Aloysii Andreae. *De laudibus Nicolai Scarabello.* Oratio habita in Seminario, anno 1839. Cartaceo in-4 di carte 10 B. Pad. 587, *XVII.*

[illegible]

[illegible]

[illegible]

VIII. *Orazione in morte di S. M. Imperatrice e Regina Maria Lodovica nata arciduchessa d'Austria d'Este recitata nel terzo giorno dei funerali 18 Maggio 1816 in Este.* Padova, per Bettoni e C. 1816, in-8. R. E. XCIII.

IX. *Versi sacri a Maria Vergine.* Padova, Seminario, 1817, in-8. R. E. LXXXV.

X. *Versi sacri a S. Luigi.* Ivi, 1819, in-8.

XI *Versi per nozze Orli-Ravignani.*. 1820, in-12.

XII. *Lettera di un Estense sopra Biagio Schiavo.* Treviso, 1824. Andreola. R. E. CXXXVIII (non vi figura il nome dell'autore).

XIII. *Lettera in versi per nozze.* Ivi, 1821, in-8.

XIV. *Prefazione dedicatoria di una poesia di Luigi Carrer.* Padova, Minerva. R. E. CXL.

XV. *Prefazioni due alle Rime edite ed inedite di Jacopo Vittorelli colla traduzione latina a fronte di Giuseppe Trivellato.* Padova, Minerva, 1825.

XVI. *De singulari Beati Gregorii Barbadici in scientiis atque litteris ingenio. Oratio.* Patavii, Typis Seminarii, 1825, in-8. R. E. CLXVII.

XVII. *La preghiera. Idillio per nozze.* Padova, 1823. R. E. LXXVI.

XVIII. *Lettera sulla lingua italiana, sopra alcune traduzioni di Pindaro e sull'elogio fatto dal Padre Antonio Cesari a Benedetto Dal Bene* (senza data).

XIX. *La protesta. Versi per le nozze Buri-Pompei.* Padova, Minerva, 1831. R. E. CXL.

XX. *Orazione detta in S. Maria de' Servi per le esequie solenni ai benefattori della Casa di Ricovero di Padova.* Ivi, Seminario, 1833, in-8.

XXI. *Memorie sulla Biblioteca del Capitolo di Padova.* Ivi, 1839, in-8.

XXII. *Per il solenne ingresso all'arcipretado di Este del Rev. Don Gaetano Rizzardi. Versi.* Padova, Seminario, 1817. R. E. LV.

XXIII. *Relazione storica tratta da un codice inedito della veneta Biblioteca di S. Marco sulla famiglia Fracanzani di Este.* Padova, Seminario, 1827. R. E. LXXXVII.

Fu ristampata anche in Venezia, Naratovich, 1856, in-8.

XXIV. *Cenni storici dell' antica città di Este e de' suoi primi abitatori.* Memoria estratta dal Vol. IV dei *Nuovi Saggi dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Padova.* Ivi, Seminario, 1827. R. E. XLVIII.

XXV. *Melchisedecco.* Lezione scritturale. Padova, 1852, in-8.

XXVI. *L'uomo e la donna.* Lezioni scritturali inedite (per nozze Ferri-Menin). Padova, Sicca, 1852, in-8.

*Idem* (per nozze Grimani-Fracanzani). Padova, Seminario, 1856, in-4.

*Idem.* Padova, Seminario, 1871, in-8.

*Idem.* Padova, 1874. in-8.

XXVII. *Lo sposalizio di Rebecca.* Lezioni scritturali. Padova, 1852. R. E. CCXIII.

*Idem.* Padova, 1866, in-8.

*Idem.* Padova, 1870, in-8.

XXVIII. *Abramo in Egitto.* Lezioni scritturali. Rovigo, Minelli, 1855, in-4.

XXIX. *Il sacrifizio di Isacco.* Lezione scritturale. Padova, Seminario 1870, in-8.

XXX. *La Concezione di Maria.* Terze rime. Padova, Sem. 1862. R. E. CCXLIX.

XXXI. *Affetti di S. Luigi Gonzaga a Dio. Elegia.* Bassano, Baseggio, 1844, in-8.

XXXII. *La creazione.* Padova, Sem. 1869, in-8.

XXXIII. *Origini ed effetti delle terme aponesi.* Stanze. Padova, ivi, 1870, in-8.

XXXIV. *Tributo di riconoscenza al Maestro Andrea Leonati.* Stanze lette nell'Accademia di Este sul tema: *Gli effetti della educazione.* Padova, Bruniera, 1874.

XXXV. *Vita di Isidoro Alessi tratta dal Supplemento alla Biografia Universale antica e moderna, vol. I.* Venezia, Andreola, 1834.

XXXVI. *La Tortorella d'Isotta* per nozze.

XXXVII. *L'alloro* per nozze. Padova, Minerva, 1837.

Stanno nella Raccolta Estense i seguenti autografi.

I. *Cenni storici dell' antica città di Este e de' suoi primi abitatori.* Cod. cart. in fol. di pag. 24. R. E. Varie N. 8.

II. *Raccolta delle osservazioni sulle antiche lapidi del Museo di Este illustrate dall'ab. Furlanetto.* Cod. cart. in fol. R. E. Varie, N. 9.

Sta nella Biblioteca Padovana il seguente pure autografo.

*Laudatio in funere Francisci Antonii Fantini canonici die 29 Julii 1806 vita functi.* Cart. in fol. di carte 7. Comincia, *Ea est hominum indoles* etc. finisce, *adhibe lenimentum dolori.* B. P. 565 IV.

La Biblioteca Capitolare di Padova possiede le opere manoscritte di Nicolò Scarabello, che furono dallo stesso donate unitamente alla sua libreria. Queste opere sono ivi conservate in dieci grandi buste così distribuite.

Busta 1. Lezioni scritturali sopra la Genesi recitate nella chiesa cattedrale di Padova dal 26 Maggio 1828 al 25 Giugno 1837. Due volumi in fol. ognuno dei quali contiene 62 Lezioni.

Busta 2. Esordî di prediche quaresimali e di panegirici. Orazioni funebri. Necrologie.

Busta 3. Dissertazioni latine. Dissertazioni italiane. Illustrazione del vaso d'argento, che conservasi nella sagrestia maggiore della cattedrale di Padova.

Busta 4. Tesi filosofiche e metafisiche in latino. Studî critici sopra vari autori. Vita di Tommaso d'Aquino.

Busta 5. Esercitazioni accademiche fatte nelle scuole

del Seminario, alcune in prosa altre in verso, precedute da esordi e seguite da ringraziamenti in verso latino.

Busta 7. Un grosso volume e due opuscoli di poesie italiane.

Busta 7. Poesie varie italiane.

Busta 8. Estratti dalle opere di vari autori.

Busta 9 e 10. Corso di filosofia.

## Nob. Vincenzo Fracanzani.

Museum Estense municipale istitutum est a. 1836 cura praesertim Vincentii Fracanzani, qui tunc praefuit municipio, statimque copiosam habuit suppellectilem antiquariam inlatis ei monumentis antiquis tam quae adhuc steterant in hortis Contarenianis;
.... demptis non ita paucis incuria hominum interim absumptis, additis non multis, postea repertis quam quae sibi pararat Isidorus Alessi.
Teod. Mommsem. *Corpus absolutissimum Inscript. latinarum*. Vol. V pars. I pag. 240.

Per saggezza e per dottrina e molto più per eccellenza d'indole e di schiatta nobilissimo fu Vincenzo Fracanzani.

S'egli è debito sacro ricordare le virtù, che adornano la vita di un cittadino, mi pare dicevole e pietoso ufficio la riconoscenza e l'affetto, onde io, se porto modestamente il povero tributo della mia stima per raccogliere la gratitudine patria, sarà questo come il pallido fiore della memoria gettato con mano mal ferma e giovanile sulla tomba dell'uomo, verso cui sospirano tuttodì tante reminiscenze e compianti di famiglia.

Il lignaggio di lui fu antico ed illustre; vuolsi venuto di Toscana e veramente originato da Città di Castello, ove questa casata, detta allora dei Tuberti, da remota età distinta per aderenze, possanza e ricchezze rese celebre

ne' suoi fasti verso il trecento un certo Jacopo che si segnalò per fedeltà e costanza di valore sotto Mastino Scaligero, il quale l'adoperò a torre Padova al dominio di Marsilio da Carrara. Fu questi quel Jacopo che cangiò il nome dei Tuberti in quello di Fracanzan (1).

Nè mai decadde lo splendore e la gloria a questa antica famiglia, ricca di personaggi chiari in ogni genere di sapere, insigniti in molte città italiane di cospicue dignità nel reggime sì civile che ecclesiastico.

---

(1) Nella Biblioteca Marciana conservasi un codice membranaceo ms. del formato in-4 grande N. CCCCI descritto dallo Zanetti nella *Bibliotheca latina et italica D. Marci Venetiarum*, Venetiis an. 1741 in fol. che secondo lo Zanetti pervenne a codesta Biblioteca dalla donazione che fece alla Repubblica di Venezia il Cardinale Bessarione. Questo Codice oltre li dodici libri della Cronaca del Rolandino della Marca Trivigiana contiene nove fogli, sopra i quali senza titolo e senza nome d'autore leggesi la *Storia genealogica della famiglia Tuberti ora chiamata Fracanzani.* La versione di questo ex-codice fu fatta ad opera di Nicolò Scarabello. Venezia, Naratovich, 1856.

Della famiglia *Fracanzani* parla Francesco *Schröder* nel suo *Repertorio genealogico delle famiglie nobili venete.* Essa fu confermata nobile con sovrana risoluzione 27 Ottobre 1822, comunicata ai nobili Carlo e Francesco Fracanzani di Este col governativo dispaccio 6 Dicembre 1822 N. 40950-3523.

Anche il Castellini nella sua *Storia di Vicenza* parla della origine di questa famiglia. Così pure nell'opuscolo di Bartolomeo Bressan. *Serie dei Podestà e dei Vicarii della Città e Territorio di Vicenza con lo Statuto e le matricole dei dottori collegiali Vicentini durante la Signoria veneziana.* Vicenza, Tip. Staider, 1877, sono nominati molti individui di casa Fracanzani.

Nell'opera l'*Italia nobile nelle sue Città e ne' Cavalieri figli delle medeme* di Lodovico Araldi, Venezia, Poleti, 1722, a pag. 86 è nominato Luigi Gaetano Fracanzano vivente nel 1691, cavaliere di S. Giovanni (ordine gerosolimitano).

Alcuni scrittori asseverano che questa famiglia si è divisa in più rami, e che fino dal 1360 era stata aggregata al Consiglio nobile di Vicenza. Il Calvi nella sua opera degli *Scrittori Vicentini* (T. III, pag. 190) annovera alcuni illustri soggetti, tra i quali Bartolomeo ed Antonio, che furono professori di filosofia e di medicina nello studio di Padova, Antonio ebbe tale rinomanza nell'arte d'Ippocrate, che fu detto il principe de' medici del suo tempo.

È ricordato dal Tiraboschi.

Egli è certo però che nel *Catastico della Magnifica Comunità di Este* (Tomo I pag. 180) e nei *Libri dei Consigli* (III, C. 258, IV, 61, V. 84) vediamo farsi cenno di Gaspare Fracanzan, cui verso gli ultimi di Giugno 1499 fu concessa la cittadinanza atestina, e sedici individui di questa famiglia sedettero in Consiglio (1).

Nacque Vincenzo in Este li 18 Giugno 1800 da Carlo e da Margherita Gentilini. La natura gli diede non comune ingegno e gli mise in cuore un onesto desiderio di fama, sicchè illustrò la sua vita nell'arringo delle virtù private e pubbliche.

Iniziato e diretto in patria nelle umane lettere e nella filosofia dalla sapiente guida di Niccolò Scarabello, cui tanto affetto ed estimazione l'univa, non fallendo alle concepite speranze fece sì mirabili progressi da preparare con pieno successo la svegliata sua mente a reggere le cittadine cose.

---

(1) Sta nel Salomoni, *Inscriptiones agri Patavini* pag. 100, la seguente iscrizione: in Aede Familiae de Fracanzanis penes extremum tecti. « *Ad familiae patriaeque decus, suaeque fortunae virtute partae memoriam Hieronymus Fracanzanus ex Patav. Physic. et Medicorum Colleg. Venetiis degens, has aedes restauravit et ampliavit, anno 1612* » E nell'abside della chiesa della Salute di Este « *Antonius nobilissima Fracanzani familia ortus Caroli filius corpore solus hic situs jacet solitarius semper futurus anima cum angelis tenet olympum - anno MDCLXXXIII - Die XVII, mensis Juni* ».

Moderò per lungo tempo e lodevolmente questa Comune (1). Este gli dee saper grado perchè a suo merito fu elevata al titolo di città e potè ottenere che con dispaccio 21 marzo 1834 N. 9687-586 il Collegio del Tresto fosse trasportato in Este col titolo di casa privata di educazione, datone al podestà il carico della immediata sorveglianza. Lo zelo e le cure indefesse di lui per tutto ciò che potea tornare ad utile e a decoro della sua patria, fecero sì che il Governo acconsentì ad elevare mercè decreto 1 Aprile la privata casa di educazione al grado di Istituto parificato a publico Ginnasio. Nel 1840 ebbe il Ginnasio regolare esistenza. Se non che, nel 1841 venendo a cessare le corrisponsioni private, il podestà Fracanzani, raunato il Consiglio comunale, propose che al mantenimento dell'Istituto fosse assegnata una dotazione annuale di austr. lire 3000. Fu preso il partito, e la consigliare deliberazione venne approvata dalla Delegazione e confermata dal Governo di Venezia. Così quel magistrato pieno di reverenza e grave per doti di mente e di cuore volle assodare l'utile ed onorifica istituzione, procacciando al suo Comune in forma regolare le scuole ginnasiali. Nel 1841 venne eletto deputato rappresentante gli estimati non nobili della provincia di Padova presso la Congregazione centrale e vi rimase fino al 1848 (2).

Nè meno avvantaggiò il decoro della sua patria facendosi iniziatore e promotore del lapidario Museo, che ora volge ad una ricca collezione di bei monumenti. Corre oggimai alla posterità il nome del Fracanzani, e per l'accenno del Mommsen e per l'iscrizione che leggesi nel fondo

---

(1) Vincenzo fu il primo podestà di Este e di ciò è fatta menzione nell'opuscolo pubblicato nelle nozze Fracanzani-Bolzonella pochi anni fa, intitolato: *Cenni sull' innalzamento al grado di città della terra di Este.* R. E.

(2) Una tale nomina gli veniva comunicata con governativo dispaccio del 6 agosto 1841 N. 29941-4033.

del museo, che noi abbiamo riportata parlando d'Alessi (pag. 148. 149) e per la condegna lode publicata in publica epistola dal celebre Giuseppe Furlanetto. Sta nella prefazione dell'opera. *Le Antiche Lapidi del Museo di Este illustrate.* Padova, coi tipi della Minerva, 1837.

« Se Este deve esser grata a quell'erudito (l'Alessi), a « voi pure lo sia, che emulandolo nel santo amor della « patria, non solamente vi deste a raccogliere i monumenti « ch'erano qua e là dispersi, ma loro trovaste ancora op- « portuno ricovero, ove sicuri da' guasti dell'ignoranza e « dalle frodi della detta rapacità, che parecchi finora ne « fece da questo suolo sparire, fermassero sede stabile a « pascolo degli studiosi e de' forastieri, ma fu vostra inten- « zione altresì che il mio lavoro si pubblicasse; ed io vi « acconsentii di buon grado, perchè tende al decoro vostro « e della vostra Patria, che mi è carissima, e perchè sì « bell'esempio potrebbe eccitare la mia Padova a rivogliere « egualmente le sue cure alla riunione ed illustrazione de' « suoi marmi antichi; coi quali sarebbe mio divisamento « rischiarare la sua storia più di quello che si è fatto finora « da altri benemeriti suoi cittadini. »

Questo voto del Furlanetto venne esaudito nel 1847. Egli è a ritenersi il riformatore dell'archivio lapideo di Padova nel libro intitolato: *Le antiche lapidi patavine* (1), al quale congiungesi, come parte di un tutto, l'analogo suo lavoro intorno al Museo di Este.

Se quindi Este può vantare una riputazione nei serii studî pel Museo aperto al mondo scientifico dallo zelo di questo illustre, essendosi egli posto in animo di raccogliere le memorie antiche, ne affidò la illustrazione al Furlanetto, il quale con grande diligenza studiando sui monumenti archeologici stava leggendo con semplice e

(1) Padova, Tip. Penada; a spese comunali, 1847 Vol. 2 con tavole.

poderosa dottrina le pietre padovane. Il Furlanetto, il cui nome era salito in gran fama, poichè per tutta l'Italia settentrionale non eravi autore da porgli a raffronto, tranne il Borghesi, venuto in Este ed ospitato presso la nobile famiglia Fracanzani, e coadiuvato dallo stesso Vincenzo istituì pazienti ed accurate ricerche, ritoccò l'opera d'altri predecessori, Orsato, Salomoni, Scardeone, Ippolito ed Antonio Angelieri, Alessi, riordinò tutte le nostre lapidi fino allora scoperte, componendone una scientifica guida che è tra le più lodate nelle opere di simil genere (1).

---

(1) È interessante oltre ogni dire un manoscritto autografo di Nicolò Scarabello, che ha per titolo *Raccolta delle osservazioni fatte per lettera sull'opuscolo dell'Ab. Giuseppe Furlanetto: Le antiche lapidi del Museo di Este illustrate.* Padova, 1837.

Sta nella Raccolta Estense Varie N. 9. Contiene una lettera di Celestino Cavedoni di Modena, 25 Marzo 1837; un articolo su detto argomento della *Gazzetta di Venezia* N. 81, 11 Aprile 1837; altro della *Gazzetta di Torino* 24 Marzo 1837; una lettera del Labus, Milano 20 Aprile 1837; altra lettera del D. Emilio Braun segretario dell'Istituto archeologico di Roma, Roma 27 Maggio 1837; altra del prof. Pier Vittorio Aldini, Pavia 9 Giugno 1837; altra di Clemente Cardinali, Velletri 11 Giugno 1837; altra del conte Giovanni Orte conservatore del Museo pubblico di Verona, Verona 1 Settembre 1837; altra del G. Labus al canonico Moschini, 17 Giugno 1837; altra del Bartolomeo Borghesi, S. Marino 13 Ottobre 1837; altra di G. B. Vermiglioli, Perugia 18 Aprile 1838 e perfino una del Savigny, Berlino 21 Aprile 1838.

Si può vedere anche, Aldini Pier Vittorio, *Osservazioni sopra l'opera dell'Ab. Giuseppe Furlanetto che illustra le antiche lapidi del Museo di Este.* Estratto dalla *Biblioteca Italiana*, Tomo 88 N. 263-264 Nov. e Dic. 1837, pag. 208-212, aggiunte le lettere dei principali letterati d'Italia. Cartaceo in fol. di carte 10. Sta nella Biblioteca Pad. 566, XXI.

*Ricoglitore Italiano. Giornale di Milano, Aprile 1837*, pag. 559 Moschini. *Le lapidi del Museo di Este illustrate dal Furlanetto. Gazzetta privilegiata di Venezia,* 11 Aprile 1837 N. 81 di autore anonimo. Arti-

Quest'opera fu dedicata allo stesso Fracanzani, e da lui presentata a Gregorio XVI ed a Carlo Alberto Re di Sardegna, che a mezzo dei loro bibliotecarî ne dimostrarono con lettere la loro soddisfazione.

Narrando le benefiche azioni del Fracanzani, egli è impossibile disgiungerle dagli avvenimenti e dalle vicissitudini dell'età in cui ha vissuto operando possentemente sullo spirito de' contemporanei. S'egli non fu pubblico banditore di lettere nè divulgatore d'idee, amò tranquillamente gli studî e i servigi pubblici, la sua città, il suo ginnasio, il suo Museo, cui regalava anche di lapidi da lui acquistate. (Furlanetto, *Le antiche lapidi Patavine* pag 228, 280, 444). Pregiò la grande missione delle speranze e dei dolori, onde quella sua età si apriva preceduta dalle idee letterarie ad una vita consacrata al culto della patria italiana (1).

S'ei si tenne quasi sempre in silenzio, desiò forse di vivere in più ampia cerchia, vago di lasciare maggiore e più durevole impronta. Del suo ingegno offrì lodevoli saggi in più raccolte ed alcune terzine ed anacreontiche (2) ottennero gli encomî di quelli, che assaporano il buono ed il bello nella poesia italiana. Abbiamo a stampa un forbito discorso alla prima distribuzione dei premi (3).

---

colo sullo stesso argomento. Ivi è data gran lode al nob. Vincenzo Fracanzani podestà di Este, siccome a colui che ebbe il merito della collezione delle lapidi e della scelta di un così degno illustratore. Vedi anche Mommsen Vol. V pag. 239 e seguenti sul *Museo di Este* e a pag. 267 *Lapidi Patavine* su Giuseppe Furlanetto.

(1) Fu membro del IX congresso degli scienziati Italiani in Venezia nel 1847 e socio di qualche accademia.

(2) *In morte di Antonio Fabris parroco in S. Maria delle Grazie. Elegia in terza rima,* Padova, 1825, R. E. XI.

*Per le nozze Rizzardi-Davò, Anacreontiche.* Padova, Seminario 1819, R. E. CCXLVIII.

(3) *Discorso del nob. Sig. Vincenzo Fracanzani, scudiere di S. M., Podestà, Vice-Direttore dell'Istituto Ginnasiale di Este detto nella solenne*

Nel 1841 trasferì il suo domicilio a Venezia per attendere con zelo a maggiori ufficî ove fu tenuto in gran conto, degnato d'intime famigliarità per l'accortezza dei consigli e per la riputazione nei serii studî. Legò in rara fortuna la sua fede màritale alla stimabilissima Carolina de Manzoni, donna d'intelletto, e di cuore, che nella chiesa di S. Martino di fronte al monumento eretto ad Antonio Francesco Fracanzani innalzò la seguente iscrizione (1).

A MEMORIA
DEL COMPIANTO CONSORTE
CONTE VINCENZO FRACANZANI
DI ESTE
OTTIMO IN OGNI VIRTÙ
MORTO SESSANTENNE IN VENEZIA
IL GIORNO XX MARZO MDCCCLX
CAROLINA MANZONI
P.

Anche se lontano dalla patria l'amò teneramente e

---

*distribuzione dei premi alla fine dell'anno scolastico 1840.* Este, Longo, R. E. XVII.

Furono date alle stampe nel 1863 altre poesie da lui composte negli anni addietro e cioè a *Giulietta; Quartine per le nozze Davò-Fracanzani 1825; A Francesco dall'Ongaro*, che regalava dei bellissimi versi all'autore tormentato da cruda ottalmia, *Quartine;* A *Camillo Platner*, che da Este passava a Pavia nominato professore di medicina legale e polizia medica in quella Università. *Quartine.*

(1) La salma di Vincenzo riposa nel cimitero comunale di Venezia. Fino al Giugno 1876 giaceva nella parte vecchia del cimitero stesso coll'iscrizione, che venne poi trasportata in S. Martino d'Este. Dopo il Giugno 1876 venne esumato il cadavere e trasportato al recinto II del nuovo cimitero con questa iscrizione.

NOBILE VINCENZO CONTE FRACANZANI
N. IN ESTE LI 18 GIUGNO 1800, M. IN VENEZIA LI 20 MARZO 1860
LA VEDOVA E LE FIGLIE
P.

suggellò questi sentimenti nelle ultime ore di vita legando austriache lire 3000 ai poverelli del Ricovero. I suoi eredi faceano atto di cospicua donazione alla sociale Biblioteca coi libri dell'illustre defunto. E vige tuttodì, o Vincenzo, il tuo nome, la tua memoria, poichè la patria con devoto omaggio ricorderà le distinte e le importanti missioni, che operò il tuo culto ingegno guidato dall'efficace fermezza del tuo spirito.

## Vincenzo Scarpa.

Sebbene io non possa e per indole diversa e per abitudini contrarie di vita consentire con qualcuno di questi egregi, nati nello estense territorio, perchè molti di loro si dettero alla cultura delle scienze sacre, dalle quali sono io ben lontano, pure ne raccoglierò rispettoso le memorie, poichè le ricordanze del passato mi parvero sempre degne di considerazione.

Veniamo ora allo Scarpa, che fu oratore celebratissimo, specchio del Capitolo padovano, onesto, caritatevole, ricco pei poveri e povero per sè stesso. Il conte Andrea Cittadella Vigodarzere (1) disse di lui che ebbe mente per comprendere le grandezze della pietà e cuore a sentire le dolcezze della beneficenza.

Nacque in Este il 26 Giugno 1790. Benchè fanciullo preludea con lieti auspicî all' avvenire della sua carriera.

(1) Sorgato. *Memorie funebri.* Padova, 1856. Vol. I, pag. 35. Vigodarzere. *Epigrafe allo Scarpa.*

Entrò nel Seminario, ove bene si addiedero di lui Panella, Scarabello, Braus, Agnoletto, Rubbi. Arricchì la mente di buone cognizioni, e negli studî delle lettere colse mai sempre o la menzione d'onore od il premio, svegliando nobili sentimenti di emulazione. Superò con lodevole perseveranza le ritrosìe della memoria, che assai tardamente cedeva all'innata vaghezza dello apprendere, e corso con lode lo stadio di classica letteratura, ove si avvantaggiò nelle arti del dire, ispirò il suo intelletto a studiare filosofia e le altre scienze toccando la meta ai gravi studî proposta. I maestri di quell'Istituto si tennero a vanto di averlo per aggiustatezza di senno e maturità di dottrina a collega, ed ivi stette dieci anni, ondecchè fu detto di lui che trattò la storia ecclesiastica (1) « con quell'impeto, con « quella energìa che tutto intraprende con forza e sempre « agogna allo scopo e di ogni cosa vuol vedere il fermo e « il midollo; pure la sacra eloquenza, a cui sentivasi tratto da « irresistibile inclinazione, era si può dire la diletta Ra- « chele sua. »

Comunque io non riconosca nello Scarpa quella elevatezza d'ingegno e di studî che rese celebri nella latinità il Ferrari e nella italianità lo Scarabello, il Roverini e il Legnaro, pure superando le difficoltà della mente in paragone all'energica sua volontà e approfondendosi nelle antiche scritture fece tesoro di elucubrazioni storiche, e vinto da una prepotente passione anelava di correre un arringo più largo. Lasciate le mura di quell'Istituto, colla efficacia della parola, fervido di zelo e di energìa, che le cose apprese aggrandisce, tentò il campo della predicazione. La sua voce suonò prima in ampio uditorio nella basilica antoniana con sottile artificio di eloquenza, e fattosi poi meglio conoscere, perchè seppe alla natura unire gli ac-

(1) Ferraro Antonio. *Elogio funebre di Vincenzo Scarpa.* Padova, Sicca, 1854.

cidenti dell'arte, le città italiche Venezia, Genova, Milano, Torino, Trieste, Este, Roma e la gentile Firenze rapite alla parola di lui ammirarono quello assieme di doti personali, e cioè quell'aria grave improntata di dignità, quell'acutezza dello sguardo, quel tratteggio degli affetti, quella maestrìa di dominare il cuore, che sono già precipue doti dell'oratore efficace.

Forse io credo lo Scarpa non ebbe profonda dottrina, nè vasta erudizione, ma informato alla vera carità insegnò il vangelo e lo confermò coll'esempio.

Ebbe onori nel suo ministero. Eletto nel 1829 a canonico capitolare, ed arciprete della Cattedrale, membro della Commissione di pubblica beneficenza e degli asili per l'infanzia fu sagace rettore de' suoi protetti e padre degli orfanelli, divampò di operosità perchè tornassero a qualche cosa utili anzichè ignave le società religiose di Padova, adoperò tutta la sua autorità ed influenza perchè potessero giovare negli ospitali, nella casa di ricovero, negli istituti d'infanzia. E ben disse un illustre vivente mio amico « che Este suffragando l'anima del celebre suo cit-« tadino, onorava in lui la più preziosa delle virtù, la be-« neficenza, virtù che l'illustre trapassato ricopiò da un « altro benefico suo concittadino, l'arciprete Rizzardi. Come « questi in Este, fu Scarpa a Padova, padre della povera « umanità » (1).

Seppe così trarre a sè l'attenzione di tutti. Pronotario apostolico, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, noto alla corte di Sardegna era preconizzato vescovo di Belluno e di Feltre e vicino a cogliere il migliore de' suoi trionfi, quando assalìto da fierissimo morbo, che in lui serpeggiava da tempo, moriva in Vienna nell'età di 64 anni (2).

Non è a dire, quali e quanti egregi intelletti si siano

(1) *Dalla Gazzetta Ufficiale di Venezia 19 Luglio 1854 N. 161.*

(2) *Dal Corriere Italiano di Vienna 8 Maggio 1854.*

accesi d'entusiasmo per lui, nè i servigi funebri che si fecero contemporaneamente in suo onore a Vienna, Padova, Belluno, Feltre, Este e in altre città, nè lo spettacolo dell'immensa folla che alla porta Codalunga attendeva la spoglia mortale e l'accompagnamento che ne seguì. Rimando ben volentieri i lettori a consultare le opere scritte e gli articoli dei giornali (1).

---

(1) Scrissero di lui. Nodari Antonio. *Vincentio Scarpa oratori celebratissimo ob primas quadragesimales conciones in Basilica Antoniana praeclare habitas.* Patavii, Typ. Sem. 1820.

Cerin Eugenio. *Elogi di M. Vincenzo Scarpa* Padova, Bianchi, 1854.

Corradini Francesco. *Elogio funebre.* Padova, Seminario, 1854. Ferraro Antonio. *Elogio funebre.* Padova, Sicca, 1854. Parolari Giulio Cesare. *Esequie di Vincenzo Scarpa.* Padova, Sicca, 1854. Giammaria da Verona. *Elogio funebre.* Udine, Vendrame, 1854. *Cenni e relazione delle esequie fatte in Vienna, Padova, Belluno, Feltre, Padova.* Padova, Crescini, 1854. Nelle *Memorie funebri antiche e recenti raccolte da Gaetano Sorgato.* Padova, Seminario, 1856 sta riprodotto l'elogio del Corradini letto il 14 Maggio 1854 al Vol. I, pag. 48. *Epigrafi* di Andrea Cittadella Vigodarzere. Sorgato, *Memorie.* Vol. I. pag. 35. *Sonetto di Giovanni Cittadella.* Ivi Vol. I, pag. 61. *Distici latini di Stefano Agostini.* Ivi, Vol. II, pag. 23. *Sonetto di Antonio Baldissera.* Ivi 279.

Nei giornali, *Gazzetta ufficiale di Venezia 19 Luglio 1854 N. 161, Corrispondenza da Este ed Iscrizione* di Domenico Coletti. *Corriere Italiano, Vienna 8 Maggio 1854. Gazzetta Ufficiale di Venezia 11, 13, 16, 23 Maggio 1854. Corrispondenze da Padova, Belluno e Feltre.*

Oltre a ciò *Esequie di V. Scarpa fatte celebrare dai preposti alla Casa di Ricovero ed agli Asili per l'Infanzia il giorno 12 Maggio 1854 nella chiesa dei Servi in Padova.* Padova, Sicca, 1854.

Questa pubblicazione contiene anche l'*elogio del Parolari, le iscrizioni dettate da Andrea Cittadella Vigodarzere, il sonetto di Giovanni Cittadella e un epigramma latino di Carlo Possidonio Salani.*

Mi spiace gran fatto, ma talora il mio discorso deve tramutarsi in un catalogo da libraio, ed io non troverei modo più sicuro che rispondere così alla fedeltà delle fonti storiche.

Non posso tralasciare però alcuni cenni di una recente pubblicazione (1) sullo Scarpa.

« Carità e Scarpa suonavano solo una cosa per la « nostra Padova. Saziava il povero famelico, visitavalo in- « fermo e ignudo lo ricopriva. E il nostro buon popolo gli « ha tessuto il più bell'elogio, quando all'improvviso an- « nunzio della sua morte (5 Maggio 1854) rimase attonito « quasi percosso dal fulmine e in doloroso e cupo silenzio « ravvolto coperse di lutto e di squallore la città; e poscia « non potendo più contenere la piena dell'affetto che tra- « boccava, nelle piazze, nelle vie, nelle officine, per tutto, « dal pargolo al vecchio, dal mercante all'operajo gridavano « che era morto il padre, anzi sono le stesse loro parole, « il fattore dei poveri, chè i poveri erano i suoi padrini, « chi una, chi altra narrava delle sue tante beneficenze e « tutti concordemente bramavano che qui nella sua pre- « diletta città, nella sua chiesa se ne trasportassero le « ceneri, quasi che quelle ceneri dal gelo stesso dell'urna « beneficar potessero i poveri. »

Nella chiesa di S. Pietro a Padova nella parete a sinistra di chi entra per la porta minore sorge una nicchia con fregio per la lapide, che dovrebbe essere innalzata da quel municipio per spontanee offerte raccolte da alcuni cittadini.

Vi leggiamo intanto queste parole che dovrebbero essere sprone a quella rappresentanza.

PRAECLARISSIMI ANTISTITIS VINCENTII SCARPA
MORTALES EXUVIAE.
HUNC TITULUM, VIR SUMME, HABEAS; ATTOLLERE MARMOR
DUM DABITUR PATRIO DIGNIUS AERE TIBI.

---

(1) Luigi Formentoni. *Passeggiate storiche per la città di Padova.* Padova, Tip. Seminario, 1880. pag. 102, 103, 104.

Di Vincenzo Scarpa si hanno alle stampe le seguenti operette.

I. *La crocifissa sposa, che s' incammina al Calvario.* Padova, Tip. Seminario, 1818, in-8 (senza nome dell'autore).

II. *Pauli Segnerii Triumphus.* Ode Saffica. Pat. Typ. Sem. 1818, in-8. R. E. CV.

III. *Orazione in funere di Suor Maria Chilesotti carmelitana.* Ivi, 1818, in-8. R. E. CCIX.

IV. *Elogio del Canonico Francesco Panella.* Ivi, 1821, in-8.

V. *Osservazioni sulla eloquenza del cuore.* Ivi, Crescini, 1824 in-8.

VI *Alla memoria di Pio VII.* Orazione. Roma, Bowiliè, 1824, in-8.

VII. *Orazione sopra la sindone detta alla presenza della Real Corte di Torino la quaresima dell'anno 1826 e raccolta stenograficamente da Filippo Delpino.* Torino, Stamperia Reale, in-8. Di fronte sta il testo stenografico.

VIII. *Orazione panegirica in lode di Giovanni Buono.* Mantova, Tip. Virgiliana, 1828, in-8.

IX. *Elogio sacro in onore di S. Teresa.* Ferrara, 1829, in-8.

X. *Orazione detta nella chiesa parrochiale di S. Maria de' Servi nel giorno 7 febbraio 1832 anniversario delle esequie solenni ai Benefattori della Casa di Ricovero ed Industria di Padova.* Ivi, Seminario, 1832, in-8.

XI. *Elogio funebre del rev. preposito Giovanni Castellani.* Ivi 1834, in-8.

XII. *Elogio funebre del rev. canonico Domenico Dorato recitato nella chiesa arcipretale di Piove.* Ivi, 1834, in-8.

XIII. *Elogio di Gaetano Rizzardi recitato in Este nel dì delle solenni esequie.* Este, Longo, 1838, in-8.

XIV. *Discorso nella benedizione della nuova chiesa succursale in Rotta Sabbadina.* Padova, Seminario, 1841, in-8.

XV. *Orazione in lode di Maria Vergine.* Ivi, Sicca, 1842, in-8.

XVI. *Notizie storico-morali intorno alla vita di S. Margherita di Cortona.* Padova, Seminario, 1841, in-8.

XVII. *Notizie intorno alla imagine di Monte Ortone.* Ivi, Sicca, 1844, in-8.

XVIII. *Discorso per la straordinaria funzione del 1 Gennajo 1845 nella chiesa di S. Maria de' Servi in Padova.* Ivi. Seminario, 1845, in-8.

XIX. *Discorso in occasione che Antonio Marcon celebrò il suo primo sacrifizio nella chiesa di S. Daniele in Padova.* Ivi, 1848, in-8.

XX. *Orazione recitata in Camin nell'anniversarie esequie di Sebastiano Melan.* Ivi, 1848.

XXI. *Orazione recitata il 20 febbraio 1850 nelle prime anniversarie esequie di Antonio Malucello.* Ivi, 1850, in-8.

XXII. *Il giovine preparato alla penitenza.* Ivi, Bianchi, 1853, in-8.

XXIII. *Orazione detta il 23 maggio 1854 anniversario delle esequie solenni ai defunti benefattori della Pia Casa di Ricovero e d'Industria in Padova.* Ivi, Penada, 1854, in-8.

XXIV. *Orazioni panegiriche.* Ivi. 1855, in-4.

XXV. *Parole pronunziate nella benedizione nuziale dei Co. Cittadella-Papafava.* Ivi 1859. in-4.

XXVI. *Benedizione nuziale.* Ivi, 1862.

Sta nella Biblioteca seminariale di Padova il seguente manoscritto.

*Scarpa Vincentius. Lucubratio pro agricolis Joanni Coi dicata.*

## Luigi Andrea Legnaro.

Se, al dire di Nicolò Tommaseo (1), la presente agevolezza degli studî ha moltiplicato non tanto forse gli ingegni quanto i giudici dell'ingegno e la presente fluttuazione delle opinioni, che toglie alle menti concordia ed aggiunge baldanza, rende più facile il consentimento degli uomini nel biasimo e nel disprezzo che nella lode generosa e nella libera reverenza, avviene talora che il provarsi ad esaltare taluno sia come volerlo far segno alle contraddizioni de' meno indulgenti, che non sempre sono i men bisognevoli d'indulgenza

A me pare sempre commendevole colui, che voglia e sappia crescere e ravvivare l'ingegno col miraggio dell'affetto, che è alla intelligenza come il sentimento, il quale impronta le sue bellezze nelle forme sensibili e nei concetti del pensiero. E benchè io sia di parere niuna cosa

(1) *Di Sebastiano Melan. Discorso* di Nicolò Tommaseo. Lloyd, 1847.

valer meglio a rendere l'animo perfetto e gentile quanto il distoglierlo da ogni futilità od abbiettezza, pure mi argomento, che là dove è un'indole proclive al bene ed un amore che concilî modestia di vivere e dignità di sentire, ivi sia veramente quell'esempio degno di essere riguardato con preferenza maggiore.

A questo posi il pensiero dovendo parlare di un uomo, che saviamente diresse la educazione dei giovani, e s'adoperò a condurre le loro menti negli esercizî delle lettere, innamorandoli alle norme del dire.

Questi è Luigi Andrea Legnaro, che nato in Este il 13 Maggio 1784 e di agiata famiglia visse tutto a beneficio delle lettere e della istruzione. Nell'Istituto di Padova apprese l'aurea latinità, la filosofia e le altre scienze da illustri precettori, quali Bazzan, Braus, Fabris, Scarabello, Chilesotti, Rubbi, Agnoletto che tanto l'amavano e di lui si impromettevano un novello continuatore delle glorie atestine.

Fornito di rara costanza negli studî, debile assai di memoria, grave e dignitoso e sempre uguale a sè stesso mirò a solo una meta e sì la raggiunse con lunghi e perseveranti esercizi, dandosi alla classica letteratura, ove non è a dire quanta applicazione ei facesse, e quanta non sia stata in lui la graziosa semplicità dei concetti congiunta al calore sincero e nativo delle opere sue. Ne' suoi scritti rimasti in famiglia a pregio quasi di domestica ricchezza, nelle sue orazioni sacre e profane, originali e tradotte, ben si vede che tra gli antichi e moderni autori sceglieva quelli, che più veramente ei sentiva rispondere alla tempra dolce ed equanime del suo spirito. Amò nella poesia quel vago e indeterminato che sveglia a gentili reminiscenze e t'infonde nell'animo grazia e gentilezza ed un fondo di pensieri soavi e ridenti. Più che le tinte forti amò i dolcissimi aspetti, quella poesia affettiva amò, che trae impeto dal cuore e dà la preferenza alle cose tenere e geniali. Alcuni saggi

editi per le stampe, altri non pubblicati, me ne danno conferma. Due codici cartacei nella Raccolta Estense e molte cose poetiche di lui esistenti in famiglia mi farebbero supporre che il campo delle lettere fu da lui trattato con qualche ampiezza, ma tra molti argomenti e forme metriche tutte piene di venustà e leggiadrìa trovi con amore trattato il sonetto, il più vago e difficile de' lirici componimenti, poichè se si deve in breve giro di versi racchiudere un vasto concetto in forma bella e dignitosa, forza è che si coonesti l'armonìa ad una forte unità di pensiero.

Fino dagli anni primi erasi egli imbevuto delle lettere latine ed italiche ed avea appreso il succo ed il sangue da buoni scrittori, talchè rese un bel servigio al suo tempo dandosi di proposito a ravvicinare e a raffrontare le due lingue per modo che ne scoprì le più intime relazioni, ne intuì e ne mostrò la forza, le differenze, le bellezze e le grazie particolari. Non è a dire quanti studî avesse egli fatto perchè ebbe vera coscienza dello insegnare, e quanto egli fosse operoso e costante lo mostrano i suoi scritti, che potrebbero giovare non poco anche oggidì, se si ritenga che la lingua e la letteratura latina ed italica sono le basi d'ogni più civile educazione. Fece egli lavori originali, e versioni molte dalla lingua morta alla viva e dalla viva alla morta, designando i rapporti di somiglianza e di differenza tra quelle.

E come l'Italia è l'unica nazione che vanti due classici idiomi, l'uno succeduto all'altro, che offrono in tutti i generi modelli sommi e degni di imitazione, non saranno mai da dimenticare questi uomini, che ammaestrando le generazioni resero tanti servigi alla pubblica istruzione. E se nella oratoria diè a vedere una esquisita maniera di sentire, così nella poetica, che è l'arte di animare col linguaggio del cuore trattò non solo de' precetti, ma anche per esempi della lirica, della didascalica e della melica.

Usò ogni genere di componimenti, madrigali, epi-

grammi, sonetti, favole, satire, idilli, anacreontiche etc. ed in latino odi saffiche, alcaiche, jambi, distici, esametri e in tutte cose spande per così dire soave fragranza. Compiuti li studî in Padova passò nel Seminario di Rovigo, ove insegnò belle lettere e fu prefetto agli studî. Ritiratosi poi in patria istruiva in convitto domestico varî alunni. Poco stante professore in Padova fu nel 1832 eletto prefetto agli studî e vice direttore nella parte filosofica, ufficî ch' egli accettò solo nel Marzo 1833 con una qualche dubbiezza da sua modestia proveniente, succedendo così allo Scarabello. Il suo nome dai cittadini di Rovigo fu aggregato all' Accademia dei Concordi.

Nel 1840 chiese ed ottenne di essere esonerato da ogni incarico e reduce in patria allorchè avea diritto di rimanersi da ogni fatica, si dedicò, benchè malconcio in salute, all' educazione dei giovani nel locale Collegio. Alieno da ogni spirito d' ambizione, scevro da colpe rifiutò maggiori onori e chiuse la vita a' 27 ottobre 1847, tranquillo nell'animo e nel sembiante sereno.

Nel civico cimitero sta la seguente iscrizione.

ANDREAE LEGNARO
ATESTINO
SACR. THEOL. DOCTORI
STUDIORUM IN TRIBUS GYMNASIIS
PRAEFECTO SOLERTISSIMO
POETAE CULTO
GRAVITATE MODESTIA RELIGIONE
EXIMIO
OB. VI CAL. NOVEMBRIS A. MDCCCXLVII

Il prof. Antonio Baita di Padova (1) con forbito stile e il prof. Alessandro Prosdocimi (2) scrissero di lui alcuni cenni biografici.

(1) Este, Longo, 1848.

(2) Padova, Tip. Longo, 1879.

I. *Elogio del sacerdote Francesco D. Panella canonico di Este.* Padova, Sem. 1821. R. E. LXXI.

II. *Oratio in funere Laurentii Martinelli canonici patavini habita a Joanne Baptista Svegliato.* (traduzione di Luigi Andrea Legnaro). Padova, 1824. R. E. XVIII.

III. *Ricordi alla gioventù di S. Filippo Neri pubblicati nell' ingresso dell' arciprete Gaetano D. Rizzardi,* Padova, 1817. R. E. CIV.

IV. *Laudatio in funere Angeli Rubbi canonici patavini.* Patavii, 1835. S. E. LXVII. Sta l'autografo in famiglia Legnaro.

V. *Elogio di Chiara Pisani-Barbarigo.* Este, Longo, 1840. R. E. XXII. Sta l'autografo in famiglia.

VI. *Epistola poetica.* Este. Longo, 1848. R. E. LIV.

VII. *Omaggio a Gesù nel presepio.* Sonetti. Este, Longo 1843. R. E. LXXXIII.

VIII. *Epistola in versi per nozze Legnaro-Grandis.* Padova, Sem. 1846. R. E. CCXXIV.

IX. *Epistola inedita in versi sciolti nelle nozze Fava-Orsolato.* Este, Longo, 1848.

X. *Sciolti per nozze Zannini Sartori-Berotto.*

XI. *Tre canzoni per le nozze Peruzzi-Grandis.* Padova. Sem. 1854.

XII. *Dodici sonetti pubblicati da Giuseppe e Giacomo Marchiori per le nozze Brazzolo-Ganassini.* Padova, Sem. 1838.

XII. *Due Orazioni* (senza nome d'autore). Padova, Seminario. 1833.

XIV. *Epistola ad Aristo,* sciolti. Padova, Sem. 1846.

XV. *Electa ut sol, epigramma. Quam pulchri sunt gressus tui.* Elegia. Este, Longo, 1874.

XVI. *Terzine.* Este, Longo, 1856.

XVII. *Sonetti a stampa per Gio. Batt. Pertile* (senza data e luogo).

Stanno nella Biblioteca Padovana i seguenti ms.

I. *Legnaro Aloysii Andreae, De laudibus Nicolai Scarabello. Oratio habita in Semin. an. 1839.* Cartaceo in-4, di carte 10 (di mano del Piazza). Comincia, *Ea est liberalium studiorum amplitudo etc.* finisce, *promitte et spondeo.* P. B. 587, XVII. Esiste l'autografo in famiglia.

II. *Oratio in laudem Ioannis Antonii Braus professoris litteraturae grecae et latinae in Seminario Patavino habita IV Idus Aprilis 1834.* Cartaceo in-8, di carte 22. Comincia, *Cum in hac vita etc.* finisce, *diu reviviscat.* B. P. 521, XIV. Sta l'autografo in famiglia.

III. *Oratio in laudem Francisci I Imperatoris habita sub fine anni scolastici 1835 in Semin. patavino.* Cartaceo in fol. di carte 13. Comincia, *Si quis ornatissimae huic concioni etc.* finisce *Ferdinando optime meritis.* B. P. 587, IX. Sta l'autografo in famiglia.

Nella Biblioteca di famiglia oltre gli accennati autografi esistono anche li seguenti:

I. *Legnaro Aloysii Andreae. Oratio in funere Iannis Baptistae Ferrari in Seminario patavino studiorum praefecti.* Cartaceo

in-4 di carte 10. Comincia, *Si virorum illustrium memoriam etc.* finisce, *gloriam majorum posteris lumen.*

II. *Laudatio in funere Antonii Sonda canonici rhodigini et in episcopali Gymnasio studiorum praefecti habita in templo Seminarii die XXX ab ejus obitu ab Aloysio Andrea Legnaro in eodem rhodigino Gymnasio studiorum praefecto* (con versione a fronte). Cartaceo di carte 14. Comincia, *Quum excellentium virorum,* termina, *grati animi monumentum.*

III. *Oratio de doctrina cum virtute conjungenda, habita VI. Idus Augusti 1833 ab Aloysio And. Legnaro in Sem. pat. Studiorum praefecto.* Cartaceo di carte 14. Comincia, *Cum paucis abhinc annis* e termina, *ornemini.*

IV. *Oratio de latina eloquentia.* Cartaceo di carte 8. Comincia, *Si mihi* termina, *luce versamini.*

V. *De lingua italica. Oratio habita III Cal. Aprilis 1837.* Cartaceo di carte 8. Comincia, *Quum latinam linguam* termina *obsolescat.*

VI. *Eloquentia caeteris artibus atque doctrinis adiumento est.* Cartaceo di poche pagine.

VII. *Vera doctrina comparari non potest nisi in virtute nitatur.* Vi sono due prefazioni *ad Lectorem.* (Evidentemente l'autore volea dare alle stampe le sue *Orazioni*, ma a lui dolse che la mal ferma salute gli avesse disdetto di recare in atto questo disegno. Avea pure in mente di compiere le Vite degli illustri condotte tanto innanzi dal Ferrari).

VIII. *Epigrammata, Nobilissimo viro et ornatissimo equiti Antonio Diedo.* Cartaceo di carte 12, Contiene 24 epigrammi, alcune elegie esametri ed un'elegia ad Antonio Canova.

IX. *Accademiae duae habitae Rhodigii III Idus Martii et III Nonas Augusti 1818.* Cartaceo in-8 di carte 38.

X. *Le Rondini. Poemetto all'ornatissimo signore Alessandro Casalini L. A. L.* Cartaceo di carte 14. Esametri.

XI. *Praecepta an. 1804, 10 Kal. Octobris.* Contiene esempi e norme di rettorica.

XII. *Studi di lingua italiana ed esempi di voci e versi tratti dagli scrittori.* Cartaceo in fol. di pag. 160 circa. Comincia dalla voce *abbagliare,* termina colla voce, *zampogna.*

XIII. Stanno ivi molte carte sciolte, che contengono orazioni sacre ed esercitazioni scolastiche, in latino ed italiano, egloghe pastorali, originali e tradotte, un discorso sull'Agricoltura, un trattatello sulla Bucolica con prefazione *De claris bucolicis poetis*, qualche sonetto ad *Este,* allo *Scarabello,* a *Vincenzo Fracanzani,* odi alcaiche, saffiche, jambi, distici, esametri latini, favole, elegie, satire, epigrammi, versioni dall'una all'altra lingua di *Orazio*, *Virgilio* etc.

XIV. Sta nella Raccolta Estense:

Legnaro ab. L. Andrea. *Poesie e prose latine e italiane.* Cartacei due autografi R. E. CCLVII.

## Domenico Roverini.

Questo brioso poeta e più facile verseggiatore scriveva sotto ad un suo ritratto:

Roverini Domenico atestino
Io son qual vedi qui fotografato;
Chierci del Seminario patavino,
Con voi per otto lustri io spesi il fiato,
Professore vecchio e caldo cittadino
Quel luogo e la mia patria ho sempre amato,
D'ambo il bene io cercava e fra gli onesti
Il nome mio spero in memoria resti.

Queste poche parole compendiano graficamente il tipo morale di questo egregio sacerdote e cittadino, che ebbe sì gravi traversìe ed amarezze da vedersi negli ultimi giorni di vita allontanato da quel luogo, ove al miglior tempo fiorì e che ei pel corso di 40 anni onorò assiduamente.

Nacque Roverini in Este nel 1792, figlio di Orazio e di Maddalena Bon. Educato diligentemente, è incredidile a dirsi quanta svegliatezza di mente e prontezza d'ingegno abbia mostrato sino dalla giovinezza. Entrato ivi per tempo compiè con lode e profitto gli studî. Dalle note scolastiche apparisce, come vivida fosse in lui la memoria, agevole l'estro e quanta potenza di assimilazione egli avesse nello studio de' classici. Ma perchè si conosca di quale indole fosse l'animo suo e in che stima aver si debbano i suoi letterarî componimenti è d'uopo considerare al luogo e ai tempi in cui visse.

Allora non in Padova solo, ma presso chè in tutta l'Italia piacere dell'uomo era l'applicazione, lo studio, e unica consolazione l'ingegno. Ed ei si fece strada da sè, fu di molta coltura ma di maggior forza poetica; e quella coltura medesima, quella vena libera che appariscono ne' suoi versi non si vennero scolorando dappoi, perchè non si lasciò preoccupare gran fatto da quelle indagini e da quelle ricerche, che potevano inaridire la bella fertilità del suo ingegno.

Nel maneggiare la lingua latina e italiana ne penetrò e conobbe distintamente l'indole e il colore diverso, e come diè bei saggi di poeta originale, non è dammeno nelle versioni dal latino, ove talvolta improntando le idee con forme vive e sagaci ti sa dare se non perfettamente uguali, non però disformi e diverse le sembianze dell'autore.

E perchè non si dubiti dell'efficacia delle versioni riporterò un giudizio della Baronessa di Stael (1). Dice ella che « trasportare da una ad altra favella le opere eccellenti « dell'umano ingegno è il maggior benefizio che far si « possa alle lettere; perchè sono sì poche le opere perfette « e la invenzione in qualunque genere è tanto rara, che se

(1) *Sulla maniera e utilità delle traduzioni.* Biblioteca italiana 1816, volgarizzato da Pietro Giordani. *Opere.* Italia, 1821, Vol. VIII, p. 13.

« ciascuna delle nazioni moderne volesse appagarsi delle « ricchezze sue proprie, sarebbe ognor povera, e il com- « mercio de' pensieri è quello che ha più sicuro profitto. »

Stefano Agostini di Enego lasciava tra molti suoi scritti a monumento del suo gusto virgiliano il libro, *De praecipuis moribus et usibus septem Communium.* Il Roverini ne innamorò e traducendolo in ottava rima seppe non solo emulare ma talvolta superare le bellezze dell'originale con molta grazia e solerzia. Il Bonato (1) vi riscontra « facile il verso e briose, « schietta ed elegante la lingua ed in luogo di una verbale « fedeltà a testo, non sempre possibile e spesso povera in « attrattive vi si incontra da capo a fondo l'estro e lo « spirito di giudiziosa libertà, dalla quale i concetti del « poeta latino acquistano altra vita e movimento. »

Nè rifiniva di dire che sarà difficile impresa ritentare una versione che gareggi con questa in numero e valore di pregi.

Trattò il Roverini e largamente il genere letterario, poichè univa lo studio delle traduzioni alle composizioni originali, i versi e la prosa latina all'elogio, il sonetto all'elegia, la leggenda fantastica all'inno religioso, le lezioni della istoria a' ricordi patriottici, ma però sempre schietto, sereno, confidenziale rimpiangeva la schiavitù della patria e ne celebrava l'affetto.

Se non chè ho io il torto (non so se veramente grave) di far precedere alle ricerche sull'uomo quelle delle opere sue. Insegnò il Roverini gramatica, lettere latine e italiane, la storia universale e la estetica e per quasi tutta la vita trasfuse nell'intelletto de' giovani tutti i tesori del suo ingegno, del suo patriottismo e delle sue convinzioni. Sostenne per alcuni anni e con plauso l'accademia letteraria. Nel 1863 invitato a fare certe esplicite dichiarazioni ostili

(1) Dalla *Gazzetta di Venezia* 29 agosto 1859 N. 194. Il Bonato è il ben noto autore della *Storia dei Sette Comuni.*

alla nazione sul potere temporale del papa vi si rifiutò, *inde irae*. Si allontanò con molti dal Seminario, da quella sede tranquilla de' suoi studî, celebre per avite glorie e per gl'ingegni che vi fiorirono, tra i quali Costa, Rubbi, Agnoletto, Svegliato, Coi, Melan e Menin verso cui tenne speciale reverenza ed amicizia, e dovette di là vecchio quasi stremato esulare.

Ei poetava di quell'Istituto:

Taccio, ma se a tacere son costretto
Alle tue soglie, onde lontan m'aggiro,
Intanto a prova del verace affetto
Mando a trovarti il cor, mando il sospiro.

Fatto si è, che per lo spirito progressivo dei tempi, per l'abbandono di molti illustri che furono e sono uomini di lettere, di scienze e per la cocciutagine di altri quell'Istituto decadde della sua pristina grandezza, ed ora non ha più che il nudo ricordo delle sue tradizioni.

Di carattere semplice, modesto e sollazzevole non ambì il Roverini nella vita nè onori nè titoli, ripetendo spesso cogli arguti sali di Flacco rimproveri contro coloro che si curvano innanzi alle onorificenze e che per avanzare degradan sè stessi.

Il Roverini di agiate fortune, visse in privato, e si confortò dell'amicizia de' buoni. Col pensiero di aver giovato al suo tempo, fatto omai vecchio e più che settuagenario, stremato di forze ed afflitto per cecità lasciò nel Settembre 1861 alla sociale Biblioteca d'Este il cospicuo dono de' suoi libri e librerie e volle ricordata questa sua affezione alla patria con un sonetto ch'ebbe gentile ricambio.

### Sonetto del donatore.

Andate, o Libri, alla mia patria in seno
Che ad accogliervi ha pronto albergo degno;
Qui voi sarete pascolo all'ingegno
In un suol di svegliate alme ripieno.

Dell'amor mio verso il natal terreno
Anche voi siate testimonio e pegno,
E tocco io pur delle mie brame il segno
Se non venite al vostro fin mai meno.

Lasciatevi trattar da assidue mani
O cari libri, e frutti ministrate
Alla mente ed al cuor sinceri e sani.

Che se obliai voi forse in altra etate,
Non sieno almeno i desideri vani
Di recar lume ai miei tra cui passate.

Un egregio mio amico a nome della Direzione rispondeva col seguente

SONETTO AL DONATORE.

Plause grata la patria e in loco degno
Compose i Libri, di cui don le festi;
Dell'amor tuo li accolse a nobil pegno
Ed a conforto de' suoi giorni mesti.

Ella del figlio ad onorar lo ingegno
Da tempo apprese e l'opre e i sensi onesti
Lieta e superba che toccasse il segno
Ove al merto gli allôr vanno contesti.

Tanta parte di te, della tua gloria
Questi Libri rammentino pur sempre
De' corsi studî la tua bella istoria.

Ché al chiaro esempio di virtù passate
È giocoforza di più salde tempre
Si rinnovelli la presente etate (1).

---

(1) Furono questi due sonetti pubblicati in Este, tip. Longo, nel 1861.

Ei scese alla tomba nell' universale e spontaneo compianto e ben si conobbe quanto il suo nome fosse caro a suoi concittadini.

Este porse significazione di gratitudine e di affetto a lui, che coll'esempio della perfezione e coll' impeto generoso della carità patria, coll' amore de' buoni studî e delle lettere vivrà incancellabile, perchè la memoria del savio è scritta meglio che nel diamante nel cuore di tutti i buoni. La prepositura del civico Spedale da lui beneficato di ricco legato onorò come onorerà mai sempre la sua cara memoria, risvegliando il suo nome nelle benedizioni del povero.

All' ingresso del chiostro della basilica antoniana mi compiacqui vedere in una bella lapide ricordato il suo nome tra quello di tanti illustri.

DOMINICUS ROVERINI
PRESB. ATESTINUS
IN SACRO PATAV. SEMINARIO
XL PLUS ANNIS DOCTOR
IN LATINIS LITTERIS
HISTORIA ELOQUENTIA POESI
APPRIME VERSATUS
OB INTEGRITATEM VITAE ET SERMONIS FESTIVITATEM
BONIS OMNIBUS ACCEPTUS
AEGRITUDINES ANIMI
ET MORBI VIM
SENSIT INVICTUS

——

ANNOS NATUS LXXII M. IV. D. XXII
DEC. III IDUS. APRIL. AN. MDCCCLXV
SOROR ET NEPTIS CUM LACRIMIS
P.

——

È degna di ricordo una poesia di un suo intimo amico, che fu scritta nell'agosto 1866 e che noi riportiamo perchè

Dell'amor mio verso il n[illegible] patriota ch'egli
Anche voi siate [illegible] nelle *Memorie funebri*
E tocco i[illegible]
Se n[illegible]

Lasci[illegible] DOMENICO ROVERINI.
O[illegible]

[illegible] vivessi ancora
Quanta gioia vedrei sulla tua fronte,
Or che l'Italia dopo i ceppi e l'onte
Si ricompone il manto, e il crin s'infiora.

Con la stanca pupilla
Cercheresti, ansïoso nell'idea,
Il triplice color che ne ricrea
Il guizzar de' moschetti e la scintilla.

Il rosseggiante petto
De' giovani gagliardi, e tra la folla
Che di mirarlo non è mai satolla,
Del più leal dei re l'augusto aspetto.

Puro nella tua fede
Ne' propositi tuoi sincero e forte,
Angosce in vita e sul guancial di morte
Degli ipocriti avesti a tua mercede.

Anche sul tuo ferétro
Funestaron la pace austriaci sgherri,
Ma senza tema omai dei loro ferri
Posso ancora lodarti in triste metro.

Tu, che sì caldo in petto
Amor nutristi per la patria terra,
Prega l'Eterno perchè in pace e in guerra
Accenda in tutti noi concorde affetto.

---

(1) Abbiamo cenni, poesie, necrologie, epigrafi sul Roverini nelle *Memorie funebri del Sorgato.* Prosperini, 1865, Vol. VII p. 238, 254, 255, 256, (1866) Vol. VIII p. 71, 72.

Il civico Spedale di Este gli eresse nel chiostro la seguente memoria.

A
DOMENICO ROVERINI
SACERDOTE ESTENSE
D'INGEGNO INDOLE E COSTUME
PRECLARISSIMO
PER AMENI E SEVERI STUDÎ
AMMIRATO
DELL'ITALICA LIBERTÁ
FERVIDO PROPUGNATORE
MAESTRO PER 40 ANNI DI LETTERE E SCIENZE
NEL SEMINARIO PATAVINO
LARGO DI CENSO NON TENUE
AL PATRIO NOSOCOMIO
MEMORE PURE DEL VOTO FRATERNO
CHE CESSÒ DI VIVERE NEL 1865 D'ANNI 72 M. 4
QUESTA LAPIDE
I PREPOSITI RICONOSCENTI
P. P.

Abbiamo di lui alle stampe.

I. *La gratitudine.* Ode. Padova, Sem. 1824. R. E. LXIV.

II. *Cassiodoro nella solitudine.* Elegia colla traduzione in terzine. Ivi, 1830. R. E. CCV.

III. *Presa di Costantinopoli nel 1453.* Ottave. Ivi, 1838, R. E. CCX.

IV. *Il civico Spedale di Este.* Versi. Ivi, 1838. R. E. XXVIII.

V. *Per le nozze Zannini Sartori-Borotto.* Versi sciolti. Ivi, 1838. R. E. CCXI.

VI. *Alla memoria di Lorenzo Pinatto.* Sonetti. Ivi, 1840, R. E. XXI.

VII. *Le suore di carità in Crimea.* Terzine da un elegia di Lodovico Simonetti. Padova, Prosperini, 1858.

VIII. *Sonetti sopra la vergine addolorata.* Padova, Seminario, 1827.

IX. *Dei principali usi e costumi dei Sette Comuni.* Ottave dal testo latino (che è a fronte) di Stefano Agostini di Enego. Ivi, 1857, 100 pag. in-8.

X. *L'Italia al monumento di Teodorico dopo l'invasione dei Longobardi.* Padova, Prosperini, 1870, in-8.

XI. *Pietro Candiano III liberatore delle spose veneziane rapite dai triestini* Padova, Bruniera, 1870.

XII. *Il monte Gemmola e la beata Beatrice estense.* Padova, Prosperini, 1865.

XIII. *Elegia qua die Antonii Canova post saeculum natalis agitur.* Patavii, Seminarii, 1857, in-4.

XIV. *Elegia Joanni Baptistae Sartori.* Patavii, Seminarii, 1857, in fol.

XV. *Carmina Francisco Josepho I et Elisae Bavaricae patavinam urbem invisentibus.* Patavii, Sem. 1857, in fol.

XVI. *Sonetti agli amici di suo fratello Girolamo avvocato.* Padova. ib. 1836.

XVII. *Ad Antonio Fadinelli.* Ivi, 1836.

XVIII. *Sonetti pel cospicuo dono di libri e librerie al Gabinetto di Lettura in Este nel settembre 1861.* Este, Longo, 1861.
Il primo è di Roverini, il secondo di Coletti.

XIX. *Articolo necrologico del Rev. D. Angelo Coi.* 3 agosto 1836. B. Pad. 543, VII.

XX. *Elogio di Monsignor Angelo Rubbi canonico colla descrizione della funebre di lui funzione.* Padova, Sem. 1835, in-4.
Esemplare unico stampato per la Biblioteca di Padova, B. P. 530, XXVII.

XXI. *Orazione nelle anniversarie esequie di Mons. Nicolò D. Scarabello pronotario apostolico recitata nel giorno 26 Ottobre 1839 in S. Maria delle Consolazioni in Este.* Este, Longo, 1839.

XXII. *Orazione detta nella Chiesa de' Servi ai benefattori della Pia Casa di Ricovero e d' Industria in Padova.* Padova, Seminario, 1840. R. E. XX.

XXIII. *Discorso pei benefattori del Ricovero in Padova.* Milano, Bernardoni, 1857.

XXIV. *Elogio di Federico Manfredini* (versione del prof. Roverini dalla Orazione IV latina di Sebastiano Melan). Sta nelle Opere scelte Vol. II Padova, Minerva, 1840.

XXV. *Viro excellentissimo ac sapientissimo Friderico Manfredini Antonius Nodari* (versione di Domenico Roverini) Padova, Bianchi, 1857. R. E. CCVIII.

XXVI. *Sul bando alla povertà e sul bando alla superflua ricchezza.* Discorso. Milano, Bernardoni, 1857. R. E. CLXXIV.

XXVII. *A Gio. Batt. Sartori.* Terzine. Padova, Seminario, 1860. R. E. CCXIX.

XXVIII. *Miscellanea di sue poesie* a stampa e ms. R. E. Varie 56.

Sta nella Biblioteca seminariale di Padova il seguente manoscritto.

Roverini Dominicus. *Hendecasyllabi quibus ejus discipulus deflet mortem Joannis Costae.*

## Gaetano Nuvolato.

Non è poca la importanza di quegli studî minuziosi che fanno egregi uomini per mettere in luce la storia di antichi municipî. Queste memorie particolari non solo valgono allo scopo diretto di far lustro a que' luoghi mettendone in chiaro le antiche glorie, ed eccitando i presenti a nobile emulazione de' loro antenati, ma giovano anche moltissimo alla gloria generale della nazione.

Uno di codesti municipî si è quello di Este, di cui il Nuvolato dettò la Istoria (*Storia di Este e del suo territorio.* Vol. I in-8, Este, Longo, 1851).

Nessuno infatti può diniegare alla vecchia Ateste una primaria importanza nelle condizioni italiche antiche e nelle medio-evali, niuno potrà toglierle la legittima aspettazione che dal frugare nelle viscere del suo territorio escano ora scintille di una prisca civiltà, che rischiarino il bujo di molte questioni, il cui enigma coi lumi della disciplina preistorica e colla scoperta di monumenti euganei sarà tra

poco svelato. Il nostro storico si aprì una via larga, diretta e sicura guidato dall' Alessi, e comunque io stesso non disconosca che nella sua opera sia stato egli fatto segno a qualche giusta censura (1), dirò francamente che con bella erudizione e con sana critica ha riempito il vuoto lasciatoci dall'abbandono della seconda parte delle *Ricerche* di Isidoro Alessi.

Se ella era quindi ovvia e facile impresa seguire le orme di quel grande, altrettanto era difficile il doverle continuare.

Procedendo il Nuvolato con mirabile, chiara esposizione e con ordine dà saggio di letteraria coltura, e lunge da far travedere ombra di municipalismo si mostra delle sue ricerche invaghito solo per poter un giorno sperare una completa storia d' Italia. Tratteggiò la narrazione con quella larghezza di vedute per cui sono celebri i nomi di Balbo, Morbio, Cantù, Troya e dei padovani Gloria e Leoni, combattè le vanità delle origini eroiche di Este, innocente chimera, che trastullò da Roma in poi la vanagloria delle nostre città, deride le stolte tradizioni, le favole, quelle orgogliose borie ed invidie, che si destavano di continuo

---

(1) Cesare Cantù (*Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto.* Milano Corona e Caimi, 1859, Vol. IV) in una sua nota a pag. 271 censura il Nuvolato, che parlando del 1200 lo chiama « epoca fatale alle « libertà italiane, che meglio sarebbe avvenuto se una mano di « ferro avesse tutti compressi que' movimenti per dare almeno il « trionfo ad un solo e formare uno stato. » Dissentiamo, egli dice, franchissimamente da questo concetto, stimando la libertà anzitutto e non potendo augurare all'Italia di essere stata riunita da Alboino o da Ezelino o dal Valentino. Si smentisce poi il Nuvolato a p. 320 dove, come segno d'amore patrio, augura che Este fosse divenuta capo di un ducato italiano, come Ferrara e Modena.

Io stesso ligio all'antico adagio, *amicus Plato, sed magis amica veritas* non mancai nel corso di queste *Biografie* di fare alcuni appunti all'opera di questo egregio, di tanto cara e desiderata memoria (pag. 52. 116).

tra quei che *un muro ed una fossa serra,* e con uno stile serio e non disadorno t' infonde venerazione alle memorie dei tempi precorsi e vera carità di patria. Opera studiata e piena di amor cittadino pare a me questa, e in ciò non vado errato se prima di me parlarono in suo favore preclari ingegni.

Meditando sulle origini di Este scinde il fatto dalla tradizione, dice degli Euganei e degli Eneti, della fusione di questi cogli Etruschi e Cenomani, dei confini del nostro territorio sanciti tra Padova e Vicenza da proconsoli romani Cecilio e Atilio, del municipio romano, della tribù romilìa, della colonia militare di Augusto, dei soldati azziaci, dell' appoggio dato da Este a Vespasiano contro Vitellio, delle invasioni barbariche, dell' evangelizzazione di Prosdocimo, degli sterminî di Attila, del rinascimento longobardo, della provenienza, dimora e ingrandimento della Casa marchionale degli Estensi e delle sorti a cui furono questi sospinti in altre sedi d' Europa. Ti parla della soggezione di Este a Padova, a Scaligeri, a Carraresi, a Visconti, della fortificazione della sua rôcca fatta per opera di Ubertino Carrarese, della sua spontanea dedizione a Venezia, della lega di Cambray e della luce che gli avvenimenti progettarono poi sulla comune istoria.

Espone le vite di alcuni estensi degni di memoria, tratta in modo descrittivo delle chiese, delle fabbriche rimarchevoli, degli stabilimenti, degli oggetti d' arte, delle feste e degli spettacoli patrii, il tutto sponendo con chiarezza e con ordine, nè di ciò contento si addentra eziandio ne' villaggi e ne' dintorni raccogliendo da libri, da memorie, da lapidi e perfino dalle tradizioni tutto ciò che potea tornar meglio al suo assunto.

Prese le mosse dalle origini, viene accuratamente tessendo la sua narrazione sotto i diversi aspetti civile, politico, religioso e letterario coll' autorità dei documenti, che si conservano e di altri non pochi che con solerti e minute

ricerche gli riuscì di scoprire. Non dimentica le nozioni sulla geologia, idrografia, agricoltura, industria, sulle arti e sul commercio, per cui ci lasciò una completa monografia della sua patria, riportando incisioni, lapidi, monumenti, tavole e ritratti, che fu additata da Cantù, Leoni, Meneghini, Coletti come modello delle istorie municipali (1).

Non mi stancherò mai dal ripetere che questo genere di studî è veramente proficuo, sia perchè i popoli per salire a verace grandezza han bisogno di conoscere il passato e gl' italiani forse più di ogni altro popolo debbono nella meditazione dei tempi trascorsi preparare i tempi avvenire, sia perchè un tempo il municipio fu tutto in Italia più che altrove, e la storia di un municipio italiano (parlo dei maggiori) rassembra piuttosto a quella di un gran popolo, sia perchè ricostruendo sulle obbliate e nascoste ruine le nostre storie municipali si potrà avere un più saldo e completo edifizio della storia nazionale. Dicea di recente un chiaro scrittore, che dall' affetto al comune natìo si apprende veramente ad amare l'Italia; ogni altra forma è chimerica, in dissidio con la natura e la storia. Amiamo dunque il Comune e le sue glorie per questo appunto, perchè siamo italiani, perch' esso fu ed è cosa nostra, cresciuto e nudrito con la virtù ed il sangue de' nostri padri.

Ben sentìa il nostro Gaetano l' impulso e lo stimolo a

---

(1) Cantù Cesare. *Grande illustrazione del Lombardo Veneto.* Milano, Corona e Caimi 1859, Vol. IV, p. 263, 280 Distretto di Este.

Il conte Leoni nel settembre 1851 incoraggiava il Nuvolato con queste parole « una storia municipale per essere utile e completa deve essere una enciclopedia. »

Ne parlarono i giornali dell'epoca l'*Omnibus* (1848) La *Stampa* (1851) il *Lombardo Veneto* (1850-51) il *Collettore d'Adige* (1852-53) il *Crepuscolo di Milano* (1851). Alcuni di questi articoli sono del Coletti.

Vi è pure qualche accenno nel Mommsen riportato assai di rado nella bibliografia delle lapidi atestine.

siffatte ricerche, se ebbe la lieta fortuna di crescere ai piedi dei beati colli di Euganea, in una terra illustrata da Portenari, Pignorìa, Pigna, Orsato, Scardeone, Maffei, Lanzi, Borghesi, Furlanetto, Coletti, Cavedoni, Schio, Muratori, Leibnitz, Devit, Mommsen, e da nostri Alessi, Ippolito ed Antonio Angelieri, e da tanti cronachisti, Geronimo Atestino (1), Casari (2), Pilati (3), Gentilini (4), Davò (5), Lombardo (6), Roda (7), Rolandino (8), Maurisio (9), e da altri.

---

(1) Geronimo Atestino. *Cronaca de la antiqua cittade de Ateste* (1480).

(2) Casari canonico. *Manoscritto sulla storia di Este* citato da Antonio Angelieri p. 14.

(3) Pilati Michel Antonio. *Relazione sopra Este*, ms. citato dall'Angelieri pag. 14.

(4) Gentilini D. Pietro. *Compendio delle cose d'Este 1737* ms. citato da Alessi a pag. 316 e altrove. R. E. Varie n. 36.

(5) Davò Marc' Antonio. *Relazione della caduta e riedificazione della Collegiata di S. Tecla* ms. che più non si trova.

(6) Lombardo Biagio. *Discorso sulle antichità di Este recitato nell' Accademia degli Eccitati di Este l'anno 1665* ms. citato da Alessi a pag. 315 R. E. Varie n. 35.

(7) Roda Camillo. *Le croniche di Este* ms. R. E. Varie n. 31.

(8) Rolandino. *Cronaca dal 1188 al 1260.*

(9) Maurisio. *Historia Dominationis Romano 1183-1237.*

La prefazione alla *Storia di Este* del Nuvolato è una buona monografia di quanti scrissero attorno a questo paese e alla famiglia da Este.

Se l'Alessi e il Nuvolato seppero della cronaca di Gio. Antonio Lonigo del 1719 intitolata: *Este Città e colonia.* R. E. n. 32, ignoravano affatto la esistenza delle altre due cronache atestine di Bartolomeo e di Michele Lonigo, la prima delle quali si conserva nella Biblioteca Estense di Modena, e l'altra nell'Archivio Vaticano. (Vedi *Biografie* pag. 120. 121. 123).

Mi è lieto annunciare come ordinato e catalogato l' Archivio di nostra Comunità, sarà questo tra breve arricchito delle copie di queste e di altre cronache. La rappresentanza municipale vi ha già provveduto, e non posso tacere che due cronachette esistenti

Se non chè pare a me d'aver io parlato prima dell'opera che dell'uomo, e non so invero se avendo ciò fatto abbia forse mancato alla cara memoria di colui, che fu una delle ultime glorie di questa città ed a me vero amico ed ispiratore.

Rammento con orgoglio i primi eccitamenti, le lodi, le gare, la sua voce schietta e amorosa, quando sereno m'istillò fede alla patria e tenacità nel vero. Mi è affettuoso tributo porgere fin d'ora a quest'ottimo amico quella misura di lode che giustamente si merita.

Nacque in Este il 30 Agosto 1818 figlio di Andrea e Teresa Pirotti. Apprese i rudimenti delle lettere, della umanità e della filosofia in quel Seminario ricco fino allora di uomini valenti, la cui storia biografica sta nelle opere di Ferrari e di Melan.

Era quell'Istituto un Liceo illustre per culto di latinità e di classiche tradizioni, cercato anche da laici. Bastino i nomi di Bartoli, Tommaseo, Fusinato, Gloria, Leoni da cui uscirono chierici della tempra di dall'Ongaro, De Boni, Roverini, e filologi quali Facciolati, Furlanetto, Forcellini, Corradini, Devit, Canal e Zanella.

Fattosi ivi esperto conoscitore della lingua latina e italiana passò all'Università di Padova a compiervi lo studio delle leggi. Fu assidua in lui la diligenza nelle discipline giuridiche, pronto l'ingegno, viva la voglia dello apprendere e profonda l'ammirazione verso gli uomini grandi. Ebbe perciò corrispondenza epistolare con molti e datosi alla pratica forense seppe farsi stimare per soda dottrina, facile intui-

---

in Venezia al Museo Correr furono già trascritte e saranno date in dono dal sig. Leo Benvenuti al municipio di Este.

Altro codice sta presso di me. Consta di 17 carte e s'intitola: *Istoria atestina in generale.*

Comincia, *L'antica origine, la nobiltà, la grandezza,* finisce, *per Comune Estense.* È assai interessante nella parte lapidaria.

zione, abborrendo la sua indole schietta da cavilli e da litigi, ond' è il foro di continuo agitato.

Egli onorò, disse un suo concittadino, la novella posizione colla fermezza del carattere, colla onestà delle opere, colla bontà dei successi dovuti alla intelligenza ed allo studio.

Nel 24 Dicembre 1831 perdette il padre, nel 1 Giugno 1838 la madre, e nel 1851 il fratello Pietro, caramente diletto, « anima ardente, al dire di Coletti (1) e accessibile ai moti « più generosi, tenero della nativa città e di essa ricorde- « vole perfino negli estremi momenti, avendo legato una « somma relativamente cospicua acchè la piazza del Duomo « fosse sgombrata da informe edifizio » (2).

Nel lungo attendere che fece per avere la nomina di avvocato si diè agli studî storici e bibliografici, sicchè la sua vita sin d'ora si lega in qualche modo alla storia del suo paese. Non solo ei ci dee apparire semplice narratore ed ampliatore delle cose atestine, ma si adoperò in tutte le istituzioni del municipio promovendone le civili migliorìe. Sedette consigliere ed assessore e nei molti ufficî da lui adempiuti usò quella sì forte operosità che spinge nella via del progresso le più ardite iniziative. Benemerito del pio Ricovero, della pubblica Istruzione, di cui era stato nominato Ispettore distrettuale, attuò efficacemente il concetto delle scuole popolari e fu per ogni maniera utile alla società e alla patria; utilissimo poi alla sociale Biblioteca, poichè per conservare le cose patrie istituì presso il Gabinetto di lettura una Raccolta Estense, destinata ad accogliere tutto ciò che di manoscritto o di stampato, di antico o di moderno ha attinenza alle cose nostre. Tentò per sì

(1) *Commemorazione di Gaetano Nuvolato, 27 Giugno 1880.* Este. Tip. Longo, 1880.

(2) Abbiamo di Pietro Nuvolato, *alcune sue memorie sulle cose estensi di antichità.* R. E. varie n. 71.

fatta guisa di compiere un atto di riparazione nel tanto abbandono degli studî storici, preservando ciò, che l'ignoranza, la dotta rapacità o l'incuria ci avrebbero potuto sottrarre. Ei quindi lamentando la dispersione delle patrie memorie, rampognando coloro che lasciavano andare a terra i vetusti monumenti, e poco anche curavano la conservazione delle cose nostre, eccitava i cittadini a mettere riparo a tanta jattura, ed espresse non solo il desiderio, ma realizzò il fatto, che gli sparsi documenti della storia nostra venissero decorosamente adunati in un sol luogo, con amore custoditi e con sapienza illustrati.

Compiendo una delle tante giustizie possiamo ben dire, che fece opera savia poichè raccogliere ed ordinare le vicende passate vale quanto rifondere una nuova istoria, attinta alle fonti documentali.

Amò l'Italia, e ne sostenne sotto il reggime oppressore la carcere. Fecondo propagatore d'idee liberali, intese il suo tempo e comprese non esservi cosa più bella e più santa di una patria che si leva dalla sua tomba e di un popolo che dall'Alpi al Lilibeo sorge tutto con lei. Avrebbe egli desiderato (me lo dicea spesso ne' suoi fidati colloqui), una vita più larga, più vigorosa ed espansa. Che se per sola fortuna di eventi non uscì dalla cinta cittadina, in cui visse ed operò, sembrami non potermi ingannare sul suo valore morale; volle essere utile alla patria e lo fu, tenne fede a codesto amore per tutta la vita, vissuto nell' oppressione seppe tenersi libero, e quasi vittima del suo entusiasmo ei ci mancò nel dolore di tutti a 26 Febbraio 1867, sotto le loggie del suo Comune allora che il fremito di tutto un popolo salutava i primi giorni di libertà e l'eroe di Caprera.

Con testamento olografo 20 Agosto 1863 ricordò la sua terra natale.

« A questo patrio Gabinetto di Lettura, che fu mia « delizia, lascio tutte le rimanentimi copie della *Storia di* « *Este,* delle quali potrà servirsene per cambi od altro. Se

« la Società del patrio Gabinetto acquistasse un locale a « propria stanza perpetua, e perchè sia entro tre anni dalla « mia morte lascio franchi 1500 per facilitarne l'acquisto. »

« Lascio pure allo stesso Istituto tutti i miei libri e « relativi scaffali. O miei concittadini, ricordatevi che tale « istituzione è il palladio della civiltà atestina, e se ho da « dire il vero, uno dei dolori che porto meco si è la tema « che tale Istituto non abbia un giorno a perire. A questa « pia Casa di Ricovero lascio franchi 500 da pagarsi tre mesi « dopo la mia morte netti da ogni tassa, la quale starà a « carico de' miei eredi. »

Ora un uomo, nel quale concorrevano tanti meriti e tante virtù, ben meritava che non fosse lasciato senza un onorato ricordo.

E mi è caro il ricordare, come per nobile iniziativa di egregi cittadini nel 27 Giugno 1880 si sia tributato degno omaggio al nome di lui.

Piene d'affetto e di sentimento furono le parole pronunciate dal Sindaco Antonio Nazari e da Domenico Coletti, che risalendo il calvario di meste memorie dipinsero l'uomo benemerito della patria ed incitarono i giovani ad emularne lo esempio. Ei non disperò mai dell'Italia e del progresso, della religione e della libertà. Ebbe fede inconcussa nella patria; anche quando le più dure avversità parevano allontanarne la liberazione, e le speranze di un migliore destino rinascevano in lui con una indicibile espansione di cuore. Se taluno, dice un suo intimo amico, « stimasse non « ingiustamente di addebitargli qualche scatto improvviso « di concitazione e di sdegno, pensi alla tempera di lui « suscettiva, e questa ne incolpi, non l'animo retto; e pensi « che nei petti generosi alberga sovente l'ira divinizzata « dal Giusti e che non è sempre concesso di serbare il « predominio della passione. »

La lapide eretta nel lapidario museo con iscrizione di Gaetano Sartori-Borotto suona così

GAETANO NUVOLATO
ITALICO PETTO
INTEGERRIMO FRANCO
UTILI ISTITUZIONI AVVIÒ
MUNIFICO
AL GABINETTO DI LETTURA
STORICO AMPLIATORE
ILLUSTRÒ LA PATRIA

---

I CITTADINI
1880
N. 30 AGOSTO 1818
M. 26 FEBBRAIO 1867

---

Abbiamo di lui

*Prefazione che serve di programma alla Storia di Este e del suo territorio.* Este, Longo, 1850. R. E. C.

*Storia di Este e del suo territorio.* Vol. unico, in-8. Este, Longo, 1851. R. E. CI.

*Esercitazioni pratiche e brani di altri autori.* Cartaceo di p. 80. R. E. CCC.

*Sua iscrizione storica su Este.* R. E. Varie, 1864, 2.
Fu stampata con altra mia iscrizione su Este. Longo, 1864.

*Breve descrizione di Este con appunti in altra descrizione fattane da altra opera.* R. E. 1858, 10.

*Sulla solennità celebrata nel patrio Gabinetto di lettura di Este per l' inaugurazione del busto dello istoriografo Isidoro Alessi* (dalla *Gazzetta Veneta*) R. E. 1853, 3.

*Sugli affreschi del pittore Demin fatti nella Chiesa di S. Tecla.* Descrizione critica tolta dalla *Gazzetta di Venezia.* 1854.

Sono in gran parte di suo pugno i cataloghi, gli estratti delle memorie, gli spogli e le copie della Raccolta Estense da lui fondata con tanta attività e solerzia.

## Francesco Panella.

Siccome il prof. Panella accoppiava la colta dottrina alla pietà ed alle maniere più dolci ed affabili, così di lui diremo qui una breve parola certi di non dispiacere agli amanti di buona letteratura e agli amici del vero.

Non intendo qui parlare dell'altro Francesco Panella seniore, che fu canonico nella collegiata di Este, e zio di Francesco, di cui abbiamo parecchi elogi a stampa (1) e manoscritti.

---

(1) Stanno nella Biblioteca Padovana annessa al Museo civico Legnaro Luigi Andrea. *Elogio del Sacerdote Francesco Panella*, (Padova. Seminario, 1821, in-8). Scarpa Vincenzo, *Elogio nel dì anniversario 19 Novembre 1821* (Padova, Seminario, 1821). Zecchinelli Lorenzo. *Elogio recitato nel dì anniversario del terzo anno 1823*. Cartaceo in-8 di carte 7. Comincia, *Il terzo anno oggi si compie* e finisce, *in multitudine pacis*. B. P. 521, XXV.

Zecchinelli Lorenzo. *Orazione in funere di D. Francesco Panella*.

Nacque Francesco Panella juniore in Este nel 2 Gennajo 1803. Gli furono genitori Andrea figlio di Lorenzo e Maria figlia di Pier Antonio Guglielmini medico. Assai per tempo fu iniziato agli studî di lingua latina. Nell'età di anni 10 (Novembre 1813) fu collocato nel Seminario di Padova. Ebbe a maestri Giuseppe Trivellato, forte e robusto nelle lettere, Gio. Batt. Svegliato, ingegno potente che morì di cholera a Monreale presso Palermo. Nelle scuole di filosofia ebbe a docenti Gio. Batt. Colpi, Giovanni Folladcr, Evaristo Sinigaglia, Antonio Nodari e Lodovico Menin, che fu poi professore di Università e direttore dello studio filosofico.

Sin da giovanetto diede di sè presagi di buona riuscita, sia per la pronta e tenace memoria, sia per l'ingegno che avea sortito nascendo. Compiuti gli studî fu nominato professore. Reggeva la prefettura degli studî lo Scarabello. Il Panella intanto nel 1827 veniva aggregato al Collegio teologico dell'Università di Padova e nel 1829 eletto esaminatore prosinodale. Dall'insegnamento delle scuole di grammatica passò all'umanità, ed era prefetto agli studî il Legnaro. Il Panella nel 1840 benchè riluttante accettava l'incarico di succedere nella difficile prefettura al suo concittadino, che male andato in salute chiese ed ottenne di ritornare in patria.

Morto Sebastiano Melan nel 1847 fu egli nominato direttore dello studio teologico universitario in sostituzione di lui e poi canonico decano della facoltà nel 1847-48 sostenne due gravi ufficî universitari. Nel 1849 professore di teologia dogmatica e di storia ecclesiastica era poi nominato vice

---

(Cartaceo in-8, di carte 18. Comincia, *Questa mesta pompa*, finisce, *O figli orfani e desolati.* B. P. 521, XXIV.

Pelà Innocenzo. *Orazione funebre pronunciata nel 20 Novembre 1820.* Cartaceo in-8, di carte 13. Comincia, *Chi darà agli occhi miei*, finisce, *un' immortale corona.* B. P. 521, XXIV.

direttore dello studio diocesano. Fu in quest'anno che col nob. podestà de-Zigno e colla consorte di lui contessa Emo-Capodilista, col conte Leoni e col marchese Pietro Selvatico ch'ei si portò a Vienna per felicitare l'imperatore. E questo fu grande errore della sua vita, inescusabile colpa per un uomo, che visse riserbato ed amò la quiete e la solitudine e circoscrisse la esistenza tra le pareti della scuola o dell'Università. Non parve egli nato per le rappresentanze politiche.

Nel dicembre 1850 fu nominato membro della Commissione agli esami teoretici di stato e cavaliere della corona ferrea. Rettore magnifico dell'Università pegli anni 1859-60, la sua vita, egli stesso ingenuamente confessa, fu come le mura di Atene fabbricate da Temistocle. Consigliere e vice-presidente del Tribunale per gli affari matrimoniali rinunciò all'onore propostogli e già decretato di vescovo di Concordia, quando nell'Ottobre 1864 si vedeva per la seconda volta innalzato a rettore dell'Università. Nel 1866 la Giunta di Padova chiese a tutti gli impiegati dell'Università l'adesione al governo nazionale. Il Panella non firmò quell'atto, poichè ritenne altra cosa essere obbedienza alle leggi e all'autorità ed altra il farvi adesione. Fu quindi sospeso e deposto da quell'ufficio, perchè in lui prevaleva il sentimento cattolico. Ciò basta per far credere che in politica altrimenti intese il suo tempo, e la pensasse ben diversamente dallo Scarabello e dal Roverini, i quali non mai decampando dai loro doveri seppero generosamente amare la patria e ne assecondarono tutte le legittime aspirazioni.

Poche cose ei lasciò alle stampe, perchè visse tutto alla cattedra. Nella sua operetta sul *Commercio e la navigazione dei Veneti* concorse col Filiasi, col Tommasoni ed altri ad arricchire le lettere veneziane in questo ramo di vitale importanza. Per eleganza di stile, per purezza di lingua fu giudicato dai saggi emulo di Cornelio Nepote.

Moriva in Padova il 22 Gennaio 1880.

Bisticciando col nome del suo casato dedicò a sè questo bizzarro epitaffio:

PANEM OTIOSUS NON COMEDIT.

Un' epigrafe pubblicata in onore di lui raccoglie la serie de' molti servigi.

FRANCISCO PANELLA
ECCLESIAE CATHEDRALIS PAT. CANONICO
IN SEMINARIO PATAVINO
PER XI LUSTRA PROFESSORI DIUQUE STUDIIS PRAEFECTO
IN REGIO ARCHIGYMNASIO
OLIM THEOLOGIAE FACULTATIS PRAESIDI
ET RECTORIS MAGNIFICI BIS MUNIIS PERFUNCTO
PATRUM CONCILII PROVINCIALIS VEN. A. MDCCCLIX A SECRETIS
AD CONCORDIENSEM EPISCOPATUM ELECTO
TRIBUNALIS MATRIMONIALIS ET ECCLESIASTICI CONSILIARIO
SACRARUM SCIENTIARUM ET LATINAE CONCINNITATIS
CULTORI PERITISSIMO
FLAGRANTI PIETATI RELIGIONIS ZELO
EFFUSA ASSIDUAQUE IN PAUPERES MUNIFICENTIA
TOTI DIOECESI SPECTATISSIMO
SEMINARIUM PATAVINUM
TAM CARUM PATREM MAGISTRUM ATQUE EXEMPLAR
ACERBO DESIDERIO PROSEQUENS
XII CAL. FEB. MDCCCLXXX
PARENTAT.

Pubblicò per le stampe.

I. *Venetorum Commercium et navigationes plurimae utilitati scientiis litteris et artibus fuerunt.* Patavii, Sem. 1847. R. E. XXXVIII. È ricordato dal Cicogna, *Bibliografia Veneziana.*

II. *Il commercio e i viaggi marittimi dei Veneziani,* traduzione dal latino di Domenico Dott. Coletti estense. Op. Longo, 1848. R. E. LIX.

III. *In laudem Jo. Baptistae Ferrarii.* Oratio III (di Sebastiano Melan). Versione del prof. Francesco Panella, Sta nelle opere di Melan. Vol. II. Padova, Minerva, 1840.

IV. *Theses ex theologicis disciplinis.* Patavii, Typ. Sem. 1827, in-8.

V. *Friderico Manfredini episcopo quum primum Cathedrale Templum ingrederetur, Gratulatio habita die 23 Aug. 1857* (è pubblicata anche colla traduzione per ingresso Zoppeno a Montagnana). Patavii, Typ. Sem. 1858, in-8.

VI. *Disputatio historico-dogmatica de Martyribus.* Patavii, Typ. Sem. 1862.

VII. *Lettera di risposta a un discepolo.* Padova, Sem. 1862.

VIII. *Ingresso di S. Pietro in Roma.* Dissertazione. Padova, Sem. 1863. in-8.

IX. *Discorsi nelle prime unioni della società preservatrice dei cattivi libri.* Ivi, 1863, in-8.

X. *Cenni sulla Divinità.* Ivi, 1863. R. E. CCXLI.

XI. *Thesaurus sanctorum patrum ex breviario romano.* Patavii, Typ. Sem. 1864.

I libri e scritti del Panella stanno in Monselice presso il di lui nipote Andrea D, Panella. Potei ivi vedere molti suoi autografi e scritti d'altra mano, che trattano di teo-

logia dogmatica e di storia sacra. Trascelgo però quelli che più ci danno il carattere e gli studî letterari di lui.

I. *De Venetorum commercio et navigationibus ad artium litterarum ac scientiarum incrementum.* Cart. autografo in fol. di carte 20. Corrisponde allo stampato.

II. *De Romanarum antiquitatum studio. Latina Oratio.* (anno 1843).

III. *De linguae latinae et italae origine, incremento, prefectione et de mutuo utriusque nexu.* (Anno 1844). Cart. autografo in fol. di carte 19.

IV. *De Ethnicorum scriptorum lectione* (anno 1845). Cart. autografo in fol. di carte 15.

V. *De itinerum ac peregrinationum utilitate* (anno 1846). Cart. autografo in fol. di carte 12.

VI. *Solutae orationes stylo latino et italo.*

## Eugenio Gasparini.

Io, finchè vivo in petto
Scalderà di mia vita il doloroso
Spirto l'amore, scenderò sovente
Col pensiero a le paci del riposo.
E tutta sentirò dolentemente
Parlar la tomba, e con un pio diletto
Di mesta poesia,
Di propositi, affetti e di tenzoni
Suscitando visioni,
M'inonderà ineffabile armonia.
Salve! e nell'ombra degli ignavi tempi
Sia raggio l'urna di gagliardi esempi.

Gaetano Sartori-Borotto. *Alla memoria di Giovanni Angeli due anni dalla morte.* Epicedio. Este, Tip. Stratico, 1880.

Vi ha nello intreccio delle cose umane un qualche avvenimento, che strappa le lagrime, vi hanno fatti che sfuggono non dirò alle leggi della certezza, ma della probabilità; vi hanno momenti in cui si potrebbe dire che è scompaginata o lordata l'ultima pagina di un buon libro, che è travolta la coscienza di una vita illibata.

Eugenio Gasparini, uomo, che nella vita privata fu l'amore della sua famiglia, nella vita pubblica offerse mai sempre prove di onestà, di buon volere e di civile iniziativa, Eugenio Gasparini moriva spento da una bile magnanima, e vittima forse di altrui colpe perdea le vene e i polsi, dopo aver dato alla patria il non dimenticabile officio de' suoi servigi.

O voi tutti, che associate il pianto ai sorrisi dell'umanità, che bagnate di qualche lagrima il filo della vita perchè meno si rompa, o voi che penetrate direttamente nell'animo con l'acuto del vostro stile, non cadete ora in una di quelle menzogne, che sembrano dette piuttosto per nascondere la insensibilità dei viventi, anzichè per esporre tutto quanto è l'onore dei morti.

Il letterato, l'artista, il cittadino, che non muoiono sul proprio letto, sotto lo sguardo benigno di una sposa, sotto le cure infinite di una sorella, di una figlia o di una madre attorniati dai loro cari, privi perfino d'ogni cura più diletta, tutti questi sono vittime del più grande dolore, perchè sconfortati dall'ultima luce, la luce dell'affetto. Oh! è pur straziante questa miseria estrema, questo ammanco di luce, che nell'ultima ora di sua giornata il morente cerca ben più avidamente che la luce del giorno. Poetava Foscolo

Tutti l'ultimo sospiro
Mandano i petti alla fuggente luce.

Eravamo sulla metà del Giugno 1873. Il cielo era, oltre la stagione velato da grevi nubi, l'aria livida e triste, ma il suono della sua voce era ancor più triste e velato; l'occhio sinistro, torbido e l'andare della persona era quello di colui che procede sfiduciato ed affranto.

Povero Eugenio! Era l'ultimo addio. Nel lapidario Museo, ambiente e meta sudata delle tue fatiche, traeva io a salutarti con quell'anima cara di Valentinelli, ahimè! pure esso defunto (1). Vedendoti noi così abbattuto e tra-

(1) Giuseppe Valentinelli, bibliotecario della Marciana dotto critico e bibliografo eminente, uomo di grande coltura e di profondissimi studî, legò la sua collezione libraria alla Biblioteca del Gabinetto di lettura di Este.

Morì in Villa Estense nel 17 Dicembre 1874.

volto, quel vecchio sapiente avea vivamente desiderato ai travagli della tua anima il mite cielo di Venezia. Ti offriva anzi, e ben lo ricordo, con ischietta amicizia l'ospitale suo tetto.

Ricordo ancora, che alle tue riluttanze ei fece tutto per giungerti all'animo, che usò forme gentili, oneste e violenti pure di sollevarti anche per poco alle nere ambascie, alle tue sofferenze.

Ma inutilmente, chè la mente traviata e lo squillo di una campana, indice de' tuoi doveri di bidello, ti staccava da noi, che non senza rimpianto, presaghi quasi di un fatale sinistro, ti dicemmo *Veh soli.*

Alcuni giorni dopo (1) un'infausta notizia corse come baleno la città. Eugenio Gasparini non era più.

Io non vorrò torre nulla alle simpatie e alla pietà di quest'uomo. Chi giudica a un tempo il cittadino e le opere sue, non può narrare con parola clemente la inesorabile fine di lui, non può sottacere, che dopo il sacrificio della sua vita, la patria ne piange tutt'ora la perdita. Ei fu tratto allo Spedale. Non nascondo neppure questo funesto prologo della tomba e tutto l'orrore che infonde un tal nome.

Lo confesso schiettamente, me ne stetti incerto nel collocare questo nome tra quelli di questo arringo biografico (2), ma infine prevalse in me l'idea di non essere

---

(1) Il 19 Giugno 1873 ore 2 pomeridiane.

(2) Nel ravvisare i ritratti, comecchè informi, ch'io presentai di alcuni de' nostri maggiori, non intesi già comprendere tutti quelli, che furono chiari o in scienze o in lettere o in arti belle o in armi. La serie di questi benemeriti potrebbe da altri essere trattata. Io ebbi cura solo di occuparmi di quelli, che dal secolo XV in poi mostrarono non comune ingegno. Ho preterito affatto l'epoca romana e la medioevale, e in queste ricerche non ebbi che a guida l'elenco degli scritti e delle opere loro.

ingiusto, privando la di lui memoria di questo estremo complemento a' suoi dolori.

Non dissimulo però, che lo estense municipio ne ordinava le esequie, che tutti gli amici faceano al feretro mesta corona, e col bruno alle imprese lo accompagnavano all'ultima dimora le scuole, la società di ginnastica, del Gabinetto di lettura, della biblioteca circolante e le rappresentanze di quelle civiche istituzioni in cui profuse l'anima sua.

Il comunale Consiglio con deliberazione 7 Luglio 1873 decretava pensione alla orfanata famiglia, e nel 20 Settembre 1875 con cittadina ceremonia, evocando dall'impero della morte il suo spirito, una bella lapide racchiudeva in brevi concetti le benemerenze di vita, una pia ghirlanda di fiori pendeva al suo nome.

Questa era l'ara di gratitudine, il tributo di ammirazione alla sua sempre cara, sempre onorata memoria.

Il Gasparini non era uomo di studî, non educava la mente a varietà e profondità di dottrine, non sentiva gli entusiasmi e i fremiti della poesia, nè era tratto all'erudizione classica o ai severi precetti delle scienze; era semplice maestro di scuola e per lungo tempo bidello.

Nato qui di modestissima famiglia nel 6 Luglio 1811, figlio a Luigi e a Serafina Zampogna compieva solo il Ginnasio, e non potendo frequentare le scuole superiori si limitò ad apprendere nozioni semplici elementari. L'innata bramosìa di raccogliere, più che di sapere e conoscere si associava in lui ad una operosità indefessa. Innamorato della terra natìa, l'adorava con giovanile entusiasmo, nè già col vuoto cicaleccio di alcuni, che sprecandone il santo nome, hanno la patria più sul labbro che nel cuore, ma con affetto profondo e generoso. Cercava e frugava per ogni canto i monumenti, i frammenti, le lapidi del suo territorio non come un gelido antiquario, ma come appassionato ricercatore di care memorie. Volle amata la patria,

non come una aspirazione aerea, od un misticismo vago e indeterminato, ma come il bisogno di un ideale compreso nella sua vita, nel suo organismo, senza cui non potea imaginare nemmeno la sua esistenza; se il suo non era amore intelligente, era però assiduo e febbrile per l'intenzione, la forma e il candore che vi spirava. Studiavasi promuovere la legge dello esempio e a me richiama l'indole e come a dire lo stampo di quegli uomini antichi, che pur senza tanto chiaccherare o discutere, seppero pure fare qualche cosa.

Questo amore rivolto alla giovine generazione e al popolo, in mezzo a cui viveva, si esplicava in una continua attività nelle migliorìe e nelle patrie istituzioni, e benchè ei non fosse nè letterato, nè musicista, nè ginnasta, nè archeologo, pure anelando ad un civile assetto della sua terra natìa, si adoperò con tutte le forze al decoro e lustro del gabinetto di lettura, della società musicale, della ginnastica, del teatro e del museo.

S'ei non seppe o non potè interpretare il linguaggio delle lapidi e dei monumenti, fu però buon conservatore e ordinatore, vigile poi nel raccoglierle, ove venivano scoperte.

Colse tanto rispetto, che illustri italiani, quali Gozzadini, Torelli, Valentinelli e stranieri, quale Mommsen lo conobbero intero e lo ebbero caro.

Tutto ciò, è detto nel *Corpus* (1) che ogni anno si va qua e là escavando nell'agro atestino, viene di subito raccolto nel Museo per cura dell'ottimo conservatore Eugenio Gasparini. Finalmente io vidi pochi musei così convenientemente adorni, e così bene disposti ad utilità degli studiosi.

Per tale titolo ei venne nominato socio della Commis-

---

(1) Mommsen. C. I. L. Vol. V, pag. 240. « *Praeterea quae quotidie ibi et in agro eruderantur statim fere museo inferuntur cura optimi praefecti Eugenii Gasparini. Denique pauca ego musea vidi tam commode adornata et studiosorum utilitati tam recte parata.* »

sione provinciale conservatrice dei pubblici monumenti della città e provincia di Padova, istituita dal Consiglio provinciale sul finire dell'anno 1867, socio corrispondente dell'Instituto archeologico di Roma e Berlino, in ricognizione della sua lunga e meritoria operosità fu insignito della croce d'argento del merito colla corona (1) ed in considerazione di particolari benemerenze dal Ministro della pubblica istruzione cavaliere dell'ordine della corona d'Italia, fondatore della sociale Biblicteca, per solenne voto socio onorario, e per una di quelle ufficiali ironie, non rare nella vita, bidello comunale avea la cura obbligata di aprire e di chiudere le finestre delle scuole.

Parve diffatti, dopo le ricompense che il destino si compiacesse di inasprire il suo cuore alla più dura delle torture, infondendogli quel misterioso sentimento, che fece del Leopardi, come disse Alfredo di Musset, il mesto poeta della morte.

Gasparini mantenne viva la lampada della tradizione, e comunque io non possa definire quale fosse la particella d'aura divina, che aleggiasse in suo petto, pure ei sostenne lunghe ed ardue prove, acerbi disinganni, amare disillusioni. S'ei non andò immune da qualche difetto, molto dee essere condonato a chi molto ha amato.

Pare quindi insito alla natura umana, che si dimentichino le ostilità, poichè i morti non si rifanno. Coll'abbandono della spoglia mortale anche i lievi difetti sen vanno e sfumano via dalla nostra memoria; la terra, da cui quelli trassero origine, anch'essa si scioglie e tingendoli quasi nell'onda letèa, pare non ne ricordiamo che le sole virtù. On est toujours prompt, dans notre pays, à oublier, diceva Jules Simon.

E bene io mi so, che gli scrittori di biografie in generale, anche i più conscienziosi, mossi da una invincibile

(1) *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, 12 Novembre 1863. N. 257.

simpatia per quello di cui narrano la vita, stringono una specie d'intima amicizia, e quasi senza avvedersene si studiano di velarne i difetti e di porne i meriti in evidenza.

Quest'accusa però, io credo, non mi potrà essere data, se il Gasparini fu sempre primo a festeggiare una gloria o a piangere una sventura del suo paese, e se ei, meglio di me e più praticamente, richiamò dai fasti istorici i nomi di alcuni cittadini cari alle scienze, alle lettere, alle arti e volle, che dei loro busti e delle loro effigie si ornassero le pareti del civico museo e che una festa cittadina ne ricordasse la commemorazione (1). E qui prendendo commiato da' miei cari, dirò una sola parola agli egregi giovani concittadini.

---

(1) Nel Museo lapidario furono inaugurati in varie riprese i busti di Zanchi, Corradini, Alessi, Zecchinelli, Farinelli, Gaspare Lonigo, furono collocate due lapidi, l'una al Nuvolato, l'altra al Gasparini. Quanti altri attendono di essere sollevati dall'obblio!

Chiuderò il ricordo di quest'uomo con l'epigrafe ch'io stesso scrissi e pubblicai:

ADESTE CIVES FUNERI
EUGENII GASPARINI
DOMO ATESTE
INDOLIS SUAVISSIMAE MORUM INTEGERRIMORUM
CONJUGIS ET PATRISFAMILIAS IN EXEMPLUM
CONSILIO COMITATE LABORIBUS
DOMI FORISQUE COMMEMORABILIS
CIVICI LAPIDARII MUSEI
PRAEFECTI
EQUESTRI CORONAE ITALICAE MUNERE
INSIGNITI
QUI
ARTES OPTIMAS ET PATRIAE INSTITUTIONES
LIBERE ESCOLENDO
MAGNAM SIBI NOMINIS FAMAM COMPOSUIT
NATUS AN. LXII
FAMILIAM ET CIVES
IN MOERORE LIQUISTI
XIII. A. KAL. JUL. MDCCCLXXIII
AVE ET VALE
VIR MAGNE INCOMPARABILIS
APUD POSTEROS MANSURE

Accenda il cuor vostro un vivo desiderio d'imitare i lodevoli esempi di questi illustri, di cui esposi le vite colle fonti delle opere loro, e fate voi di riparare in qualche guisa alle varie vicissitudini della lor gloria. Che se è vero, che la memoria delle loro gesta possa suscitare nel vostro petto fiamma, che non si può spegnere, se non si uguagli colla virtù, e colla gloria di loro, deh almeno cercate di conoscere quella che per sè non conosce nè mutazioni nè tempi, voglio dire la coltura dello spirito e del cuore.

Siate operosi di mano e d'intelletto.

Amate sempre le memorie degli avi, amate pur sempre questa terra sì bella, comunque scaduta dalla prisca grandezza.

Amate sinceramente l'Italia, onoratela coi vostri studî, profittatele con l'opere vostre.

Non obbliate giammai, o giovani, che il primo passo a produrre uomini grandi sta nello onorare i già spenti.

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

JAN 10 '58 H